FRANCESCO ZAMBALDI

LE PAROLE GRECHE DELL'USO ITALIANO

SECONDA EDIZIONE
compiutamente rifatta

1883
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
DI I. VIGLIARDI
TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE

Torino 1883 — Stamperia Reale di G. B. Paravia e C.

PREFAZIONE

Nella prima edizione di questo lavoro io studiai le alterazioni a cui le parole greche andarono soggette entrando in italiano e le cause della loro grande varietà. Invitato ora dall'editore a prepararne la ristampa, parvemi utile trattare più diffusamente questo soggetto, aggiungendovi una breve rassegna degl'influssi greci sull'Italia antica e un indice di parole italiane d'origine greca. Nè con ciò mi proposi di rifare l'opera del Canini (1), nè di comporre un altro dizionario tecnologico, recando tutti i vocaboli che le scienze e le arti moderne presero dal greco. Queste formano un linguaggio artificiale, che ha poca attinenza con le vicende spontanee della coltura; laddove, proponendomi io di contribuire in qualche modo a mettere in luce l'influsso ellenico sulla coltura nostra, doveva aver di mira anzi tutto le parole divenute popolari e da lui in gran parte omesse. Queste adunque mi studiai di raccogliere; delle parole dotte scelsi soltanto quelle che sono d'uso comune, e non avendo per lo più un equivalente popolare,

(1) *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani d'origine ellenica.* Ultima ediz. Torino, 1882.

possono essere considerate come elemento vivo del nostro linguaggio.

La civiltà di ciascun popolo è composta di varii elementi fusi insieme in un tutto organico, di maniera che non è facile separarli. Le cause costanti d'una cultura sono le disposizioni naturali del popolo, il clima, la configurazione del paese. Dove queste cause operano sole, sembrano imprimere nell'uomo un marchio così profondo e foggiarlo in modo tanto rigido, da togliergli ogni facoltà di rinnovarsi e di progredire. Lo provano alcuni popoli che crearono da sè soli un'alta coltura, ma vissero schivi di contatti stranieri, come gl' Indiani, gli Egizi e più di tutti i Cinesi. All'opposto i popoli progressivi cominciano con quelli che ebbero maggiori contatti con altri; questi soli lasciarono dopo di sè qualche cosa di perenne e universalmente umano, che s'innestò come lievito di civiltà e di rinnovamento nell'avvenire. Nessuna coltura apparisce più originale della greca; ma l'ingegno greco si destò al contatto con l'Oriente; in Asia brillano le sue prime scintille nei canti immortali di Omero, nei tentativi di filosofia naturale, nelle prime storie. Dell'influsso greco sui Romani è piena la letteratura e l'arte di questo popolo. Dopo l'antichità pagana, il Cristianesimo e la discesa dei popoli settentrionali apportarono idee ed istituti nuovi, e quindi innanzi un intreccio avviluppato di mutui influssi andò formando la coltura dei popoli d'Europa; i quali ormai hanno comuni tante parti della vita e sono stretti da relazioni così facili e continue, che diventerà sempre più faticoso riconoscere quanto ciascuno vi abbia contribuito.

Fra tutti i mezzi per ottenere tale separazione uno dei più efficaci è di cavar fuori da una lingua tutti gli

elementi stranieri e riferirli alla loro origine. Ogni cosa o idea nuova porta naturalmente una parola nella lingua, e prendendo una cosa straniera, è comune la tendenza ad accettare anche la parola da cui è significata. Certamente molte cose straniere vengono indicate anche con parole paesane, e per converso molte cose nazionali ricevono il nome da lingue diverse. Questo ci avverte che nelle parole, allo studio della forma, bisogna accoppiare quello del significato, il quale, posto in relazione con la storia della coltura, chiarisce sovente l'origine delle parole e il tempo in cui entrarono in una data lingua. Per esempio la storia delle scienze e delle arti antiche e quella del Cristianesimo ci spiegano l'origine e l'età di molte parole entrate in latino, come la storia delle scienze e delle scoperte moderne mette in rilievo il carattere artificiale della nostra nomenclatura scientifica. Appunto perciò allo studio sulle trasformazioni delle parole e alla ricerca dei criterii morfologici della loro origine, io credetti opportuno premettere una breve rassegna degli antichi influssi greci che lasciarono qualche traccia in italiano.

Nell'Indice, alle parole che entrarono anticamente in Italia e di cui si trovino esempi latini, aggiunsi quello che a mia notizia è il più antico o fra i più antichi, di guisa che il nome dell'autore citato può, fino ad un certo punto, essere indizio del tempo in cui la parola entrò in Italia. Dove non è aggiunta la forma latina, è segno che della sua esistenza nella nostra antichità ci manca ogni prova. Nelle parole, di cui oltre a semplici esempi restino più particolari notizie, recai tutte quelle che potei raccogliere. Intorno ad un numero considerevole di parole, i moderni non sono d'accordo se derivino da fonte greca od abbiano altra origine. Io

compresi, senza darle per sicure, tutte quelle, la cui origine greca abbia per sè l'autorità di filologi riputati, nè sia stata dimostrata evidentemente falsa.

Al gran numero di parole greche entrate in latino, fu rivolta l'attenzione fino dall'antichità, ed alcuni uomini dotti, come Ennio e Terenzio Varrone, pensarono che il latino fosse derivato dal greco (1). Questa opinione prevalse anche tra i filologi dell'età moderna fino al principio del nostro secolo (2). Ma, prima che sorgesse la linguistica, l'etimologia, piuttostochè una scienza, era un campo aperto all'arbitrio, dove i filologi si sbizzarrivano a giocare con le più fantastiche combinazioni. Così è ben poco da rimpiangere la perdita degli antichi lavori intorno a questo soggetto (3), e dei copiosi studi etimologici che vennero dopo il Rinascimento, o contenuti in opere speciali, come quella famosa di G. C. Scaligero *De causis linguae latinae*, l'*Etymologicum linguae latinae* di Ger. Jo. Vossius, i *Parallelismi graeco-latini* di Daniele Vechner, i *Dizionarii etimologici* del Ménage, ecc., o sparsi in commenti e in altri libri, salvo alcune felici divinazioni, i risultati sono poco sicuri e debbonsi assoggettare a più accurato esame. La ricerca veramente scientifica delle parole greche entrate in latino incomincia con una dissertazione di Giorgio Curtius al Congresso filologico d'Amburgo nel 1855. A lui seguirono il Corssen ed altri filologi, fino al Weise, il

(1) Varro, *Ling. lat.*, passim. — Cfr. Quintiliano, 1, 6, 31 — Dionys. Halic., 1, 90.

(2) L' ultimo e oramai solitario sostenitore di questa opinione fu Lod. Ross. *Italiker und Gräken*, *Halle*, 1859.

(3) Aulo Gellio, 16, 12, ricorda un *Liber verborum a Graecis tractorum* di Cloatius Verus, e un Hypsicrates, che scrisse *Super his quae a Graecis accepta sunt*

più recente e il più compiuto di tutti. Per le parole entrate in Italia nell'evo medio e nel moderno molti e preziosi dati si trovano sparsi in opere generali e in molte monografie, ma uno studio speciale, per quanto io sappia, non fu tentato ancora.

I titoli delle opere più spesso citate nell'Indice sotto il semplice nome dell'autore sono:

G. Curtius, Grundzüge der griechischen Etymologie, — 5. ed. Lips. 1879.

W. Corssen, Aussprache Vocalismus und Betonung der lateinischen Sprache, — 2 ed. Lips. 1868.

O. Weise, Die griechischen Wörter im Latein. — Lips. 1882.

G. A. Saalfeld, Index vocabulorum in linguam latinam translatorum. — Berlino. 1874.

Id. De graecis vocabulis in linguam latinam translatis. — Lips. 1874.

Id. Griechische Lehnwörter im Lateinischen. — Berlino. 1877.

Id. Italograeca, — fasc. I, II. — Hannover. 1882.

N. I. Tuchhändler, De vocabulis graecis in linguam latinam translatis. — Berlino. 1876.

M. Ruge, Bemerkungen zu den griechischen Lehnwörtern im Lateinischen. — Berlino. 1881.

Th. Benfey, Griechisches Wurzellexikon Berlin. 1839-42.

A. Fick, Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen. — Gotting. 1874-76.

A. Vanicek, Griechisch-lateinisches etymologisches Wörterbuch. — Lips. 1877.

Diez, Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen. — Lips. 1878.

N. Caix, Studi di etimologia italiana e romanza. — Firenze. 1878.

K. Z. Zeisctbrift für vergleichende Sprachforschung von Dr Kuhn.

V. Hehn, Kulturpflanzen und Hausthiere in ihrem Uebergang aus Asien nach Griechenland und Italien, sowie in das übrige Europa. — 4 ed. Berlino. 1883.

Ménage, Dictionnaire étymologique de la langue française. — Paris. 1694.

Id. Le origini della lingua italiana. — Genova. 1685.

Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis. — ed. Henschel. Parisiis. 1840-50.

Id. Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis. — Lugdun. 1688.

I.

Degli influssi greci che lasciarono tracce in italiano.

Un gruppo di quelle genti, che movendo dall'altipiano dell'Iran si sparsero per varie direzioni nell'Occidente e nell'India, rivoltosi al mezzodì dell'Europa formò una grande famiglia, che visse a lungo unita e fece alcuni passi importanti nella civiltà, mentre il clima meridionale, la natura del paese e nuovi bisogni andavano staccandolo a poco a poco nella maniera del vivere, del pensare e del parlare dalle altre genti, con le quali aveva comuni le origini. Questo gruppo fu detto greco-italico, appunto perchè essendosi più tardi separato in due grandi rami, l'uno si sparse nelle varie regioni della Grecia, l'altro in quelle dell'Italia.

Mentre adunque le genti venute in Italia hanno comuni le origini della lingua coi popoli dell'India e dell'Europa, ma partendo dalle stesse radici atteggiarono ed esplicarono il loro linguaggio in modi assai diversi dai gruppi germanici e slavi, il loro distacco dai Greci fu molto meno lontano, appunto per quella vita comune ch'essi menarono per un tempo a noi ignoto, ma certo conside-

revole. Così accade che un grandissimo numero di oggetti abbiano uno stesso nome in greco, in latino e in altri dialetti italici, senza che l'un ramo li abbia presi dall'altro e questa parte comune del vocabolario greco-italico sia per noi una preziosa reliquia, rimasta ad attestare quali idee e quali oggetti fossero noti in quegli antichissimi tempi, e a qual grado di coltura fossero arrivate quelle genti quando si distaccarono l'una dall'altra.

Ma dopo quel distacco la varia natura dei paesi impose ai nuovi abitatori condizioni di vita così diverse, che fino dalle più antiche memorie storiche i popoli greci e gl'italici appariscono con caratteri, attitudini, costumi e istituti differenti. Quelli, in un paese montuoso ma pieno di golfi, con tante piccole regioni sboccanti al mare, con difficili comunicazioni terrestri, con un arcipelago coperto d'isole, con le belle coste dell'Asia minore a poca distanza, vengono naturalmente tratti alla vita marinaresca. La configurazione del paese non permette loro di aggrupparsi in grandi stati, ed essi rimangono divisi in molte popolazioni col sentimento d'indipendenza proprio delle piccole società e non oltrepassando mai il concetto politico del comune. I viaggi e i commerci li pongono a contatto con popoli più colti e in essi va destandosi così lo spirito operoso e intraprendente, il bisogno dell'agiatezza, l'accorgimento nei negozi, il sentimento del bello, la curiosità del sapere. L'Italia meridionale piena di selve e di paludi, con pochi porti, fece de' suoi abitanti un popolo anzi tutto pastorale ed agricolo co' suoi pregi e co' suoi difetti. In esso si risvegliò col tempo l'istinto politico e militare e religioso, le tendenze conservatrici, l'energia e la costanza del carattere; ma la fantasia restò povera e quasi infeconda, l'ingegno rude, poco flessibile, rivolto all'utile immediato, non curante di tutto quello che non avesse pronta ed utile applicazione; ottuso il senso della forma, la vita severa e non temperata dalla serena e allegra socievolezza dei Greci.

Allorchè dopo una lunga separazione questi tratti fondamentali del carattere erano già formati nei due popoli, essi cominciarono i loro primi contatti. Vuolsi che primi i Focesi venissero nella Campania a fondare Cuma in tempi antichissimi; appresso tutte le coste meridionali dell'Italia e della Sicilia furono coperte via via da stabilimenti greci, che v'importarono lingua, costumi, sistema dei pesi, delle misure, degli scambi, una immensa quantità di cose appartenenti ai tre regni della natura e de' prodotti industriali dell'Oriente.

Da questo tempo incomincia la storia dell'influsso greco in Italia, che per durata e per efficacia non ha, io credo, riscontro nella storia di altri popoli. Gli effetti delle colonie greche sulle popolazioni indigene dell'Italia meridionale per questi primi tempi si possono immaginare più che provare e, salvo alcuni nomi geografici, forse non avrebbe alcun risultamento certo la ricerca delle parole, che venute fin da quel tempo rimangono ancora nell'uso italiano. La storia della colonnizzazione greca nell'Italia meridionale e nella Sicilia è troppo oscura per misurarne gli effetti (1) e noi non possiamo capire se non quelli che sentirono i Romani. Perciò anche di tempi più chiari e di fatti più illustri, come la scuola di Pitagora, l'impero di Dionigi, la poesia e l'arte fiorita in Sicilia, non è dato stabilire quali tracce abbiano lasciato nella lingua degli indigeni. Ma nondimeno la storia di quelle colonizzazioni ci assicura che i contatti coi Latini debbono essere stati molto più antichi di quanto si crede comunemente; perchè appena i Romani cominciarono qualche scambio commerciale con la vicina Campania, dovettero incontrarvi i mercanti greci, e probabilmente questi medesimi vennero primi a trovarli nel Lazio. Poco dopo la cacciata dei re

(1) Vedi LENORMANT, *La Grande Grèce, Litoral de la mer ionienne*, Paris, 1881. - LUYNES, *Metaponte*, Paris, 1874, e trad. da G. Gallo, Castrovillari, 1882. - SAALFELD, *Italograeca.*

i Romani strinsero coi Cartaginesi un trattato di commercio. Ma prima di sentire il bisogno di regolare i loro rapporti con un popolo d'oltre mare e comparativamente lontano, quanti vincoli commerciali non dovettero essi contrarre coi Greci del mezzodì? Certamente il popolo che esercita il primo e il più diretto influsso su Roma sono gli Etruschi: ma questi alla loro volta impararono molte cose dai Greci, e in Roma, appena abolita la monarchia, il loro influsso va scemando per cedere a quello dei Greci.

È verisimile che le prime cose importate e cercate dai Latini ancora tanto rozzi fossero piante, animali, vesti, ornamenti, commestibili, unguenti, monete; al tempo dei Tarquinii cominciano gl'influssi morali con l'importazione di divinità greche, alle quali non molto dopo s'inalzarono templi con architetti greci e si fecero dipingere e ornare da greci artisti.

Ma le porte di Roma furono veramente aperte ad influssi più diretti ed efficaci e per così dire ad una conquista morale, quando le armi romane, domato il Sannio, s'incontrarono con Pirro, e poi con la presa di Taranto conquistarono via via l'Italia meridionale. Venne poi l'occupazione della Sicilia, da cui si trasportò a Roma un grandissimo numero di statue e d'altri oggetti d'arte. Alle guerre puniche succede la conquista della Grecia e dei regni ellenici ch'eransi formati dall'impero sfasciato di Alessandro. Tutto ciò ebbe per effetto non solo di portare i Romani in paesi greci fiorenti d'arti e di lettere, e superiori per civiltà, ma di portare anche a Roma una considerevole popolazione di schiavi, di prigionieri, di avventurieri greci, e d'innestare così un forte elemento ellenico nella plebe della capitale. Aggiungasi che la lingua greca era a quel tempo il solo organo d'una civiltà splendida e gloriosa, che era parlata ed intesa quasi in tutte le coste del mediterraneo, e che perciò s'impose bentosto anche a Roma. Già fino dal principio della guerra

tarentina dicesi che una legazione romana abbia parlato greco (1). Al tempo degli Scipioni la classe colta cominciò a prediligere il greco nella conversazione, e quanto se ne diffondesse l'uso lo provano le prime prose degli annalisti romani che scrissero in greco, p. e. Fabio Pittore, Cincio, Acilio ; poi la lingua dei comici, tutta sparsa di parole greche, che sarebbero state fuor di proposito davanti ad un pubblico ignaro di quella lingua. Al tempo di Lucrezio il greco era la lingua prediletta dagli amanti ; più tardi le donne cinguettavano il greco per civetteria.

Ben intendevano alcuni uomini gravi e severi che questa nuova specie d'invasione straniera avrebbe fiaccata l'antica disciplina e sciolti gli ordini patrii. I Greci di questi tempi, eredi di un nome e d'una civiltà meravigliosa, erano però gente corrotta e degenerata, e dopo la spedizione di Alessandro misti a genti asiatiche ne avevano contratto la superstizione ed i vizi.

Nulla adunque poteva essere tanto esiziale ai costumi d'un popolo che si fondava sulla tradizione religiosa morale e politica dei suoi padri quanto la rilassatezza del costume, lo scetticismo filosofico, i lenocinii dell'arte, le superstizioni magiche e il culto orgiastico di dei orientali. La storia è piena di sfratti dati a filosofi, retori, sacerdoti e indovini ; ma essi rispondevano ormai tanto alla piega degli animi, che cacciati oggi in massa , ricominciavano a ritornare domani alla spicciolata e perseguitati dal governo, trovavano protezione nell'universale dei cittadini.

Così a poco a poco l'ellenismo pervase quasi tutte le parti della coltura romana ; alcune creò, altre trasformò compiutamente, in altre invece, dove le disposizioni originali del popolo avevano fondato istituti vigorosi e schiettamente nazionali, quell'influsso appena si avverte.

Così, per esempio, fu minimo nello stato , perchè la costituzione andò esplicandosi per virtù interna, e dap-

(1) Vedi Dionys. Hal. 17, 7. Appian. 3, 7.

prima solo qualche cosa esteriore fu presa, come la veste di porpora dei re, lo scettro d'avorio. Che nella legislazione dei Decemviri sia entrata qualche legge e istituzione greca pare accertato, ma nella lingua non se ne trovano traccie. Le reliquie della lingua politica dei Greci che si trovano in tempi antichi indicano per lo più istituti greci, come *tyrannus prytaneum ecclesia synedri*. Maggior messe si raccoglie negli scrittori politici: *politia* e *politicus* si trovano fin da Cicerone. L'influsso politico si scorge nella lingua incominciando con l'impero, dalla metà del primo secolo dopo Cr., dove la corte si chiama *aula*, la commendatizia pubblica *diploma*, ecc., e cresce poi a dismisura col trasporto della sede a Costantinopoli, dove troviamo *metropolis*, *syndici*, *archium*, *nosocomium*, *brephotrophium*, *orphanotrophium*, ecc.

Sulle istituzioni militari i primi influssi si manifestano nella riforma di Servio. La falange dorica fu modello per l'ordinamento e la tattica; la quinta classe fu armata della *funda*, σφενδόνη. I mercenarii si conobbero ben presto, e sono molto antichi i nomi *latro* λάτρις, *latrocinium*, *latrocinari*, ma i Romani ne usarono soltanto dopo Mario. Quando in tempi posteriori, entrarono stranieri negli eserciti romani, vi portarono le proprie armi, come la *spatha* σπάθη, una larga lama a due tagli e appuntata (Tac. 12, 35). Più tracce d'influsso greco si trovano nelle macchine e arnesi militari, come l'*aries* κριός, la *testudo* χελώνη, il trapano (*terebra* τρύπανον), le *catapulte* καταπέλται, le *balliste* (βάλλω), il *tribulus* (τρίβολος) per impedire la cavalleria, poi il *trionfo* θρίαμβος, il *trofeo* τρόπαιον, ecc. La divisione della notte in quattro vigilie, data probabilmente dalla metà del secondo secolo a. Cr. quando fu introdotta la *clepsydra* e con essa fu possibile misurare esattamente il tempo (Cfr. Veget. 3, 8). L'introduzione relativamente tarda delle vigilie è provata anche dall'essere quattro, laddove in tempi anteriori i Greci ne avevano tre.

Nel calendario non appariscono voci greche, e nondimeno l'influsso greco è evidente. I mesi di 29 e 30 giorni, l'anno di dodici mesi col mese periodicamente intercalare sono dovuti ai Babilonesi, da cui li presero i Greci; e questi certamente li trasmisero ai Romani. Al tempo dei Decemviri fu introdotto il ciclo attico di otto anni; poi, specialmente nelle campagne, s'infiltrò il periodo di Eudoxus, sul quale poi si fondò la riforma di Cesare. Dai Greci poi si prese pure l'*hora* e l'*horologium*, conservandone i nomi.

Molto maggiore che sulla vita pubblica è l'influsso greco sulla vita privata dei Romani. Il mercato dei commestibili, *macellum*, μάκελλον, fu fondato nel 179 a. Cr. su modello greco. Dai Greci fu preso il costume di stare sdraiati nel triclinio, laddove l'antico costume romano era di stare seduti. E fu preso pure il gusto dei banchetti e delle gozzoviglie (*comissor* κωμάζω) forse insieme al culto della Madre Idea nel 204 a. C. In quel tempo s'introdussero le parole *propinare*, *crapula*, *massa*, *placenta*, *ptisana*, ecc. Il lusso della tavola crebbe poi con le spedizioni d'Asia; ma dei nomi di cibi che allora s'introdussero quasi nulla si conservò fino a noi. L'*apotheca* o canova (*bottega*) è della fine del secondo secolo (Plin. 19, 34).

Un numero infinito di cose greche invase la casa romana, e il vestito stesso, che avea carattere nazionale, cedette a poco a poco in molti particolari al costume greco. Anzi tutto i Romani impararono dai Greci dell'Italia meridionale a fabbricare in pietra, e fino da tempi molto antichi presero la calce χάλιξ, la camera (καμάρα, tetto a vôlta). In progresso di tempo ne imitarono le parti e la disposizione e s'introdussero il *peristilio*, i *balnea*, la *bibliotheca*, la *pinacotheca*, ecc. Di arredi domestici restano fino da quel tempo i nomi di *cattedra*, *canapè*, *cofano*, *canestro*, *cratere*, *lanterna*. Di nomi relativi alantico vestito abbiamo *clamide*, *stola*, *zona*, ecc.

Al tempo di Numa si ricordano otto associazioni di operai (Plut., Numa 17); allora molta parte delle cose necessarie alla vita si producevano in casa. Qualche secolo dopo troviamo più che duecento nomi di mestieri terminati in *arius*, e tra questi oltre settanta derivati dal greco. Tra le materie e gli arnesi che servivano all'industria troviamo l'*indaco*, il *canape*, la *stoppia*, lo *sparto*, l'*argilla*, il *torno*, ecc.

L'agricoltura è arte nazionale e nomi greci non si trovano quasi nè negli strumenti adoperati nè nei primi prodotti agricoli. Più tardi vediamo introdursi la coltivazione di piante straniere, come diremo parlando di queste. Solo la voce *ergastulum* ci avverte che il sistema delle piantagioni con servi incatenati fu imitato da qualche paese abitato da Greci, mentre la sua ibrida derivazione indica che essa risale a tempi molto antichi.

Il commercio, come osservammo, dovette incominciare in tempi antichissimi e l'influsso del commercio greco si avverte nella riforma del sistema monetario e delle misure lineari e di volume poste in relazione col sistema greco. Il νοῦμμος siculo, che era una moneta particolare, divenne per i Romani il nome generale di moneta. Fra tutte le parti della giurisprudenza il diritto commerciale porta maggiori tracce d'influsso greco. L'*arrha*, d'origine fenicia, fu presa dai Greci d'Italia; da quelli dell'Asia minore l'*hypotheca;* più tardi il *chirographus*, l'*enphyteusis*, ecc.

Fra tutte le arti quella dove si manifesta più evidente l'influsso greco è la marina. Qui tutta la nomenclatura è trasportata in latino: *nauta*, *gubernator*, *ancora*, *prora*, *machina*, *artemon*, *palmus*, *scapha*, *nausea*, *pausa* (l'arrestarsi dei rematori). *Carabus* (*caravella*) è del tempo dell'impero. E mentre i venti principali avevano nomi romani, questi nella marina cedettero ai greci, il *volturnus* divenne *eurus*, il *favonius zephyrus*, il *caurus argestes*, l'*auster notus*, l'*aquilo boreas*.

Quanto i Romani debbano ai Greci nella cognizione della natura è provato dai nomi che ritennero molti prodotti dei tre regni, che non si trovavano in Italia o non erano conosciuti ancora. E tra questi forse il minor numero è d'origine greca: la parte maggiore provenne dall'Asia e dall'Africa, e i Greci o vi diedero un nome o presero quello del paese foggiandolo alla greca. Avvenne perciò lo strano fatto che, quantunque i Romani vedessero per la prima volta molte cose nelle loro spedizioni d'Asia, ne accettassero il nome greco o grecizzato, o perchè già lo conoscevano prima, o perchè rispondeva alla loro pronunzia più del nome indigeno.

Di minerali presero la *calce*, l'*argilla*, il *gesso*, il *marmo*, l'*alabastro*, il *granito*, il *porfido*; poi l'*arsenico*, la *sandraca*, la *naphtha*, il *nitro*, l'*ammoniaca*. Dei metalli l'*oricalco* (mistura di rame e di zinco) il *piropo* (misto di bronzo e oro), il *magnete*. La maggior parte delle pietre preziose veniva dall'India: qualcuna dall'Egitto, e i Greci le conobbero quasi tutte per mezzo dei Semiti, dai quali presero i nomi: dopo la spedizione di Alessandro anche direttamente dall'India, come lo *smeraldo* e il *berillo*. Silla, Lucullo, Pompeo, Cesare nelle loro campagne d'Asia predarono ricchissime collezioni di gemme, e da quel tempo in poi se ne destò il gusto a Roma (Plin., 37, 12). Le perle sembrano introdotte da Pompeo col trionfo mitridatico, ma l'uso ne divenne comune a Roma dopo che fu assoggettato l'Egitto e i Romani si trovarono in comunicazione diretta col Mar Rosso e con l'Oceano Indiano.

Dei vegetali la prima importazione accertata è *l'olivo*; poi il *mirto*, venuto col culto di Aphrodite; il *lauro* fu importato da Cuma insieme al culto di Apollo, ma senza il suo nome. Vennero poi il *bosso*, il *cipresso*, il *platano*, il *cotogno*, la *palma*. Nelle spedizioni d'Asia i Romani trovarono e portarono in Italia il *castagno*, il *mandorlo*, il *ciliegio*, l'*oleandro*, il *tamarisco*, il *pistacchio*, il

giuggiolo, il *nespolo*, l'*albicocco*, l'*erba medica*, il *citiso*, il *canape*, lo *sparto*, il *coriandolo*, l'*asparago*, la *menta*, la *maiorana*, il *giacinto*, il *croco*, la *melissa*, la *scammonea*, il *fagiuolo*, il *narciso*, l'*acanto*, il *giusquiamo*, l'*issopo*, il *cappero*, l'*asfodillo*, il *pepe*, il *popone*, ecc. Queste piante entrarono nella comune coltivazione e perciò nell'uso popolare. L'immenso numero di altre piante che in Plinio e poi in Apuleio portano nomi greci, rimasero circoscritte alla scienza botanica e non entrarono nel parlare comune.

Dall'oriente vennero poi gli *aromi*, il *balsamo*, il *cinnamomo*, il *nardo*, la *mirra*, l'*incenso*, lo *zenzero*, l'*ebano*, lo *zucchero*, il *papiro*, il *dittamo*. Questi però non si coltivarono in Italia se non negli orti botanici e medicinali. Sappiamo che *gomma*, *papiro*, *cicoria*, *acacia* sono d'origine egizia: il *dittamo* da Creta, il *rabarbaro* dal Ponto, il *riso* dall'India, il *cipero* da Cipro.

I Greci importarono pochi animali in Italia; probabilmente il *mulo*. Fra i domestici il *gatto* pare una tarda importazione dall'Egitto. L'*elefante* fu conosciuto da essi nella guerra di Pirro. La maggior parte delle bestie feroci fu portata in Italia dai Romani stessi per gli spettacoli del circo dai paesi ch'essi domarono con le armi (1), eppure molti portano nomi greci, benchè i Greci stessi pigliassero il nome degli orientali, p. e. quello della *pantera* (che è sanscrito), quello dell'*elefante* e del *camello* dai Fenici e quello della *tigre* dagli Armeni. La maggior parte però sono nomi imposti dai Greci stessi, come *dromedario* (δρομάς corridore) *coccodrillo*, *rinoceronte*, *iena*, *istrice*, *cinocefalo*, *sfinge*, *bufalo*, ecc.

Degli uccelli qualcuno manifesta la sua origine greca per essere una traduzione del nome greco; p. es. *carduelis* (cardello) da *carduus* corrisponde ad ἀκανθίς da

(1) Vedi Mongez, *Sur les animaux promenés ou tués dans les cirques*. Mém. de l'Institut 1833, X, 379.

ἄκανθος; *falco* è connesso con *falx*, come *ἅρπη* ha il doppio significato di *falce* e *falco*. Il *pavone* e la *gallina faraona* furono importati dai Fenicii; è incerto se da questi o dai Greci la *gallina* comune e la *colomba*, che troviamo dapprima nel culto di Venere Ericina. Importazioni greche furono il *fagiano*, il *fenicottero*, la *pernice;* e nome foggiato alla greca hanno lo *struzzo* d'Africa, il *pelicano* e molti altri di cui non rimase il nome in italiano. Aggiungansi poi gli uccelli favolosi, come il *grifo* e la *fenice*.

La notizia dei pesci crebbe in particolar modo col raffinamento della tavola. Il vivo commercio del Lazio con la Campania e con la Sicilia contribuì certamente a far conoscere molte sorte di pesci di cui è ricco il mediterraneo. Pochi nomi però bastavano all'uso comune e per gli studi scientifici Plinio si valse di nomi greci (Cfr. 9,42). In italiano ne rimasero pochissimi, p. es. *acciuga*, *foca*, *granciporro*, *trota*.

Degl'insetti pochissimi sono greci: lo *scarabeo*, la *cantaride*, il *baco da seta*, lo *scorpione*, il *grillo*, il *bruco*. Dei vermi la *tenia*. Degli anfibii il *drago*, la *salamandra*, il *camaleonte*, il *basilisco*, l'*anfesibena*, il *coccodrillo*.

La religione romana, benchè partita da un'origine comune con la greca, erasi formata in un sistema indipendente da essa. Le forze della natura, che alle menti infantili dei popoli primitivi erano apparse come esseri individuali, in Grecia avevano a poco a poco preso figura e carattere umano. I canti omerici e le arti plastiche creando quei tipi geniali n'aveano fatto altrettanti uomini, con affetti e abitudini umane sublimate. All'opposto in Italia nè poesia nè arte aveano contribuito a tale evoluzione; gli dei erano rimasti potenze astratte e in tutta la religione dominava la rigidezza del rito e della consuetudine. A questa forma religiosa contribuì certamente nei primi secoli l'Etruria col suo organismo

sacerdotale e la sue dottrine augurali. Ma pel contatto coi Greci dell'Italia meridionale le divinità greche trovarono bentosto accesso in Roma. Primo sembra essersi introdotto il culto d'*Apollo* da Cuma, e il primo tempio in Roma gli fu eretto l'anno 432 a. Cr. La leggenda conosce i *Dioscuri* fino dalla battaglia al lago Regillo: nel 304 essi ebbero un tempio. Presto troviamo anche *Demeter*, *Dionysos*, *Persephone* sotto i nomi di *Ceres Liber*, *Libera;* poi *Latona*, *Artemis*, *Hermes. Aphrodite* ebbe un tempio nel 295 e con essa *Priapo; Esculapio* fu portato da Epidauro nel 291. Tale invasione si spiega non pur col vivo commercio di Roma coi Greci, ma con lo stabilirsi di gente greca in Roma e con l'autorità dei libri sibillini, che erano d'origine greca e favorivano la diffusione di culti ellenici. E qui vuolsi notare come i Romani tentassero di dare un nome nazionale alle nuove divinità, sia traducendo il nome greco, come Λύαιος *Liber*, Πλούτων *Dis*, sia denominandole con proprie voci p. e. *Hermes Mercurius* connesso a *mercari*, *Aphrodite* (di cui l'antica storpiatura latina è *Frutis)* con *Venus*, *Artemis* con *Diana*. Insieme alle divinità furono introdotte naturalmente tutte le parti del culto, sacerdoti, riti, pompe, giuochi, il tempio col suo *thesaurus* e le imagini. Agli dei seguirono gli eroi, *Ulixes*, *Aeneas*, *Aiax*, *Laomedon*, ed altri più o meno alterati. Ed anche gli dei nazionali pigliano figura greca, come *Mars* e *Neptunus*.

Con la seconda guerra punica cominciano ad entrare in Roma divinità greco-orientali, p. e. *Cibele* dalla Frigia nel 204, *Bellona* dalla Cappodocia, *Iside* dall'Egitto; il culto delle quali aveva carattere d'orgia e dissolutezza. Quanta corruzione diffondessero questi nuovi riti e quanto ne rimanesse sgomenta la parte sana della popolazione, lo dimostrano il Senatusconsulto de Bacchanalibus ed altri tentativi fatti per sradicare il male. Ma ormai nessuna forza poteva arrestare la corrente impetuosa. Una quantità

immensa di servi orientali diffondeva e conservava in Roma la superstizione e il gusto di religioni orgiastiche, e la severa religione nazionale rimase sopraffatta dalla mitologia greca e da ogni maniera di superstizioni e magie orientali.

Anche nei riti romani delle nozze e dei funerali si scorge qualche influsso greco. Alle consuetudini nazionali delle nozze si aggiunsero col tempo l'*hymenaeus* e l'*epithalamium;* in quelle delle tombe vediamo introdotte le parole *nenia*, *epitafio*, *cenotafio*, *catacomba*, *elogio*, *sarcofago*, *tomba*, *crypta*, *cimitero*.

L'influsso dei Greci sulle arti belle fu tanto grande, quanto era piccola l'abitudine dei Romani ad esercitarle.

Nell'architettura primi maestri dei Romani furono gli Etruschi, che fabbricarono l'antichissimo tempio di Giove Capitolino. L'influsso diretto dei Greci è connesso probabilmente all'introduzione di divinità greche. Il circo massimo fu costruito ad imitazione dei Greci. Ma questa imitazione crebbe poi con le spedizioni in Grecia e in Oriente. La basilica Porcia, costruita da Catone nella sua censura del 184, fu imitata dalla basilica d'Atene. Poi si fabbricarono altri portici; con l'introduzione degli atleti si costruì lo *stadio*, poi i *bagni*, i *teatri* dapprima provvisori, poi stabili, cominciando da quello di Pompeo nel 97 a. Cr. L'*anfiteatro*, benchè sia romano, ebbe nome greco. Abbiamo dunque un gran numero di parole greche relative all'architettura, conservate in molta parte da Vitruvio, come *architectus* o *architecto*, *theatrum*, *basilica*, *thermae*, *stadium*, *epistilium*, ecc. e delle parti del teatro si ritennero *scena*, *orchestra*, *siparium*, *aulaeum*, *cothurnus*, *soccus*, si tradussero *cavea*, *arena*, *cunei*, *praecinctiones*, ecc.

I principii della plastica sembrano essere stati indipendenti da influssi stranieri, per quanto almeno si può ricavare dall'essere originali i nomi di *forma*, *furnus*, *fornax*, *incudo*, *malleus*, *forceps*, *follis*, *scalprum*,

signum, *statua*, *simulacrum*, *effigies*, *imago*. La parte che da principio ebbero gli Etruschi nella plastica a Roma vuolsi riguardare come un influsso indiretto dei Greci che furono loro maestri. Poi i Greci influirono direttamente con le imagini di cera e coi lavori nel tempio di Cerere (Plin. 35,154). Nel 485 fu dedicata la prima statua in bronzo a Cerere (Plin. 34,15. Liv. 2,41. Dionys. Hal. 8, 79). Poi cominciano i monumenti pubblici e privati, e con la conquista dell'Italia meridionale e della Sicilia, Roma diviene un vero magazzino di statue. I termini tecnici appariscono però relativamente tardi, come *emblema* in Cicerone, *plastica* in Plinio, ecc.

I Romani conobbero la pittura nei vasi greco-orientali, ma non l'imitarono. Invece piacque loro l'affresco, talchè il famoso Fabio pittore nel 304 dipinse il tempio della Salute. Ma poi la pittura scadde nella stima dei Romani e fu esercitata dai Greci, sicchè tranne *pictor peniculum tabula* i termini tecnici erano greci.

Nella musica gli Etruschi diedero ai Romani la *tibia*: tutti gli altri stromenti e il sistema del canto si presero dai Greci; la *tromba* (σάλπιγξ) e il *lituo* o *corno* (κέρας) nell'ordinamento militare di Servio Tullio: gli stromenti a corda probabilmente con l'introduzione del culto greco. In seguito alle spedizioni d'Asia accorsero a Roma turbe di musicanti portandovi nuovi stromenti, la *cithara*, il *psalterium*, il *barbitos*, la *sambuca*, il *trigono*, la *pandura* siriaca, l'*arpa*. Col culto di Cibele entrarono gli strumenti da battere, *cembalo*, *timpano*, *crotalo* o *castagnette*. L'organo ad acqua *(hydraulos)* è del tempo imperiale. A Roma si diffuse il gusto della musica, che volevasi nelle feste, nei banchetti, e un po' dappertutto; ma l'esercizio era spregiato, fino a che Nerone, suonando e cantando egli medesimo, non indusse i nobili a diventare dilettanti. Così la nomenclatura fu tutta greca: *symphonia*, *hymnus*, *harmonia*, *musica*, *rhythmus* trovansi già da Lucilio a Cicerone. Vitruvio ha *chroma*,

diatonon, *tonos*, *hemitonion*, *diesis*, *diapason* e molte altre voci che non si conservano nella musica moderna.

L'educazione romana ebbe nei primi secoli carattere nazionale. I giovani facevano esercizi ginnastici, la corsa, il salto, la lotta, il pugillato, il nuoto, il cavalcare, lo scagliar sassi e frecce e giavellotti. La ginnastica greca fu conosciuta soltanto nel 2° secolo, allorchè essa avea perduto il suo carattere educativo per diventare un'arte atletica professionale. E questa introdotta nel 186 a. Cr. (Liv. 39, 22) piacque e prese stanza a Roma, ma non ebbe alcun valore educativo.

Nella coltura intellettuale i Romani dipendono quasi per intero dai Greci. Anzi tutto presero da essi l'alfabeto, che non è invenzione greca, ma, come pare, egizia e dall'Egitto passò ai Fenicii. Di cose relative alla scrittura durano ancora i nomi greci *alfabeto*, *carta*, *papiro*, *scheda*, *pergamena*, *inchiostro*, *biblioteca*, ecc.

Già fino dalla seconda guerra punica accanto al maestro di lettere *(litterator)* vediamo sorgere il *grammaticus* o maestro greco, professione esercitata anche da Livio Andronico e da Ennio. Del grandissimo numero di Greci, che poi affluirono a Roma in seguito alle guerre orientali, buona parte dedicavasi all'istruzione dei giovani; alcuni entravano nelle case della nobiltà, dove all'antico *custos* vien sostituito il *paedagogus;* altri aprirono scuole dove interpretarono i poeti greci e latini. Al principio dell'ultimo secolo s'aggiunge il *rhetor* o maestro di eloquenza. Del resto la scuola a Roma fu istituzione privata indipendente dallo stato, anche quando i primi imperatori stipendiarono maestri famosi. L'istruzione pubblica è una creazione di Adriano.

La storia della letteratura latina è poco più che una storia della imitazione greca. I primi poeti non fecero che traduzioni o parafrasi dal greco ed erano di paesi ellenizzati: Livio Andronico fu probabilmente un prigioniero tarentino, condotto a Roma da Livio Salinatore

nel 272 a. Cr.; Nevio di Campania, Ennio di Rudiae nel paese dei Peucezi in Puglia, fra Bari e Brindisi. Così i nomi dei generi poetici furono greci: *poesia*, *poema*, *comedia*, *tragedia*, *mimo*, *pantomimo*, *elegia*, *ode*, *epigramma*, *epitalamio*, *egloga*, *idillio*, *epicedio*, *epinicio*, *rapsodia*, ecc., poi tutti i nomi dei versi e dei loro elementi.

Grammatica e retorica cominciarono a coltivarsi a Roma circa alla metà del secondo secolo a. Cr. quando letterati e oratori greci vennero prima legati di città o di principi, poi vi si stabilirono. In queste dottrine però i Romani presero una parte più viva ed efficace che nelle arti e nelle scienze speculative, e tentarono di renderle nazionali traducendone i termini con nomi latini. Così rimangono fino da quel tempo le parole: *vocali*, *consonanti*, *lunghe*, *brevi*, *nome*, *verbo*, *flessione*, *declinazione*, ecc. L'autore della *Rhetorica ad Herennium*, che si crede essere stato Cornificio, trasportò in latino le parole; *causa*, *quaestio*, *genus demonstrativum deliberativum iudiciale*, *accusatio*, *defensio*, *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria*, *pronuntiatio*, *actio*, *exordium*, *narratio*, *propositio*, *argumentatio*, *refutatio*, *digressio*, *conclusio*, ecc. Solo alcune parole difficili a tradurre, principalmente le composte, furono ritenute, come *sillaba*, *apostrofo*, *glossa*, *analogia*, *anomalia*, *patronimico*, ecc. All'opposto i grammatici e retori posteriori, quando ormai la famigliarità con le cose greche era tale, che non si riguardavano più come straniere, non si presero la briga di cercare il corrispondente latino, e perciò troviamo le voci grammaticali: *dieresi*, *sincope*, *metatesi*, *euphonia*, *idioma*, ecc , e le retoriche *metaphora*, *sineddoche*, *metonymia*, *allegoria*, *rhythmus*, *periodus*, *aphorismus*, *periphrasis*, *apostrophe*, *pleonasmus*, *ellipsis*, *hyperbole*, *ironia*, *parabola*, *prosopopoeia*, *barbarismus*, *soloecismus*, *idiotismus*, *panegyricus*, *paradoxon*, ecc.

Anche per la filosofia Lucrezio e Cicerone tentarono

di creare un linguaggio nazionale. Di tutte le discipline filosofiche i Romani non intendevano nè apprezzavano se non la parte morale, che può trovare applicazione nella vita; e appunto perchè divenisse popolare e contribuisse a rendere gli uomini buoni e felici, si volle usare il linguaggio del paese. Perciò poche parole greche attinenti a filosofia si trovano negli antichi tempi, *sophia* in Ennio, *philosophus*, *philosophia*, *philosophari* in Ennio e Plauto, poi i nomi delle parti della filosofia *ethica*, *physica*, *logica*, e i nomi delle varie scuole. In Lucilio troviamo *atomos*, in Cicerone *dialogus*, *libri politici*, *physiologia*, *schola*, *sorites*. Alcune egli usa ora nella forma greca, ora nella latina, come *dogma* e *decretum*, *haeresis* e *secta*, *idolum* e *imago*, *paradoxa* e *mirabilia*. Ma negli scrittori posteriori, come nei grammatici e nei retori, cessa lo studio di trovar vocaboli latini, sicchè troviamo *idea*, *theorema*, *problema*, *axioma*, *entelechia*, *pathos*, *sophismata*, *metempsychosis*, *microcosmus*, *cynismus*, ecc. La filosofia diede poi l'impulso alla trattazione teorica e sistematica del diritto, e qui vediamo sostituiti alcune volte termini greci ad istituzioni e cose romane preesistenti, come *parapherna*, *apocha*, *olographus*, *antinomia*, ecc. Anche *pandette* è nome greco.

La matematica fu coltivata dai Romani per il fine pratico delle operazioni aritmetiche e geometriche necessarie nel commercio e nell'agrimensura. Questa parte elementare porta quasi interamente nomi romani. Quando alcuni studiarono questa scienza, presero dai Greci insieme alle dottrine anche il linguaggio scientifico. Sono già molto antichi i nomi di *matematica*, *aritmetica*, *geometria*, *cubo*, *cilindro*, *sfera*, *trigono*. Un po' più tardi gli altri composti di γωνία (*tetragono*, *pentagono*, ecc.), *prisma*, *cono*, *piramide* (come fig. geometrica), *isoscele*, *rombo*, *trapezio*, *parallelogrammo*, *emiciclo*, *ipotenusa*, *cateto*, *diametro*, *perimetro*, *ecc.*

Nella fisica i fenomeni più appariscenti erano naturalmente noti ed hanno nomi romani; ma quelli che richiedono un'osservazione più attenta, furono appresi dai Greci, p. e. *aer*, *aura*, *aether*, *ecc.*, e perfino l'*echo*. Nella meccanica poi le macchine erano tutte greche; ma i loro nomi non si usano più.

L'astronomia nacque in Oriente, dove la religione stessa degli astri spingeva a studiarli. I dotti greci la conobbero viaggiando in quelle regioni e poi con la spedizione di Alessandro. Essi poi l'insegnarono ai Romani. I nomi dei cinque pianeti furono presi certamente dopo Aristotele, perchè prima quelli avevano altri nomi indicanti splendore (*Φαίνων*, *Φαέθων*, *Στίλβων*, *Φωσφόρος*, *Πυρόεις*); dopo si chiamarono con nomi degli dei.

Lo studio dell'astronomia a Roma, comincia propriamente al tempo di Varrone e di Cicerone: i vocaboli per lo più sono tradotti, come lo dimostrano i nomi dei segni del Zodiaco. Però s'incontrano anche nomi greci, come *Astronomia*, *Arcturus*, *Andromeda*, *Cassiopea*, *Cepheus*, *Centaurus*, ecc. In italiano rimasero alcuni nomi astronomici latini, come: *equinozio*, *solstizio*, *oriente*, *occidente*, *equatore*, ma molti più greci, benchè avessero un corrispondente latino, p. e. *polus* e non *vertex*, *horizon* e non *finiens circulus*, *eclipsis* e non *lunae defectus*, *planetae* e non *stellae errantes*, *cometae* e non *stellae crinitae* (Cic. *cincinnatae*), *zona* e non *regio*, *orbis*, *plaga*, *hemisphaerium* e non *sectae pilae pars*. Il che è dovuto principalmente agli scrittori posteriori, come Jul. Firmicus Maternus, che anteposero i nomi greci.

L'astrologia, rispondente alla superstizione e al fatalismo popolare, si diffuse molto a Roma, nè valse cacciare indovini e astrologi e ciarlatani, come si fece più volte. Al tempo d'Augusto Roma era piena di così fatta gente, che portò i nomi greci dell'arte sua, *astrologia*, *horoscopus*, *genesis*, *genethliacus*, ecc.

Nella geografia i Romani non conobbero direttamente

prima d'altri se non paesi settentrionali nelle loro tarde spedizioni in Gallia, Germania e Britannia. Per l'oriente d'Europa, per l'Asia e l'Africa essi presero i nomi dai Greci che li avevano preceduti, come *Aethiopia*, *Aegyptus*, *Libya*, *Cirenaica*, *Babylonia*, *Syria*, *Arabia*, *India*, *Armenia*, *Scythia*. Perfino *Hispania* ha impronta greca. *Italia* è probabilmente la forma grecizzata (Ϝιταλία), di un nome Sannitico dato dapprima ad una piccola regione meridionale. Greci del pari sono i nomi di tutte le fondazioni greche dell'Italia meridionale e della Sicilia. Perfino i nomi fenicii passarono attraverso i Greci, sicchè i Romani dissero *Tyrus* e non *Sarra*, *Berytus* e non *Beeröth*, *Tartessus* e non *Tarschisch*, ecc. Presero poi *oasi*, *cataratta*, *istmo*, *bosforo*, *oceano*, *pelago*, *ponto*, *scoglio*, ecc.

Per quanto riguarda lo studio del corpo umano, i Romani conoscevano e nominavano le varie parti, principalmente esterne, del corpo, e alcune malattie e difetti, ben prima di venire a contatto coi Greci. Nondimeno qualche nome greco s'insinuò nella lingua, benchè esistesse il nome nazionale, come *bracchium* per *armus*, *arteria* per *canalis*, *stomachus* per *venter*.

La medicina comincia a Roma col trasporto del culto d'Esculapio nell'Isola tiberina in occasione della peste del 291 (Liv. 10, 87). Fu esercitata in principio da sacerdoti, da prigionieri greci, da schiavi o liberti (Plinio, 29, 17). Dapprima l'esercizio dell'arte non era senza sospetto (Plut., Cat., M., 23), ma col tempo i medici acquistarono la fiducia pubblica; Cesare diede la cittadinanza romana a quelli che pigliassero domicilio in città; Augusto concesse loro alcune immunità, di guisa che anche persone libere affluirono a Roma e perfino qualche romano esercitò medicina. Le grandi famiglie avevano il medico di casa. V'erano anche gli specialisti per gli occhi, i denti e gli orecchi.

Il primo che scrisse di medicina fu Catone, benchè

tanto avverso ad ogni cosa greca. Durante l'impero ne scrissero Celso, Scribonio Largo, Plinio, sempre però dipendendo dai Greci.

Malattie esistevano naturalmente anche prima, ma poichè i Greci furono i primi a curarle metodicamente, esse ritennero per lo più il nome greco. Così fino da Plauto troviamo *nausea*, *podagra*, *glaucoma*; in Lucilio, *gangraena*, *herpetice*; in Lucr., *lethargia*; in Cat. r. r., *dyspepsia*, *ischiachus*, *carcinoma*; in Cic., *arthriticus*, *phreneticus*, *cardiacus*. L'*elephantiasis* fu portata nel 62 a. C. dall'esercito di Pompeo che la prese in Siria; la *colica* (*colum*) trovasi al tempo di Tiberio.

Alcune malattie furono dai trattatisti tradotte in latino, p. e. *articularius morbus* per *arthritis*, *cancer* per *carcinoma*, *ascessus* per *apostema*, *lunaticus* per *seleniacus*, *carbunculus* per *anthracion*, *angina* per *synanche*, *calculi* per *lithiasis*, *suffucatio mulierum* per *hysteria*, *scrophulae* per *choirades*, ecc.

I nomi più comuni di medicina entrati in Italia fino dall'antichità e conservati poi sono: *artrite*, *diabete*, *afte*, *dissenteria*, *cholera*, *scrofole*, *emorroidi*, *tisi* (phthisis), *cachessia*, *spasmo*, *tetano*, *epilessia*, *isterismo*, *apoplessia*, *paralisi*, *coriza*, *cefalea*, *emicrania*, *diarrea*, *melanconia*, *reuma*, *pleurite*, *idrope*, *esantema*, *polipo*, *panariccio*, *accidia*.

Fra i rimedi: *collirio*, *empiastro*, *pittima*, *anodino*, *emetico*, *caustico*, *diuretico*, *flebotomia*, *clistere*, *elettuario*, *gargarismo*, ecc.

L'influsso dei Greci sul mondo latino non s'arresta all'età pagana. Abbiamo già ricordato come il trasporto della capitale per opera di Costantino avesse per effetto di ellenizzare la Corte e l'alta amministrazione. Prima ancora di questo fatto una religione nuova era sorta nell'Asia, gettando nella società decadente il principio più vigoroso del suo rinnovamento. Ma quella nuova dottrina

sarebbesi forse circoscritta nell'Asia e avrebbe tutto al più creato una nuova setta israelitica, se non fosse stata bentosto conosciuta dai Greci e nel loro paese nativo e in quelli ellenizzati dell'Oriente, e questi nutrendola di filosofia non avessero sopra quelle semplici fondamenta inalzato un edificio teologico e fondato una nuova chiesa. La letteratura cristiana per due secoli fu greca. Minucio Felice intorno al 220 di Cr., è il primo scrittore latino di cose cristiane. Poi i primi scrittori latini non vissero a Roma, ma in paesi dell'Africa, dove la coltura greca era predominante. Non è dunque da meravigliare se la nomenclatura della gerarchia e della dottrina cristiana è quasi interamente greca.

Nelle comunità religiose che si fondarono in Oriente, la riunione dei fedeli ebbe, come le adunanze popolari, il nome di *ecclesia.* I vecchi che presero ufficio sacerdotale *presbyteri.* Nella comunità entravasi col *battesimo* e il nuovo venuto era *proselito.* Il capo della comunità fu detto ispettore, *episcopus*, quelli che servivano i poveri e gli ammalati *diaconi.* L'ordine sacerdotale andò organizzandosi sempre meglio e vi furono gli *arcidiaconi*, gli *arcipreti*, gli *arcivescovi*, i *patriarchi*, i *metropolitani;* l'intero ordine contrapposto al popolo *(laici)*, fu detto *clero ;* i suoi membri *clerici.* Le circoscrizioni amministrative della Chiesa furono, come quelle dello Stato, dette *diocesi.* Le assemblee generali, *sinodi;* la prima universale o *ecumenica* fu quella di Nicea nel 225. La deliberazione conciliare fu il *dogma ;* la fede universale, *cattolica;* i credenti *orthodoxi;* la setta *haeresis* ed *eretici* i suoi seguaci. L'amore della vita solitaria produsse gli *anachoreti*, gli *eremiti*, i *monaci*, i *monasteri*, i *cenobii*, gli *archimandriti*, ecc.

Nella dottrina i libri santi furono i libri per eccellenza, *Biblia* (Bibbia); le loro parti ritennero quasi tutte nome greco: *genesis*, *exodos*, *leviticus*, *deuteronomion ;* poi *profeti*, *salmi*, *evangeli*, *paralipomeni*, *apocalissi*, ecc.

I padri usarono; *idolum*, *idolatria*, *ethnici*, *diabolus*, *antichristus*, *angelus*, *archangelus*, *paracletus*, *paradisus*, *abyssus*, *pentecoste*, *epiphania*, *baptismus*, *anathema*, *scandalum*, *schisma*, *apostata*, *catechumeni*, *eucharistia*, *agape*, *eleemosyna*, *monogamia*, *blasphemia*, *zelus*, *exorcismus*, *coemeterium*, ecc. Pochissimi nomi ebraici, come: *pascha*, *satanas*, *gehenna*.

Caduto l'impero d'Occidente, non perciò hanno termine i rapporti del mondo latino col greco. La dominazione bizantina che dura con varie fortune dal VI all'XI secolo, poi le crociate, il vivo commercio di alcune città italiane con l'Oriente, il lungo dominio dei Veneziani in Grecia, l'emigrazione in Italia degli eruditi bizantini principalmente dopo la caduta di Costantinopoli, formano una continuità di relazioni, che rannodano in qualche modo il mondo antico col moderno e promuovono in questo il rinascimento degli studi. Ma la storia particolareggiata di quelle relazioni non è ancora abbastanza chiara, nè la quantità di vocaboli rimasti vivi nella nostra lingua è abbastanza considerevole per giudicare quali e quante parti della coltura nostra siano effetto di quelle.

Certamente se dalla lingua comunemente intesa, che forma per ora soggetto dello studio nostro, volessimo passare ai dialetti, troveremmo una messe abbondante da raccogliere. Un gran numero di documenti e diplomi del X e dell'XI secolo attesta che la Calabria la Terra d'Otranto e la Puglia a quei tempi parlavano greco e seguivano il rito greco. È noto che vi sono ancora paesi meridionali in cui si parlano dialetti greci. Questo fatto volle prima spiegarsi col durare degli antichi abitatori, che avrebbero conservato la propria lingua attraverso la conquista romana. Ma studi più accurati dimostrano che l'elemento greco dell'Italia meridionale soggiacque compiutamente alla vigorosa propaganda romana. Già Strabone si lagna che al tempo suo soltanto Napoli, Reggio

e Taranto resistessero all'invadente latinità, o com'egli dice, alla barbarie; e durante l'impero sembra che anche questi ultimi focolari dell'ellenismo andassero spegnendosi. Tutti i documenti medievali del mezzodì sono redatti, non già in un dialetto che possa considerarsi come una evoluzione spontanea dall'antico, ma nella più schietta lingua bizantina (1). Il *Bruttium* di Cassiodoro nel VI secolo è compiutamente latino; laddove la Calabria del X è greca. Devesi adunque attribuire ai Bizantini, così spregiati e derisi egualmente dal fanatismo cattolico e dallo spirito filosofico del secolo scorso, tanta superiorità di coltura e vigore di propaganda, che poterono rifar greco un paese già divenuto latino da qualche secolo, benchè predisposto più d'ogni altro a trasformarsi per il suo antico fondo di popolazione ellenica. Che se l'ellenismo bizantino non fosse stato combattuto da due potenti avversari, le armi dei Longobardi e la chiesa latina, si sarebbe probabilmente diffuso molto più in qua delle provincie meridionali.

La causa precipua di cotesta ellenizzazione fu religiosa. Quando Leone Isaurico volle imporre colla forza la dottrina iconoclasta, i fuggiaschi dalla sua persecuzione trovarono rifugio principalmente in Calabria e in Terra d'Otranto, portandovi le sacre imagini sottratte al fuoco e con esse i primi modelli d'arte bizantina. Circa cinquantamila persone vennero allora in Italia, e molte di queste erano monaci, che l'imperatore voleva aboliti, di guisa che resta memoria di novantasette conventi di Basiliani, stabiliti a quei tempi soltanto in Calabria. Questi divennero altrettanti centri di studi teologici filosofici e letterari, ed assorbirono in breve la scarsa coltura del paese rappresentata dal clero latino. Leone capì il partito che poteva trarre da questa immigrazione e li lasciò

(1) Vedi Zambellis, *Ἰταλοελληνικά, ἤτοι κριτικὴ πραγματεία περὶ τῶν ἐν τοῖς Ἀρχείοις Νεαπόλεως ἀνεκδότων ἑλληνικῶν περγαμηνῶν*. Atene, 1864.

tranquilli, contento di staccare alcune diocesi dalla dipendenza di Roma per sottoporle a quella di Costantinopoli. Questo spiega come non molto dopo il paese fosse ridivenuto greco nella lingua, nell'amministrazione, nei riti, e tale si mantenesse per qualche secolo, rinvigorito dalla conquista di Basilio e da nuove colonie venute dal Peloponneso e da altre parti. I Normanni stessi ne subirono l'influsso nella lingua della cancelleria, nelle monete, nei costumi del vestire. Di là vennero Leonzio, Pilato e Barlaam, S. Nilo fondatore dell'Abazia di Grottaferrata così si spiega il numero considerevole di Papi greci dell'Italia meridionale dalla metà del settimo a tutto il decimo secolo (1).

Ma questo rifiorire dell'ellenismo non poteva durare in paese straniero, sotto altre dominazioni e con l'inimicizia delle due Chiese che divenne sempre più aspra. Il conte Ruggero, per ottenere da Urbano II la dignità di Legato a latere, ridona alla soggezione della S. Sede le diocesi che dipendevano dal Patriarcato Costantinopolitano. Una rivolta delle Puglie sotto Guglielmo il Malvagio è seguita da una fiera persecuzione contro i Basiliani, i quali vanno sempre più diminuendo di numero e d'importanza, e con essi la lingua e la coltura che rappresentavano, la quale scompare quasi interamente sotto gli Angioini (2).

Toccai brevemente queste vicende dell'ellenismo nell'Italia inferiore per mostrare quanto influsso esso abbia avuto nel medio evo e come debba aver lasciato larghe tracce nella lingua del paese. Già fino dal 1634,

---

(1) Teodoro I nel 642; Agatone di Reggio nel 678; Leone II di Piana presso Reggio nel 682; Giovanni VI nel 701; Giovanni VII di Rossano nel 705; Zaccaria di S. Severina nel 741; Stefano IV di Reggio nel 768, Giovanni XVI di Calabria nel 997.

(2) Per le vicende dell'ellenismo bizantino nell'Italia Inferiore vedi Lenormant nell'opera citata a pag. 3.

G. C. Capaccio nei *Dialoghi* intitolati *Il Forastiero*, parlando dei Napoletani, osservava che « sempre grecissano nell'idioma, il quale, corrotto già, pur fa sentire il suono delle voci greche, e alle volte par che i Napoletani parlino goffamente, che non parerà così a quei che pratici della lingua greca, sanno il significato di quelle, e considerano che 'l mescolamento di molte lingue l'ha già guasto in quella maniera (1) ». Così dal dia-

---

(1) A pag. 19 sgg. trovasi un lungo catalogo di parole greche comunemente usate a Napoli. Tra queste egli comprende un certo numero che non sono d'origine greca, come *sbandito* da σβεννύω, *catafalco* da καταφαίνω, *maschera* da μανίας χαρά ecc.; altre non sono proprie soltanto del dialetto napoletano. Del resto buona parte delle etimologie è indovinata. Ecco un saggio di quella raccolta: *spamfiare* παμφαίνω, *smargiasso* μαργαίνω, *chiafeo* (sordido) γναφεύς, *perchia* (brutto) πέρκη o περκίς (pesce nero), *vállane* (castagne cotte) βάλανοι, *strummolo* στρόβυλος, *pede cata pede* (pian piano) ποὺς κατὰ πόδα, *infenocchiare* φενακίζειν, *ova tariche* ὠὰ τάριχα, *sía* (voce marinaresca) σείω, *zaffio* (che non sa parlare) ἀσαφής, *far lavie* (dar belle parole) εὐλαβία, *scatapuzza* (sorta d'erba purgativa) καταποκία? *smorfia* da μορφή, *tiano* (vaso di creta) τήγανον, *vesenteria* λιεντερία, *spatolare* σπαθίζω, *cona* (immagine) εἰκών, *incegnare* (incominciare) ἐγκαινεῖν, *encenia* ἐγκαινία, *treccia* θρίξ, *mostaccio* μύσταξ, *infratta* o *sfratta* ἐμφρακτικά, *farmaca* (purganti) φάρμακα, *schizzare* da σχίζα, *spata* σπάθη, *molutrarse* da λουτρόν, *lagana* λάγανα, *stola* στολή, *stoppa* στύππη, *scalmo* σκαλμός, *misce* (voce che si dice al gatto) μῦς, *bastazo* βαστάζων, *sparare* σπαράττω, *ancino* (frutto di mare) ἐχῖνος, *ancarella* ἀγκών, *galliare* (pigliarsi gusto) ἀγάλλειν, *tropea* (conversione di venti) τροπαία, *trappito* (luogo da calcar l'oliva) τραπέω, *catarratta* (parte superiore della casa) καταρράκτης, *intonato* da τόνος, *sbano* (raro) σπάνιος, *camorra* (veste che corre fino a terra) χαμαὶ ῥέω, *cristiero* κλύζειν, *scutella* σκύτελλον, *cortiglio* χόρτος, *cancello* κάγκελλος, *casacca* κασᾶς? *magagna* μαγγανεία, *canistro* κάναστρον, *cesta* κίστη, *graffio* γραφεῖον, *sfamato* δυσφημεῖσθαι, *attizzare* ἀττίζειν, *borsa* βύρσα, *brasa* βράζειν, *Pausilipo* Παυσίλυπος, *malinconia* μελαγχολία, *zaino* ἰξάνη (pelle), *morole* μόρα, *pasta* παστή, *cuscino* (vaglio) κόσκινον, *cocchiaro* κοχλιάριον, *cofino* κόφινος, *cannavo* κάνναβις, *sarpa* σάλπη, *ceraso* κέρασον, *menta* μίνθη, *spilorcio* σπίλομαι, *centrelle* κέντρον, *fratta* φρακτή, *impizzare* (accendere) πύξας, *mattra* μάκτρα, *cria* (nulla) γρῖ, *morga* ἀμόργη, *matto* μάταιος, *calafato* καλαφάτης, *urca* ὁλκάς, *discolo* δύσκολος.

letto veneziano sarebbe facile trar fuori un numero considerevole di voci greche. Ma ciò allargherebbe troppo i confini imposti al presente lavoro; il quale proponendosi di ricercare le tracce presenti dell'influsso greco nella lingua comune, deve omettere e l'importanza dell'arte bizantina, di cui la costa orientale della penisola conserva monumenti preziosi, come il S. Marco di Venezia, e quella degli studi che mirarono alla ristorazione dell'antichità, perchè fatta astrazione dalla parte antica, la lingua presente conserva troppo scarse vestigia d'influssi che abbiano innestato idee e cose nuove nell'organismo della coltura moderna.

Nel gran numero di parole che siamo venuti recando finora il lettore avrà forse notato come alcune fra esse siano di tal natura, che i Latini non doveano certamente aver bisogno di pigliare dai Greci. Eppure si dà questo fatto strano, che la parola greca si stabilì nella lingua accanto ad una latina e qualche volta divenne più popolare di quella. Così *brachium* cacciò dall'uso *armus*, *cycnus* si sostituì ad *olor*, θεῖος e θεία a *patruus*, *avunculus*, *amita*, *matertera*; *poeta* a *vates*; *poema* e *poesis* a *carmen*; e più tardi *golfo* a *sinus*; *trapano* (τρύπανον) a *terebra*. Dei nomi di venti abbiamo parlato più su. Altre volte i due nomi durarono paralleli, come *mare*, *pontos*, *pelagus*; *stella* ed *astrum*, e più spesso con significato poco o molto diverso, come *venter* e *stomachus*; *vesper* ed *hesperus*; *feretrum* e *faretra*; *cuneus* e *conus*; *silva* ed *hyle*. Così durano paralleli in italiano *aria* ed *atmosfera*; *iscrizione* ed *epigrafe*; *trasformazione* e *metamorfosi*; *florilegio* e *antologia*, ecc., e con significazione modificata *palla* e *sfera*; *ascesso* e *postema*; *immersione* e *battesimo*; *compassione* e *simpatia*; *individuo* e *atomo* e *attimo*; *circolare* ed *enciclica*; *lucifero* e *fosforo*; *supposizione* e *ipotesi*; *bastone* e *scettro* ecc.

II.

Le trasformazioni delle parole greche entrate in italiano.

Dopo aver detto in quali parti l'influsso greco sia stato maggiore in Italia ed abbia lasciato più copiose tracce nella nostra lingua, dobbiamo studiare le trasformazioni a cui furono soggette le parole greche entrando in italiano.

Paragonando la forma italiana con la greca s'intende che in molti vocaboli noi siamo proceduti su per giù come Lucio Mummio a Corinto: ne abbiamo fatto strazio. Figuriamoci che da *amygdala* abbiamo fatto *mandorla*, da *glykyrrhiza liquirizia*, da *balaneion bagno*, da *apotheca bottega*, da *episcopos vescovo;* e peggio nei nomi proprii, dove *Akragant-i* è diventato *Girgenti*, *Polydeukes Polluce*, *Theokleia Tecla* e via via. E non solamente abbiamo storpiato le parole nelle quali c'erano combinazioni di lettere ripugnanti alla nostra pronunzia, ma offendemmo anche quella che ben fu detta l'anima della parola (1) e accentra la sua unità melodica e ritmica, l'accento. Così *historía* divenne *stória*, *triáda triade*, *Sapphò Saffo*. Con altri ci siamo contenuti più politamente, e se abbiamo fatto pur sempre qualche strappo nelle lettere, abbiamo rispettato l'accento, come in *melodía*, *míope*, *tetrágono*, *Táranto*, *Lépanto*. In alcuni casi abbiamo coniato due forme, una di lusso e

---

(1) At quid est ipse accentus? ita definitus est: accentus est quasi anima vocis. Pompei Comm ad Donat.

l'altra da strapazzo, come *epifanía* e *befána*, *Berenice* e *Verónica* e con diverso significato *manìa* e *smania*, *sinfonía* e *zampogna*, *platèa* e *piazza*, *machina* e *macina*, *parabola* e *parola*, *atomo* ed *attimo*, *encausto* e *inchiostro*, ecc.

Ma dunque le parole greche passando in italiano non tennero veruna norma, non seguirono alcuna analogia? È proprio vero, come fu detto della quantità, che « graeca per Ausoniae fines sine lege vagantur »? Abbiamo noi adoperato in queste parole maggiore arbitrio di quanto ne usassero gli antichi verso i meteci e i peregrini, in cambio degli utili servigi che ci hanno reso col farci conoscere tanto cose e idee nuove?

Nelle parole che si trasportano da una lingua in un'altra convien distinguere quelle che entrano nell'uso popolare dalle altre che rimangono nella cerchia più ristretta del linguaggio colto ed erudito. Ciascun popolo e frazione di popolo ha gli organi della favella conformati dall'uso del proprio dialetto in maniere diverse, di guisa che l'uno ama certe combinazioni di suoni che l'altro rifiuta. Per esempio ai Toscani costa un grande sforzo terminare le parole in consonante, laddove i Lombardi amano troncare le vocali finali. Perciò se le persone colte riescono a pronunziare esattamente le parole straniere, il popolo non è capace di quello sforzo, e fa come i bambini, i quali storpiano con tutta franchezza le parole che loro si fanno ripetere, adattandole alla capacità dei loro organi, e per quanto si tenti di correggerli, ripetono la storpiatura credendo di dir bene. Se non che i bambini sogliono almeno rispettare l'accento: ciò che non sempre fa il popolo, il quale, non sorretto nelle parole straniere dal naturale senso etimologico ond'è guidato nella propria lingua, procede senza bussola lasciandosi illudere spesso da false analogie. Così come dicevasi *gloria*, *memoria*, *inedia* fu detto *históría* e *tragoédia*. Come tutti i prodotti del mondo vegetale

debbono modificarsi per allignare in altri terreni e sotto altri climi, così una parola straniera può acquistare cittadinanza in altra lingua soltanto adattandosi alle regole e alle analogie della lingua in cui entra. Quindi la bella osservazione del Pott (1), che dal modo in cui una lingua riduce le parole d'un'altra e ne toglie la parte per così dire indigesta, spesso è dato cogliere la natura di quella che riceve come di quella che dà. Le parole dotte e poco alterate restano sempre straniere.

Però se le due lingue fossero rimaste sempre uguali e avessero conservato le stesse regole di fonologia, di quantità, di accento, le alterazioni patite dalle parole greche entrate in Italia sarebbero rimaste sempre eguali e riuscirebbe ora più facile e più semplice classificarle. Ma nel lunghissimo intervallo di tanti secoli il greco fu soggetto a gravi mutazioni nella pronunzia, il latino diventò italiano e oscurandosi la quantità mancò il fondamento principale dell'accentuazione. Così per esempio le stesse parole κῆδος e ἡμέρα entrate in latino, e di là in italiano, quando la η pronunziavasi *e*, conservano questa pronunzia nei composti *epicedio*, *effemeride;* tolte più tardi, quando la η pronunziavasi *i*, hanno questa pronunzia in *accidia*, *effimero*. Quando la η conservava in latino il suo valore di *e*, secondo la legge dell'accentuazione latina ebbe l'accento sopra di sè nella penultima sillaba, ancorchè atona in greco, p. e. in *Aristodémo*, *sistéma;* quand'ebbe perduto il suo valore di lunga, l'accento prevalse nelle parole entrate più tardi, come in *éremo*, *diócesi*. Pertanto oltre a distinguere le parole entrate nell'uso popolare da quelle adoperate soltanto dalle persone colte, devesi determinare anche il tempo, nel quale ciascuna parola fu cominciata ad usare in Italia, così che sarebbe ufficio del filologo rispondere

(1) Etymologische Forschungen II, 86.

alla domanda: data una parola con determinate alterazioni, in qual tempo entrò nell'uso latino o italiano? o invertendo i termini della domanda: in un dato secolo, qual forma doveva prendere una parola greca entrando in Italia?

Dal diverso modo in cui le parole greche furono trattate in Italia da più di venticinque secoli, si possono formare quattro grandi periodi. Il primo incomincia dai più antichi contatti dei Greci Italioti coi popoli italici e principalmente coi Latini. Carattere di questo periodo è la rude libertà con cui le parole venivano alterate, storpiate, mutate di flessione, fino a che prendessero figura latina. Basta aprire Plauto per vedere il governo che fa delle parole greche, come derivi da esse parole con suffissi latini e formi composti ibridi. Dalla forma stessa s'intende che entrarono in questo periodo le parole: *purpura*, *talentum*, *nummus*, *mina*, *obulus*, *amurca*, *balaena*, *caduceus*, *balneum*, *camera*, *nauta*, *tus*, *apua*, *tessera*, *scopulus*, *cupressus*, *buxus*, *muraena*, *murra*, *stuppa*, *murtum*, *funda*, *fucus*, *fundus*, *platea*, ecc. poi i nomi proprii, *Agrigentum*, *Siculi*, *Sicilia*, *Bruges*, *Poeni*, *Tarentum*, *Sipontum*, *Paestus*, *Ulixes*, *Aiax*, *Hercules*, *Pollux*, *Proserpina*, *Alcumena*, *Hecuba*, ecc.

Ma parlando di voci greche trapiantate in Italia in questo periodo antichissimo è necessario non dimenticare che greco e latino sono due rami d'uno stesso tronco, e che perciò un immenso numero di parole, che potrebbero parer tolte dal greco, non passarono già da un ramo all'altro, ma nacquero contemporanee dalla radice comune d'una lingua primitiva. Tale identità fece nascere e conservò così a lungo l'opinione che il latino fosse derivato dal greco. Poichè adunque in questo primo periodo le parole tolte dal greco prendono figura latina, non è sempre facile determinare se una parola fosse comune al ceppo greco-latino ovvero sia derivata più tardi dal greco, e non di rado gli uomini più autorevoli sono

discordi. Per esempio dice Giorgio Curtius che *crapula* è derivato evidentemente dal greco κραιπάλη, e per contrario il Corssen crede altrettanto evidente che sia parola latina formata dalla radice comune *krap*. La stessa controversia si agita per un numero considerevole di parole (1), e la disparità d'opinione tra filologi di grande autorità deve consigliare molta cautela e molta modestia prima d'affermare risolutamente l'una o l'altra cosa. Certamente il confronto colle altre lingue ariane, le forme di derivazione, la storia stessa della civiltà vanno restringendo sempre più il numero delle parole dubbie. Così per esempio è certo che *navis* non deriva dal greco ναῦς, ma è parola comune alle lingue indo-europee, *naus* in sanscrito, *navi* nell'antico persiano, *nau* nell'antico iranico: ma *nausea* dalla maniera della sua formazione si rivela come derivato dal greco ναυσία. Inoltre non è verosimile che i Romani provassero il mal di mare e gli dessero un nome ancor prima di venire a contatto coi Greci delle colonie italiche. Al contrario prima di quel tempo essi aravano i loro campi, ond'è certo che *aratrum*, *bos*, ed altre parole attinenti all'agricoltura, pur

---

(1) Ecco un saggio di parole contestate: *acero*, *acino*, *addome*, *aglio*, *alea*, *allucinare*, *angina*, *anima*, *antenna*, *asse*, *borgo*, *braccio*, *cacare*, *calice*, *canale*, *capestro*, *caprone*, *carcere*, *cassa*, *castrare*, *catino*, *cipolla*, *circo*, *classe*, *colomba*, *colubro*, *coppa*, *corona*, *creta*, *cubito*, *cuoio*, *duomo*, *elogio*, *ernia*, *faggio*, *falce*, *fascino*, *feretro*, *fico*, *flemmone*, *formica*, *giglio*, *inclito*, *lana*, *lardo*, *lauro*, *linfa*, *lino*, *lontra*, *lorica*, *lusso*, *macerie*, *malva*, *mammella*, *marra*, *melo*, *mica*, *miele*, *miglio*, *moggio*, *monile*, *moro*, *musco* *nave*, *nebbia*, *nervo*, *nonno*, *oncia*, *orca*, *orciuolo*, *pagina*, *pallio*, *palma*, *panno*, *patina*, *persona*, *piaga*, *pilare* (nei composti *compilare*, *espilare*), *pisello*, *pituita*, *porco*, *porro*, *polmone*, *pruno*, *pus*, *(pur-ulento)*, *ragno*, *remo*, *rima*, *rogo*, *rosa*, *ruta*, *saliva*, *satira*, *scrofa*, *scudo*, *setola*, *socco*, *spazio*, *sponda*, *sporta*, *stame*, *stile*, *stipite*, *strige*, *stuoia*, *sus* (*su-ino*), *teda*, *torno*, *turba*, *ulcera*, *uncino*, *upupa*, *vescica*, *vespa*, *vino*, *viola*, *vischio*, *vitello*.

essendo identiche a parole greche, non derivarono dal greco ma da radici comuni. Però nè le leggi di formazione, buon numero delle quali è comune alle due lingue, nè la storia della civiltà, in parte ancora nel buio, valgono sempre a chiarire i dubbi. Fra gli stessi nomi proprii, il significato storico dei quali parrebbe più evidente, ve n'ha alcuno tuttora incerto se derivi dal greco o sia schiettamente latino, come *Proserpina*, greco *Persephone* (1).

Con Attio incomincia il secondo periodo, durante il quale la coltura greca va diffondendosi fra i Romani e con essa un rispetto maggiore della forma. Allora furono introdotte le lettere greche *y* e *z*, le aspirate *ph*, *ch*, *th*, l'uso dei casi greci, come *Laomedon*, *Hectora*, *Oresten*, *Laertiade*. Questa tendenza, validamente sostenuta da Varrone, crebbe coi poeti del secolo d'Augusto, per opera dei quali la declinazione greca diventò d'uso comune nella letteratura, sicchè troviamo i genitivi *musices*, *matheseos*, *Pallados*, *Tethyos*, *Peleos*, *Sapphus*, gli accusativi *heroa*, *tyrannida*, *Persea*, *tapeta*, *poesin*, *musicen*, *Aeschinen*, i vocativi *Alexi*, *Daphni*, *Perseu*, *Atla*, *Achille*, i nominativi plurali *Arcades*, *Erinnyes*, *cete*, *Tempe*, i genitivi *metamorphoseon*, *epigrammaton*, *satyricon*, i dativi *Troesin*, *Charisin*, gli accusativi *Arcadas*, *Cyclopas*, ecc. Oltre a ciò si usarono derivati greci di nomi latini, come *Scipiadas*, *Memmiadas*. La tendenza latina ad abbreviare la vocale davanti a vocale, (tendenza non originaria in latino, dove si conservarono lunghe *auláï*, *terráï*, *fío*, *díus*, *Díana*, ma già molto avanzata al tempo di Plauto), non impedì ai poeti classici di ritenere le vocali lunghe dei Greci, come in *aer*, *Aeneas*, *Argeus*, *Medea* e in cento altri nomi.

---

(1) Vedi l'Usener nel Museo Renano XXII, 436, il Grassmann e lo Zeyss nel Giornale di Kuhn XVI, 106 XVII, 436. Cfr. Curtius. Griech. Etym. p. 265.

Questa maniera di trattare le parole greche dura poi nella lingua letteraria e forma una tradizione delle scuole; ma il popolo non partecipò mai a questo sforzo erudito e continuò a trattarle a modo suo. Quando pertanto e il cristianesimo e l'impero d'oriente cominciarono a diffondere in occidente parole greche attinenti al nuovo culto e all'amministrazione, incomincia il terzo periodo. La pronunzia del greco erasi modificata con l'iotacismo progredito, coi dittonghi fusi in un suono semplice, col valore della quantità quasi scomparso, e il popolo pronunciò *i* la *η* e la *υ*, ritenne l'accento sulla terzultima anche con la penultima lunga, dicendo *parácllito*, *antífona*, *Agápito*, *diócesi*, ecc., le quali forme compaiono anche in Prudenzio e negli altri poeti cristiani, tuttochè conservatori delle forme letterarie.

In questa guisa si continuò per tutto il medio evo, ritenendo la pronunzia latina nelle parole date dagli scrittori classici e imparate nelle scuole e seguendo la pronunzia greca nelle parole che venivano prese dai Greci viventi. L'ultimo periodo incomincia cogli umanisti e dura ancora ai tempi nostri, nei quali si formano ogni giorno derivati e composti nuovi per i bisogni della scienza. Questo periodo tutto artificiale tende a pronunziare le parole greche con quelle lettere e quell'accento che avrebbero se fossero prima diventate latine e di là passate in italiano, ma non sempre con perfetta coerenza nel ritenere o rifiutare certi gruppi di consonanti e nel collocare l'accento secondo la quantità.

In questi quattro periodi abbiamo pertanto due età popolari e due età erudite, ma ciascuna differente dall'altra sotto un doppio aspetto. Nella prima età popolare il latino è ancora vicino alle sue origini; il sistema consonantico quasi intatto; il greco da cui attinge ha tuttora integra la quantità. Nel secondo periodo popolare o cristiano le due lingue sono già molto progredite nella loro evoluzione, l'iotacismo diffuso, la quantità cede via

via nell'importanza all'accento. Delle due età erudite la prima può ritenere la forma genuina delle parole greche co' suoi dittonghi, colle aspirate, col suono *y* distinto da *i*, con tutti i gruppi di consonanti. La seconda età erudita non ammette più alcuni di questi, ha il vocalismo confuso e turbato l'accento, riproduce insomma quanto può, e non quanto dovrebbe, la forma originaria. Altra diversità essenziale fra i due periodi eruditi è questa, che il primo attinge liberamente dal greco ma non crea nuove parole se non di raro e più che per altro per comica festività, laddove il secondo non fa che creare nuovi composti non mai usati in greco, e attribuisce a parole semplici significati particolari e convenzionali che non ebbero mai.

Questi quattro periodi non si devono però intendere così separati e indipendenti l'uno dall'altro, che ogni parola passando dall'uno all'altro prendesse forma diversa e consentanea alla tendenza di ciascuno; ma ogni periodo lascia ampia traccia di sè nel seguente. Il primo periodo erudito accolse molte parole nella forma popolare che avevano già ricevuto, come *amp-ulla purpura Siculi Hercules Poeni*, ecc., laddove attingendo direttamente dal greco gli scrittori classici dissero *amphora*, *porphyritis*, *Sicelides*, *Heraclidae*, *Phoenices*. Altre forme furono rigettate come rustiche p. e. *Bruges* per *Phryges*, *Burrus* per *Pyrrhus*, *Patricoles* per *Patrocles*, *Procina* per *Procne*, *Alcumena* per *Alcmena*, *guminasium* per *gymnasium*, ecc. Il periodo classico, avendo resa tradizionale la pronunzia di un gran numero di voci, estende l'azione sua sopra i periodi seguenti e la conserva più che mai nel nostro. Finalmente il periodo cristiano consacrò la pronunzia di alcune parole per tutto il tempo posteriore, anche quando la conoscenza dell'antico greco avrebbe potuto correggere gli errori di suono, di quantità, di accento. Quindi si vede che in generale le parole conservano la forma e la pronunzia

che avevano quando la prima volta entrarono in Italia, e qui patirono i mutamenti fonetici comuni alle parole latine nella loro evoluzione verso l'italiano. Perciò salvo alcune parole che si mantengono in una doppia forma, una dotta e l'altra popolare, (cfr. pag. 27 sg.) la forma italiana può essere fino ad un certo punto indizio del tempo, nel quale furono per la prima volta adoperate in Italia.

Rispetto al genere delle parole greche entrate in italiano vuolsi osservare che in ogni lingua i vocaboli presi da altre lingue sono quasi tutti sostantivi; poi aggettivi derivati da essi. Gli aggettivi semplici sono pochissimi, come *ilare*, *austero*, *bleso*, ecc. E invero un altro popolo e un'altra civiltà possono far conoscere un numero infinito di cose e idee nuove, ma non molte azioni nuove elementari, quali sono indicate da verbi semplici, nè nuove relazioni di cose indicate dalle particelle. Perciò nel gran numero di parole greche usate in italiano non si trova quasi alcun verbo primitivo, e v'ha solo un certo numero di verbi derivati.

Un ordine tutto particolare di vocaboli è formato dai nomi greci di paesi e fiumi italiani, i quali da tempi antichissimi continuarono sempre ad essere pronunziati sui luoghi anche attraverso la dominazione romana. Alcuni di essi rimasero nella forma data loro dai Latini, p. e. *Sicilia* per *Sicelia*, *Agrigentum* e quindi *Girgenti* per *Acragante*. Altri invece ritennero la loro forma primitiva, come *Táranto* e non *Tarénto*. La forma italiana di altri nomi geografici, quali per esempio *Otranto* e non *Idrunte* (Iscr. lat. anche *Hutrentum*), *Ofanto* e non *Aufido*, forse non è senza importanza per risalire alla pronunzia primitiva (1).

Non tutte le parole ricevute dai Greci sono greche,

---

(1) Cfr. Ascoli, Archiv. Glottol. III, 126, N; IV, 461.

nè tutte entrarono in Italia direttamente. Vedemmo esservi un numero considerevole di parole che i Greci presero da popoli orientali e trasmisero ai Latini dopo averle accomodate alla loro pronunzia e dato loro impronta nazionale. Qualcuna pervenne dal greco attraverso l'arabo, qualcuna attraversando il provenzale od altre lingue neo-latine. Di queste parole che patirono un doppio o triplo ordine di mutazioni non potremmo trattare compiutamente senza addentrarci nella fonologia di più lingue e senza accrescere smisuratamente la mole di questo lavoro. Del pari quando avremo accompagnata una parola dal greco in latino, non potremmo accompagnarla sino alla forma italiana senza rifare la grammatica storica della nostra lingua e ridire cose già note. Limitandoci adunque a segnare le mutazioni più degne di nota, ci rimetteremo pel resto alle regole generali.

Le alterazioni che patirono le parole greche passando in latino e in italiano si possono ridurre a due specie: fonetiche e toniche. Le prime consistono nelle mutazioni, omissioni e aggiunte di lettere; le altre negli spostamenti dell'accento, a cui si possono riferire anche le mutazioni di quantità che vi sono strettamente legate. Diremo adunque in primo luogo delle principali alterazioni dei suoni; appresso ci occuperemo dell'accento.

Nello studio delle alterazioni fonetiche dovremo rivolgere in particolar modo la nostra attenzione ai suoni particolari del greco ed estranei al latino, indagando qual forma prendessero nel passare dall'una all'altra lingua. Questi suoni sono le aspirate, la *z*, la *y* e alcune combinazioni di consonanti.

Le mute aspirate non erano in greco suoni semplici, ma l'unione della tenue con una seguente aspirazione; cioè φ non era f ma $p + h$, χ $k + h$, ϑ $t + h$. Ciò ebbe per effetto che i Latini, per adattare questi suoni alla loro pronunzia popolare, ritenessero la tenue omet-

tendo l'aspirazione, nella stessa guisa che noi Italiani tuttora pronunziamo il *th* per *t* come in *Pantheon* e il *ch* per *k* come in *architetto*. Così πορφύρα diventò *purpura*, στρόφος *struppus* (stroppa), ἀμφορεύς nel diminutivo *amp-ulla*, ἀφύη *apua* (acciuga), Φοίνικες *Poeni*, σφαιρίτης *spaerita* (cfr. σφαῖρα e il poet. *spera*); σχίδη *scida* (= skida, it. scheda), χαιρέφυλλον *caerefolium*, χάλιξ *calx*, μαστίχη *masticum*; μίνθη *menta*, θύος *tus*, σπινθήρ *spinter*. Anche *triumphus*, antic. *triumpe*, sembra derivato da θρίαμβος. Più di raro all'aspirata corrisponde la media, come φάλαινα *balaena*, Φρύγες *Bruges*, ζίζυφον nella tarda forma popolare *iuiuba* (giuggiola), δοχή doga, δραχμή *dragma*. Così in parole comuni vediamo corrispondere *ambo* ad ἄμφω, *umbilicus* ad ὀμφαλός, ecc.

In tempi posteriori, quando l'imitazione fu più esatta e più consapevole, le aspirate si riproducevano aggiungendo *h* alla tenue, come *philosophia*, *achates*, *Athenae*, e benchè per la labbiale i Latini avessero *f*, distinguevano da questa il suono *ph*, (1) e dove innanzi a *ph* stava *n* lo facevano *m*, come in *amphora*, laddove ritenevano *n* innanzi ad *f*, come *infelix*. Ma in progresso di tempo la distinzione scomparve e si ritornò all'antichissimo uso italico. Perchè nelle parole comuni alle due lingue la labiale aspirata *bh* della lingua primitiva, segnatamente in principio di parola, suol diventare φ in greco, *f* in latino, come φήμη *fama*, φέρω *fero*, φυγή *fuga*; di che trovasi esempio anche in parole prese dal greco in tempi molto antichi, come φαρέτρα *faretra*, φανήστρα *fenestra*, σφόγγος *fungus*, σφενδόνη *funda*. E così nelle tarde iscrizioni dell'impero troviamo *sarcofagus*, per *sarcophagus*, *triumfator* per *triumphator*, *Filoxenus* per *Philoxenus*, ecc. (2).

(1) Vedi Quintil. 1, 4, 14; 12, 10, 29. Anche Prisciano 1, 14 dice: non fixis labris est pronuntianda *ph* quomodo *f*.

(2) Per la rappresentazione della φ in tutti i periodi della lingua latina vedi Mommsen, Hermes XIV, p. 65, sgg.

In italiano adunque la φ è riprodotta da *p* o da *f* secondo il tempo in cui la parola entrò in Italia e secondo che vi prese forma dotta o popolare; abbiamo perciò *porpora* da πορφύρα, *colpo* da κόλαφος, *ampolla* e *anfora* da ἀμφορεύς, *filosofia* da φιλοσοφία, ecc. Alla doppia tenue con aspirazione corrisponde la doppia aspirata, come da Σαπφώ *Saffo*, da σάπφειρος *zaffiro*.

Anche le altre due aspirate, che nel tempo classico si scrivevano *ch th*, nel linguaggio popolare rigettarono l'aspirazione, di maniera che in italiano davanti a vocali forti e a consonanti rimasero tenui, p. e. χαρακτήρ carattere, χορός *coro*, Χριστός *Cristo*, θάλαμος *talamo*, θώραξ *torace*, θρόνος *trono*. In mezzo di parola alcune volte diventarono medie, come ἀχάτης *agata*, σπάθη *spada*. Davanti alle vocali *e i* la gutturale aspirata suol conservare in italiano il suono duro, come Ἀχέρων Acheronte, Ἀχαιός *acheo*, χίμαιρα *chimera*, χειρόγραφον *chirografo*, σχῆμα *schema*, σχέδιον *schizzo*, ecc., ma in alcune parole popolari, corrispondendo al *c* latino, patì la modificazione di questo, p. e. χελιδονία *celidonia*, χαιρέφυλλον *cerfoglio*, σχίσμα *scisma*, ἰσχιαδική *sciatica*. La parola σχίδη ha le due forme *scheda* e *cedola* (scedula), ἀρχ si mantiene duro in *archivio*, *architetto*, *architrave*, *archiatro*, *archeologia*, *monarchia*, *gerarchia* ed alre parole dotte, ma diviene *c* nelle parole dell'uso cristiano popolare, *arcivescovo*, *arcidiacono*, *arciprete*; *brachium* divenne *braccio* dalla forma popolare latina *bracium* attestata nelle iscrizioni. La dentale aspirata *th* rimane *t*, p. e. ἄθεος *ateo*, θεολογία *theologia*, θύμος *timo*, θύρσος *tirso*, ἄφθαι *afte*; alcune volte è raddoppiata, come in *cattedra* da καθέδρα, in *cattolico* da καθολικός. Davanti ad *i* seguita da altra vocale suole diventar *z* come il *ti* latino, p. e. θεῖος *zio*, ὀρθίας *orza*, χρηστομάθεια *crestomazia*, στρουθίων *struzzo*, πύθιος *pizio*. Conserva il suono di *t* in alcune parole del linguaggio colto, come da πάθεια diciamo *simpatia*, *antipatia*.

Del resto la presenza di mute aspirate nelle parole latine non è sempre indizio certo che derivino dal greco, sia perchè possono essere entrate anche da altre lingue, come *Chatti*, *Cherusci*, sia perchè una volta presa la consuetudine della pronunzia greca i Romani usarono aspirate anche in parole latine, e pare che divenisse un vezzo nel mondo elegante aspirare principalmente la gutturale (1). Così si disse *pulcher*, *sepulchrum*, *inchoare*, ed anche ai nomi di famiglia si aggiunse *h*, come *Gracchi*, *Cethegi*, per dare loro aspetto di grande antichità.

Per gli altri gradi delle mute è da osservare che la labiale tenue delle parole greche tende in latino a diventare media, come πύξος *buxus*, κάρβασος *carbasus*, πύργος *burgus*, ἀψίς *absis*, λέπρα *lebbra*. Si dà però anche il caso inverso, come κάνναβις divenuto *canape*. Del resto *p* e *b* si scambiano facilmente entro al latino stesso, come *populus*, *(poplicus) publicus*. Nè mancano esempi di tenui e medie riprodotte con aspirate, come Βόσπορος *Bosphorus*, θρίαμβος *triumphus*, il che avviene più spesso in italiano, p. e. κόλπος *golfo*, τρόπαιον *trofeo*, πομφόλυξ *fanfaluca*, βούβαλος *bufalo*, σκαραβαῖος *scarafaggio*. La stessa modificazione avvenne anche in parole latine, come *bubulcus bifolco*, *tabanus tafano*, In qualche caso la labiale tenue e media in italiano diventò *v*, come ἐπίσκοπος *vescovo*, κάραβος *caravella* διάβολος *diavolo*, Βερονίκη *Veronica*.

Al suono *kv* della lingua primitiva corrisponde in latino *qu*, in greco κ π τ, e ciò segnatamente in principio di parola. Il che spiega l'identità di πέντε e *quinque*, di ἵππος ed *equus*, ecc. Ove adunque troveremo in latino la *p* corrispondere al primitivo suono *kv*, sarà ragionevole ammettere che la parola non sia comune alle due lingue, ma derivata dal greco. Così per esempio la forma

(1) Cfr. Cic. orat. 48, 160. Catullo 84. Quintil. 1, 5, 20.

regolare di *petra* in latino sarebbe *quadra*, di *pepo* (popone) sarebbe *coquo*, di *opium* sarebbe *succus*. È verisimile adunque che *petra*, *pepo*, *opium* sieno le parole greche *πέτρα*, *πέπων*, *ὀπός*.

Anche la gutturale tenue seguita da vocale *o* da liquida tende a diventar media in latino, p. e. *κόμμι* *gummi*, *κυβερνᾶν* *gubernare*, *Ἀκράγας* *Agrigentum*, *κύκνος* *cygnus*, *Κνωσσός* *Gnossus*, *Πρόκνη* *Progne*. In italiano: *κάμμαρος* *gambero*, *κάττα* *gatto*, *καρυόφυλλον* *garofolo*, *κόλπος* *golfo*, *κωφός* *goffo*, *ἀκακία* *gaggia*, *σάκωμα* *sagoma*, *κρύπτα* *grotta*, ecc., il che rende verisimile l'etimologia di *gala* da *καλά*, di *gamba* da *καμπή*. È la stessa tendenza che si manifesta nelle parole comuni alle due lingue, come *μυκάομαι* *mugio*, *τριάκοντα* *triginta*, ecc.

La gutturale tenue e la media innanzi alle vocali *e* *i* patirono l'assibilazione delle parole latine, p. e. *κέντρον* *centro*, *ἀκήδεια* *accidia*, *γένεσις* *genesi*, *γυναικεῖον* *gineceo*, *σκῆπτρον* *scettro*, *σκηνή* *scena*, ecc. Poche mantennero il suono duro, come *κίκκος* *chicco*, *σκελετός* *scheletro*, *πιστάκιον* *pistacchio*, quest'ultimo per analogia col suffisso *aculus*. Anche la dentale tenue si assibilò, p. e. *δημοκρατία* *democrazia*, *πολιτεία* *polizia*, *προφητεία* *profezia*, *πλατεῖα* *piazza*, ecc. La media cominciò pur essa ad assibilarsi, e come da *medius*, *radius* si fece *mezzo*, *razzo*, così nei manoscritti di tardi scrittori latini troviamo *zeta* per *diaeta*, *zabolus* per *diabolus*, *zaconus* per *diaconus*; ma poi queste forme si abbandonarono quasi tutte e rimangono scarsi esempi, come *σχέδιος* *schizzo*, e forse *ἰδιωτικός* *zotico*. Meno infrequente è il passaggio del *δι* in *gi*, come in *παιδίον* *paggio*, *πόδιον* *poggio*, *σχίδια* *scheggia*.

L'aspirazione iniziale e quella di *ῥ* *ῤῥ* furono comunemente conservate in latino, e sono indizio abbastanza sicuro di origine greca, p. e. *hilarus*, *halec*, *rhombus*, *Pyrrhus*, *catarrhus*. Però la sua mancanza non è indizio

del contrario, perchè la pronuncia popolare rifiutava l'aspirazione, e così troviamo le parole greche *resina, raphanus* con semplice *r;* e Plauto dice *murra* quella che più tardi si disse *myrrha*. D'altra parte anche in questo caso l'aspirazione può trovarsi in parole entrate in latino da altre lingue, come *histrio* dall'etrusco, e la smania di rannodare le origini romane alle greche fece che si scrivessero con *h Rhammes*, *Rhea* ed altre parole schiettamente latine.

La ζ nel latino popolare del primo periodo era rappresentata da *ss*, come si vede nel gran numero dei verbi in ίζω *isso* che troviamo nei comici p. e. *atticisso*, *cymbalisso*, ecc. Questo ci spiega la forma di *massa* da μᾶζα. Più tardi, circa al tempo di Silla, la *z* entrò nell'uso latino e vi rimase stabilmente. In epoca molto tarda fu però anche rappresentata con *di*, p. e. *glycyrridia*, *baptidiator*, ecc. (1), e questo ci spiega come in alcune parole sia rappresentata in italiano da *g*, p. e. *zelotypia*, *gelosia*, ζίζυφον *giuggiola* (ml. *iuiuba*).

Le semi-vocali iniziali *v j* e la *s* davanti a vocale andarono regolarmente perdute in greco, in latino furono mantenute, come si vede nelle parole comuni ἑσπέρα *vespera*, ἧπαρ *iecur*, ἑπτά *septem*. Qualora dunque troviamo in latino una parola che abbia perduto queste iniziali, è segno che fu presa dal greco, p. e. *epos* Ϝέπος, *ergastulum* da Ϝεργάζομαι. Fra due vocali la Ϝ scompare anche in latino, ma lasciando traccie di sè nella vocale lunga, p. e. *bos* = *bovs*. In greco non lascia questa traccia, e perciò *boare* è probabilmente derivato da βοᾶν; se fosse originale *boare* avrebbe *o* lunga, benchè del resto i Latini tendessero ad abbreviare la vocale davanti ad altra vocale.

---

(1) Vedi Schneider elem. p. 385, Ribbeck Rhein. Mus. 12, 419, Corssen Ausspr. 1, 216).

Intorno all'anno 300 a. Cr. si compie quel mutamento della *s* fra due vocali nella *r*, che si conosce sotto il nome di *rotacismo* (1), come in *mos, moris, genus, generis*, ecc. Le parole entrate in latino prima di quel tempo patirono anch'esse quella mutazione, e perciò abbiamo *thus, thuris*, donde *turibolo*. Ma in quelle entrate dopo si rispettò la forma greca, e perciò l'*s* fra due vocali, p, e. in *musa, blaesus, anisus, sesamum*, è indizio della loro origine.

Quello scambio di *d* con *l* che trovasi anche dentro al latino, come *odor* e *olere, dacruma* (δάκρυ) e *lacrima*, trovasi pure in derivati dal greco, come Ὀδυσσεύς *Ulixes*, e l'inverso ἄλειφα *adeps*, σέλινον *sedano*, ἄμυλον *amido*; *d* provenne da *r* in *caduceus* da καρύκειον, in *proda* da πρῶρα, in *porfido* da πορφυροῦς. Vi sono pure alcuni esempi dello scambio delle liquide, come *dattero* e *dattilo*, φανός e *falò*, *philomela* e *philomena*, πετροσέλινον *petrosemolo* e poi *prezzemolo*; del mutamento di *d* in *n* è prova *pernice* da πέρδιξ. In principio di parola troviamo lo scambio di *m* in *n*, come *nespola* da μέσπιλον, *nicchio* da μύαξ *mytulus* (cfr. *nibbio* da *milvius*, *nappa* per *mappa*), ecc.

Saranno indizio d'origine greca anche le combinazioni di consonanti estranee al latino, quali sarebbero in principio di parola *Cnido, Mnemosine, pneumatico, smeraldo, tmesi, ptisana, Ctesia, pseudo, xystus, drama, Tlepolemo*, ecc., e in mezzo di parola *Alcmena, Echidna, Admeto, amygdala, hebdomada, Atlante, Latmos*, ecc. Nella pronunzia popolare del primo periodo queste combinazioni difficili in mezzo di parola si accomodavano per lo più separando le consonanti con una vocale, p. e. *Alcumena* per *Alcmena*, *drachuma* per δραχμή, *techina*

(1) Cfr. Edw. Walter, rhotacism in the old Italian languages and the exceptions. Lips. 1876. - Jordan Krit. Beitr. p. 151 sgg.

per τέχνη, *Hercules* per Ἡρακλῆς, *cocula* per *cochlea*, ecc. Ciò stesso facciamo ancora in italiano nella combinazione *sm*, come *spasimo* per *spasmo*, *cresima* per *chrisma*, *Cosimo* per *Cosma*, *cristianesimo* per *cristianismo*, ecc. In principio di parola si ometteva qualche lettera nelle combinazioni ripugnanti alla pronunzia. Come per esempio nelle parole comuni alle due lingue *gn* e *cn* divennero *n*, (*natus natus novi lamentum* per *gnatus*, *gnavus gnovi*, *clamentum*) così da γνωρίμη si fece (norima) *norma*. In sul cadere della latinità troviamo *Tolomeus*, *tisicus*, *tisana* per *Ptolemaeus*, *phthysicus*, *ptisana*; γλυκύρριζα diventò *liquiritia*. È rara in principio l'inserzione d'una vocale, come in *mina* da μνᾶ. In italiano poi abbiamo ridotto ad *s* le iniziali ξ ψ, come *sesto* ξυστόν, *silografia* ξυλογραφία; di πταρμική abbiamo fatto *arnica*; *lastra* e *piastra* si ritiene essere la stessa parola derivata da πλάστρον. Probabilmente *barattare* è da πράττειν. Gravi mutazioni abbiamo fatto anche in mezzo di parola, p. e. da σάγμα *salma*, da σμάραγδος *smeraldo*; usammo largamente l'assimilazione, come δραχμή *dramma*, φλέγμα *flemma*, δίκταμον *dittamo*, πρακτική (prattica) *pratica*, ἀποπληξία *apoplessia*, ἐπιληψία *epilessia*, Ἀμφικτύονες (Amfittioni) *Anfizioni*. Da μύξα è venuto *miccia*. Dove s'incontrarono tre consonanti ne omettemmo una, per esempio λαμπτήρ *lanterna*, σύμπτωμα *sintomo*, ἀρκτικός *artico*, ἄσθμα *asma*. Così questa forma si confonde con l'altra corrispondente ad ᾆσμα *canto*, nella stessa guisa che nella pronunzia fiorentina *dramma* δράμα si confonde con *dramma* δραχμή. Combinazioni ripugnanti all'italiano si conservano solo nel linguaggio colto, come *dogma*, *apoftegma*, *oftalmia*, *autoctono*, *atmosfera*, *etnografia*, *ritmo*, *istmo*, *psicologia*, ecc.

Rispetto alle vocali è da osservare che esse mutano per lo più secondo certe affinità che hanno in latino con le consonanti vicine. Così p. e. *a* seguita da *r* tendeva a divenire *e*, come φάλαρα *phalera*, καμάρα *camera*,

τέσσαρα *tessera*, e più tardi *citera* per *cithara*. Diventava *e* altresì davanti a *nt*, come p. e. τάλαντον e *talentum*, Τάραντον e *Tarentum*, Ἀκράγαντ e *Agrigentum*. Anche in *canestrum* da κάναστρον divenne *e*. Quando è atona entro alla parola, segnatamente nella penultima sillaba, tende a diventare *i*, come da μαχανά *machina*, πατάνα *patina*, βαλανεῖον *balineum*, βυκάνη *bucina*, τρυτάνη *trutina* (1). Diventa *i* anche nei composti alla fine del primo componente; nella stessa guisa che da *causa*, *terra*, *stella*, si formano, *causidicus*, *terrigena*, *stellifer*, così per es. *Mithridates* per Μιθραδάτης e *monistero* per *monastero* μοναστήριον. Diviene *o* nella forma del tardo latino *fiola* per φιάλα, in *mandorla* per ἀμυγδάλη e per attrazione alla *o* della sillaba seguente nella forma *notomia* per *anatomia*. Seguìta da labiale diviene *o* e poi *u*, come *Hecuba* (antico latino *Hecoba*) per Ἑκάβη, *triumphus* per θρίαμβος. Diventa *u* anche seguìta da *l*, come *crapula*, *spatula*, *strangulo* da κραιπάλη, σπατάλη, στραγγαλάω. Questa *u* ridivenne in italiano l'antica *o*. Ad *a* di λάδανον risponde in italiano il dittongo *au* di *laudano*. Alcune volte *a* iniziale, principalmente il privativo, si perdette per aferesi, come in *diamante* per ἀδάμαντ, in *mandorla* da *amygdale*, in *gaggía* per *acacia*, ecc. In sillaba atona scomparve qualche volta anche in mezzo di parola, p. e. κυπάρισσος *cuparéssus*, *cupressus*.

La vocale ε trovasi mutata in *u* davanti a *l*, per esempio *scopulus* da σκόπελος, *Siculus* da Σικελός. Ma

(1) È tale questa tendenza in latino, che *a* conservato nella penultima sillaba può riguardarsi come indizio di origine greca; p. e. *amygdalum*, *asparagus*, *astragalus*, *barathrum*, *barbarus*, *calamus*, *cantharus*, *cithara*, *crotalum*, *cymbalum*, *eschara*, *hilarus*, *libanus*, *organus*, *orphanus*, *pelagus*, *petalum*, *phiala*, *platanus*, *plisana*, *raphanus*, *scandalum*, *thesaurus*, *supparum*, *tetanus*, *tympanum*, ecc.

questa medesima ε diventa *i* per assimilazione al suono della *i* seguente in *Sicilia* da Σικελία. Ciò sembra avvenuto anche in *Brundisium*, forma più accertata di *Brundusium* e più verisimile per quanto appare dalla forma grecizzata Βρεντέσιον, analoga alle formazioni latine *Valesium*, *Nervesia*, ecc. Nel linguaggio popolare tendeva a diventare *i* anche nella penultima sillaba atona, come *Melpomina* Μελπομένη, *catecumino* κατηχούμενος, *pittima* ἐπίθεμα. In italiano i participii medii ritengono la *e*, sicchè diciamo *fenomeno*, *Melpomene*, *catecumeno*. La *e* trovasi mutata in *o* nell'italiano *risipola* per ἐρυσίπελας, in *Cefalonia* per *Cefallenia*, in *Veronica* per *Berenice*, in *Tolomeo* per *Ptolemaeus*. Ma forse questi due nomi patirono il mutamento anche in greco; di Πτολομαῖος v'è esempio in iscrizioni, ed è verosimile che si dicesse anche Βερονίκη. Probabilmente erano maniere macedoniche portate ad Alessandria. Nell'italiano *lionfante* per *elefante* forse qualche antica storpiatura, come *olopantus* che trovasi al n. 1091 del Corpus Inscriptionum, diede occasione all'etimologia popolare da *leone*. Finalmente trovasi qualche volta mutata in *a* come in *Trapani* da *Drepanon*. L'aferesi della *e* iniziale ha luogo in *saggio* da ἐξάγιον, in *risipola* da ἐρυσίπελας, in *sciamito* da ἑξάμιτον, ecc.

La lunga η ritiene l'antico suono di *e* nel maggior numero delle parole italiane, o perchè furono tolte dal greco già ab antico, o perchè si formarono dai moderni secondo l'analogia degli antichi derivati. Così diciamo *dicastero* δικαστήριον, *problema* πρόβλημα, *eremo* ἔρημος, *Peleo* Πηλεύς, *matematica* μαθηματική, ecc. È indizio di parola derivata la η ionica conservata in quei vocaboli, che nel dialetto dorico e in latino dovrebbero avere *a*. Mentre p. e. ἡδύς, dor. ἁδύς, σϜαδύς, in lat. è *suavis*, la *e* in *cera*, ion. κηρός, dor. καρός, in *sceptrum* ion. σκῆπτρον dor. σκᾶπτρον, in *sepia* σηπία, dimostra l'origine greca di queste parole. Ma l'iotacismo di η cominciò

molto presto nel greco, così che negli scrittori cristiani già trovansi *eclisia* ἐκκλησία, *erimus* ἔρημος, *mathisis* μάθησις, *phrenisis* φρένησις, ecc. Nell'uso nostro rimangono poche parole col suono *i*, p. e. *camomilla* χαμαίμηλον, *Paraclito* parallelo a *Paracleto* Παράκλητος, *Agapito* Ἀγαπητός, *accidia* ἀκήδεια, *amnistia* ἀμνηστία, *effimero* ἐφήμερος, *Giovanni* da Ἰωάννης (nelle iscrizioni s'incontrano le due forme *Ioannes* e *Iohannis*). Del resto anche la *e* dei latini si iotacizzò nei secoli posteriori all'età classica, e le iscrizioni ci danno p. e. *Cornilius*, onde il *Corniglia* di Dante non è senza esempio. L'antica pronunzia dorica *Messana*, detta comunemente dagli scrittori greci *Messene*, dovette patire l'iotacismo per tempo e diventare *Messina*. L'*a* di *Aesculapius* per Ἀσκληπιός è connesso ad un'antica storpiatura latina ; forse deriva da una forma dorica. Quello di *stratagemma* per στρατήγημα, lat. *stratagema*, o è una forma dorica, o è assimilato all'*a* della sillaba precedente.

La *o* davanti a *l* diventa in latino regolarmente *u* ; p. e. βολβός *bulbus*, φαινόλης *paenula*, τριώβολον *triobulum*. Ma nel linguaggio popolare quella *u* pronunziavasi *o*, e fino al tempo dei Gracchi e della guerra cimbrica si trovano le forme *consolibus*, *epistola*, *Hercoles*, laddove quelle predominanti nei tempi dell'impero sono *consulibus*, *epistula*, *Hercules* (1). Anche nella terza persona plurale dei verbi la forma antica è *ont*, per esempio *dederont*, *feceront*. Che questa pronunzia antichissima sia sempre rimasta nell'uso popolare lo attestano le forme italiane *Console*, *Ercole*, *diedero*, *fecero*, ecc. La *o* diventa *i* nei composti alla fine del primo componente. Come con *agro*, *auro*, *fato* si formano i composti

(1) Vedi Prisciano 1, 27, 9. Romanorum quoque vetustissimi in multis dictionibus loco eius (u) o posuisse inveniuntur. Cfr. Schuchardt, Vocalismus des Vulgärlateins II, p. 179.

agricultura, *aurifer*, *fatidicus*, così già fino dai primi tempi τραγοκωμῳδία divenne *tragicomoedia*, θερμοπώλιον *thermipolium*, *Patrocles*, *Patricoles*, ecc. Seguendo la tendenza latina ricordata sopra nella penultima sillaba divenne *i* in *attimo* da ἄτομος. In *Acerentia* per *Acherontia* la *o* fu mutata in *e*; la *o* atona della penultima sillaba divenne *a* in *abrotano* da ἀβρότονον. La mutazione di *o* in *au* nella parola *aurichalcum* da ὀρείχαλκος non segue veruna analogia fonetica, ma è dovuta ad un errore etimologico.

La ω suol conservare il suono di *o* e raramente patisce qualche mutazione; p. e. in Ἀπόλλωνος che divenne *Apollinis*, perchè i Latini declinarono *Apollo* secondo *homo hominis*. Divenne *a* in *canapè* da κωνωπεῖον, forse per assonanza con *canape*. Scomparve in *cornice* da κορωνίς.

Nell'antico latino la vocale *i* diventa *e* nella terminazione *ea*; p. e. *nausea cochlea* per ναυσία κοχλίας. In italiano diventa *e* alla fine di alcuni nomi in ις, come *base*, *fase*, *dose* per βάσις, φάσις, δόσις e sotto l'accento mutasi in *e* in *desco* per *disco*, nel suffisso *ismo* diventato *esimo*, come *cattolicismo* e *cattolicesimo*. Diventa *a* nella penultima sillaba atona di *cronaca* χρονικά, *cofano* κόφινος, *sindaco* σύνδικος, come *tunica* divien *tonaca* e *pampino pampano*. Viene poi spesso assorbita nella desinenza *io*, come in *monastero* μοναστήριον, *dicastero* δικαστήριον, ecc. Per attrazione della vocale seguente diviene *o* in *nespolo* da μέσπιλον. Benchè la ι greca non sia mai consonante, in principio di sillaba e seguita da vocale si consonantizza in *gi*, per esempio ἴαμβος *giambo*, ἱεραρχία *gerarchia*, ἱερογλυφικόν *geroglifico;* ἴασπις divenne *diaspro*. Rimane *i* consonante nelle forme dotte *ionio*, *iodio*, *iotacismo*, ecc.

La lettera υ nell'antica lingua popolare passa in *u*, (1)

---

(1) Mario Vittorino, de acc. Quae sunt litterae peregrinae? *y* et *z*. Quare peregrinae? Siquidem a nobis propter graeca nomina ad-

e questa era la sua pronunzia originaria anche in greco, quale si mantenne nel dialetto di Beozia, anche quando erasi attenuata negli altri. Abbiamo pertanto *purpura* da πορφύρα, *buxus* da πύξος, *cupressus* da κυπάρισσος, *burgus* da πύργος, *muraena* da μύραινα, *gubernare* da κυβερνᾶν, *spelunca* da σπῆλυγξ, *amulum* da ἄμυλον, *cubus* da κύβος. Davanti a *r* e *t* trovasi pure mutata in *o*, per es. in *ancora* da ἄγκυρα, in *cotonia* per *cydonia*. Scomparve nella forma *Polluces* da Πολυδεύκης, probabilmente con la forma intermedia *Polduces*. Nella stessa guisa fu tolta nella parola *prete*, da *presbyter*, dove equivale ad *i* atona. Circa al tempo di Silla la υ entrò nell'alfabeto latino insieme alla ζ, e per tutto il tempo classico la pronunzia della *y* distinguevasi da quella di *i*. Ma a poco a poco la distinzione diminuì e nel quarto secolo era scomparsa affatto. Perciò nelle parole già entrate nell'antico latino la υ corrisponde in italiano ad *o*, che sostituisce l'antica *u*, come *tomba* τύμβος, *grotta* κρύπτα, *borgo* πύργος, *mortella* μύρτα, *bosso* πύξος, *ancora* ἄγκυρα, *torre* τύρρις, *tonno* θύννος, *cotogno* κυδωνία, ovvero si mantenne *u* come *murena* μύραινα, *cubo* κύβος, *mulo* μύχλος, *sambuca* σαμβύκη, *acciuga* ἀφύη; invece corrisponde ad *i* nelle parole entrate nel tempo classico o dopo, come *cimino* κύμινον, *giro* γῦρος, *lira* λύρα, *gineceo* γυναικεῖον, *elemosina* ἐλεημοσύνη, *timo* θύμος. È rara la *i* nelle parole entrate nel primo periodo, come *Ulixes, stilus*. Alcune hanno una doppia forma, per es. *tufo* e *tifo* τύφος, *torso* e *tirso* θύρσος, *porpora* antico, *porfido* posteriore, πορφυρ, *martóro* e *martirio* μαρτύριον, *Soria* (*Suria*) e *Siria* Συρία. Nei tardi scrittori la *u* è una reminiscenza arcaica, come p. es. in Cledonio le forme *amphibrachus*, *dactulus* e

---

sumptae sunt, ut puta Hylas Zephyrus; quae si adsumptae non essent Hulas Sdephurus diceremus.

simili. Τρύπανον divenne *trapano*, credo per falsa derivazione da *tra trans*. Alcune volte la υ passò in οι, principalmente nel dialetto di Beozia; quindi Μοισοί per Μυσοί. Ciò spiega come Μυσία in latino sia divenuto anche *Moesia*, in italiano *Mesia*. Poi come l'*i* tonica passò anche in *e*, come κύμβαλον *cembalo*. Seguìta da vocale qualche volta si consonantizzò come la *i*, per esempio ὑοσκύαμος *giusquiamo*, ὑάκινθος *giacinto*.

Il dittongo αι, passato nel latino classico in *ae*, antico *ai*, è divenuto *e* in italiano. Già fino dai primi secoli cristiani si confuse col suono della *e*, che i poeti cristiani usano come breve, per es. *heresis* per *haeresis*, *enigmata* per *aenigmata*, *sphera* per *sphaera*, *rompheali* per *romphaeali*. In alcune parole esso è rappresentato dalla semplice *a*, per es. *amatita* per *haimatite*, *crapula* per *craipale*, *camaleonte* per *chamaeleon*, *paggio* per παιδίον, il che indurrebbe ad ammettere che queste parole fossero entrate in Italia quando distinguevasi ancora il doppio suono e quello dell'*a* era il più spiccato dei due. Ma dacchè alcune di tali parole entrarono evidentemente in tempi tardi, è più verisimile che si tratti di forme dialettali. Atono si mutò in altre lettere, come le semplici vocali, p. e. χαμαίμηλον *camomilla*. Ai suffissi αιος e αιευς corrisponde l'italiano *eo*, p. e. *Imenéo*, *Pangéo*, *Neméo*, *Piréo*. In parole molto antiche αιος trovasi diventato *ivus*, come Ἀχαιοί *Achivi*, ἐλαία *oliva*. La doppia pronunzia di σκαραβαῖος generò le due forme *scarabeo* e *scarafaggio*.

Il dittongo αυ che per lo più s'incontra in parole dotte, mantiene in italiano la pronunzia *au*, p. e. *austero* αὐστηρός, *automa* αὐτόματον, *amaurosi* ἀμαύρωσις, *areonauta* ἀερεναύτης, *caustico* καυστικός. In alcune parole fu contratto in *o*, come *posa* e *pausa*, *tesoro* da θησαυρός.

Nel riprodurre il dittongo ει non si trova uniformità nei Latini, i quali ora ne fecero *e* ora *i*, p. e. Πολύκλειτος *Policletus*, Ἡράκλειτος *Heraclitus*. Così accadde nel

suffisso *eio*, *eia*, che negli antichi Latini prende la forma *eo*, *ea*, abbreviando la *e* davanti a vocale, e come dicevasi *vinea*, *dòleum*, così si disse *plátea* πλατεῖα, *chórea* χορεία, *bálineum* βαλανεῖον, *gynéceum* γυναικεῖον, *Epeus* Ἐπειός, e come *fiducia* così *Seléucia*. Anche gli scrittori classici variano da *e* ad *i*, ma conservano lunga la vocale che rappresenta il dittongo, per es. *Daréus* Δαρεῖος, *Alexandréa* Ἀλεξάνδρεια, *Medéa* Μήδεια, *muséum* μουσεῖον, *platéa* πλατεῖα, *panacéa* πανάκεια, *Sperchéus* Σπερχειός, *spondéus* σπονδεῖος; e *Daríus*, *Alexandría*, *Clío* Κλειώ, *elegía* ἐλεγεία, *Nicomedía*, *Seleucía*, *Basilíus* (Βασιλεῖος). La *i* prevale in principio di parola, come *Irene* Εἰρήνη, *Sirenae* Σειρῆνες, *Sirius* Σείριος. I poeti cristiani seguendo l'uso popolare abbreviano di nuovo in *Dárius*, *cyáneus*, *epicúreus*, *glicónius*, *pherecrátius*, ecc. Del resto l'*e* è indizio di origine greca, perchè nelle parole comuni alle due lingue ad ει corrisponde in latino *i*, p. e. δείκ-νυμι *dico*. Così si riconoscono per greci i vocaboli *ipotenusa* ὑποτείνουσα, *elettuario* ἔκλεικτον, ecc.

Il dittongo ευ si mantiene in latino e in italiano nel suono *eu*, come in *aneurisma* ἀνεύρυσμα, *enfiteusi* ἐμφύτευσις, *euphonia* εὐφωνία, *Eumenes* Εὐμενής, e raramente si turbò in *u*, come nell'antico *Polluce* Πολυδεύκης. Più incerto è il modo nel quale i Latini riprodussero la finale ευς. Nel primo tempo essi diedero ai nomi in ευς la forma latina della terza declinazione in *es*, come appare nei nomi degli eroi prima conosciuti, *Achilles* Ἀχιλλεύς, *Ulixes* Ὀδυσσεύς (cfr. Servio ad Verg. Aen., 8, 383). Però il genitivo nei tempi migliori ed anche in Cicerone è *Ulixi*, *Achilli*. Negli altri nomi prevalse la forma *eus*, come *Proteus*, *Nereus*, ecc. Nei primi secoli dell'impero in molti casi pendevano incerti se dovessero scrivere *eus* od *aeus* corrispondenti alle forme greche ευς e αιος. Il grammatico Mario Vittorino, p. 2510 P scrive: « consimili ratione quaeritur Orpheus in metro utrum trisyl-

labum an disyllabum sit, an idem nomen duplici enuntiatione promatur, aut sine *a* littera, ut Pentheus, aut cum *a*, ut ita declinetur Orphaeus ut Aristaeus. Visum est tamen hoc posse discerni, ut illa sine *a* littera graeca sit enuntiatio, haec latina quae per diphthongon effertur » (1).

Il dittongo *οι* per i Romani classici è *oe*, che in italiano rimane *e*, p. e. *Phoebus, Phoenicia*, *oecumenicus*, *coenobium*, *Oedipus*, *oestrus*, *soloecismus*. Ma come vedemmo al dittongo *αι* corrispondere in latino *a*, così al dittongo *οι* vediamo in parole entrate nella lingua in tempi antichissimi corrispondere *o*, p. e. *ποιητής poeta*, *ποίημα poema*, e questo antico uso popolare si mantiene anche in parole entrate più tardi, p. e. *διοίκησις diocesi*, *παροικία parocchia*. In altre parole la *e* atona che rappresenta *oe* divenne *i*, come *κοιμητήριον cimitero*, il che avvenne certo per assimilazione alla seguente *i*. Nelle parole non derivate dal greco, ma comuni alle due lingue, come *οἶκος vicus*, *οἶνος vinum*, e nel nominativo plurale della seconda declinazione ad *οι* corrisponde in latino *i*.

Il dittongo improprio *ῳ* nelle parole entrate più anticamente in latino ebbe la forma *oe*, italiano *e*, come *tragedia*, *comedia*, *citaredo*: in altre entrate nel tempo classico rimase *o*, come in *rapsodo*, *epodo*.

Il dittongo *ου* rappresentava il semplice suono *u*, e in latino è riprodotto regolarmente da questo suono, per esempio *Musa*. Ma, come osservammo, *u* scambiavasi con *o* ed anche in greco troviamo forme parallele nei dialetti, *μόνος* e *μοῦνος*, *κόρα* e *κούρα*, ecc. Ciò accade per lo più davanti a *l*, onde troviamo le forme italiane *Trasibolo Eubolo* e *Trasibulo Eubulo*; da *Θεόδουλοι* venne il cognome *Theódoli*. In *acolito* il dittongo *ου* di *ἀκόλουθος* rimese *υ* e questa fu pronunziata per *i* breve.

---

(1) Pel dittongo *eu* in latino vedi Th. Birt, Rhein. Mus. 34, 1.

Il dittongo *υι* è rimasto in italiano semplice *i*, come Ἁρπυῖαι Arpie.

Anche di due vocali che non formano dittongo abbiamo qualche esempio di contrazione e fusione in un suono solo. Per esempio in Φαέθων *Phaëton* le vocali *ae* si pronunziarono già *ab antico* in una sola sillaba, come nel verso recato da Mario Vittorino, 1, 20:

cum te flagranti deiecit lumina Phaeton,

e il grammatico Pompeo (p. 297) cita questa parola come esempio di sineresi. In italiano diciamo *Fetonte*.

Le forme che prendono in italiano i suffissi dei nomi greci seguono di regola l'analogia delle parole latine. Questi suffissi nel più dei casi bastano anche da sè soli a contrassegnare le parole derivate dal greco, perchè le due lingue o usarono suffissi diversi di derivazione o quelli comuni foggiarono in diversa maniera.

Sono suffissi greci:

ΜΑΤ, suffisso di sostantivi verbali neutri, come *drama*, *diadema*, *emblema*, *diploma*, *idioma*. Nel latino popolare questi nomi furono trattati anche come femminili della prima declinazione: in Plauto troviamo *glaucomam*, in Laberio *dogmam*, in Pomponio *diademam*, in Cecilio l'abl. *schemā*. Di che abbiamo anche esempi italiani, come φλέγμα *flemma*, μάλαγμα *amalgama*, χρῶμα *croma*, φύσημα *fisima*. Altri passarono nella declinazione in *o*, come σύμπτωμα *sintomo*, e parecchi nell'analogia dei nomi in *ismo*, come μηχάνισμα *meccanismo*, γαργάρισμα *gargarismo*. Rimane poi la regola costante che questi nomi non si derivano da casi obliqui, come *poemate*, *dramate*, ma dal nominativo. Il plurale στίγματα fu inteso nella lingua popolare come un femminile singolare e se ne derivò il plurale *stimmate*.

ΑΔ ΥΔ: λαμπάς *lampas*, τριάς *trias*, Ἰλιάς *Ilias*, χλαμύς *chlamys*, *ecc*. La forma italiana deriva dai casi obliqui, p. e. *triade*, *Iliade*, *clamide*. *Lampada* passò

nell'analogia dei femminili della prima declinazione. Di *decade*, δεκάς, v'è anche la forma *deca*.

ΙΔ puossi riguardare come suffisso greco perchè di temi latini non si trovano che *cassid- cuspid- bellid- capid-*. Tutti gli altri, come *aegis*, *bolis*, *iris*, *tyrannis*, *pyramis*, ecc., sono greci: αἰγίς βολίς ἶρις τυραννίς πυραμίς. In italiano diciamo *bolide*, *iride*, *tirannide*, *piramide*. *Egida* fu preso dall'acc. greco e divenne della prima declinazione. In latino *magis*, μαγίς, divenne *magida*, e da questa forma venne (magdia) *madia*. *Tigri* sda τίγρις τίγριδος, ion. τίγριος, divenne un nome in-*is*, come *classis*, donde noi traemmo *tigre*.

ΑΔj ΙΔj è il suffisso dei verbi terminati in άζω ed ίζω come κωμάζω, ὑμνίζω, σαλπίζω, ecc. Nell'antico latino, come già osservammo, ζ diveniva *ss*, onde i verbi *atticisso*, *malacisso*, ecc. Poi si disse *azo*, *izo*, come in *citharizo*, *baptizo*, *exorcizo*, e quando tale suffisso entrò nella consuetudine latina, fu applicato anche a parole non greche, come *latinizo*, *paganizo*, *sollemnizo*, *christianizo*, e così si continua a fare in italiano, derivando ogni maniera di verbi in *azzare*, *izzare* e poi *ezzare*, *eggiare*, *eare* (1).

Dai verbi in άζω e ίζω derivano quasi tutti i sostantivi coi suffissi:

ΑΣΜΟΣ ΙΣΜΟΣ come ἐνθουσιασμός *entusiasmo*, πλεόνασμός *pleonasmo*, ἀφορισμός *aforismo*, συλλογισμός

(1) Il suffisso *eggiare* si deriva comunemente dal latino *icare*, p. e. *rammaricare* e *amareggiare*, *albicare* e *albeggiare*. Anche ammettendo come sicura tale derivazione, rimane però che queste varie forme di derivazione si applicano in italiano anche a verbi ίζω indipendentemente dalla loro origine. Nessuno certamente vorrà riferire i verbi *inneggiare*, e *tiranneggiare* ai tipi fantastici *hymnicare tyrannicare*, se esistono i verbi ὑμνίζω e τυραννίζω. Anche in italiano abbiamo le doppie forme *particolarizzare* e *particolareggiare*, *grecizzare* e *grecheggiare*, *citarizzare* e *citareggiare*, ecc.

sillogismo, σολοικισμός *solecismo*, ecc. *Spasmo*, *marasmo* ed altri hanno diversa derivazione. Salvo alcune forme popolari, come *spasimo*, *cristianesimo*, in cui è evitato l'incontro di *sm*, quei suffissi si mantengono nel linguaggio colto. Il suffismo *ismo* poi entrò tanto nella consuetudine moderna, che si applica ad ogni specie di parole per indicare il sistema, p. e. *egoismo*, *pessimismo*, *ottimismo*, *dottrinarismo*, ecc.

ΤΗΣ è suffisso di nomi maschili, laddove il suffisso latino TA è di nomi femminili, come *hasta*, *cicuta*, *meta*, *semita*, ecc. La forma latina dei nomi greci in της è *ta*, come πειρατής *pirata*, ἀθλητής *athleta*, ποιητής *poeta*, ἐρημίτης *eremita*, ἰδιώτης *idiota*, e tale è pure in italiano, p. e. ἀναχωρητής *anacoreta*. πλανήτης *pianeta*, εἰδολολάτρης *idolatra*, eccettuati alcuni nomi proprii come *Aulete Poliorcete*, ecc. Alcuni di questi divennero femminili anche in latino, p. e. μαργαρίτης *margarita*, χάρτης *charta*, καταπέλτης *catapulta*, e in italiano κομήτης *cometa*, ἀχάτης *agata*, αἱματίτης *matita*, τρώκτης *trota*. Qualcuno passò nelle declinazione in *o*, come βωλίτης *boletus*. — A questo genere appartengono pure i sostantivi in *-ista* derivati da verbi in ίζω, come σοφιστής *sofista*, κιθαριστής *citarista*, ἀνταγωνιστής *antagonista*, βαπτιστής *battista*. In italiano il suffisso si applica anche a parole nostrali, come *umanista*, *dentista*, *flautista*, sicchè non è più indizio d'origine greca. Anche i Latini avevano cominciato ad usarne in qualche parola, come *computista*, *Donatista*, ecc.

THP trovasi per esempio in κρατήρ *cratere*, χαρακτήρ *carattere*, κλυστήρ *clistere*. Qualche nome passò già in latino alla prima declinazione, come στατήρ *statera*, it. *stadera*; anche κρατήρ usavasi nel femminile *cratera* (1). (Il latino *presbyter*, donde la storpiatura italiana *prete*,

(1) Prisciano V, 4 in multis videmus commutatione terminationis genera quoque esse conversa, ut ὁ κρατήρ haec cratera.

non appartiene a questa classe, ma è abbreviato da *presbyteros* πρεσβύτερος).

ΤΗΡΙΟΝ: p. e. μυστήριον *mysterium*. In italiano per lo più viene assorbita la *i* e diciamo *mistero*, δικαστήριον *dicastero*, κοιμητήριον *cimitero*, βαπτιστήριον *battistero*. In pochi nomi rimane il suffisso integro, come in ψαλτήριον *salterio*, σφαιριστήριον *sferisterio*, ecc.

ΣΤΡΑ: ὀρχήστρα *orchestra*, παλαιστρα *palestra*, φανήστρα *fenestra*. (Questo suffisso è solo apparente nei nomi latini *magistra* e *ministra*, dove la *s* appartiene ai comparativi *magis* e *minus*).

ΕΤ: trovasi p. e. in ἕρπης *erpete*, τάπης *tappeto*.

ΑΘΟ ΑΝΘΟ ΙΝΘΟ; κύαθος *cyathus*, ἄκανθος *acanthus*, ὑάκινθος *hyacintus*, λαβύρινθος *labyrinthus*.

ΔΗΣ: i nomi patronimici, come Πελείδης *Pelides*, Ἀτρείδης *Atrides*, Μιλτιάδης *Miltiades*, passano quasi tutti alla terza declinazione.

ΕΙΔΗΣ: si formano aggettivi come ἀστεροειδής *asteroide*, σφαιροειδής *sferoide*, κυκλοειδής *cicloide*, ecc. Si formarono anche derivati moderni, come *aneroide*, *alcaloide*, ecc.

ΑΓΓ ΙΓΓ ΥΓΓ: φάλαγξ *falange*, σφίγξ *sfinge*, μῆνυγξ *meninge;* σπῆλυγξ passò anticamente nella prima declinazione, *spelunca*.

Il tardo suffisso femminile ισσα (ικjα) è proprio veramente dei temi gutturali, come Θρῆσσα *tracia*, φοίνισσα *fenicia;* ma poi si usò anche in altri nomi come μέλισσα (μελιτ) *ape*, βασίλισσα (βασιλιδ) *regina*. Nel tardo latino troviamo *prophetissa*, *abbatissa*, *diaconissa*, *pythonissa*, ecc. Nelle lingue romanze si usò come suffisso femminile anche di nomi non greci, come *contessa*, *duchessa*, *baronessa*, ecc.

ΟΨ ΩΨ: μύωψ *miope*, ὕδρωψ *idrope*, κύκλωψ *ciclope*, ecc.

ΑΝ ΙΝ ΗΝ ΑΙΝΑ: παιάν *peana*, δελφίς *delfino*, λειχήν *lichene*, ὕαινα *iena*, γάγγραινα *gangrena*, ecc.

ΑΙΟΣ suffisso aggettivale, come ἀμοιβαῖος *amebeo*, κορυφαῖος *corifeo*, ὑμέναιος *imeneo*.

I nomi comuni in η ed ης della prima declinazione passarono per lo più in *a*; ben pochi conservarono la desinenza greca, e solo nel linguaggio colto, come *epitome*, *crambe*, *anagnostes*, *pyrites*. La stessa varietà dura in italiano. Escono in *a* le parole entrate nell'uso volgare, come ἐποχή *epoca*, ὑποθήκη *ipoteca*, συναγωγή *synagoga*, δεσπότης *despota* e i nomi d'arti e di scienze, come γραμματική *grammatica*, ῥητορική *retorica*, μουσική *musica*, ecc.; ritengono *e* quelle appartenenti al linguaggio colto, come ἀναγραφή *anagrafe*, ἀποστροφή *apostrofe*, ἐπιτομή *epitome*. L'aggettivo numerale *Pentecoste*, πεντηκοστή, del linguaggio liturgico ritenne la forma greca; la quale è conservata comunemente anche dai nomi proprii, come *Ismene*, *Dindimene*, *Euripide*, *Tucidide*, ecc. Alcuni maschili, come già osservammo nei nomi in της, passarono al femminile, p. e. ἑρμῆς *erma*, καλαμίτης *calamita*, ed altri fecero il passaggio inverso, come μαστίχη *mastice*, φλεγμονή *flemmone*.

TI in latino o rimane inalterato, come *vestis*, *sitis*, o si perde nel nomin. come *mens*, *gens*. In greco (salvo pochissimi nomi, come μῆτις), passa in σι, come *basis*, *thesis*, *dioecesis*, *syntaxis*, *eclipsis*, ecc. In italiano le parole dotte ritengono *si*, come *tesi*, *genesi*, *diocesi*, *perifrasi*, *estasi*, ecc., nella pronuncia popolare *si* diventa *se*, p. e. *base*, *fase*, *dose*. *Poesis* passò nella prima decl. *poesia*, come αἵρεσις, ὑπόκρισις.

ANT ENT ONT: in latino il nominativo sigmatico conserva *n*, come *amans*, *tenens*; in greco nel nominativo sigmatico si perdette *nt*, col prolungamento di compenso; nell'asigmatico si perdette la *t* allungando la vocale. Così si riconoscono come greci i nominativi *as*, p. e. *Atlas* Ἄτλας, *adamas* ἀδάμας, *elephas* ἐλέφας, e quelli in *on* come *archon* ἄρχων, *horizon* ὁρίζων, *chamaeleon* χαμαιλέων; in italiano *elefante*, *diamante*, *oriz-*

zonte, *camaleonte*. Fanno eccezione i due nomi latinizzati *draco* δράκων e *leo* λέων, che nei casi obliqui perdettero la *t*, δράκοντος *draconis*, λέοντος *leonis*. In italiano abbiamo la doppia forma *drago* e *dragone*. Fra i nomi ampliati in *nt* da πλακοῦς si formò *placenta*. Dei nomi geografici in *ant oent* alcuni furono latinizzati, e la forma italiana deriva dalla latina, come Ἀκράγαντ *Agrigentum Girgenti*, Σιπουντ- *Sipontum Siponto*, Σολοῦς *Soluntum Solunto;* qualcuno conserva la forma greca, come Τάραντ *Tarentum Taranto*, *Hydrous* divenne *Otranto*, *Trapezus Trebisonda*, *Selinus Selinunte*.

AC in latino è lungo come *rapax*, *rapacis; ăc* è greco, come in *abax* ἄβαξ (abacus), *thridax* θρίδαξ *tridace*, *thorax* θώραξ *torace*. Αἴαντ passato in latino in tempi antichissimi prese questo suffisso, *Aiax*, *Aiace*.

ΙΣΚΟ in greco è diminutivo, come ὀβελίσκος *obeliscus*, βασιλίσκος *basiliscus*, ἀστερίσκος *asteriscus;* in latino no, p. e. *lentiscus*, *turbiscus*.

ACUS ACA ACUM con *ă* non appartengono al latino; quindi sono greci *abacus* ἄβαξ, *sandaraca* σανδαράκη, *amaracum* ἀμάρακον. Così *iacus*, come ζωδιακός *zodiacus*, γενεθλιακός *genethliacus*, ἰλιακός *iliacus*, καρδιακός *cardiacus*. Questo però fu applicato anche a qualche parola latina, come *apiacus*, *comitiacus*.

ON MON ΜΩΝ si riconoscono greci, prima perchè molti ritengono *n* nel nominativo, poi perchè i latini hanno il gen. *inis*, laddove i greci hanno *onis;* πέπων *pepon*, ἀλκυών *alcyon*, κανών *canon*, σινδών *sindon*, γνώμων *gnomon*, ἀγών *agon*. *Ancona* Ἀγκών, *Crotona* Κρότων passarono alla prima decl.; ἀρχιτέκτων *architecton*, alla seconda, *architectus*.

Dei neutri in - ες - i latini hanno il nomin. *us* come *genus;* i greci ritennero *os* come ἔπος *epos*, μέλος *melos*, πάθος *pathos*. Πέλαγος *pelagus* fu latinizzato: *tus*, θύος, patì nei casi obliqui il rotacismo (*turis*) come *crus*, *rus*.

I neutri in *i* sono tutti derivati. Nei nomi latini *i* è

mutata in *e*, come *mare;* così in italiano da μέλι diciamo *mele*. Il maggior numero fu preso dai Greci, ma sono nomi stranieri anche per questi, come κόμμι *cummi*, κιννάβαρι *cinnabari*, σίναπι *sinapi*, ζιγγίβερι *zingiberi;* solo πίπερι *piper* perdette la *i* finale. In italiano non conservano alcuna regola, e ne abbiamo fatto *gomma*, *cinabro*, *senape*, *pepe*. Di *senape* σίναπι troviamo in latino *sinapis* fem. e *sinape* neutro.

L'origine greca delle parole si riconosce altresì nella formazione dei composti. Nei composti greci, quando il primo componente ha il tema in consonante, o appartiene alla declinazione in *o*, troviamo fra due componenti la vocale *o*, come τερατ-ο-σκόπος, δενδρο-κόπος; alcune volte anche nella declinazione *a*, come ὡρο-λόγιον. All'opposto in latino come già abbiamo osservato, predomina la vocale *i*. Così la vocale *o* ci darà indizio di parola greca, p. e. in *orologio*, ὡρολόγιον, *androgino* ἀνδρόγυνος, ecc.

Si rivelano poi come composti greci quelli formati da parole senza dubbio greche, come p. e. con preposizioni: *epi-stola* ἐπιστολή, *peri-odo* περίοδος, *ana-logia* ἀναλογία, *dia-logo* διάλογος, *pro-logo* πρόλογος, ecc.; quelli col tema γενες come *Diogene* Διογένης, *Origene* Ὠριγένης; gli ossitoni passano spesso nella seconda declinazione seguendo l'analogia di *estraneo*, *consentaneo* come ὁμογενής *omogeneo*, ἑτερογενής *eterogeneo;* quelli con ἔργο, come *taumaturgo* θαυματουργός, *dramaturgo* δραματουργός, e con ειδες come *asteroide* ἀστεροειδής, *sferoide* σφαιροειδής.

Havvi però fino dall'antichità un certo numero di voci ibride, come *monoculus*, *archisacerdos*, *pseudo-magister*, ecc., in italiano abbiamo *agnocasto*, *bigamia*, *bisillabo*, *clavicembalo* (*clavis*-κύμβαλον), *semitono*, *semidiametro*, *pellagra*, *planisfero*, *burocrazia*, *gazometro*, *terminologia*, *sociologia*, ecc.

Tra le formazioni ibride vanno pure annoverate le derivazioni di parole greche con suffissi latini e italiani, come *electuarium* da ἔκλεικτον, *hebdomudarius*, da

ἑβδομάς ergastulum da *ἐργαστήριον*, *fanale* da *φανός*, *maiorana* da *amaracus*, da *ῥάκη ragazzo.*

Noteremo finalmente come indizio di derivazione greca i femminili della declinazione in *o*, che in latino sono pochissimi (*alvus, humus*, ecc.) e in greco sono più numerosi; p. e. i composti di *ὁδός*, *periodus, exodus, methodus, synodus*, gli aggettivi che sottintendono un sostantivo femminile, come *διάλεκτος dialectus* (*γλῶσσα*), *διάμετρος diametrus* (*γραμμή*), e così poi *δίφθογγος diphthongus*, *πλίνθος plinthus*, *ἄβυσσος abyssus*, *ἀντίδοτος antidotus*, *ἀπόστροφος apostrophus*, *ἄτομος atomus*, *παράγραφος paragraphus*, *βίβλος biblos*, *πάπυρος papyrus*, *κάρβασος carbasus*, *βυσσός byssus*, *κάθετος cathetus*, *ἄσφαλτος asphaltus*, ecc. In tutti questi prevalse l'analogia dei nomi in *o*, sicchè in italiano presero il genere maschile.

Ad alterare le parole greche contribuì molto anche quell'intuito etimologico, per cui il popolo nei vocaboli stranieri cerca una somiglianza o un'analogia con la propria lingua. Così per esempio nel formare *liquiritia* da *γλυκύρριζα* si raccostò la parola a *liquidus*; in *amandula* da *ἀμυγδάλη* a *mandere*; in *accidia* da *ἀκήδεια* ad *accidere*, in *electarium* da *ἔκλεικτον* ad *electus*, in *aurichalcum* da *ὀρείχαλκος* ad *aurum*, in *oleum* da *ἔλαιον* ad *olere*, in *caduceus* da *καρύκειον* a *cauda* o *cadere*, in *amolum* da *ἄμυλον* a *molere*, in *parochia* da *παροικία* a *parochus* (*πάροχος*), in *ramolaccio* da *ἀρμοριακά* a *ramo*, in *millefoglie* da *μηλόφυλλον* a *mille*, in *lattovaro* da *electarium*, *ἔκλεικτον*, a *latte*. Se *abdomen* è veramente contratto da *adipomen*, è evidente l'etimologia di *abdere* che influì sulla sua forma. Alcuni furono accostati a preposizioni latine, come *ἀψίς ab-sis*, *ὀψώνιον ob-sonium*. Anche nei nomi proprii le false etimologie sono frequenti; p. e. Περσεφόνη diede *Proserpina* riferito a *proserpere*, Λητώ *Latona* a *latere*, in *Pollux* da Πολυδεύκης influì *lux*, ecc.

Ancora più facile è far mutar genere e declinazione ad una parola straniera per false analogie con la propria lingua. Di ciò siamo venuti recando via via esempi in buon numero. Qui ne aggiungeremo alcuni altri. Era molto ovvio per il popolo prendere un neutro plurale per un femminile della prima declinazione. Così molti neutri plurali greci sono in italiano femminili e singolari: τὰ μετέωρα *la meteora*, τὰ ὄργια *l'orgia*, τὰ χρονικά *la cronaca*, τὰ σχίδια *la scheggia*, τὰ βιβλία *la bibbia*, τὰ κογχύλια *la conchiglia*, τὰ ἀμμωνιακά *l'ammoniaca*; poi varii nomi di piante, e frutta che l'analogia italiana ridusse al femminile, come κιχώριον *la cicoria*, ἀγγούριον *l'anguria*, ζιζάνιον *la zizania*. Divennero maschili τὸ βλάσφημα *il blasfema*, τὰ βόεια *il boia*. Altri provennero dall'accusativo singolare, come *Ancona* Ἀγκών, *placenta* πλακοῦς, *siringa* σύριγξ, *panthera* πανθήρ, ed altri già recati sopra. Parecchi mutarono declinazione senza motivo apparente, come da παῦσις *pausa*, da αἵρεσις *eresia*, da ὑπόκρισις *ipocrisia*, da κηρός *cera*.

Un altro errore fu quello di prendere per composti due parole separate indicanti un concetto solo. Già anticamente abbiamo *Areopagus* per Ἄρειος πάγος, *Dioscuri* per Διὸς κοῦροι; poi διὰ πασῶν si unì in *diapason*, ῥᾶ o ῥῆον βάρβαρον in *reubarbarum*, *rabarbaro*, διὰ κωδειῶν in *diacodion*, ἐγκύκλιος παιδεία in *enciclopedia*.

Dall' Indice appariranno più particolarmente le varie alterazioni a cui le singole parole furono soggette. Qui recheremo per saggio alcuni esempi di quelle che consistono in omissioni aggiunte e trasposizioni di lettere:

Aferesi: *baco* da *bom-bacius* βομβύκιος, *bigatto* da *bom-bycatus*, βόμβυξ, *buccia* da *lo-buccio* λοβός, *risipola* da ἐρυσίπελας, *riso* da ὀρύζα, *zotico* per *idiotico* o secondo altri per *esotico*. All'*aferesi* d'una semplice vocale contribuì spesso l'articolo, la cui vocale fu confusa con la vocale iniziale della parola; p. e. l'*amandola*

divenne la *mandola*, l'*acacia* la *gaggìa*, l'*amatita* la *matita*, ecc.

Apocope: *automa* da αὐτόματον; *catasta* da κατάστασις, *epa* da ἧπαρ.

Sincope: *idolatria* da εἰδωλολατρία, (cfr. *eroicomico* per *eroicocomico*), *parola* da *parabola* παραβολή, *dragante* da τραγάκανθα, *trementina* da *terebentina* τερέβινθος, *colpo* da κόλαφος, *pesca* da *persica*, *cetra* da *chitarra*, *madia* da *magida*, ecc.

Protesi: *amalgama* da μάλαγμα, *fromba* da *rombo*, *smania* da *mania*.

Epentesi: abbiamo già notato la *i* fra due consonanti; qui aggiungeremo la *m* innanzi a labiale, che rende verisimile da derivazione di *strambo* da στραβός; poi l'inserzione della *r*, come *mandorla* da *amygdala*, *scheletro* da σκελετός; ma più spesso nella desinenza *sto* (cfr. *celeste*, *cilestro*) come da βαλαύστιον *balaustro*, ἔγκαυστον *inchiostro*, λιγυστικόν *ligustro*.

Metatesi: *coccodrillo* da κροκόδειλος, *panariccio* da παρονύχιον, ἁρμοριακία *ramolaccio*.

Fra le parole che si vanno coniando nel linguaggio scientifico e per nominare le scoperte nuove, non tutte sono formate secondo l'analogia più corretta; anzi non poche rivelano l'imperizia dei loro autori. Per esempio la parola *telegramma* pecca contra la regola, che i verbi e i sostantivi verbali composti con altre parole che non siano preposizioni, non rimangono inalterati, ma formano un verbo derivato. Perciò se dicesi *anagramma*, *epigramma*, *programma*, perchè ἀνά ἐπί πρό sono preposizioni, non si può dire *telegramma* perchè τῆλε è avverbio e il verbo composto non sarebbe τηλεγράφω ma τηλεγραφέω, donde il sostantivo *telegrafema*. Le parole indicanti malattie infiammatorie ora si troncano in *ite*, come *artrite*, *encefalite*, *meningite*, laddove, essendo sostantivi dentali, sarebbe più corretto derivarle dai casi obliqui, come un tempo dicevasi *artritide*. Il composto

piroscafo, *scafo a fuoco*, non dà la giusta idea della nave mossa dal vapore, e perciò i Greci, che hanno il senso naturale della loro lingua, non l'accettarono, ma vi sostituirono *ἀτμόπλοιον nave a vapore*. Abbiamo dato un saggio di così fatti errori ed anomalie perchè il lettore intenda qual sia la sorte d'una lingua in paese straniero, non per attaccare un'inutile briga con l'uso, *quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.*

Le mutazioni d'accento che dovevano patire le parole greche entrando in latino si riconoscono agevolmente ponendo a riscontro le leggi dell'accentuazione latina con quelle della greca.

Ancorchè quelle leggi, come notammo sopra, non siano rimaste sempre le stesse, noi porremo a fondamento quelle che prevalsero nel massimo fiore della lingua, tenendo conto all'occasione di quelle che valevano in tempi più antichi e delle altre seguite nella corrotta latinità e nel predominio della favella popolare.

Lasciando ora la distinzione fra accento acuto e circonflesso, che non è di grande importanza per la nostra ricerca, le regole d'accentuazione nelle due lingue si possono riassumere così:

nelle parole greche l'accento può cadere sulle tre ultime sillabe; ma perchè possa stare sulla terzultima è necessario che l'ultima sia breve:

in latino l'accento non può cadere sull'ultima sillaba, salvo in poche parole tronche. Nelle parole di più sillabe la penultima lunga chiama l'accento sopra di sè; la breve lo respinge sulla terzultima.

Dal paragone di queste leggi fondamentali s'intende quali parole greche potessero conservare il proprio accento passando in latino e quali dovessero alterarlo per adattarsi alla natura di questa lingua.

Potevano conservare l'accento:

a) le parole bisillabe con l'accento sulla penultima,

fosse esso acuto o circonflesso, come ζώνη *zona*, θήκη *theca*, δάφνη *daphne*, σφαῖρα *sphaera*;

b) le parole polisillabe con l'accento acuto o circonflesso sulla penultima lunga, come προφήτης *propheta*, πλανήτης *planetes*, Διομήδης *Diomedes*, Ἀριστείδης *Aristides*, Ἀθῆναι *Athenae*, Αἰγαῖον *Aegaeum*, Μουσαῖος *Musaeus*, Δαρεῖος *Darius*:

c) le parole polisillabe con l'accento sulla terzultima quando avessero breve e l'ultima e la penultima sillaba, come δάκτυλος *dactylus*, ἄγγελος *angelus*, μέθοδος *methodus*, ἄτομος *atomus*, Πρόδικος *Prodicus*.

Dovettero mutar posto all'accento;

a) tutte le parole con l'accento sull'ultima sillaba. I bisillabi lo trasportarono sulla prima, come χορός *chorus*, χορδή *chorda*, πομπή *pompa*, ᾠδή *ode*, Σαπφώ *Sappho*, Κλειώ *Clio*; i polisillabi lo trasportarono sulla penultima se questa era lunga per natura o per posizione, come ποιητής *poeta*, ἀθλητής *athleta*, πειρατής *pirata*, Σειληνός *Silenus*, κιθαριστής *citharista*, Ἀχιλλεύς *Achilles*; lo rimandarono sulla terzultima se la penultima era breve, come ἐπιστολή *epistola*, ἐπιτομή *epitome*, ἐκλογή *ecloga*, μουσική *musica*, Περικλῆς *Pericles*, Θεμιστοκλῆς *Themistocles*;

b) le parole parossitone con la penultima breve, che rimandarono l'accento sulla terzultima, come τραγῳδία *tragoedia*, κωμῳδία *comoedia*, Ἑλένη *Helena*, Ἀριστοτέλης *Aristoteles*, μανδραγόρας *mandragora*, Πυθαγόρας *Pythagoras*;

c) le parole proparossitone con la penultima lunga o per natura o per posizione, che trasportarono l'accento sopra questa sillaba; come θέατρον *theatrum*, σύστημα *systema*, διθύραμβος *dithyrambus*, διάλεκτος *dialectus*, πάπυρος *papyrus*, Μενέλαος *Menelaus*.

Nel periodo più antico le dette leggi non erano ancora fissate così stabilmente, che possano dar norma a determinare le mutazioni di accento di tutte le parole

entrate fino dai primi tempi in latino. È già stato dimostrato che l'accento non rimaneva di necessità sulla penultima quando era lunga, ma poteva stare anche sulla terzultima, e che questa non era l'ultimo confine dell'accento, il quale trovavasi anche sulla quartultima. Il principio che la vocale accentata non può sparire dalla parola applicato alle forme latine sincopate dimostra che *amasse*, *scripse*, *iusti*, *balneum*, non potevano abbreviarsi da *amavísse*, *scripsísse*, *iussísti*, *balíneum*, ma solo da *amávisse*, *scrípsisse*, *iússisti*, *bálineum*. I grammatici poi attestano che le enclitiche bisillabe unite alla parola precedente perdevano il loro accento anche se la vocale della prima sillaba fosse seguita da due consonanti, p. e. *dextróvorsum*, *síquando*, *périnde*. Rispetto all'ultima sillaba i grammatici sono concordi nell'attestare che le parole tronche e sincopate ritenevano l'accento sull'ultima sillaba, e Prisciano citando appunto *prodûc*, *illîc*, *istîc*, *audît*, *cupît*, *fumât* per *produce*, *illice*, *istice*, *audivit*, *cupivit*, *fumavit*, aggiunge: *idque omnium placet artium scriptoribus qui de accentu scripserunt* (1). Adunque dicevasi ancora al tempo di Prisciano *Maecenâs*, *Arpinâs nostrâs cuiâs*, e solo più tardi l'aborrimento del latino per l'accento sull'ultima sillaba valse a ritirarlo anche in queste parole.

Che l'antica pronunzia popolare siasi mantenuta in molte parole quasi latente, anche quando opposte leggi furono stabilite nel linguaggio urbano, lo provano le forme italiane *desti*, *festi*, *sorto*, *trenta*, *quaranta*, ecc., sincopate da *dédisti*, *fécisti*, *súrrectus*, *tríginta*, *quadráginta*. Nè credo che i poeti di tempi ancor buoni avrebbero osato abbreviare la penultima sillaba di *déderunt*, *stéterunt*, se questa non fosse stata una pronunzia già nota, donde abbiamo in italiano *diédero*, *stéttero*.

(1) Vedi Prisciano, 4, 4, 22; 7, 12, 60; 12, 6, 17.

L'italiano conviene poi col latino anche nell'ammettere l'accento sull'ultima sillaba nelle parole tronche.

D'altra parte le leggi stesse dominanti nell'accentuazione latina valsero a modificare l'accento di parole straniere, nelle quali, come osservammo, il senso etimologico non aiutava e la quantità non era ben sentita.

Le cause principali onde alcune parole entrando nell'antico latino si discostarono dalle leggi più comuni dell'accentuazione latina furono:

a) la tendenza ad abbreviare vocale avanti a vocale, così che una penultima lunga od un dittongo davanti alla vocale finale, si riguardava come breve. Ciò spiega la forma *plátea* per πλατεῖα (non essendo verosimile che entrasse in latino la forma ionica πλατέα), la quale si mantenne nel linguaggio volgare parallela alla forma più corretta *platéa* usata nel tempo classico. E come i Latini dicevano *doleum*, *linteum*, *calceus*, *aureus*, *tinea*, *vinea*, così βαλανεῖον divenne *bálineum*, γυναικεῖον *gynéceum*, χορεία *chórea*, e così *Epeus*, *Seléucia*, *Aleos*, *Philíppeos*;

b) la durata irrazionale delle consonanti *m*, *n*, *s*, le quali unite ad altre nei gruppi *nc*, *nt*, *nd*, *mp*, *rg*, *rn*, spesso non fanno posizione. Nei comici abbondano gli esempi di sillaba breve nelle parole *hunc*, *hanc*, *hinc*, *interim*, *intus*, *habent*, *déinde*, *súbinde*, *périnde*, *éxtemplo*. Anche dai classici fu mantenuta breve la vocale finale davanti a parola che cominciasse con certi gruppi di consonanti e la *m* finale non vieta la sinalefe della vocale precedente colla iniziale della parola che segue. Perciò i Romani potevano ritenere l'accento greco in τάλαντον *tálentum*, mantenendo breve la penultima (cfr. Plauto, *Mil. gl.* 1061);

c) la varia ed incerta pronunzia delle doppie, che fino ad Ennio non si scrivevano, specialmente *ll*, *ss*, *cc*, *pp*, *tt*, davanti alle quali troviamo mantenuta breve la sillaba. Perciò Plauto poteva dire *Phílippus* (*Trin.* 955).

La conoscenza più intima del greco, la famigliarità coi Greci, i viaggi, le scuole greche ebbero per effetto che i poeti dell'età classica conservarono più fedelmente la quantità greca. La vocale rimase lunga anche davanti a vocale, come ἀήρ *áer*, Μαχάων *Macháon*, Μενέλαε *Meneláe*, χορεῖα *choréa*, Μήδεια *Medéa*, πλατεῖα *platéa*, πανάκεια *panacéa*, Σίγειον *Sigéum*, σπονδεῖος *spondéus*, Κλειώ *Clío*, Δαρεῖος *Daríus*, ἐλεγεία *elegía*, Σελεύκεια *Seleucía*, Ἀντιόχεια *Antiochía*, Βασίλειος *Basilíus*, ἠῷος *eóus*, αὐλαία *aulaéa*, Πειραιεύς *Piraéus*, Πάγγαιον *Pangaéum* (1). Ma nei derivati prevale la regola latina, onde p. e. da Αἰνείας *Aenéas* abbiamo *Aeneadae* con *e* breve. L'analogia col latino mantenne breve l'*a* finale del nominativo qualunque fosse la quantità sua in greco. Prisciano 6, 2, 10 scrive: « hoc etiam sciendum, quod omnis nominativus in *a* desinens corripitur, quamvis sit apud Graecos productus, ut Lydi*a*, Syri*a*, Phrygi*a*, Itali*a*, Hispani*a*, unde accentus quoque cum tempore mutatur. In paucis tamen inveniuntur poëtae graecis servare morem graecum » e cita il *Tegea* di Stazio nel IV della *Tebaide* e il *Nemea* nel VI con *a* lunga. Lo stesso ripete 7, 2, 5.

Nell'età classica fu adottata una pronunzia, che divenne poi tradizionale nelle scuole anche quando il cristianesimo scriveva parole alterate nella quantità e quindi nell'accento. La convenzione adottata dalla classe colta, attestata concordemente dai grammatici, fu che le parole greche, quando si pronunziavano con le stesse lettere che avevano nella loro lingua, ne conservavano pure l'accento; quando invece venivano alterate con desinenza e declinazione latina avevano l'accento richiesto dall'accentuazione latina. Così Diomede: « de acc. p. 433: sane graeca verba graecis accentibus efferimus si isdem

(1) Vedi L. Müller. De re metrica poëtarum latinorum, p. 247.

litteris pronuntiaverimus ». Quindi conservavasi l'accento sull'ultima in *Thyás*, *Naís*, *Themistô*, *Callistô*, *Theanô*, *Didô* (1). E Servio Comm. in Donat. « hos Arcades quoniam latina declinatio est, prior syllaba habebit acutum, id est tertia a fine; quando autem dicimus hos Arcádas, media, quoniam declinatio graeca est ». E Prisciano de acc. 3, 15 « notatur autem plerumque quae *i* vocalem longam habent ante vocalem, ut philosophía, Papía, quemadmodum unum verbum fío, quod solum *i* ante *o* pruductum habet ». Prisciano probabilmente chiama lunga la *i*, non perchè da poeti fosse usata per lunga, ma solo perchè aveva l'accento, seguendo la tendenza popolare di ritenere per lunga la vocale accentata e brevi le altre. Del pari, 3, 14, egli dice: « latina quaedam propria nomina nominativum singularem *a* terminantia in paenultima syllaba accentum servant, quamquam nonnulla vocalem ante vocalem habere videntur quae alia differentiae causa, alia solo usu producta sunt, ut Catilína, Veranía, Stephanía ». In *Catilina* havvi forse una ragione etimologica, per cui la penultima è lunga di natura: il che non è altrettanto probabile in *Verania* e *Stephania*.

Però questa tradizione non era tanto salda, che molti non la violassero, ed anche nella pronunzia delle parole greche, per quanto fosse diffusa la cognizione della lingua, non durasse l'incertezza medesima che nelle parole straniere introdotte da altre lingue. A proposito delle quali dice Diomede: « accentus in integris dictionibus observantur; in peregrinis autem verbis et in barbaris nominibus, maxime in interiectionibus, nulli certi sunt, in his enim maxime accentuum lex certa esse non potest, cum sit absurdum a turbato tenoris exigere rationem ». E

(1) Vedi (Sergio) explanationes in Donatum. - Mar. Victor. de accent. - Cledonii ars, de accent.

Sergio in Donat. de acc. « Scire autem debemus quod nullum barbarum nomen vel verbum aliquod peregrinum nec interiectio certum poterunt accentum tenere. Nam in barbaricis nominibus nulla sui ratione sunt, sed quali volumus, sane non aspero, proferamus accentu ». Distinguendo poi le parole greche da quelle di altre lingue aggiunge: « graeca autem suis accentibus pronuntianda esse noscamus ». Quintiliano 1, 5, 24 nota l'incertezza d'accento delle parole greche: « id (ciò sono gli errori d'accento) saepius in graecis nominibus accidit, ut *Atreus*, quem nobis iuvenibus doctissimi senes acuta prima dicere solebant, ut necessario secunda gravis esset, item *Nerei Tereique* ». I *doctissimi senes* seguivano la tendenza ciceroniana di dar forma latina alle parole d'altre lingue, laddove col tempo prevalse la scuola varroniana che voleva conservata e rispettata la forma greca. A questi errori e a tutte le incertezze tenta di porre un termine l'autore delle *Explanationes in Donatum* attribuite a Sergio, il quale ne tratta con maggior diligenza di tutti e che qui riportiamo in nota, perchè conservano ancora una certa importanza per la tradizione della scuola già molto turbata e confusa (1).

---

(1) Vedi Keil, Gramm. Lat., IV, 526: « Superest ostendere quem usum prosodiae circa graeca nomina habere debeamus; in qua re quum plurimum erretur, via tamen est amovendi erroris brevissima, nisi forte qui eo demersus imperitiae est, ut in graeca nostraque lingua toni simul et clinatus discrimen ignoret. Nam cum primis id convenit dispicere, latinum merum sit nomen an merum graecum an etiam inter utrumque commune; quorum de singulis suo ordine explicabimus. Mera latina appellanda sunt quibus nec origo, nec declinatio a Graecia est nec ullum adeo cum peregrinis commercium, ut Cato, aquila, quae quo accentu efferenda sint superiora declarant, cavendumque hoc unum, ne quem graecorum nominum similitudo a praescriptis regulis deducat, ut si quis dicat cuspídis acuens quamvis brevem paenultimam, eo in fraudem inductus, quod quorundam simile est graecorum, ut Phyllídos, Aulídos, quae in

Nel periodo cristiano s'aggiungono altre cause per le quali l'accento greco non segue in tutto le dette regole del tono latino. Le due lingue si trovano in uno stadio ulteriore della loro evoluzione e i mutamenti toccano in particolar modo la quantità. Il processo dell' abbreviazione delle lunghe non è incominciato tardi ma si può notare come continuo. Già nel tempo classico troviamo abbreviata la *i* del perfetto che era lunga, come *venimus*, *dedimus*, *scripsimus*, *putavimus*. La *o* dei nominativi in *or* e *tor* era lunga, come nei casi obliqui; così pure quella dei nominativi in *o* e della prima persona nel

---

paenultima brevi acuuntur, cum potius cúspidis quasi cássidis, Tígridis, Isidis, Thétidis, Thýmbridis, Dáphnidis prima acuta proferendum sit, quia brevis est paenultima graeca. Graeca autem mera sunt quae et graeco fonte manant et ita per casus numerosque clinantur, ut nunquam ab origine sua ne litterae quidem unius commutatione decedant. Haec in carminibus poëtarum passim reperiuntur, ut in his Vergilii » quorum alter Acharnân » et « fatidicae Mantûs », quae omnia, ut a graeca declinatione mutata non sunt, ita a graeco tono corrumpi non debent; quare Acharnân, Mantûs, Orphî flexa ultima legenda sunt, Pallás autem et Allectó eadem ultima acuta, quorum neutrum in latinis fieri solet nominibus. Item cum legimus « nec longe Cissea durum » et « liquidumque per aera lapsae » et » Epytiden vocat » Cisséa aéra Epytíden, quamvis contra regulam latinam, tamen quia graeca sunt, paenultima acuta pronuntiare debemus. Sic et in his « creber utraque manu pulsat versatque Dareta » « Dodonaeosque lebetas » Dáreta et lébetas per se legere debemus, quamvis utrobique natura longa est paenultima; sed quia graeca sunt germana, latinorum accentuum lege se liberant. Communia vero sunt quae ab alterutro orta sermone in alterius declinationem concedunt, idque fit modis duobus; nam aut latina declinantur in graeca, ut Scipiadas, Memmiadas, aut graeca de stirpe sua degenerant et latine declinantur, ut « aeris in campis latis » et » Evandrum petimus ». Latina quae graecae declinationis colorem duxerunt graecum quoque retinent accentum; quare ut Miltiádes Asclepiádes, ita Luciádes et Memmiádes Scipiádes acuta quamvis brevi paenultima proferuntur. At quae radicem ducunt a Graecia et iugo latinarum declinationum

presente indicativo dei verbi, che fino da Ennio e da Plauto comincia ad essere usata breve. Era lunga *a* del nominativo singolare, com'è nelle reliquie dell'antico saturnio, lunga pure nel neutro plurale, nell'imperativo, nelle preposizioni e nelle forme pronominali composte,

---

succedunt, bifariam deducta ambiguas tonorum vias secuntur. Atque ideo aetheris et aeris, quia origine graeca sunt, graecae quoque prosodiae formam apte recipiunt, ut aéris aethéris sic dicantur latine paenultima acuta, quasi graece ἀέρος αἰθέρος; quia autem declinatione facta sunt latina, impune ritu nostro prima syllaba acuuntur, quia brevis est paenultima, ut sit áeris aétheris, quasi ánseris ásseris. Similiter Simoentis Thermodontis proparoxytona sunt si ad Graecos respicias, qui sic faciunt Σιμόεντος Θερμώδοντος; paroxytona autem si ad nostram redigas regulam, quo modo dicimus sapientis audientis sic Simoentis Thermodontis. Eadem ratione Euándrum tyránnum, quasi amandum Britannum, paenultima acuta quia positione longa est, proferimus, latinum secuti praeceptum; et rursus in isdem nominibus tertiam ab ultima acuere absurdum non est et ita enuntiare Eúandrum týrannum ut Graeci Εὔανδρον τύραννον dicunt . . . In quibusdam nominibus licet videre plerosque recti casus ambiguo tenore deceptos mendose oblicos proferre, ut qui in patrico casu Euandri et tyranni primam syllabam acuunt potius quam mediam, nullam secuti rationem. Nam neque a Graecis ea nomina, cum casu isto sunt, aliter quam paenultima acuta proferuntur Εὐάνδρου τυράννου dicentibus, neque rursum a nobis, quia paenultima positione longa semper acuenda nobis est . . . Idem in dativo ablativoque casu servandum est, ut cum apud Vergilium legimus « Amphion Dircaeus in Actaeo Aracyntho » et « qua fieri ferro liquidare potest electro » item « Centauro invehitur magno » et « Sergesto Mnestique » et « classemque sub ipsa Antandro ». Haec omnia nomina Aracyntho eléctro Centáuro Sergésto Antándro paenultima acuta proferuntur, quam recto et accusativo casu possunt acutam tertiam ab ultima habere. Sed in recto atque accusativo casu solet quidam error plerosque obtinere qui in his verbis « tum etiam fatis aperit Cassandra futuris ora » et « huc casta Sibylla » imperite proparoxytona faciunt Cassandra et Sibylla, cum id sinant nec latina praecepta, quia est penultima positione longa, neque adeo graeca cum sint paroxytona Κασσάνδρα Σιβύλλα; quoniam ubi longa est ultima in graecis tertiam a se acutam esse non patitur.

p. e. *antea, interea, eapropter*. Lunga era la *e* nell'infinito. Era pur lunga la vocale nelle sillabe finali di *legar, amer, sequerer, fuat, det, solet, velit,* ecc. come si vede nei comici (1). Più evidente appare questo processo di abbreviazione nei composti e nei derivati, p. e. *auro aurifer, cubare cubiculum, merere meritum*, ecc. Tutto il corso della lingua è adunque una progressiva abbreviazione delle lunghe, ed anche se le forme letterarie rimasero immobili, quel progresso non si arrestò mai nella favella popolare, come lo mostrano le forme italiane *rídere, rispóndere, péndere* ecc. da *ridére, respondére, pendére*. I poeti, che primi attinsero a quella fonte già nel tempo classico usarono abbreviate le forme *déderunt, stéterunt, merúerunt* e simili.

Ma quanto più le lingue vanno abbreviandosi, tanto maggiore efficacia va prendendo l'accento, che rimane solo dominatore e il più forte elemento sensibile della parola, e così prevale via via la tendenza di riguardare come lunga la vocale tonica e brevi le altre. Così vocali lunghe radicali spostandosi l'accento si abbreviano, come *môles* e *molestus, púsio* e *pusillus, scrîbere* e *conscribillent, iûro* e *deiero peiero;* e si perde anche la posizione in *offa* e *ofella, mamma* e *mamilla, farris* e *farina* e nei composti *aperio, omitto* ecc. Nei primi secoli dell'êra nostra questo procedimento era già molto avanzato, e i poeti cristiani, tuttochè conservando le forme classiche tendessero anche a mantenere la quantità, abbreviarono molte vocali atone, come *a* in *creatura, pervolaturus, sacramentum, contra, frustra, supra*, ecc. *e* in *feralem, temulentus, tenebamur, verecundus; i* in *feriturus, petiturus; o* in *locusta, controversia, morosus, socordia; u* in *ablutum, rubigo*, ecc. e allungarono alcune brevi toniche, come *tinea, gula, centúrio*, ecc. Lo

---

(1) Cfr. Ritschl Proleg. Trin. 176, 182.

stesso fecero nelle parole greche. In Prudenzio e negli altri poeti cristiani troviamo abbreviate vocali atone in *allóphylus* ἀλλόφυλος, *ázymon* ἄζυμον, *blásphemus* βλάσφημος, accanto a *blasphémia* βλασφημία, *berillum* βήρυλλον, *éremus* ἔρημος, *enérgima* ἐνέργημα, *phrénesis* φρένησις, *paráclitus* Παρακλητός, *ídolum* εἴδωλον, *idolatria* εἰδωλολατρία, *trígonus* τρίγωνος, e per converso allungata la tonica in *Asclepiádes* Ἀσκληπιάδης, *chárisma* χάρισμα, *chlámide* χλαμύς, *Hermióne* Ἑρμιόνη, *phiála* φιάλα (1). Altre voci greche sono trattate da loro in vario modo e con libertà maggiore. Prudenzio usa *haeresin* (Amartig.) ed *hereses* (Praef. cath. e Conc. Disc. Pugna), allunga l'*a* atona di *smaragdinus, catholicum* (Apoth. 3) e *thoraca* θώρακα (Pat. Fr. Pugna) ecc.

Alla metà del terzo secolo la vocale tonica era ormai considerata per lunga e le atone per brevi; e la prevalenza dell'accento sulla quantità fu tanta, che si abbreviarono non solamente vocali lunghe ma anche dittonghi, come l'ει in *Eugenia* Εὐγένεια, *Alexandria* Ἀλεξάνδρεια. Già nell'antico latino, come abbiamo notato sopra, il suffisso ειο εια fu per l'accento abbreviato in *ea* come *plátea* πλατεῖα, *chórea* χορεία, *balíneum* βαλανεῖον, *gynéceum* γυναικεῖον, *Seléucia* Σελεύκεια. Tanto più ciò accadde nell'oscurarsi della quantità, sicchè nei poeti cristiani troviamo il suffisso ειος riprodotto con *eus*, per esempio *Nazáreus, epicúreus, gliconius, pherecratius*, ecc.

Queste considerazioni generali sulle leggi dell'accento latino e sulle cause che ne produssero lo spostamento valgono a spiegare nel più dei casi il tono che le parole greche hanno in italiano.

Per quanto riguarda l'accento dei bisillabi la regola è semplicissima. L'italiano, come il latino, è alieno dal

---

(1) Schuchardt, Vocalismus des Vulgärlateins I, p. 172, 227, III, 333 - L. Müller, de re metr. p. 343-364.

porre l'accento sull'ultima sillaba, e lo ammette soltanto nelle parole troncate. Perciò tutti i bisillabi greci che avevano l'accento sulla penultima lo conservarono, per esempio βάσις *base*, κλίμα *clima*, κέντρον *centro*, κίστις *cisti*, κρίσις *crisi*, κύβος *cubo*, Δάφνη *Dafne*, δράμα *drama*, φάσις *fase*, πέπλος *peplo*, σχίσμα *scisma*, θέμα *tema*, τύπος *tipo*, θύρσος *tirso*, φθίσις *tísi*, θρόνος *trono*, ζῆλος *zelo*. Quelli che avevano l'accento sull'ultima sillaba lo trasportarono sulla penultima, p. e. καρπός *carpo*, κηρός *cera*, Κλειώ *Clio*, χυμός *chimo*, χλωρός *cloro*, χορδή *corda*, ἠχώ *eco*, γλαυκός *glauco*, ἰσθμός *istmo*, ᾠδή *ode*, πλευρά *pleura*, πομπή *pompa*, ῥυθμός *ritmo*, Σαμφώ *Saffo*, ψαλμός *salmo*, σκοπός *scopo*, σκολή *scuola*, σπασμός *spasmo*, στοά *stoa*, στολή *stola*, στροφή *strofe*, ταρσός *tarso*, ὀσμή *usma*.

Le parole di tre o più sillabe, che hanno *a* breve nella penultima, prendono l'accento sulla terzultima, in qualunque posto esse lo abbiano in greco, p. e. ἀκροβάτης *acrobate*, ἀγάπη *agape*, ἀμάρακον *amaraco*, ἀνδρομανής *andromane*, ἀναγραφή *anagrafe*, ἀποστάτης *apostata*, βάλσαμον *balsamo*, κέφαλος *cefalo*, ἔμφασις *enfasi*, ἐναλλαγή *enallage*, ἐπιγραφή *epigrafe*, ὑπερβατόν *iperbato*, μηχανή *macchina*, μανιακός *maniaco*, μοναχός *monaco*, ὠκεανός *oceano*, ὀρφανός *orfano*, συλλαβή *sillaba*, σατράπης *satrapo*, ὄργανον *organo*, πέταλος *petalo*, πέλαγος *pelago*, θάλαμος *talamo*; i nomi proprii Ἀχάτη *Agata*, Ἀλκιβιάδης *Alcibiade*, Ἀνδρομάχη *Andromaca*, Ἀριστοφάνης *Aristofane*, Καρνεάδης *Carneade*, Δαναός *Danao*, Αἰακός *Eaco*, Ἑκάτη *Ecate*, Ἱπποκράτης *Ippocrate*, Ἰσοκράτης *Isocrate*, Ἰθάκη *Itaca*, Πήγασος *Pegaso*, Ξενοφάνης *Senofane*, Σωκράτης *Socrate*, Σποράδες *Sporadi*, Στροφάδες *Strofadi*, Θεοφάνης *Teofane*, Τιμοκράτης *Timocrate*, ecc., tutti i nomi dentali, come δεκάς *decade*, λαμπάς *lampada*, μονάς *monade*, νομάς *nomade*, ὀλυμπιάς *olimpiade*, τριάς *triade*, Δρυάδες *Driadi*, ὑάδες *Iadi*, Λευκάς *Leucade*, Ναϊάδες *Naiadi*,

Πλειάδες *Pleiadi.* Nei composti di γραφος e φαγος il trasporto dell'accento sulla terzultima sillaba fa scomparire la distinzione fra il significato attivo e il passivo. È noto che in greco i composti di un tema nominale e di uno verbale mutano significato secondo l' accento; i proparossitoni hanno valore passivo, gli ossitoni attivo. Per esempio χειρόγραφον è il manoscritto, laddove χειρογράφος sarebbe chi scrive a mano, l'amanuense. Per rispettare questa regola dovremmo adunque dire in significato attivo, *calligráfo*, *coreográfo*, *poligráfo*, *stenográfo*, *tachigráfo*, ecc. ma questa distinzione non si mantenne, e i composti attivi *calligrafo*, *comediografo*, *coreografo*, *fotografo*, *litografo*, *stenografo*, *telegrafo*, come pure *antropofago, entomófago, sarcofago* non differiscono nell'accento dai composti passivi *autografo chirografo*, *olografo*, ecc. — Pochissime parole hanno l'accento sopra l'*a* breve della penultima sillaba; tra queste *fiála* usata per lunga dai poeti cristiani in virtù dell'accento (1); *Areopágo* formato dalle due parole separate Ἄρειος πάγος, ambedue col proprio accento; *teriáca* o *triáca*, θηριακά, specie di farmaco, di cui Venezia faceva grande commercio in Oriente, finalmente qualche nome proprio non greco che ha pronunzia variabile, come *Samosata*.

Le parole con *a* lunga nella penultima sillaba per lo più hanno l'accento su questa, p. e. ἀρχίατρος *archiátro*, μελό-δραμα *melodrama*, πειρατής *pirata*, θέατρον *teatro*, πολυ-θέαμα *politeama*, i composti di ὅραμα, *cosmorama*, *diorama*, ecc. La parola *diapason*, che si pronunzia con l'accento sulla terzultima, come abbiamo osservato, è formata dalle due parole διὰ πασῶν, che è l'intervallo musicale di ottava. I nomi proprii sogliono avere l'accento sopra l'*a* lunga della penultima sillaba, p. e. i composti

(1) Cfr. Diez Gramm. der roman. Sprachen, I, p. 472.

di λαός, Ἀγησίλαος *Agesilao*, Ἀρχέλαος *Archelao*, Κριτόλαος *Critolao*, Φιλόλαος *Filolao*, Μενέλαος *Menelao;* poi Ἀμφιάραος *Amfiarao*, Ἄρατος *Arato*, Λουκιανός *Luciano*, Παρνασός *Parnaso*, Πρίαπος *Priapo*. Alcuni però si pronunziano comunemente con l' accento greco sulla terzultima, come Φάρσαλος *Farsalo*, Στύμφαλος *Stimfalo* e i composti dorici con δᾶμος, *Archidamo*, *Zeusidamo*, laddove i composti della forma δῆμος, per esempio *Aristodemo*, *Caridemo*, hanno l' accento sulla penultima. Più strano è il ritiro dell'accento in *Demade* Δημάδης, che non corrisponde nè al tono greco nè al latino, ma fu ritratto per l'apparente analogia con gli altri nomi in *ade* che hanno *a* breve, quali sono *Alcibiade*, *Carneade*, ecc.

Le parole che hanno ε nella penultima ritirano l'accento sulla terzultima, come ἀφαίρεσις *aferesi*, ἄγγελος *angelo*, ἐφήμερος *effimero*, αἰθήρ έρος *etere*, γένεσις *genere*, παρένθεσις *parentesi*, σύνθεσις *sintesi*, ecc. I nomi proprii Ἀνδρόγεως *Androgeo*, Ἀνδρομέδη *Andromeda*, Ἀριστοτέλης *Aristotele*, Ἑλένη *Elena*, ecc. Gli aggettivi in ής έος come ἰσοσκελής *isoscele*, ὁμογενής *omogeneo*, ἑτερογενής *eterogeneo*, i composti di γενες, come Διογένης *Diogene*, Ἑρμογένης *Ermogene*, e i moderni *ossigene*, *idrogene*. I participii presenti medii conservano l'accento comune greco-latino, come κατηχούμενος *catecumeno*, φαινόμενον *fenomeno*, ἐνεργούμενον *energumeno*, παραλειπόμενα *paralipomeni*, ma alcuni femminili mantengono l'accento greco, come Ἀναδυομένη *Anadioméne*. I nomi proprii in σθένης hanno la penultima atona, come Δημοσθένης *Demostene*, Καλλισθένης *Callistene*, Ἐρατοσθένης *Eratostene;* quelli in μένης comunemente l'hanno tonica, come Κλεομένης *Cleomene*, Θεραμένης *Teramene*, ecc. Anche il nome non greco *Boristene* è parossitono. Un ricordo dell'accento greco si mantiene nella storpiatura popolare *cadrega* per καθέδρα.

Hanno l'accento sulla ε della penultima sillaba i nomi

terminati in έα come ἰδέα *idea*, Λευκοθέα *Leucotea*, Νεμέα *Nemea*, Πασιθέα *Pasitea*; alcune parole in *era* come χολέρα *cholera*, Ἱμέρα *Himera*. Tutte queste ritennero l'accento greco. *Idea*, parola filosofica, fu introdotta in latino quando già si rispettava l'accento delle voci greche. Al tempo di Cicerone era appena nota, ed egli la definisce Top. 7 « formae sunt, quas Graeci ideas vocant ». *Cholera* è usato da Plinio e da Celso; gli altri sono nomi proprii, nei quali l'accento originario si mantiene più facilmente. Portano l'accento sulla ε della penultima sillaba anche alcune parole in *eto*, come κάθετος *cateto*, Ἰαπετός *Giapeto*, credo per analogia con le parole italiane *vigneto*, *amuleto*, ecc.

Le parole che hanno η nella penultima sillaba conservano quasi tutte l'accento latino. Qui appartengono molti sostantivi verbali in μα, come βλάσφημα *blasfema*, διάδημα *diadema*, οἴδημα *edema*, ἔμβλημα *emblema*, ἐνθύμημα *entimema*, ποίημα *poema*, σύστημα *sistema*; (ma *fisima* con *i* per *e* ritiene l'accento greco); molti in της, latino *ta*, come Πολιορκητής *Poliorcete*, ἀναχωρητής *anacoreta*, ἀθλητής *atleta*, πλανήτης *pianeta*, προφήτης *profeta*, molti nomi proprii in μήδης e μήνη, come Ἀρχιμήδης *Archimede*, Διομήδης *Diomede*, Γανυμήδης *Ganimede*, Ἀλκμήνη *Alcmene*, Δινδυμήνη *Dindimene*, Ἰσμήνη *Ismene*; molti in δημος, come Ἀριστόδημος *Aristodemo*, Χαρίδημος *Caridemo*, Εὐθύδημος *Eutidemo*, ecc. (cfr. sopra gli abbreviati in δᾶμος), i moderni composti di κήλη, p. e. *cardiocele*, *idrocele*, ecc. finalmente le parole ἀλφάβητος *alfabeto*, χορηγός *corego*, ὑποθήκη *ipoteca*, Εἰρήνη *Irene*, παράλληλος *parallelo*, ecc. e i nomi proprii Ὅμηρος *Omero*, Ἀθῆναι *Atene*, Γαληνός *Galeno*, Σειληνός *Sileno*, Χερρόνησος *Chersoneso*, Πελοπόννησος *Peloponneso*, ecc.

Non hanno l'accento sulla η della penultima sillaba le parole ἔρημος *éremo* e διοίκησις *diócesi*, divenute comuni nei secoli cristiani serbando l'accento greco. In

Paráclito Παράκλητος, che si usò parallelo a *Paracleto*, la η fu prima abbreviata in *i*. Di sostantivi verbali in ις derivati da verbi in έω alcuni hanno l'accento sulla η della penultima, come ἐξήγησις *esegesi*, κατάχρησις *catacresi* ecc., altri ritengono l'accento greco al pari di *diocesi*, p. e. παρακέντησις *paracentesi*, probabilmente per analogia con altre parole che hanno ε nella penultima, come *diatesi*, *genesi*, ecc. Anche il recente composto *filossera* (da φύλλον ξηρόω, *inaridire le foglie*) suolsi pronunziare sdrucciolo.

La ο della penultima sillaba di regola non ha accento: p. e. ἔξοδος *esodo*, μέθοδος *metodo*, περίοδος *periodo*, σύνοδος *sinodo*, βαρύτονος *baritono*, μονότονος *monotono*, ἰσόχρονος *isocrono*, ἐκλογή *egloga*, ἐπιτομή *epitome*, ἐποχή *epoca*, δύσκολος *discolo*, δεσπότης *despota*, ἀκρόπολις *acropoli*, μητρόπολις *metropoli*, ἀναστροφή *anastrofe*, σύγχρονος *sincrono*, ἀποστροφή *apostrofe*, καταστροφή *catastrofe*, ecc. e i nomi proprii Διαγόρας *Diagora*, Πυθαγόρας *Pitagora*, Χρυσόστομος *Crisostomo*, ecc. Nei composti scompare la sopradetta distinzione fra attivi e passivi. Conservano la forma e il significato greco i composti con preposizioni, per es. ἀνάλογος *analogo*, ἀνέκδοτον *aneddoto*, ἀπόστολος *apostolo*, ἀντίδοτον *antidoto*, ἄτομος *atomo*, κατάλογος *catalogo*, διάλογος *dialogo*, πρόλογος *prologo*, e la parola δεκάλογος *decalogo*. Ma i composti di un tema nominale e d'uno verbale con significato attivo non si distinguono più dalla forma che avrebbero come passivi; p. e. βιολόγος *biologo*, φυσιολόγος *fisiologo*, οἰνο-λόγος *enologo*, ἀερο-φόρος *aeroforo*, φωσφόρος *fosforo*, ῥεο-φόρος *reoforo*, πυρο-φόρος *piroforo*, φλεβοτόμος *flebotomo*, μετρο–νόμος *metronomo*, ἀγρονόμος *agronomo*, ἀστρονόμος *astronomo*, οἰκονόμος *economo*, ecc. Di questi composti soltanto *semaforo* σημαφόρος suolsi pronunziare parossitono. Al contrario le parole φιλόσοφος *filosofo*, φιλόλογος *filologo* e simili, benchè attive, sono proparossitone anche in greco, come quelle che hanno

primo l'elemento verbale e secondo il nominale (φιλόλογος = φιλῶν λόγον e non a λέγων φίλον).

Le sole parole dove la *o* della penultima sillaba prende alcune volte l'accento sono quelle terminate in *one*, certo per analogia con l'accento del maggior numero di parole italiane che hanno questa desinenza; p. e. ἀλκυών *alcione*, γνώμον- *gnomone*, Ἑρμιόνη *Ermione*, Αἰσίων *Esione*, Ἀμφικτύονες *Anfizioni*. Al contrario *o* si mantiene atona in altri nomi in *one*, come Ἀμαζών *Amazone*, Ἀγαμέμνων *Agamennone*, Περσεφόνη *Persefone*, κανών *canone*, σινδών *sindone*, nei composti di *cotiledone* κοτυληδών, ecc. Anche *embrione* ἔμβρυον e *dragone* δράκων, hanno l'accento sulla *o*; il primo perchè non deriva già da nome in ών o όνη, ma da un nome della seconda, ἔμβρυον, assimilato ai nomi in *one;* il secondo perchè già in latino divenne *draconis* e non *dracontis*. La parola *automa* ha poi l'accento sulla *o* perchè troncata da αὐτόματον ritenne l'accento suo anche perduta l'ultima sillaba, tanto più che divenne simile alle parole *assioma*, *diploma* e simili.

Maggior varietà d'accento mostrano le parole che hanno ω nella penultima. La ω è la vocale che più facilmente si abbrevia e ammette l'accento sulla terzultima sillaba. *O* lunga si conserva sopra ἰδιώτης *idiota*, ἥρως *eroe*, πυλωρός *piloro*, nei sostantivi col suffisso μα, come ἄρωμα *aroma*, ἀξίωμα *assioma*, (*bis*-χρῶμα) *biscroma*, καρκίνωμα *carcinoma*, κεφάλωμα *cefaloma*, δίπλωμα *diploma*, γλαύκωμα *glaucoma;* ma si abbrevia in μετέωρα *metéora*, πληθώρα *pléttora*, σύμπτωμα *sintomo*, che prese la forma d'un nome della seconda, seguendo l'analogia dei composti di τομο, come *atomo*. Conservarono lunga la *o* accentata le parole in *one*, come ἀγών *agone*, ἀνδρών *androne*, τυφών *tifone*, e i nomi proprii Ἄδωνις *Adone*, Ἀγάθων *Agatone*, Ἀγκών *Ancona*, Χείρων *Chirone*, Δευκαλίων *Deucalione*, Παρθενών *Partenone*, Πλάτων *Platone*. Fa eccezione *anémone* (ἀνεμώνη). Conser-

vano l'accento sulla penultima i nomi proprii in δωρος: *Apollodoro*, *Artemidoro*, *Atenodoro*, *Diodoro*, *Isidoro*, *Metrodoro*, *Polidoro*, *Teodoro*, quelli composti di ᾠδός e ἄγω come ἐπῳδός *epodo*, ῥαψῳδός *rapsodo*, κιθαρῳδός *citaredo*, συναγωγή *sinagoga*, δημαγωγός *demagogo*; pure dicesi comunemente ἀναγωγή, *anágoge*, παραγωγή *parágoge*.

Per contrario abbreviarono l'ω, portando l'accento sulla terzultima sillaba, i composti di φωνή, come ἡμίφωνος *emífono*, μακρόφωνος *macrófono*, μεγαλόφωνος *megalófono*, ὁμόφωνος *omófono*, ὀνειρόφωνος *onirófono*, τηλέφωνος *teléfono*; *antifona*, che ritenne l'accento greco del neutro plurale ἀντίφωνα, *responsorii*, i composti di ὤψ e ὠπή *vista*, come ἀμβλύωψ *amblíope*, δύσωψ *dísope*, μίκρωψ *mícrope*, μύωψ *míope*, περιωπή *períope*, di guisa che si confondono coi composti di ὄψ *voce*, come Καλλιόπη *Calliope*. *Idrope* ha in greco la doppia forma ὕδρωπος e ὕδροπος.

Abbreviano la ω anche i composti di γωνία come *digono*, *trigono*, *tetragono*, *pentagono*, *esagono*, *poligono*, ecc. *Trigono* trovasi già abbreviato nei poeti cristiani. Hanno l'ω atona i composti di ἄνθρωπος, come ἀγριάνθρωπος *agriantropo*, φιλάνθρωπος *filantropo*, μισάνθρωπος *misantropo*.

I sostantivi verbali in ις derivati da verbi in όω si usano abbreviare quasi tutti, come ἀγχίλωσις *anchilosi*, διάγνωσις *diagnosi*, φίμωσις *fimosi*, φλόγωσις *flogosi*, μεταμόρφωσις *metamorfosi*, νέκρωσις *necrosi*, credo per analogia con *sintesi*, *analisi*, *parentesi*, ecc. Pochi conservano la lunga, come *apoteosi* ἀποθέωσις, *ematósi* αἱμάτωσις, *neurósi* νεύρωσις.

Alcuni non hanno accento universalmente stabilito, ma la pronunzia è varia, come in *ázoto* e *azóto* ἄζωτον, *creósoto* o *creosóto* κρεώσωτον, e i composti di κῶλον come *dicolo*, *tricolo*, *isocolo* δίκωλον, τρίκωλον, ἰσόκωλον, ecc.

I nomi proprii conservano generalmente l'*o* lunga, come

Ἀχελῷος *Acheloo*, Αἴσωπος *Esópo*, Αἰτωλοί *Etóli*, Πακτωλός *Pattólo.*

Idolo è usato breve fino dai poeti cristiani.

La maggior parte delle parole che hanno ι breve sulla penultima sillaba si pronuziano sdrucciole, come ὑποκριτής *ipocrita*. Così tutti i numerosi aggettivi col suffisso ικο, p. e. ἀκροβατικός *acrobatico*, ἀναλυτικός *analitico*, ἀνατομικός *anatomico*, ἀρκτικός *artico*, καθολικός *cattolico*, καυστικός *caustico*, κεραμεικός *ceramico*, κληρικός *chierico*, κυκλικός *ciclico*, ἐπικός *epico*, μετρικός, *metrico*, ἀριθμητικός *aritmetico*, βασιλική *basilica*, κριτική *critica*, χρονικά *cronaca*, ἠθική *etica*, πολεμική *polemica*, πολιτική *politica*, πρακτική *pratica*, ῥητορική *retorica*, ecc. Tutti i sostantivi dentali in ιδ, υδ, come ἀψίς *abside*, βολίς *bolide*, καρωτίς *carotide*, χλαμύς *clamide*, χρυσαλλίς *crisalide*, ἐφημερίς *efemeride*, αἰγίς *egida*, ecc. i nomi proprii Ἄρτεμις *Artemide*, Χαλκίς *Calcide*, Χρυσηίς *Criseide*, Ἑσπερίδες *Esperidi*, Εὐμενίδες *Eumenidi*, Θέτις *Tetide* come pure quelli in ιδης come *Epimenide*, *Euripide*, *Tucidide*, *Dercillida*, *Leonida*; i composti di φίλος e λίθος come βιβλιόφιλος *bibliofilo*, γεωργόφιλος *georgofilo*, ἀερόλιθος *aerolito*, χρισόλιθος *crisolito*. *Edipo* Οἰδίπους è pronunziato variamente. Così pure è varia la pronunzia di *periplo* περίπλους composto di πλοῦς. *Adamantino* ἀδαμάντινος per lo più si pronuncia parossitono, per analogia con le parole italiane terminate in *ino*. — I nomi in ιο conservarono l'accento sulla terzultima, come ἀψίνθιον *assenzio*, προοίμιον *proemio*, ἀγγούρια *anguria*, σφαιριστήριον *sferisterio*, e questi in ήριον mantennero l'accento allo stesso posto anche quando perdettero la ι, come δικαστήριον *dicastero*, μυστήριον *mistero* e i composti di σφαῖρα, come ἡμισφαίριον *emisfero*, *plani-σφαίριον* *planisfero*.

Ma un ordine particolare è formato dai nomi in ια, che offrono la maggiore varietà d'accento, e in questi si applica principalmente quella legge sopra detta, che le

parole, le quali entrano nell'uso popolare latino, o nei tempi precedenti a Varrone o dopo il fiore del classicismo, sono sdrucciole, quelle invece che rimasero nella classe colta e nel linguaggio scientifico conservano l'accento greco sulla penultima. Alcune delle parole popolari si riconoscono anche dalla alterazione della forma, come *nausea* ναυσία, *storia* ἱστορία, *chiesa* ἐκκλησία, *seppia* σηπία, *bibbia* τὰ βιβλία.

Le prime due parole entrarono assai di buon'ora in latino; *históría* doveva dirsi probabilmente fino dal tempo di Fabio Pittore: *chiesa* e *bibbia* furono parole volgari dei Cristiani. Del pari dovettero essere note ai Latini fino da Ennio e Nevio le parole τραγῳδία *tragoedia*, κωμῳδία *comoedia*, ἀμβροσία *ambrosia* e quelle geografiche Ἀχαιία *Acaia*, Ἀρκαδία *Arcadia*, Αἰολία *Eolia*, Αἰτωλία *Etolia*, Μαγνησία *Magnesia*. Noi pronunziamo brevi in italiano molte altre, come *arteria* ἀρτηρία, *antonomasia* ἀντονομασία, *tenia* ταινία, *Urania* Οὐρανία, *Mesopotamia* Μεσοποταμία, alcuni nomi di nuova formazione come *Polinesia*, *Micronesia*, ecc. Nei composti di ποιία la ι fu assorbita dal dittongo, di guisa che diciamo *epopea, farmacopea, prosopopea.*

Al contrario abbiamo conservate parossitone le parole scientifiche, le quali anche dai Latini, secondo le testimonianze già recate dei grammatici, conservarono l' accento greco; p. e. ἀκαμψία *acampsia*, ἀφωνία *afonia*, ἀγωνία *agonia*, ἀγρονομία *agronomia*, ἀλληγορία *allegoria*, ἀναλογία *analogia*, ἀναρχία *anarchia*, ἀνατομία *anatomia*, ἀνωμαλία *anomalia*, ἀποπληξία *apoplessia*, ἀριστοκρατία *aristocrazia*, ἁρμονία *armonia*, καχεξία *cachessia*, κατηγορία *categoria*, δημοκρατία *democrazia*, ἡμιπληγία *emiplegia*, εὐχαριστία *eucaristia*, φιλοσοφία *filosofia*, λειτουργία *liturgia*, μελῳδία *melodia*, προσῳδία *prosodia*, συμφωνία *sinfonia* (colla forma popolare *zampogna*, cioè *sampónja*) θεωρία *teoria*, tutti i nomi delle scienze composti con λογία, come φιλολογία *filologia*,

θεολογία teologia, *φαρμακολογία farmacologia*, ecc. Per analogia con questi nomi greci si pronunziano parossitoni anche molti nomi geografici, come *Albania* (Strabone, 11,500), *Romania*, *Rumelia*, *Anatolia*. *Epifania* prese l'accento per analogia con queste parole, tuttochè non derivi dal singolare *ἐπιφάνεια* o *ἐπιφανία*, ma dal neutro plur. *τὰ ἐπιφάνεια* o *ἐπιφάνια*, che così gli scrittori ecclesiastici chiamarono quella festa, e l'uso popolare ne fece a ragione *befána*. La parola *gaggía* conserva l'accento greco, benchè ritirato nella forma latina *acacia* (*ἀκακία*).

Le parole che hanno *ι* lunga nella penultima per lo più hanno l'accento sopra di essa, come Ἀφροδίτη *Afrodite*, *ἑρμαφρόδιτος ermafrodito*, *ἀρεοπαγίτης areopagita*, *ἐρημίτης eremita*, Αἰγίνη *Egina*, *παράσιτος parasita*, e tutte le malattie terminate in *ite*, come *artrite*, *encefalite*, *meningite*, *pleurite*, *pneumonite*, ecc., ma l'abbreviano *ἀκόνιτον acónito* e i composti di *νίκη*, come Ἀριστόνικος *Aristonico*, Ἀνδρόνικος *Andronico*, Ἑλλάνικος *Ellanico*, certamente per analogia coi sopradetti aggettivi in *ικός*, come *cinico*, *oceanico*, ecc.

L'*υ* breve della penultima sillaba si mantiene atono in *ἀνάλυσις analisi*, *δάκτυλος dattilo*, Αἰσχύλος, *Eschilo*, *πολύπους polipo*, ecc. nei composti di *ὄνομα*, nelle forme dotte, *ἀνώνυμος anonimo*, *ὁμώνυμος omonimo*, *συνώνυμος sinonimo* ecc., e nella forma popolare *Girolamo* Ἱερώνυμος. In qualche nome proprio, come *Odrisi*, prende comunemente l'accento. Così pure in *coriza*, dove forse la *z* fa sentire la sua natura di consonante doppia e forma posizione. La *υ* lunga conserva l'accento in *ἄσυλον asilo*, *βούτυρον butiro*, *πάπυρος papiro*, Ἄβυδος *Abido*, Κέρκυρα e Κόρκυρα *Corcira*, ma non in *áncora ἄγκυρα*, dove *υ* fu mutata in *ο* breve fino da tempi antichissimi.

Il dittongo *αι* della penultima ritiene l'accento. Pochi nomi comuni con *αι* sulla penultima si usano in italiano, come *ἀτμο-σφαιρα atmosfera*, *ἀμφίσβαινα anfesibena*, *ἀλθαία altea*, *δίαιτα dieta*, *τρόπαιον trofeo;* per lo più

sono forme aggettivali in *αιος*, spesso sostantivate, p. e. *ἀμοιβαῖος amebeo*, *κορυφαῖος corifeo*, *ὑμέναιον imeneo*, *ἐρυθραῖος eritreo*, *κεφαλαία cefalea*, *Ἀθήναιον Ateneo*, *πυγμαῖος pigmeo*, molti nomi proprii, p. e. *Ἀλκαῖος Alceo*, *Ἀρισταῖος Aristeo*, *Μέγαιρα Megera*, *Μουσαῖος Museo*, *Πλάταια Platea*, *Τίμαιος Timeo*, *Τύρταιος Tirteo*, *Χίμαιρα Chimera*.

Ritiene l'accento anche il dittongo *αυ*, non pur nella sua forma originaria, come *ἀερο-ναύτης aeronauta*, *κένταυρος centauro*, ma anche nella contratta, come *βουκένταυρος bucintoro*, *θησαυρός tesoro*.

Il dittongo *ει* nella penultima sillaba, come fu detto sopra, è diventato già in latino ora *e* ora *i*. Dove è diventato *e* esso ritiene di regola l'accento, p. e. *ἀπόγαιον apogeo*, *χορεῖος coreo*, *γυναικεῖον gineceo*, *ὑγιεινή igiene*, *λύκειον liceo*, *σπονδεῖος spondeo*, *Ἀλφειός Alfeo*, *Χαιρώνεια Cheronea*, *Κυθήρεια Citerea*, *Δεκέλεια Decelea*, *Αἰνείας Enea*, *Ἡράκλεια Eraclea*, *Λαοδίκεια Laodicea*, *Μαντίνεια Mantinea*, *Μήδεια Medea*, *Πενθεσίλεια Pentesilea*. Il mantenere l'accento è dovuto probabilmente al fatto che i Latini riprodussero spesso, e principalmente nei tardi secoli, *ει* con *ae*, e come trovasi *diae speciae* e gli avverbi *praecipuae*, *mirificae* (1) così scrivevasi *mausolaeum*, *alphaeus*, *gynaecaeum*, per *μαυσωλεῖον*, *Ἀλφειός*, *γυναικεῖον*, ecc. Solo in qualche aggettivo, come *iperboreo*, ritira l'accento per analogia cogli aggettivi latini *extraneus*, *consentaneus*, ecc.

Dove è diventato *i* esso mantiene per lo più l'accento davanti a consonante, come *Ἀλκείδης Alcide*, *Ἀτρείδης Atride*, *Εὐκλείδης Euclide*, *Ἤπειρος Epiro*, *Εὔξεινος Eusino*, *παράδεισος paradiso*, *Πηλείδης Pelide*, *σάπφειρος zaffiro*, *ταπεινός tapino*. Nondimeno qualche nome proprio fu abbreviato; p. e. *Eraclito* *Ἡράκλειτος*, credo per

(1) Vedi Schuchardt, o. c. I, 243 segg.

analogia con *Democrito* Δημόκριτος, suo compagno inseparabile nella storia della filosofia, con *Onomacrito* Ὀνομάκριτος, ed altri nomi con *i* breve nella penultima; poi su qualche patronimico, come Ἡρακλεῖδαι *Eraclidi*, Ὑπερείδης *Iperide*. *Aristide* Ἀριστείδης si pronunzia in due modi. Divenne poi breve nei composti di ειδες, come *alcaloide*, *asteroide*, *encefaloide*, *oficleide*, *sferoide*, e simili.

Nel maggiore numero di nomi uscenti in εια l'accento rimane sopra *i*, p. e. ἀντιπάθεια *antipatia*, δυναστεία *dinastia*, ἐλεγεία *elegia*, ἐνέργεια *energia*, ἐγκύκλιος-παιδεία *enciclopedia*, εἰδωλολατρεία *idolatria*, Ἰφιγένεια *Ifigenia*, Λαυδάμεια *Laodamia*, μαγεία *magia*, νεκρο-μαντεία *negromanzia*, ὁμοιο-πάθεια *omiopatia*, περιπέτεια *peripezia*, πολιτεία *polizia*, προφητεία *profezia*, συμπά-θεια *simpatia*. Ma non pochi ritirarono l'accento, principalmente per l'analogia coi nomi latini in *ia*, per esempio Ἀλεξάνδρεια *Alessandria*, Ἀμέλεια *Amelia*, Καλαύρεια *Calauria*, Εὐγένεια *Eugenia*, Φιλαδέλφεια *Filadelfia*. A ciò contribuì certamente per alcune voci la doppia scrittura che usavasi in greco. P. e. trovasi scritto Ἀκαδήμεια e Ἀκαδημία, onde più facilmente in latino e in italiano venne *Accadémia*. Alcune che nella forma dotta conservano l'accento sulla *i*, lo ritirano nella forma popolare, come λιτανεία *litania* e *litánia* (confronta Dante nel verso: *Che fanno le litane in questo mondo*). Dal nome *Theocleia* la ει divenuta *i* scomparve in *Thecla*.

L'abbreviazione della *i* toccò poi per analogia a tutti i nomi in ειο. Già nei primi secoli cristiani di Βασιλεῖος si fece *Basílius*, di Δαρεῖος *Dárius*, di ἀδώνειος *adonĭus*. Mentre *Eracléa* conservò l'accento sulla penultima, il nome *Eráclio* lo ritrasse sulla terzultima; così pure *Eugenio*. In italiano pronunziamo brevi i composti di σκο-πεῖον, come *microscopio*, *telescopio*. *Archivio* lo mantenne perchè crebbe d'una sillaba colla inserzione di *v*

da ἀρχεῖον; ma *telonio* τελωνεῖον lo ritrasse, come *matrimonio*, *mercimonio*.

I nomi che hanno il dittongo ευ sulla penultima sono pochissimi e conservano l'accento su di esso, come ἐμφύτευσις *enfiteusi*, Ἐλευσίς *Eleusi*. Meritano invece particolare attenzione i nomi proprii terminati in εύς, alcuni dei quali nel comune uso italiano prendono l'accento sulla *e*, come Ἀτρεύς *Atreo*, Ἐρεχθεύς *Eretteo*, Ἰδομενεύς *Idemeneo*, Τιδεύς *Tideo*. Non va annoverato tra questi *Pireo*, che mantiene l'accento per l'αι della penultima sillaba, Πειραιεύς: ma il maggior numero lo ritira sulla penultima, come Φινεύς *Fineo*, Νηλεύς *Neleo*, Νηρεύς *Nereo*, Πηλεύς *Peleo*, Πενθεύς *Penteo*, Περσεύς *Perseo*, Προμηθεύς *Prometeo*, Πρωτεύς *Proteo*. Che pur nei Latini fosse varia la pronunzia lo attesta Quintiliano nel passo sopra citato 1, 5, 24, ove dice che da giovane intese vecchi dottissimi dire *Atreus* con l'accento sulla terzultima, laddove al suo tempo conservavasi l'accento greco Ἀτρεύς.

Ma questo accento sull'ultima sillaba confuse insieme le parole derivanti dai due suffissi αιος ed εύς, di guisa che non era più chiaro se dovessero pronunziarsi in una o due sillabe: di che vedi il passo di Mario Vittorino recato sopra a proposito del dittongo ευ, a pag. 50.

Il dittongo οι della penultima sillaba conserva sempre l'accento sulla *e* che lo rappresenta in italiano, come in μέτοικοι *meteci*, περίοικοι *perieci*, e ne' composti di ῥέω, διάρροια *diarrea*, ὑδρόρροια *idrorrea*, ὠτόρροια *otorrea*, ecc. Sta solo in apparenza sulla penultima nei composti di ποιέω che hanno perduta la *i*; così diciamo *epopea* per *epopeia*, *farmacopea*, *melopea*, *prosopopea*, ecc.

Il dittongo ου della penultima sillaba mantenne di regola l'accento, come in Ἀρέθουσα *Aretusa*, Ἀρκτοῦρος *Arturo*, Ἐπίκουρος *Epicuro*, εὐνοῦχος *eunuco*, ὑποτείνουσα *ipotenusa*, Συρακοῦσαι *Siracusa*. Ma seguìto da *l* esso nel linguaggio volgare tendeva a mutarsi in *o* breve,

p. e. Εὔβουλος *Eubolo*, Κλεόβουλος *Cleobolo*, ed anche pronunziando *u* si ritrae generalmente l'accento, per esempio Ἀριστόβουλος *Aristóbulo*, Θρασύβουλος *Trasibulo.*

Nella unione della parola Διὸς κοῦροι l'accento della prima smorzò quello della seconda, sicchè diciamo *Dióscuri.* Nella parola *acolito*, ἀκόλουθος, usata nei primi secoli cristiani, ου si attenuò in υ, sicchè rimase in italiano *i* breve.

Finalmente il dittongo υι si mantenne lungo, come in Ἅρπυιαι *Arpie.*

Se la vocale breve della penultima sillaba è seguíta da due o più consonanti, la sillaba diventa lunga per posizione ed ha l'accento, fosse essa ossitona come μαρασμός *marasmo*, πλεονασμός *pleonasmo*, ὀστρακισμός *ostracismo*, ovvero proparossitona, come κόθορνος *coturno*, διθύραμβος *ditirambo*, ἀόριστος *aoristo*, λήθαργον *letargo*, Πλούταρχος *Plutarco*, Ἀλέξανδρος *Alessandro* e cento altri. Se la parola viene alterata verso la fine, l'accento non muta posto, come σπασμός *spasmo* e *spasimo.* Solo formano eccezione alcuni nomi geografici col suffisso *nt*, che ritennero l'accento sulla terzultima, come *Taranto*, *Lepanto*, ed anche *Otranto* che pur deriva dal dittongo ου seguito da ντ, *Hydruntos.*

Le consonanti raddoppiate fanno pure posizione, come quelle che derivano per lo più dall'assimilazione d'una prima consonante con la seconda, p. e. σύνταξις *sintassi*, ἀποκάλυψις *apocalissi*, Αἴγυπτος *Egitto*, διάλεκτος *dialetto*, ἐπίγραμμα *epigramma*, δίλημμα *dilemma*, ecc. Quelle che si scrivono doppie in greco fanno pur esse posizione, come πολύγλωττος *poliglotta*, μολοσσός *molosso*, κρύσταλλος *cristallo*, σίβυλλα *sibilla.* Queste però in origine potevano ritenere l'accento sulla terzultima. P. e. sembra che i vecchi Romani dicessero *Phílippus.* La parola popolare *garofolo*, καρυόφυλλον, rimase proparossitona con una sola *l.*

Rispetto alla posizione della muta e liquida anche in

queste parole ha riconferma la legge, che la muta tenue od aspirata lascia breve la vocale molto più facilmente della media. Così p. e. tutti i composti di μέτρον rimangono parossitoni, come χρονόμετρον *cronometro*, διάμετρον *diametro*, πολύμετρον *polimetro*, θερμόμετρον *termometro;* laddove i composti di ἕδρα e ὕδωρ tengono per lo più l'accento sulla penultima, p. e. δίεδρος *diedro*, τρίεδρος *triedro*, τετράεδρος *tetraedro*, πολύεδρος *poliedro*, ecc. e in *clessidra*. *Cattedra*, καθέδρα, ritrae l'accento, ma la metatesi popolare *cadréga* è ossitona. Così sono proparossitoni *Caricle* Χαρικλῆς, *Empedocle* Ἐμπεδοκλῆς, *Pericle* Περικλῆς, *Sofocle* Σοφοκλῆς, ecc. laddove sono ossitone *podagra* ποδάγρα, *chiragra* χειράγρα, ecc. Ritengono l'accento sulla vocale breve davanti a *tr* Κλεοπάτρα *Cleopatra*, εἰδωλολάτρης *idolatra*, φαρέτρα *faretra*. I composti di λίτρον ritengono o rigettano l'accento secondo la vocale che precede. È facile appoggiare l'accento sulla sillaba *ca* di *decálitro*, ma non sulla *i* di *decilitro*, che suolsi pronunziare parassitono.

Da questa ricerca s'intende che nella massima parte le parole greche ritengono in italiano quell'accento che avrebbero applicando alle loro quantità le regole dell'accentuazione latina, e solo un piccolo numero, dove la quantità fu alterata nell'uso popolare in tempi antichissimi, come *áncora*, od avea già perduto il suo valore quando la parola entrò in Italia, si diparte da quella regola generale, o ritenendo l'accento greco o seguendo l'analogia di altre parole italiane.

III.

INDICE

Abbreviature: c. m. composto moderno — c. ibr. composto ibrido — deriv. derivati — l. m. latino medievale. — vb. verbo o verbale. —

A

phali, Isid. *or.* 5, 39, 39, erano una setta eretica.

Acino, ἄκινος, *acinus* e *acinum* Cic. C. M. 15. In Dion. è il basilico selvatico; cfr. Plin. 21, 174. Il nome è dalla radice *ac* (cfr. acacia). Secondo Fick è originale latino.

Acolito, ἀκόλουθος, *acoluthos* Cypr. ep. 7. Dal significato generale di satellite nel linguaggio cristiano prese quello particolare di chi serve messa, eguale a *ceroferarius*.

Aconito, ἀκόνιτον, *aconitum* Verg. georg. 2, 152.

Acoro, ἄκορος e ἄκορον, *acorus* e *acorum* Cels. 3, 21. Plin. 25, 157; sorta di pianta.

Acrobata: ἀκρο-βατέω significa camminare in punta di piedi. Gli antichi chiamavano così anche il camminare dello struzzo e dell'oca, Diod. Sic. 2,50; Luc. *Icarom.* 10. Usavasi anche per salire in cima, Polyaen. 4, 3, 23. Ora dicesi acrobate chi balla sulla corda. Più comune è l'agg. **acrobatico.** Vitr. 10, 1 ἀκροβατικὸν *genus machinarum scansorium.*

Acromatico, c. m. di χρῶμα con ἀ priv. significa *senza colore.* Dicesi di lente o cannocchiale. Deriv. **acromatismo.**

Acropoli, ἀκρό-πολις, città alta o parte della città posta in alto e per lo più fortificata, *acropolis* Iscr.

Acrostico, ἀκρό-στιχον, componimento poetico, in cui le lettere iniziali di ciascun verso formano un nome o un verso. Cic. *div.* 2, 54, 111, *tum vero ea quae* ἀκροστιχίς *dicitur, quum deinceps ex primis versuum litteris aliquid connectitur, ut in quibusdam Ennianis: Q. Ennius fecit.* ἀκροστίχιον Or. Sib. 11,17.

Acustico, ἀκουστικός, che appartiene all'udito. Plut. *Audit.* 2, agg. dal verbo ἀκούω udire. (Arist. *Eth.* 1, 13, 19 significa *che ode volentieri*). **Acustica** dicesi ora la dottrina fisica del suono.

Adamantino, ἀδαμάντινος, agg. di ἀδάμας (cfr. diamante) *adamantinus* Lucr. 2, 447.

Addome, vedi **adipe.**

Adianto, ἀδίαντον sorta di pianta (*capillus Veneris*). *Adiantum* Plin. 21, 100.

Adipe, ἄλειφα, *adeps* Lucil. 4, 35. Nel tardo latino anche *aleps.* Che *adeps* derivi da ἄλειφα è dimostrato dal Benfey II, 122, e ammesso dal Curtius, p. 166, dal Vanicek, p. 811, dal Weise, p. 329. — Da *adeps* deriva *adipomen* donde l'it. **addome,** agg. *addominale.* (Max Müller KZ V, 152 non ammette il passaggio di *l* organico in *d*, e perciò *adeps*, e, ἄλειφα sarebbero parole comuni, non quello derivato da questo). agg. **adiposo.**

Adito, ἄ-δυτον, im-penetrabile, *adytum* Lucr. 1, 737, la parte più riposta del tempio, inaccessibile ai profani. Caes. 6, c. 3, 105 *in occultis et reconditis templi, quae Graeci* ἄδυτα *appellant.* (Non si confonda con adito, lat. *aditus* da *ad-ire*, ingresso).

Adonio, ἀδώνειος, agg. di Ἄδωνις, *adonius* Serv. *de metr. Hor.* 468, 23. È la chiusa della strofa saffica, che pare denominata dal ritornello d'un antico inno ad Adone, ὦ τὸν Ἄδωνιν.

Aere, ἀήρ, *aer* Plaut. Asin. 99; Cic. *Acad.* 1, 7, 26 *aer, utimur enim pro latino.* Cfr. *nat. d.* 2, 36, 91. (rad. *ar* spirare), agg. **aereo** ἀέριος *aerius*, Lucr. 1, 12; **aeronauta** o **areonauta,** c. m. da ἀήρ e ναύτης navigatore per l'aria; agg. **areonautico. Aereostato** e **areostato** c. m. da ἀήρ e la rad. στα, oggetto che sta sospeso in aria, pallone volante, agg. **areostatico. Areolito** c. m. da ἀήρ e λίθος pietra aerea, cioè che cade dall'aria. **Aeriforme** c. ibr. da ἀήρ e *forma.*

Afa, ἀφή accensione, quindi calore soffocante.

Afelio, c. m. da ἀπο ἥλιος, distante dal sole. Indica il punto in cui un pianeta è alla massima distanza dal sole (Galil. *Sagg.* 19).

Aferesi, ἀφ-αίρεσις (il toglier via)

aphaeresis Charis. 278, 15, K. Significa l'omissione d'una o più lettere in principio di parola, come badia per abadia, fante per infante.

Aforismo, ἀφ-ορισμός (de-finizione) *aphorismus* Jul. Rufin. *de fig. sent.* 14. Breve proposizione che riassume il concetto fondamentale di una cosa.

Afrodisiaco, ἀφροδισιακός, agg. da *Aphrodite* (Venere) equivale a venereo, *aphrodisiacum metrum* Mar. Victor. art. gr. 2, 6, 7, pagine 86, 34, K. *aphrodisiaca* è una pietra preziosa in Plin. 37, 148.

Afte, ἄφθαι, *aphthae* Marc. Emp. 11; pustole in bocca.

Agape, ἀγάπη amore, *agape* Tert. *de ieiun. adv. psych.* c. 17 è l'amore del prossimo. Poi è il banchetto cristiano, così detto perchè vi si chiamavano i poveri per dar loro l'elemosina; Tertul., *Apolog.*, 39.

Agata, ἀχάτης, specie di pietra preziosa, *achates* Plin. 37, 5. Deriv. **agatoso, agatato.**

Agio, il Perion *de ling. gall.*, p. 45, lo deriva da αἴσιος *fausto, prospero*, franc. *aise*, quindi comodo (cfr. Ἀμβρόσιος Ambrogio). Il Ménage da *otium*, altri dal got. *azêts, facile, comodo;* **agio** o **aggio** per soprassoldo è la stessa parola. Deriv. **agiato, agiatezza, disagio,** ecc.

Agnocasto, sembra parola ibrida formata di ἄγνος, che è il nome greco di questa pianta e *castus.* Gli antichi lo poneano in relazione con l'agg. ἁγνός, *casto,* e attribuivano a questa pianta la virtù di conservare la purezza. *Agnos* Plin. 24, 9, 38.

Agognare, vedi *agonia.*

Agone, ἀγών, *agon* Plin. *ep.* 4, 22, 1, *certame.* Deriv. **agonista, agonistico, agonale** (da cui la piazza Navona in Roma, antico circo agonale).

Agonia, ἀγωνία, *agonia* Vulg. Luc. 22, 44. In greco è sinonimo di ἀγών, poi anche d'esercizio ginnastico, e quindi passò a significare lo sforzo, l'ansietà, la trepidazione, cfr. Dem. 18, 33. Ora indica la lotta suprema fra la vita e la morte. Da agonia deriva il verbo **agoniare** (ἀγωνιᾶν) che si pronunzia **agognare**; da ἀγωνίζω **agonizzare.**

Agronomo, ἀγρο-νόμος, abitatore ed anche amministratore di campi. Nell'antica Atene era l' amministratore dei terreni dello Stato e l'ufficio suo dicevasi **agronomia.** Ora questa è l'agricoltura razionale.

Ahi, αἴ interiezione di dolore, *ai* Ov. *Met.* 10, 215. Le interiezioni latine erano *ah, au, io, hei, heu*; gli eruditi s'accordano a riguardare *ai* come interiezione greca.

Alabastro, ἀλάβαστρος, *alabaster* e *alabastrum* Plin. 13, 19. Più comunemente la pietra dicevasi alabastrite; Plin. 36, 60 *huic (onychem) lapidem aliqui alabastritem vocant. Alabastrum* era una scattola da unguenti. Deriv. **alabastrino, alabastraio.**

Alcaico, ἀλκαϊκόν, *alcaicum* Diom. 509, 32 K, metro nominato dal poeta Alceo.

Alchimia, l'arte di far l'oro. La parola araba *al-kîmîâ* non ha una radice nell'arabo, e il Mahn fra varie etimologie antepone quella dal greco χυμός, *succo, umore.* Altri la crede voce egizia, perchè in Egitto già sotto i Romani esercitavasi una chimica magica, a cui si rannodò poi la alchimia degli Arabi. χημεῖα, da cui noi abbiamo formato chimica, si trova in Suida.

Alcione, ἀλκυών, *alcyon* Pacuv. trag. 393 Rbb. Agg. **alcionio** ἀλκυόνειος *alcyoneus* Plin. 32, 86.

Aletoscopio, c. m. dalle parole ἀληθὲς σκοπεῖον, stromento da vedere al vero, cioè con lenti che ingrandiscono le immagini fino alla grandezza naturale e con distacco delle figure.

Alfabeto, ἀλφάβητος, parola compo-

sta coi nomi delle due prime lettere *a* (*alpha*), *b* (*beta*). Non si trova che nei secoli cristiani; *alphabetum* Tert. *haer.* 50.

Alice, ἀλυκίς e ἀλυκή, *salsa*, ἁλύκιον, *salsa di pesce*, donde *halec*, Cat. r. r. 58.

Allegoria, ἀλλ-ηγορία, *allegoria*. Quint. 8, 6, 44 = *inversio*. Agg. **allegorico**, ἀλληγορικός, *allegoricus* Arnob. 5, p. 183. vb. **Allegorizzare.**

Allopatia, c. m. di ἄλλο-πάθεια. Sistema di medicina, che usa rimedi i quali producono *altri effetti* da quelli della malattia. L'opposto è omeopatia. Agg. **allopatico.**

Aloe, ἀλόη, *aloe* Cels. 1, 3. Parola di forma semitica (sanscr. *agaru*). Il migliore veniva dall'Arabia.

Altea, ἀλθαία, pianta malvacea, *althaea* Plin. 20, 222.

Amadriade, ἁμαδρυάς, ninfa boschereccia, *hamadryas* Prop. 1, 20, 32.

Amalgama, μάλαγμα, sost. verb. da μαλάσσω, rammollimento. Propr. l'unione di un metallo con mercurio; *malagma* Cels. 5, 17, 2. vb. **amalgamare.**

Amanite: ἀμανῖται in Nicandro (presso Athen. 2, 61) sono funghi; probabilmente agg. da Ἀμανός, che è una diramazione del monte Tauro in Cilicia.

Amaraco, ἀμάρακος (-ον), *amaracus* (-*um*) Catull. 61, 7.

Amaranto, ἀμάραντος, agg. vb. da μαραίνω con ἀ priv. significa *incorruttibile*, che non appassisce; *amarantus* Tib. 3, 4, 33. Agg. **amarantino.**

Amatita, v. **matita.**

Amaurosi, ἀμαύρωσις, accecamento, indebolimento (del nervo ottico). Agg. **amaurotico.**

Ambascia, Erich nell' Ἀνθρωπογλωττογονία § 417 la deriva da ἀ-φασία, il non poter parlare, come effetto dell'agoscia; poi ἀμφασία, da cui sarebbe venuta la forma pop. lat. *amphásia*. Il Caix (p. 67) riferisce amb-*ascia* amb-*asciare* ad *anxiare*. vb. **ambasciare.** (Ambasciata per legazione ha origine diversa; ved. Diez. p. 18 sg.).

Ambrosia, ἀμβροσία, fem. dell' aggettivo ἀμβρόσιος immortale. Era il cibo degli dêi e dei cavalli divini; *ambrosia* Lucr. 6, 976. Agg. **ambrosio**; nome propr. **Ambrosio** e **Ambrogio.**

Amen, avv. affermativo ebraico, ritenuto dagli scrittori greci cristiani e da questi trasmesso ai Latini; ἀμήν, *amen* Aug. *doctr. chr.* 2, 11, 16.

Ametista, ἀ-μέθυστος, agg. vb. da μεθύω, essere ebbro, con ἀ priv. Gli antichi attribuivano a questa pietra la virtù di attirare i vapori del vino e di liberare dalla ubbriachezza. *Amethystus* Ovid. a. a. 9, 81. Cfr. Plin. 37, 9, 40. Il femminile italiano sottintende *pietra*. Agg. **ametistino.**

Amianto, ἀ-μίαντος, agg. vb. da μιαίνω con ἀ priv. Significa incontaminato. In Dioscor. è la pietra, che gli antichi filavano e ne facevano più che altro salviette e pezzuole. *Amiantus* Plin. 36, 139.

Amido, ἄ-μυλον, comp. da μύλη, molino con ἀ priv. Significa non macinato, cioè sostanza ricavata dal frumento senza macinarlo. In Aristoph. Acharn. 1057 è una focaccia di fior di farina. *Amylum* e *amulum* Cat. r. r. 87 = *amolum*.

Ammi, ἄμι, sorta di pianta, *ami* e *amium* Plin. 20, 163.

Ammoniaca, ἀμμονιακόν, agg. di Ἄμμων, perchè questo sale trovavasi nell'oasi di Giove Ammone. *Ammoniacum* Cels. 5, 5; agg. **ammoniacale.**

Amnestia e **Amnistia,** ἀ-μνηστία dimenticanza, cioè il non ricordar più le colpe. *Amnestia* Vopisc. Aur. 39, 4. Vb. **amnistiare.**

Amorfo, ἄ-μορφος, senza forma determinata.

Ampelografia, c. m. ἀμπελο-γραφία, descrizione delle viti.

Ampolla, *ampulla*, Plaut. Stich. 228,

dim. di *amphora*, gr. ἀμφορεύς. (Contro questa etimologia, sostenuta dal Corssen e dal Dietrich, lo Zeyss crede *ampolla* formato da *olla*, KZ. 17, 414). Come poi nelle ampolline serbavansi gli unguenti, il belletto, ecc. così fino dall'antichità l'ampolla (gr. λήκυθος) significò l'abuso di ornamenti e di artifizi, principalmente nel parlare e nello scrivere, e ancora diciamo stile **ampolloso**. Deriv. **Ampollosità**, **ampolliera**.

Anabattista, ἀνα-βαπτιστής, ri-battezzatore; antica setta cristiana. *Anabaptismus* è in S. Agostino, *enarr. in psalm.* 38.

Anacoluto, ἀν-ακόλουθον, in-conseguente, *anacoluthum* Serv. ad Virg. *Aen.* 3, 541. È figura, e spesso anche difetto del discorso, quando un periodo non continua nella costruzione rispondente al suo principio.

Anacoreta, ἀνα-χωρήτης ritirato, *anachoreta* Sulp. Ser. *Dial.* 1, 18. Agg. **anacoretico**.

Anacreontica, genere di poesia nominata dal poeta Anacreonte. Lo agg. gr. è ἀνακρόντειος; *anacreonteum* (*metrum*) Diom. 520, 21 K.

Anacronismo, ἀνα-χρονισμός, trasporto, e quindi errore di tempo; parola della tarda grecità; sost. deriv. da ἀνα-χρονίζω.

Anafora, ἀνα-φορά, è la fig. ret. della ripetizione. *Anaphora* Plin. 7, 160; agg. **anaforico**, ἀναφορικός, *anaphoricus*, termine di medicina in Firmic. 3, 13.

Anaglifo, ἀνά-γλυφος, scolpito in rilievo, cioè bassorilievo; *anaglyphus* Juv. 14, 62.

Anagogia, ἀν-αγωγή, elevazione, *anagoge* Hieron. *in Isai.* 1, 1, 3. Senso profondo, solitamente mistico, di uno scrittore o di un passo. Agg. **anagogico**, ἀναγωγικός.

Anagrafe, ἀνα-γραφή (*de-scriptio*) registro, catalogo, agg. **anagrafico**.

Anagramma, ἀνά-γραμμα, trasporto di lettere; poi parola formata con le lettere di un'altra disposte diversamente. P. es. della parola *Roma* sarebbero anagrammi *ramo*, *amor*, *orma*, *mora*; agg. **anagrammatico**.

Analfabeta, c. m. In greco v'è lo agg. ἀν-αλφάβητος (*Epigr. adesp.*), privo dell'alfabeto. Dicesi di chi non sa leggere e scrivere.

Analisi, ἀνά-λυσις, ri-soluzione, cioè decomposizione di cosa composta, Aristot. *Anal. prim.* 1, 45 è la decomposizione di un concetto complesso nei concetti semplici. Deriv. **analitico**, ἀναλυτικός, *analyticus* Boeth. *de interpr.* ed. pr. 2, *post init.* Deriv. **analizzare**, **analista**.

Analogia, ἀνα-λογία, proporzione, corrispondenza in un dato rapporto; *analogia* Varr. l. l. 8, 32 = *comparatio proportiove*; agg. **analogo**, ἀνάλογος, *analogus* Varr. l. l. 10, 37. Deriv. **analogico**. ἀναλογικός, *analogicus* Gell. 4, 16, 9 = *proportionatus*; **analogismo**.

Anapesto, ἀνά-παιστος, piede metrico composto di due brevi e una lunga, *anapaestus* Cic. *Tusc.* 2, 16, 137; agg. **anapestico**, ἀναπαιστικός, *anapaesticus* Diom. 504, 30 K.

Anarchia, ἀν-αρχία, mancanza di governo, poi anche disobbedienza all'autorità; agg. **anarchico**.

Anatema, ἀνά-θεμα, sost. vb. da ἀνατίθημι, sospendere, quindi esporre in vista, *anathema* Tert. *de ieiun.* c. 1, uomo scomunicato ed esposto per vergogna. Vb. **anatemizzare**.

Anatolia, ἀνα-τολή, levata del sole o d'un astro; levante.

Anatomia, ἀνα-τομία, il tagliare le membra, *anatomia* Cael. *Aur. acut.* 1, 8, 57. Deriv. **anatomico**, ἀνατομικός; **anatomista**, **anatomizzare**. Si usano altresì *le forme notomia, notomizzare, notomista*.

Anca, incerto se da ἄγκη, piega, curvatura, o dal germ. *anke*, curvatura e nuca. Festo registra *ancus*, *qui aduncum brachium habet ut*

exporrigi non possit. Nel portogh. *anco*, ἄγκος, è il gomito.

Ancona, ἀγκών, curvatura, gomito (del lido), anche nicchia destinata all'immagine di un santo.

Àncona, anconetta, corr. da εἰκών immagine.

Àncora, ἄγκυρα, *ancora* Naev. *com.* fr. 52 Rbb. Deriv. **ancorare, ancoraggio.**

Androgino, ἀνδρό-γυνος (maschio-femmina), *androgynus* Lucil. *sat.* 30, 77 M = *hermaphroditus.*

Androne, ἀνδρών, nella casa greca era la sala per gli uomini (ἄνδρες), opposta al gineceo. *Andron* in Vitr. 150, 20 è corridoio fra due pareti di case o di giardini.

Aneddoto, ἀν-ἐκ-δοτον, in-edito, agg. vb. da ἐκ-δίδωμι con ἀν priv. Agg. **aneddotico.**

Anemia, ἀν-αιμία, mancanza di sangue, Aristot. *part. an.* 2, 7; agg. **anemico.**

Anemone, ἀνεμώνη, *anemone* Plin. 21, 64.

Anestesia, ἀν-αισθησία, in-sensibilità, Plat. *Phileb.* 34 *a.*

Aneto, ἄνηθον, specie di pianta, *anethum* Verg. *ecl.* 2, 48.

Aneurisma, ἀνεύρισμα, sost. vb. da ἀνευρύνω, dilatare, è la dilatazione d'un'arteria; *aneurisma* Veget. 2, 30, 1; agg. **aneurismatico.**

Anfesibena, ἀμφίσ-βαινα, che cammina da due parti, genere di serpe che va avanti e indietro; *amphisbaena* Lucan. 9, 719.

Anfibio, ἀμφί-βιον (ζῶον), animale che vive in due parti, cioè in acqua e in terra; *amphibium* Isid. 12, 6, 3.

Anfibologia, ἀμφιβολογία per ἀμφιβολο-λογία, ambiguità, *amphibologia* Acron. ad Hor. a. p. 449. agg. **anfibologico.**

Anfiteatro, ἀμφι-θέατρον, *amphitheatrum* Vitruv. 30, 12 R. Nel teatro greco il giro dei sedili (θέατρον) occupavano circa tre quinti di cerchio, e di rimpetto era la scena. Invece nell' anfiteatro romano i sedili occupavano un'intera elisse. Serviva per gli spettacoli di gladiatori fiere e naumachie. Il primo è di *C. Scribonius Curius*, nell'anno 50 a. C. ed era formato di due teatri giranti, che si univano in un anfiteatro solo. Il primo costruito in pietra è del tempo d'Augusto; lo eresse *Statilius Taurus.*

Anfizioni, ἀμφι-κτύονες deputati delle città greche che si univano in comune consiglio. *Amphictyones* Cic. *invent.* 2, 23. Deriv. **anfizionio, anfizionico, anfizionia.**

Anfora, ἀμφορεύς, *amphora* Naev. com. 124. È parola abbreviata da ἀμφιφορεύς, che si porta da due parti, cioè vaso a doppio manico.

Angelo, ἄγγελος, propr. nunzio, *angelus* Tert. *de idol.* c. 7., agg. angelico, ἀγγελικός, *angelicus* Tert. *ad Mart.* c. 3.

Angheria, ἀγγαρεία, l'ufficio degli ἄγγαροι, messaggeri a cavallo posti di stazione in stazione per tutto l'antico impero persiano. E poichè questi potevano requisire e imporre alle popolazioni tutto quello che faceva bisogno al loro servizio, angaria prese il significato di prestazione gratuita e forzata pel principe. *Angaria* Hermog. Dig. 50, 4, 18, 21.

Anguria, ἀγγούριον, plur. ἀγγούρια. (rad. *gur*, curvare, cfr. Vanicek p. 211).

Anice, ἄνισον, *anisum* Cat. r. r. 121, (Cfr. la forma pop. *anisi*). Deriv. **anisetta, anacino.**

Anodino, ἀν-ώδυνον (int. φάρμακον) farmaco che toglie il dolore.

Anomalia, ἀν-ωμαλία, in-eguaglianza, *anomalia* Varr. l. l. 9, 1, 1; agg. **anomalo**, ἀνώμαλος, *anomalos* Diom. 327, 1 K.

Anonimo, ἀν-ώνυμος, senza nome, *anonymus* Cassiod. *inst. div. litt.* 8.

Ansima, ansimare, vedi **asma.**

Antagonista, ἀντ-αγωνιστής, avversario in una gara; *antagonista* Hier, *vit. Hil. extr.* Astratto **antagonismo.**

Antartico, ἀντ-αρκτικός opposto all'artico, *antarcticus* Hygin. *astr.* 1, 6; vedi **artico.**

Antenna, *antenna*, Verg. *Aen.* 3, 549. Secondo Keller (Jahrb. f. Phil. 1877, p. 125) da ἀνα-τεταμένη, distesa, part. perf. pass. di ἀνατείνω. Il Weise, p. 64, lo crede originale, come *transenna*. Il Zeyss (KZ. 14, 415) lo crede sincopato da *antetenna* come *antestari* da *antetestari*.

Anticattolico, c. m. di ἀντί-καθολικός, contrario al cattolicismo.

Anticristo, ἀντί-χριστος, *antichristus* Not. Bern. 69, 88. Dai Cristiani fu identificato al demonio.

Antidoto, ἀντί-δοτον (-ος) agg. vb. di ἀντι-δίδωμι, dato contro, cioè contraveleno, *antidotum* (*-us*) Cels. 5, 23. Gell. 17, 16, 6.

Antifona, ἀντί-φωνος, che risponde al suono; antic. l' accompagnamento a distanza di ottava; poi responsorio, canto alternato; *antiphona* Isid. *Orig.* 6, 19. Deriv. 6, 19. Deriv. **antifonale**, **antifonario.**

Antifrasi, ἀντί-φρασις frase opposta al senso in cui è usata, *antiphrasis* Charis. 276, 13 K. Agg. **antifrastico.**

Antilogia, ἀντί-λογία, contra-dizione, contesa di parole.

Antinomia, ἀντι-νομία, ripugnanza di leggi, *antinomia* Quint. 7, 7, 1.

Antipatia, ἀντι-πάθεια, *antipathia* = *discordia rerum*, Plin. 20, 28; 37, 59, agg. **antipatico.**

Antipodi, ἀντί-ποδες, opposti ai piedi, cioè che abitano in due punti della terra diametralmente opposti; *antipodes* Sall. *hist.* 1, 63.

Antistrofe, ἀντι-στροφή, strofa che risponde ad un'altra precedente; *antistropha* come fig. ret. Aquila Rom. *de fig. sent.* 35.

Antitesi, ἀντί-θεσις, contrapposizione, *antithesis* Charis. 279, 16 K; agg. **antitetico.**

Antologia, ἀνθο-λογία, flori-legio; *anthologia* Plin. 21, 13.

Antonomasia, ἀντ-ονομασία, *pro-nominatio*; *antonomasia* Quint. 8, 6, 29, agg. **antonomastico.**

Antracite, ἀνθρακῖτις (γῆ), terra carbonica; agg. di ἄνθραξ, *carbone.*

Antro, ἄντρον, *antrum* Verg. g. 4, 44.

Antropofago, ἀνθροπο-φάγος, mangiatore d'uomini; *antropophagus* Plin. 4, 88.

Antropologia, ἀνθρωπο-λογία, scienza che ha per oggetto l' uomo. Nell'antico greco v'è solo l'agg. ἀνθρωπολόγος, che parla d'uomini, Arist. *eth.* 4, 8, **antropologo**, e il vb. ἀνθρωπολογέω, parlare umanamente.

Antropomorfo, ἀνθρωπό-μορφος, Plut. di forma umana; astr. **antropomorfismo**, sistema teologico che rappresentava gli dêi in forma umana. S. Agostino ricorda una setta eretica degli *anthropomorphitae*, che figuravano dio come uomo.

Aorta, ἀορτή Arist. *hist. anim.* 1, 16.

Apatia, ἀ-πάθεια, mancanza d'affezioni, indifferenza al piacere e al dolore; *apathia* Gell. 19, 12, 10. Deriv. **Apatico, apatista, apatistico.**

Apocalisse, ἀπο-κάλυψις, scoprimento, rivelazione; *apocalypsis* Tert. *de pudic.* c. 19. È il titolo di uno scritto mistico di S. Giovanni.

Apocope, ἀπο-κοπή, il tagliar via; fig. gramm. quando una parola perde la sua ultima parte, come *ca'* per casa; *apocope* e *apocopa* Prob. *Cath.* 263, 12 K.

Apocrifo, ἀπό-κρυφος, nascosto, poi suppositizio, non genuino; *apocryphus* Tert. *de pud.*, c. 10.

Apodittico, ἀπο-δεικτικός, capace di provare, agg. da ἀποδείκνυμι, *apodicticus* Gell. 17, 5, 3 = *certissimus.*

Apodosi, ἀπό-δοσις, proposizione che risponde alla protasi; *apodosis* Donat. *ad Terent. Andr.* 1, 5, 44

Apoftegma, ἀπό-φθεγμα, detto breve e arguto; *apophthegma* Cat. in Cic. *Off.* 1, 29.

Apogeo, ἀπό-γειος e ἀπό-γαιος, lontano dalla terra; ἀπόγαιον διάστημα è la

distanza massima d'un pianeta dalla terra. Cfr. Plut. *fac. orb. lun.* 20. Trasl. è il punto più alto. In Plin. 2, 114, *apogeus* è il vento che spira da terra.

Apografo, ἀπό-γραφον, cosa trascritta, copia; *apographon* Plin. 35, 125 = *exemplar.*

Apollinare, e **Apollineo,** agg. da Apolline, Ἀπόλλων. *Apollinaria* Apul. *herb.* 74; *apollineus* Ovid. *Met.* 1, 473.

Apologia, ἀπο-λογία, difesa; *apologia* Hier. *adv. Rufin.* 2, 4. Deriv. **apologetico,** ἀπολογητικός, *apologeticum* Lact. 5, 4, 3; **apologista, apologizzare.**

Apologo, ἀπό-λογος, favola, *apologus* Plaut. *Stich.* 538.

Apoplessia, ἀπο-πληξία, colpo, sost. vb. di ἀποπλήσσω, colpire; *apoplexia.* Oros. 7, 15, agg. **apoplettico,** ἀποπληκτικός, *apoplecticus* Jul.Firm. *math.* 3, 14, 8.

Aposiopesi, ἀπο-σιώπησις, sost. vb. di σιωπάω, reticenza, *aposiopesis* Serv. *ad Verg. Aen.* 2, 100.

Apostata, ἀπο-στάτης, che si distacca, ribelle, *apostata* Tert. *adv. Marc.* 5, 11 = *desertor divinae legis*; astr. **apostasia,** ἀποστασία, *apostasia* Salv. *de gub. D.* 6, p. 128; vb. **apostatare.**

Apostema, ἀπό-στημα, *abs-cessus* Plin. 30, 38, *Suppurationes quae Graeci apostemata vocant.*

Apostolo, ἀπό-στολος, *di-missus,* inviato; *apostolus* Modest. Dig. 50, 16, 106; agg. **apostolico,** ἀποστολικός, *apostolicus* Tert. *de ieiun. adv. psych.* c. 10.

Apostrofe, ἀπο-στροφή, *a-versio, oratio aversa,* cioè il rivolgere ad altri il discorso; *apostrophe* Quint. 4, 1, 69. Deriv. **apostrofare, apostrofatura.**

Apostrofo, ἀπό-στροφος (ἡ), *apostrophus* Donat. 372, 9 K.

Apoteosi, ἀπο-θέωσις, divinizzazione, *apotheosis* Tert. *apol.* 34.

Appio, ἄπιον, mela appia ed anche ravano selvatico. Deriv. **appiuolo, appiolina.**

Appoggio, c. ibr. di *ad* e πόδιον; vedi **podio**; vb. **appoggiare.**

Arcade, ἀρκάς, propr. abitante d'Arcadia. *Arcas* Verg. *ecl.* 10, 32. Poi membro d'un'Accademia romana e seguace di quella scuola letteraria.

Arcaico, ἀρχαϊκός, vetusto; sost. **arcaismo**; ora per lo più significa frasi, parole o forme antiquate.

Arcangelo, ἀρχ-άγγελος, capo degli angeli, *archangelus* Tert. *adv. Valer.* 19.

Arcavolo, c. ibr. di ἀρχ-*avolo,* avolo primitivo, padre del bisavolo.

Archeologia, ἀρχαιο-λογία, antic. narrazione di storie antiche, Plat. *Hipp. mai.* 285 *a;* ora è la dottrina dell'antichità; **archeologo,** ἀρχαιολόγος dotto in antichità, agg. **archeologico,** ἀρχαιολογικός.

Archetipo, ἀρχέ-τυπος, tipo primitivo, originale; *archetypus* Lucil. 9, 60 M.

Archiatro, ἀρχ-ίατρος, capo-medico; *archiatros* Cod. Theod. 12, 3, 1.

Archiginnasio, ἀρχι-γυμνάσιον, *archigymnasium,* è lezione incerta in una iscrizione. Ora prendesi per Università di studi.

Archimandrita, ἀρχι-μανδρίτης, capo dei monaci; *archimandrita* Sidon. *ep.* 8, 14; vedi **mandra.**

Architetto, ἀρχι-τέκτων capo-mastro, *architectus* Plaut. *Mil.* 901, *architecto ib.* 919. Deriv. **architettonico,** ἀρχι-τεκτονικός, *architectonicus* Vitr. 218, 29. Deriv. lat. **architettura,** *architectura* Cic. *Off.* 1, 42, 151.

Architrave, comp. ibr. ἀρχι-*trave,* trave principale.

Archivio, ἀρχεῖον, residenza d'un magistrato, reggia; *archium* e *archivum* Mel. 3, 8 *extr.* Tert. *apol.* 19 = *tabularium, tablinum.* Deriv. **archivista.**

Arci, ἄρχι, primo, precipuo; in italiano divenne prefisso superlativo, come in *arcibeato, arcicontento,* e trovasi in molti composti ibridi, come *arciconfraternita, arcicon-*

solo, arcidiavolo, arciduca, arcispedale, ecc.
Arcidiacono, ἀρχι-διάκονος, capo-diacono, *archidiaconus* Hier. *ad Pamm. ep.* 61, 4.
Arcipelago, c. m. di ἀρχι-πέλαγος, mare principale.
Arciprete, ἀρχι-πρεσβύτερος, capo degli anziani o preti; *archypresbyter* Hieron. *ep.* 4 *ad rust.*
Arcivescovo, ἀρχι-επίσκοπος, *archiepiscopus* Cod. Just. 1, 1, 7; vedi **vescovo.**
Arconte, ἄρχων, partic. di ἄρχω, essere a capo; *archon* Cic. *fat.* 9, 19; magistrato ateniese.
Areometro, c. m. di ἀραιός, *raro*, e μέτρον, *misura*, strumento che misura la densità dei liquidi.
Areopago, ἄρειος-πάγος, colle di Marte, sede dell'antico tribunale ateniese, *areopagos* Cic. *nat. d.* 2, 29, 74. Deriv. **areopagita**, ἀρειοπαγίτης membro dell'Areopago, *areopagites* (*-ta*) Cic. *off.* 1, 22, 75; **areopagitico,** ἀρειοπαγιτικός, *areopagiticus* Sidon. *ep.* 9, 9.
Areostato, vedi **aereostato.**
Argano, secondo Ferrari da ἐργάτης nella forma ergâta. Il Ménage lo deriva da ὄργανον.
Argilla, ἄργιλλος o ἄργιλος, *argilla* Caes. b. g. 5, 43; agg. **argillaceo, argilloso.**
Argonauti, ἀργο-ναῦται, navigatori sulla nave *Argo* nella spedizione alla Colchide per la ricerca del vello d'oro; *argonautae* Val. Flac. 1, 353.
Aria, o da ἀέρα acc. di ἀήρ, o dall'agg. *aerea.* (Cfr. Schneider lat. gr. 2, 92. Diez W. v. aere). Deriv. **arioso, arieggiare.**
Aringa, derivasi comunemente da *halec* o *allec,* pesce salato e salsa di pesce, e questo da ἁλυκόν. Cfr. **alice.**
Aristarco, Ἀρίσταρχος, dottissimo critico alessandrino, quindi ogni critico. Cic. *fam.* 3, 11 *hinc Aristarchos vocamus alienorum scriptorum censores, etiam in bonam partem.*
Aristocrazia, ἀριστο-κρατία, governo degli ottimati; agg. **aristocratico,** ἀριστοκρατικός.
Aristolóchia, aristológia, astrológia, ἀριστο-λοχία, che rende ottimo il parto, specie di pianta; *aristolochia* Cic. *de div.* 1, 10, 16.
Aritmetica, ἀριθμητική, arte del numerare (ἀριθμέω); *aritmethice* Vitruv. 4, 2.
Armonia, ἁρμονία, *harmonia* Lucr. 3, 131 B. Deriv. **armonico,** ἁρμονικός, *harmonicus* Varr. l. l. 10, 30, 64; **armonioso, armonica** come sost. è uno strumento musicale; antic. la teoria armonica, ἁρμονική, *harmonice* Vitr. 110, 14; **armonio,** sorta di strumento, vb. **armonizzare.**
Arnica, πταρμική, agg. da πταίρω, sternutare, perchè l'odore provoca lo sternuto. Perciò si usa anche come tabacco.
Aroma, ἄρωμα, *aroma* Col. 12, 20, 2. Deriv. **aromatico**, ἀρωματικός, *aromaticus* Spart. Hadr. 19; **aromatizzare,** ἀρωματίζω, *aromatizo* Eccl. 24, 20 vulg.
Arpa, ἅρπη, falce. Lo strumento musicale avrebbe avuto questo nome per la sua curvatura simile alla falce. Ma contro l'origine greca di questo vocabolo sta il verso di Venanzio, *Fort. Carm.* 7, 8, 63 «*Romanusque lyra, plaudat tibi barbarus harpa*», dov'è indicato come strumento barbarico; poi l'aspirazione conservata nella forma francese *harpe.* Perciò il Diez lo crede d'origine germanica (*harpha, harpa*). Deriv. **arpeggio, arpeggiare.**
Arpie, ἅρπυιαι, predatrici, mostri favolosi; *arpyiae* Verg. *Aen.* 3, 209.
Arra, ἀρραβών, parola fenicia presa dai Greci e passata a Roma dalle colonie della Magna Grecia; *arrhabo* Plaut. *Mil.* 957, *arrha Inscr. in Eckel doctr. numm.* VIII, p. 316.
Arritmia, ἀρ-ρυθμία, mancanza di ritmo, *arrhythmia* Mar. Vict. *art. gr.* 1, 10, 13; agg. **arritmico.**

Arsenico, ἀρσενικόν e ἀρρενικόν, virile; *arsenicum* e *arrhenicum* Plin. 6, 98. Deriv. **arsenicale, arsenicato.**

Artemone, artimone, ἀρτέμων, specie di vela, *artemo* Lucil. 26, 98 M.

Artemisia, ἀρτεμισία, specie di pianta, *artemisia* Plin. 25, 73.

Arteria, ἀρτηρία, *arteria* Cornif. *rhet.* 3, 12; agg. **arterioso.**

Artico, ἀρκτικός, agg. di ἄρκτος, orsa, costellazione polare; *arcticus* Hygin. astr. 1, 6 = *septentrionalis.*

Artritide, ἀρθρῖτις, malattia delle articolazioni (ἄρθρα); *arthritis* Cael. Aur. *chron.* 5, 2, 28; agg. **artritico,** ἀρθριτικός, *arthriticus* Cic. *ad fam.* 9, 23.

Arturo, ἀρκτοῦρος, *arcturus* Plaut. *Rud. prol.* 71. Stella di Boote.

Asaro, ἄσαρον, sorta d'erba; *asarum* Plin. 12, 47.

Ascetico, ἀσκητικός, agg. di ἀσκέω, esercitare. Dicevansi dai Cristiani quelli che flagellavano il corpo per penitenza e mortificazione. Sost. **asceta,** ἀσκητής, fem. lat. *ascetria,* ἀσκήτρια, Julian. *epit. nov.* c. 115; astr. **ascetismo.**

Ascite, ἀσκίτης, idropisia del basso ventre; *ascites* Cael. Aur. *chron.* 3, 8, 102; agg. **ascitico.**

Asclepiadeo, ἀσκληπιάδειον, sorta di verso; *asclepiadeum* Diom. 508, 5 K.

Asfalto, ἄσφαλτος, *asphaltus* Pelagon. vet. 26, p. 88 = *bitumen*; agg. **asfaltico.**

Asfissia, ἀ-σφυξία, sost. vb. da σφύζω, che è il moversi del sangue, con ἀ priv. cessazione del polso; agg. **asfittico.**

Asfodelo, ἀσφόδελος, sorta di pianta, *asphodelus* Col. 9, 4, 3.

Asilo, ἄ-συλον, luogo non depredato, quindi inviolabile; *asylum* Cic. *Verr.* 2, 1, 33.

Asindeto, ἀ-σύν-δετον, non congiunto, mancanza di congiunzione; *asyndeton* Donat. 399, 8 K = *dissolutio, dissolutum.*

Asma, ἆσθμα, anelito, *asthma* Plin. 25, 82; agg. **asmatico,** ἀσθματικός, *asthmaticus* Plin. 26, 34.

Asparago, ἀσπάραγος, *asparagus* Cat. v. v. 6, 3, 5, *sparagus* Theod. Prisc. 1, 5.

Aspide, ἀσπίς, *aspis* Cic. *fin.* 2, 18 = *coluber.*

Assaggiare, assaggio, vedi **saggio.**

Assenzio, ἀψίνθιον, *absinthium* Plaut. *Trin.* 935.

Assioma, ἀξίωμα, sost. vb. di ἀξιόω, principio, enunciato; *axioma* Apul. *dogm. Plat.* 3; agg. **assiomatico,** ἀξιωματικός.

Asterisco, ἀστερίσκος, piccolo astro, segno critico a figura di stella; *asteriscus* Svet. fr. 107, pag. 137, 10.

Asteroide, ἀστεροειδής, che ha l'aspetto di stella.

Astragalo, ἀστράγαλος, *astragalus* Vitr. 79, 11.

Astro, ἄστρον, *astrum* Cic. *Tusc.* 1, 25.

Astrolabio, ἀστρο-λάβος; stromento astronomico ricordato da Tolomeo.

Astrologo, ἀστρο-λόγος, *astrologus* Enn. *trag.* 275 V. Deriv. **astrologia,** ἀστρολογία, *astrologia* Cic. *or.* 1, 16; **astrologico,** ἀστρολογικός, *astrologicus* Boeth. *Cons.* 2, *pros.* 7; vb. **astrologare.**

Astronomo, ἀστρο-νόμος, *astronomus* Firmic. *math.* 5, 13; astr. **astronomia,** ἀστρονομία, *astronomia* Sen. *ep.* 95; agg. **astronomico,** ἀστρονομικός, *astronomicus* Chalcid. *Tim.* 2.

Ateneo, Ἀθήναιον, *Athenaeum* Lamprid. *Alex. Sev.* 35. Significa o istituto ateniese o luogo dedicato ad Athena (Minerva). Ad Atene l'Ἀθήναιον era durante l'impero un istituto d'istruzione superiore. Adriano, che è il vero fondatore dell'istruzione pubblica in Roma (perchè se da Augusto in poi professori illustri ebbero stipendi dallo Stato, la scuola in sè rimase istituzione privata), creò anche a Roma un istituto simile col nome di *Athenaeum,* dove in-

segnavasi grammatica, retorica, filosofia e giurisprudenza. Vedi Aurel. Vict. *Caes.* 14.

Ateo, ἄ-θεος, senza dio, *atheos* Minuc. Fel. 8, 2 Halm. Deriv. **ateismo, ateista, ateistico.**

Atlante, Ἄτλας, personaggio favoloso che dicevasi sostenesse il cielo sulle spalle. *Atlas* Verg. *Aen.* 4, 246, *coelum qui vertice fulcit.* Ora usasi per una serie di carte geografiche; agg. **atlantico**, attributo di un oceano, *atlanticum mare* Cic. *Somn. Scip.* 6.

Atleta, ἀθλητής, lottatore, *athleta* Cic. *Tusc.* 2, 73; agg. **atletico**, ἀθλητικός, *athleticus* Cels. 1, 1.

Atmosfera, c. m. di ἀτμός e σφαῖρα, sfera vaporosa; sinon. di aria; agg. **atmosferico.**

Atomo, ἄ-τομος, indivisibile. Secondo Democrito le particelle minime e indivisibili della materia, onde sarebbero formate tutte le cose; *atomus* Plin. 12, 62. Come sost. Cic. *fin.* 1, 17, *ille atomos quas appellat, idest corpora individua.* Appresso indicò pure una particella di tempo, di cui si calcolò anche la durata; secondo Papias: *hora habet atomos XXII milia.* Da ciò l'italiano pop. **attimo.** Deriv. **atomista, atomistica, atomismo** come sistema filosofico.

Atono, ἄ-τονος, agg. non disteso, lento, gram. senza accento; astr. **atonia**, ἀτονία.

Atrofia, ἀ-τροφία, difetto di nutrizione; med. tisichezza, *atrophia* Prisc. 2, 11. Deriv. **atrofico, atrofizzare.**

Atticismo, ἀττικισμός, proprietà del parlare attico; *atticismus* Diom. 440, 23 K. Ora significa la schietta venustà dello stile, simile a quella degli scrittori attici.

Attimo, vedi Atomo.

Aula, αὐλή, propr. cortile, poi corte reale; *aula* Cic. *fam.* 15, 4; agg. **aulico,** αὐλικός, *aulicus* Svet. *Domit.* 4.

Aura, αὔρα, *aura* Enn. *trag.* 30 Rbb. contr. **ôra.** Da *aura*, mediante la forma derivato *auritium* (donde Arezzo) sembra formato **Orezzo,** luogo fresco e ombroso, e dalla forma fem. con la protesi di *b* **Brezza,** da cui **ribrezzo.**

Austero, αὐστηρός, *austerus* Cic. *Pis.* 29; astr. **austerità.**

Autentico, αὐθεντικός, agg. da αὐθέντης, che fa da sè (Vanic., p. 73); *authenticus* Tert. *de monog.* c. 11. Deriv. **autenticità, autenticare.**

Autobiografia, c. m. di αὐτο-βιογραφία, descrizione della propria vita; agg. **autobiografico.**

Autocrata, αὐτο-κρατής; agg. che impera da sè, regnante assoluto. Deriv. **autocrazia,** αὐτοκράτεια, **autocratico.**

Autoctono, αὐτό-χθων, della terra stessa, indigeno. Cfr. Demosth. 60, 40. Justin. 2, 6; *autochthon* Ampel. 8, 2.

Autografo, αὐτό-γραφος, scritto da sè, di propria mano, *autographus* Svet. Aug. 71. Deriv. **autografico, autografia, autografare.**

Automa, αὐτό-ματος, di proprio impulso, (agg. vb. di με-μα-α), *automatus* Vitr. 9, 9 Sch. Deriv. **automatico.**

Autonomo, αὐτο-νόμος, che si regge da sè, indipendente; astr. **autonomia,** αὐτονομία.

Autopsia, αὐτ-οψία, (Luc. *dea Syr.* 1), l'atto di vedere coi propri occhi.

Azimo, ἄ-ζυμος, senza lievito (da ζύμη *lievito*, con ἀ priv.); *azymus* Scribon. 133 = *sine fermento.*

Azoto, ἄ-ζωτον (Hesych. = ἀβίωτον. Altri però legge ἄζωον), elemento dell'aria che, separato dall'ossigeno, non conserva la vita a chi lo respira.

B

Babbo, πάππος, vecchio, nonno, *pappus*, Varr. l. l. 6, 3. Pare vocabolo derivato; ma nelle parole infantili, che nascono spontanee dappertutto, la derivazione è sempre incerta.

Baccanale, festa allegra e sfrenata in onore di Βάκχος. *Bacchanal* Plaut. *Aul.* 3, 1, 3 è il luogo di convegno delle Baccanti; agg. *bacchanalis* e *bacchanalia*, feste di Bacco; o dallo stesso *bacchanal* colla perdita della consonante finale, o da una forma aggettivale latina *(bacchanus?)* venne **baccano**.

Baccante, partic. di *bacchari* (βακχᾶν), celebrare le orgie di Βάκχος. Come sost. è femm. e corrisponde alle antiche *Bacchae*.

Baccello, bacciocco, βάκηλος, servo evirato di Cibele; poi uomo effeminato; *baceolus* Svet. *Aug.* 87 = *stultus*. Lo Schuchardt KZ. 21, 450 lo crede identico a *baccello* in senso proprio, da *bacca*, e lo identifica e *baggeo*, *baggiano*, significando *baggiana* la bacca appena sgusciata.

Baco, lm. *bacius* è abbreviato da *bombacius*; agg. di βόμβυξ; cfr. *bambagia*. Deriv. **bacherozzo**. Dallo stesso *bombyx* (Prop. 2, 3, 15), derivò *bombycatus*, donde **bigatto**. Da *bombycius* con la stessa perdita della sillaba iniziale pare derivato **biscio, biscia**, serpente acquatico, simile a verme (Caix, p. 11). Il Diez lo riferisce ad un germ. *bîzo* animale mordace; ma questo non è il significato primo di *biscia*. Dalla forma *(bom)bucius* deriva l'aret. *boccio* e l'ital. **bozzolo**, involucro del baco. Dal dimin. *(bom) byculus* venne **bighellone, bigolone**, inetto, fanullone. C. m. **bacologia, bacologo, bacologico**.

Bagno, βαλανεῖον, *balineum* e *balneum* Plaut. *Pers.* 90; agg. **balneare**. Deriv. **bagnare, bagnaiuolo**.

Baia, per *burla* è incerto se dal gr. βαιός, piccolo, tenue, o dal franc. *baie*, bacca, cosa minima, o dal prov. *bada*. Cfr. Diez, p. 46 sg.

Balaustro, βαλαύστιον, fiore del melagrano selvatico; sembra parola aramea. (Cfr. Löw, *Aram. Pflanzennamen* Lips. 1881, p. 364); *balaustium* Col. 10, 297. Poi si chiamò così la colonnina del parapetto per la sua forma simile a quel fiore. Quindi **balaustrata**, parapetto a colonnine.

Balena, φάλαινα, *balaena* Plaut. *Rud.* 545; deriv. **baleniere, baleniera**.

Baleno, il Diez lo deriva da βέλεμνον, *dardo* (βελεμνίτης, *fulmine*), benchè osservi che la forma italiana dovrebbe essere *balenno*. Lo Schuchardt (Romania 1875, p. 253) lo riferisce alla radice di *ballare*, trovandovi il significato di *barcollare*. Il Caix (Saggio, p. 103, 187. Studi, p. 7) lo deriva da un tema *lucin*, da cui sono ancor vive in Toscana le parole *baluginare*, *balecenare*, ecc. Da questo **arco baleno**.

Balestra e **balista**, sost. derivato da βάλλω, machina da scagliare proiettili; *ballistra* Martyr. 173, 1; *balista* Trin. 668. Deriv. **balestrare, balestriere**, ecc.

Ballare e **ballo**, alcuni lo derivano da βάλλω gettare; *ballare* è in August. Serm. 215 *davidico more ballare et saltare*. All'opposto il Wackernagel (*Altfranz. Lieder*, p. 236) lo trae da *balla*, *palla*, perchè il giuoco della palla era unito anticamente a canti e danze. In quanto poi a palla v'è chi la riferisce a βάλλω o πάλλω *balzare*, ma più comunemente è riguardata d'origine germanica (*palla*, *balla*).

Balneare, vedi **bagno**.

Balsamo, βάλσαμον, *balsamum* Verg. G. 2, 119. Plin. 12, 111 *uni ter-*

rarum Judaeae concessum; agg. **balsamico**.

Bambagia e **bambagio**, gr. med. βαμβάκιον, gr. antic. βόμβυξ, *baco*, (cfr. baco), lat. volg. *bambis*; agg. **bambagino**, βομβύκινος, *bombycinus* Mart. 8, 68, 7.

Bambino, bamboccio, bambolo, bimbo, βαμβαλός (βαμβαίνω e βαμβαλίζω, balbettare); *bambalio* Cic. *Phil.* 2, 36, 90 = *balbettante*. Deriv. **bambinesco, bambinaia**, ecc.

Baratro, βάραθρον, voragine profonda. In Atene un precipizio dietro l'acropoli ove gettavansi i condannati; *barathrum* Plaut. *Bacch.* 148.

Barattare, Baratto: fra le etimologie proposte la più verisimile è il greco πράττειν, negoziare, e poi frodare con trufferie e gherminelle, con una modificazione simile a quella della voce λάτρις; vedi *ladro*. Il che non farebbe onore al commercio greco del medio evo.

Barbaro, βάρβαρος, straniero, propr. il cui linguaggio non s'intende. La parola corrispondente latina è *balbus*; *barbarus* Naev. *Com.* 68. Deriv. **barbarie**, *barbaria* e *barbaries* Cic. *fin.* 15; **barbarico**, βαρβαρικός, *barbaricus* Plaut. *Cas.* 619; **barbarismo**, βαρβαρισμός, *barbarismus* Cornif. *rhet.* 4, 17 = *rusticus sermo*.

Barca, forse sinc. da *barica* e questo da βᾶρις, specie di zattera egizia (Herod. 2, 41), poi piccola barca da carico; *baris* Prop. 3, 11, 44; *barca* Isid. 19, 1, 19. (Il Wackernagel deriva *barca* dal germ. *barkr*, fatto di corteccia; vedi *Haupts-Zeitschr.* IX, 573). Deriv. **barcaiuolo, barcarola, barcheggiare**, ecc.

Baritono, βαρύ-τονος, di suono grave; *barytonus* Macr. *de diff.* 4, 1. Deriv. **baritonale**.

Barometro, c. m. di βαρό-μετρον, misura della gravità, stromento che misura la pressione atmosferica; agg. **barometrico**.

Base, βάσις, *basis* Cic. *Verr.* 2, 2, 63.

Basilica, βασιλική = *regia*. Era il nome d'un portico (στοά) d'Atene, dove l'arconte re (βασιλεύς) teneva i suoi giudizi. Poi furono chiamati così gli splendidi edifizi greci e romani che, ad imitazione del portico regio d'Atene, servivano alle riunioni dei tribunali, dei consigli, e come borse di commercio; *basilica* Cic. *Verr.* 2, 5, 58. Da Costantino in poi furono ridotti ad uso di chiese cristiane; e quindi basilica prese il significato di tempio.

Basilico, βασιλικόν, *regio*; specie di pianta detta *regia* per la sua bellezza e il grato odore.

Basilisco, βασιλίσκος, specie di rettile; *basiliscus* Lucan. 9, 726.

Bastagio, βάσταξ, facchino (βαστάζω, portare). In lat. *bástaga*, Cod. Just. 12, 58, 3, significa il servizio obbligatorio di trasporti per lo Stato.

Basto: forse era parola popolare latina, connessa al gr. βαστάζω, portare, e vorrebbe dire *sostegno*, *appoggio*. Dalla stessa fonte verrebbe **bastone** (Diez, p. 58), e **bastardo**, propr. portatore di basto, cioè mulo, e quindi figlio illegittimo (Caix, *Studi* p. 8 sg.). In molti luoghi dell'Alta Italia dicesi ancora *mulo* il figlio illegittimo.

Batassare, πατάσσειν, scuotere.

Battesimo, βαπτισμός, immersione; *baptismus* Tert. *de bapt.* c. 6. Deriv. **battesimale, battezzare**, βαπτίζω, immergere; *baptizo* Tert. *de monog.* c. 8; **battistero**, βαπτιστήριον, *baptisterium* Plin. *ep.* 5, 6, 25. Nome pr. **Battista**, βαπτιστής, *baptista* Sedul. *de op. Pasch.* 2, 143 = *battezzatore*.

Befana, vedi *Epifania*.

Belletta, il Blanc (Vocab. Dant.) suppone che derivi da πηλός, che ha lo stesso significato.

Berillo, βήρυλλος, nome indiano (vâidûrya) di pietra preziosa, *beryl-*

lus Prop. 4, 7, 9. Deriv. **brillare** (berillare), **brillante.**

Berretta, affine a birro, veste di materia pelosa; vedi **birro.**

Bestemmia, βλασφημία, *blasphemia* Tert. *de idol.* c. 14. Notisi la forma popolare *biastema*; vb. **bestemmiare.**

Biasciare, vedi **bleso.**

Biasimo, βλάσφημος, ingiurioso; *blasphemus* Prudent. *perict.* 1, 75. Sost. in Tert. *resur. carn.* 26. Deriv. **biasimare, biasimevole.**

Bibbia, βιβλία, libri. Il neutro plur. *biblia sacra* divenne in ital. fem. sing.

Bibliofilo, c. m. da βιβλίον e φίλος, amante di libri.

Bibliografo, βιβλιο-γράφος, antic. scrittore di libri; ora versato nella dottrina dei libri, che dicesi **bibliografia,** βιβλιογραφία.

Bibliomane, c. m. di βιβλιο-μανής, pazzo per i libri; astr. **bibliomania.**

Biblioteca, βιβλιο-θήκη ripostiglio di libri; *bibliotheca* Cic. *fam.* 7, 28, 2. Deriv. **bibliotecario.**

Bigamia, c. ibr. da *bi*-γάμος, doppie nozze; agg. **bigamo,** marito di due donne. Cfr. **digamia.**

Bigatto, vedi **baco.**

Bigio. Fra varie etimologie proposte dagli eruditi le due verisimili risalgono al greco. L'una è *bysseus* di bisso, βυσσός; l'altra *bombycius*, di seta, da βόμβυξ (cfr. *bambagia*). Per l'omissione della prima sillaba cfr. **baco.** La parola *bysseus* non è attestata, laddove *bombycius* si trova.

Bimbo, vedi **bambino.**

Biografo, βιο-γράφος, scrittore di vite. Deriv. **biografia,** βιο-γραφία, **biografico.**

Biologia, c. m. da βιο-λογία, scienza della vita, cioè dei fenomeni e delle leggi della vita fisica. Lo scienziato dicesi **biologo.**

Birro, πυρρός, *birrus* edict. Diocl. 7, 42; altrove *byrrus*, *byrrhus*, *byrrum*; collare di materia pelosa, col cappuccio, detto così dal suo colore rossigno, πυρρός. Da questo mantello furono nominati i birri. (Da πυρρός alcuni derivano anche *parrucca,* perchè le donne romane portavano parrucche bionde. Ma è più verisimile che sia alterato da *pilucca*, derivato da *pilus*).

Bisante, βυζάντιος, bizantino; specie di moneta.

Biscia, vedi **baco.**

Biscroma, c. ibr. da *bis*-χρῶμα, vedi **croma.** È la nota che dura un quarto di croma.

Bisillabo, c. ibr. da *bi*-σύλλαβος; usasi per disillabo.

Bisso, βυσσός, cotone; *byssus* Apul. *met.* 11, 3.

Blasfema, βλάσφημα, agg. plur. neutr. Cfr. **biasimo** e **bestemmia.**

Bleso, βλαισός, contorto, balbo; *blaesus* Ov. a. a. 3, 294. (Il Bugge, KZ. 18, 433 lo considera come originale latino). Forse da un derivato *blaesare* venne **biasciare, biascicare.**

Blito, biedone, bietolone, βλίτον, specie d'erba insipida; *blitum* Plaut. *Pseud.* 815. Quindi l'agg. *bliteus* Plaut. *Truc.* 4, 4, 1, che significa sciocco, e da *bliteus* probabilmente **bizzocco, bizzocchero.**

Boato, da boare, βοᾶν, mandare un suono. (Secondo l'Aufrecht, KZ, 1, 190 *boare* è parola originale latina).

Boga, specie di pesce, βόαξ, βῶξ, *box* Plin. 32, 11, 53. Fest. *bocas a boando appellatur.*

Boia, βόεια, agg. neutr. plur. stringhe di cuoio bovino da serrare il collo; *boia* Plaut. *Capt.* 888. Papias: *bogia, torques damnatorum.* Poi indicò la persona che strozza.

Boleto, βωλίτης, specie di fungo; *boletus* Plaut. *Curc.* 5, 2, 14.

Bolide, βολίς, proiettile (βάλλω, scagliare); poi meteora; *bolis* Plin. 2, 96.

Bomba, da βόμβος, romore sordo e profondo; voce onomatopeica; *bombus* Enn. *inc. lib.* 59 V. Dalla

stessa origine **bombarda, rimbombo, rimbombare**, ecc.

Borea, βορέας, vento settentrionale; *boreas* Nep. *Milt.* 2, 4. Dalla forma contratta βορρᾶς viene **borra,** *borras* Prud. *psych.* 887. Deriv. **boreale**, **burrasca** (= boreasca), **burrascoso.** Alcuni derivano da *borea* anche **boria,** altri propongono *vaporea* ed altri finalmente il germ. *burjan,* inalzare. Dalla metatesi di un agg. *borearius*, *robearius*, il Ménage deriva **rovaio.**

Borgo, πύργος, torre, fortificazione; *burgus* Veget. *Milit.* 4, 10. L'agg. suo sarebbe l'antico *borgese*, *burgensis*. Forse la pronunzia dura della *g* in *borghese, borghesia*, è dovuta all'influsso del germ. *burg*. Deriv . **borgata**, **borghese** , **borghesia,** ecc.

Boria, vedi **borea.**

Borsa, βύρσα, *byrsa graece*, *latine corium*, Beda 265, 5 K. Da questo viene **bozzacchione** (per borsacchione), cosa floscia come una borsa, quindi susina flaccida.

Bosforo , βόσ-πορος, passaggio da bue , qualsiasi stretto canale di mare; ora lo stretto di Costantinopoli; *bosphorus* e *bosporus* Propert. 3, 9, 60.

Bosso, πύξος, *buxus* Enn. *ann.* 268 V. Portato in Italia dalle colonie greche, diede il nome a *Buxentum* (Πυξοῦς), fondata dai Messinesi sulla costa di Lucania nel 467 a. Cr. La scatola di bosso è πυξίς, e da πυξίδα *buxida*, *bussila*, derivano poi **bossolo, bussola, bussolotto**, **bussolante**, ecc.

Botanica, βοτανικά, agg. di βοτάνη, *erba, pianta*; agg. **botanico,** βοτανικός, *botanicum* Isid. 4, 10, 4 = *herbarium.*

Botro, βόθρος, cavità in cui stagna l'acqua.

Botte, trovasi nel greco βοῦτις o βύτις, fiasco, ma anche in parecchie lingue nordiche. Perciò la derivazione è incerta. *Butte* sta in un docum. dell'anno 564 (Marini, p. 124). Deriv. **bottino, bottiglia.**

Bottega, ἀπο-θήκη, deposito, magazzino; *apotheca* Cic. *Vatin.* 5, è magazzino di vino. Plin. 14, 94 ne prova l'esistenza in Roma alla fine del secondo secolo a. Cr. Deriv. **bottegaio.**

Braccio , βραχίων, *brachium* Plaut. *Mil.* 26. Im. *bracium*. Deriv. **bracciale** , **bracciante,** ecc.

Brachilogia, βραχυ-λογία, brevi-loquenza; *brachylogia* Rutil. Lup. *de fig. sent.* 2, 8.

Brago, secondo Ménage da βραγός, riportato da Esichio, che significa padule, maremma.

Branchia, βράγχια, organi dei pesci; *branchiae* Col. 8, 17, 12.

Bravo, derivavasi da βραβεῖον, premio al vincitore d'una gara , divenuto nella bassa latinità *brabĭum* e *bravĭum* (vedi l'inno a San Francesco di Tommaso da Capua). Ora il maggior numero dei filologi esclude questa etimologia, benchè la forma spagnuola e portoghese *bravìo* parrebbe confermarla. Si ricorre al latino *pravus*, al cimbrico *braw* spaventare, al germ. *raw* rozzo, fiero; Grimm. cita altresì lo slavo *pravo*, buono, genuino.

Brefotrofio, βρεφο-τροφεῖον , luogo dove si nutrono bambini; trovasi negli scrittori greci cristiani per ricovero di trovatelli.

Brezza, vedi **aura.**

Brillare, brillante, vedi **berillo.**

Brio. Il Diez reca due etimologie possibili, una da βριάω, essere vigoroso, l'altra dall'antico irlandese *brig* forza, vita. Ancor più vicino parrebbemi βρύω , il germogliare rigoglioso delle piante. Agg. **brioso.**

Brocca: Il Ferrari dà per etimologia πρόχους che ha lo stesso significato.

Bronchi, βρόγχια, *bronchia* Cael. Aur. *acut.* 2, 28, 147. Il sing. *bronchus* è usato per bronchite in Theod. Prisc. 2, 7. Deriv. **bronchiale, bronchite.**

Brontolare, il Diez lo deriva da βροντή tuono, βροντάω, tuonare. Il Caix (p. 13) però lo ricongiunge a *ri(m)brottolare*, *rimbrottare*, ch'egli deriva da *reprobitare*. Sost. **brontolio, brontolone.**

Bronzo: le etimologie proposte sono: 1) ὄβρυζον (lat. *obrussa*) epiteto dell'oro provato al fuoco. Il bronzo avrebbe avuto questo nome perchè quando è appena fuso somiglia all'oro; 2) *brunitius* da bruno (Muratori); 3) dall'inglese *brass* rame; 4) dal pers. *buring'* o *piring'* rame. (Dozy). In tanta discordanza di opinioni v'è posto anche per un'altra etimologia. Βροντή significa tuono, e nell'antico teatro βροντεῖον dicevasi un bacino di bronzo entro al quale si agitavano sassi per produrre l'effetto del tuono. Βροντεῖον darebbe il latino *brontīum* e poi *brontĭum*, e poteva indicare qualsiasi bacino e campana, e poi il metallo di cui era formata. Sarebbe la metonimia inversa a quella che usiamo noi allorchè diciamo i sacri bronzi per campane. Deriv. **bronzino, bronzista, abbronzare, abbronzire.**

Bruco, βροῦχος, *bruchus* Prud. *hamart.* 229.

Bubbone, βουβών, glandula dell'inguine; negli scrittori di medicina la stessa glandula enfiata. Dalla forma *buba*, che trovasi p. es. in spagn. e port. venne il dimin. **bubbola.**

Buccia, fem. di *buccio*, il Diez lo crede abbreviato da *lobuccio*, e questo da λοβός o λοπός scorza. Il Caix, p. 13, lo riferisce a *praeputium*, che sembra avere significato più tardi anche *buccia* delle frutta.

Buccintoro, βου-κένταυρος, specie di barca, detta così certamente perchè a prora aveva la figura di un bue centauro.

Bucefalo, βου-κέφαλος, che ha testa da bue. Così dicevasi una razza di cavalli tessali, tra i quali è famoso il cavallo di Alessandro M.

Bucolico, βουκολικός, agg. di βουκόλος pastore di buoi; *bucolicus* pastorale, Col. 7, 1. Il fem. *bucolica* sottintende *poesia*.

Buffalo, βούβαλος, *bubalos* Plin. 8, 38; *bufalus* Ven. *Fort. carm.* 7, 4, 21. Secondo Hehn, pag. 411, sarebbe stato portato in occidente dall'Aracosia circa l'anno 600 a. Cr. I βόες ἄγριοι di Erodoto 7, 26, sono probabilmente i buffali. Del resto il *bubalus* era veramente una bestia africana che apparve in Roma nel circo al tempo di Domiziano (Friedländer, *Sittengesch.* 2, 402). Il popolo poi applicò questo nome al bue selvatico per l'assonanza con *bos*.

Buglossa, βού-γλωσσος, a lingua di bue, specie d'erba, *buglossos* Plin. 25, 81.

Buio, πυρρός, *burrus*, e da questo la forma aggettivale *burreus*. Fest. *burrum antiqui quod nos dicimus rufum.* Dal *rosso scuro* il significato sarebbe passato ad *oscuro*. Cfr. Diez, p. 94.

Bulbo, βολβός, *bulbus*, Cat. r. r. 8.

Bulimo, βού-λιμος, fame da bue, cioè morbosa; *bulimus* Veget. 5, 37; astr. **bulimia**, βουλιμία. Per aferesi **limo**, consunzione di stomaco.

Buratto, specie di drappo rado e trasparente, nominato dal suo colore rossigno, πυρρός, *burrus*. Cfr. **buio**. In altri casi il colore diede nome alla stoffa. Deriv. **burattino**, fantoccio di cenci, **burattella**, sacchetto di stamigna per **abburattare** la farina.

Burrasca, vedi **borea.**

Burro, sincop. da **butirro**, v.

Burrone, accresc. di *borro* o *botro*, fosso scavato da un torrente; secondo Muratori da βόθρος, βοθρίον, *fossa*. Cfr. **botro.**

Bussola, dimin. di πυξίς; vedi **bosso** e **pisside.**

Busta e **busto**. Nel lat. med. *busta* e *bustola* sono sinonimi di *arca*, e derivano probabilmente da *buxida* πυξίδα acc. di πυξίς (cfr. **pis-**

side). **Busto** sarebbe la forma maschile e indicherebbe il torso umano come un recipiente, (cfr. l. m. *arca*, it. *casso*, *capsus*, ingl. *cheste*). La derivazione da *bustum*, cadavere abbruciato, non conviene colla significazione. Comp. **imbusto, trambusto, trambustare**.

Butirro, βού-τυρον, cacio di bue; *butyrum* Cels. 4, 15. (Secondo Plin. 28, 9 è parola scitica).

C

Cacare, κακάω e κακκάω, *caco* Hor. *Sat.* 1, 8, 38. Sembra derivato dalla parola infantile κάκκα. Sostengono la derivazione dal greco il Fick 1, 55; 2, 48, e il Corssen 2, 733 N.; la credono parola comune alle due lingue Curtius, p. 139. Weise, p. 26. Vanicek, p. 102.

Cachessia, καχ-εξία, mal-essere, abito malaticcio; *cachexia* Cael. Aur. *chron.* 3, 6, 80 = *tisi*. Agg. **cachettico**, e da questo **scachiccio**.

Cacofonia, κακο-φωνία, cattivo suono, Strab. 13, p. 618.

Cactus, κάκτος, *cactus* Plin. 21, 97. Da questo **cacchioni**, spuntoni delle prime penne.

Cadrega, alterazione popolare di **cattedra**.

Caduceo, κηρύκειον (dor. καρύκειον), agg. di κήρυξ, araldo; era una verga d'alloro o d'ulivo con due serpi attortigliati, portata dagli araldi, ed attribuivasi anche a Mercurio come araldo degli dêi.

Calafato, καλαφάτης e **calafatare**, καλαφατεῖν, derivasi comunemente dall'arabo *qalafa*, saldare le fessure della nave. Non sappiamo se l'Occidente abbia preso questa voce dai Greci. L'Engelmann però la vuol derivata da *calefactare*.

Calamaio, *calamarius*, agg. da κάλαμος, *calamus*, penna. Significò poi un arnese da riporre le penne, *theca calamaria* Suet. *Claud.* 35.

Calamandrea o **Calamandrina**, specie di pianta, da χαμαί-δρυς, quercia bassa, querciuola, *calamandrea* Plin. 14, 112.

Calaminaria, specie di pietra, corrotto da καδμεία o καδμία, con suffisso aggettivale, *cadmia* Plin. 34, 2.

Calamita, καλαμίτης, derivato da κάλαμος, canna. In greco era il nome d'una rana verde e piccola che vive fra i canneti. *Calamites* Plin. 32, 10, 42. Questa parola fu trasportata a significare l'ago magnetico applicato alla navigazione, forse perchè lo si chiudeva in una capsula piena d'acqua fissandolo sopra un pernio e sopra un pezzetto di sughero. (Cfr. Diez, p. 98). Alla derivazione diretta da *calamus* nelle lingue romanze contrasta il suffisso *ita*, rarissimo in esse per oggetti materiali.

Calandra, κάλανδρα, parola che si trova nei tardi scrittori greci per una specie d'allodola. Altri volle senza necessità derivarlo da χαραδριός, uccello simile al calandrino che vive nei burroni (χαράδραι).

Calare, χαλάω, allentare, *chalare* Vitr. 261, 12; *calare* C. I. L 4, 2021. **Calata, calia**, minuzzoli di oro che si staccano nel lavorarlo, e rappresentano ciò ch'esso cala. Quindi usasi di cosa consunta e vieta.

Calce, χάλιξ, *calx* Cat. *r. r.* 18. Che sia parola derivata dal greco, oltre che dalla forma, pare verisimile anche da questo, che i Romani impararono dai Greci la fabbricazione in pietra. (Cfr. Leo Meyer KZ. V, 386). Deriv. **calcareo, calcina, calcinare, calcinaccio.**

Calcedonia, specie di pietra dura, agg. da Καλχηδών, città di Bitinia.

Calcografia, c. m. χαλκο-γραφία, stampa in rame.

Caldeo, χαλδαῖος, *chaldaeus* Cic. divin. 1, 1 – astrologo.

Calcidoscopio, c. m. da καλ-ειδο-σκοπεῖον, stromento da osservare belle (καλά) figure (εἴδη).

Calia: vedi *calare*.

Calice, κάλυξ (dei fiori, rad. *cal*, coprire, nascondere), *calyx* Plin. 21, 121.

Calligrafia, καλλι-γραφία, il bello scrivere o disegnare, Plut. *Pyth. or.* 7. Trovasi usato anche per bello stile. — **Calligrafo**, agg. **calligrafico**.

Calma, propr. la tranquillità dell'aria, ha la forma d'un sost. vb. greco (perchè *ma* non è suffisso neolatino), e accennerebbe a χαλάω, allentare; ma regolarmente dovrebbe essere χάλημα. È più verisimile che sia tutt'uno con καῦμα, sost. vb. di καίω, *ardere;* e in effetto *calma* nello spagnuolo e nel prov. indica l'ardore meridiano. Benchè sia raro *au* riprodotto con *al*, è però frequente l'inverso, p. e. *auto* ed *alto;* qui può aver influito l'analogia di *calor*. Agg. **calmo**, vb. **calmare**.

Calomelano, c. m. di καλὸν μέλαν bel nero. Vuolsi che lo scopritore avvertisse questa sostanza dal mutato colore d'una polvere.

Calotta: probab. per *calottra*, da καλύπτρα, specie di copertura della testa, *calyptra* Fest.

Camaleonte, χαμαι-λέων, leone basso, *chamaeleon* Ovid. *Met.* 15, 441.

Cambiare e **cangiare**, κάμπτω, voltare, *cambiare* e *cambire* Apul., *de mag.*, 17 = permutare; cfr. **cansare**.

Camelo, κάμηλος, *camelus* Varr. l. l., 5, 20, 100. Fu noto ai Romani nella guerra africana di Cesare contro il re Juba (*bell. afr.*, 68). Il nome trovasi però fino da Lucilio nel composto *pantherocamelus*.

Camera, καμάρα, tetto a vôlta, *camera* Lucil., *Susp.*, 411; *camara* Plin., 16, 56. Deriv. **cameriere** e **cameriera** (*camerarius*, *cameraria*), **camerata**. Camera prese poi il significato di erario pubblico, donde **camerale**, **incamerare**, **incameramento**. C. ibr. **anti-camera**.

Camino, κάμινος, *caminus* Lucil., *Susp.*, 4, M.

Cammeo: tra varie etimologie di questa difficile parola il Diez propone timidamente il greco κόμμα, cosa intagliata, da cui sarebbe venuto il dimin. rom. *commatulum* e da questo una forma francese *camaïeu*. Il Littrè ricorre a καμεῖον, *officina*, da κάμ-νω, *lavorare*.

Camomilla, χαμαί-μηλον, mela che sta a terra, *chamomilla* Theod. *Prisc.*, 4, 1.

Canape, κάνναβις, *cannabis* Varr., *r. r.* 1, 23, 6.

Canapè, κωνωπεῖον, letto a zenzaliera, (κώνωψ *zanzara*), *conopeum* Varr., *r. r.*, 2, 10, 8; *conopium* Prop., 4, 10, 45, M.

Cancrena, γάγγραινα (γράω, γραίνω, *rodere*), *gangraena* Lucil. in Non., 2, 375.

Canestro, κάναστρον, *canistrum* Varr., *l. l.* 5, 120. Serviva per pane, frutta, fiori.

Canna, κάννα *Pollux* 10, 184, *canna* Vitr. 169, 19. L'esistenza di questa parola in Italia è attestata per tempi molto antichi dal nome della borgata di Canne. Deriv. **cannella**, detta così perchè arrotolata come la canna, **cannone**, **cannoniera**, ecc.

Canone, κανών, norma, regola, *canon* Vitr. 261, 1, filo a piombo. Deriv. **canonico**, κανονικός, *canonicus* Vitr. 6, 2 regolare. **Canonizzare**, κανονίζω, *canonizo* Ambros., *Explan. symb.* VII, p. 158, Mai. **Canonizzazione**, **canonica**, **canonicato**, ecc.

Cansare, κάμπτω, *campsare* Enn. *Ann.* 334 V = *flectere iter*, *navigando praeterire*.

Cantaride, κανθαρίς, *cantharis* Cic. *fam.* 9, 21, 3.

Cantaro, κάνθαρος, specie di bicchiere antico, *cantharus* Plaut., *Asin.*

5, 2, 56. Deriv. **canterano**, credenza da tenere bicchieri ed altri vasi.

Canto, Cantone, fra le etimologie proposte havvi pure κανθός, l'angolo ed il cerchio dell' occhio; poi anche il cerchione della ruota. Il lat. *canthus* ha quest'ultimo significato, e Quintiliano 1, 5 la dice parola africana o spagnuola. Altre etimologie sono da lingue germaniche.

Caos, χάος, materia confusa e indigesta, *chaos* Varr. *l. l.* 5, 19 vuoto interminabile.

Caparra: vedi **arra**, di cui ha lo stesso significato. Probabilmente è parola ibrida, composta da *cape arrham*, frase che doveva usarsi nel pigliare formale impegno, e poi sostantivata. Deriv. **accaparrare**.

Cappa, κάππα, lettera dell'alfabeto, *cappa*, Auson *idyll.* 12.

Cappero, κάππαρις, *capparis* Plaut. *Curc.* 90. Al tempo di Plauto già usavansi nelle vivande; ma furono coltivati in Italia solo più tardi ai tempi di Columella (*r. r.* 10, 107).

Carato, κηράτιον, specie di caruba usata come peso (Freyt. III, 427); poi la ventiquattresima parte di un'oncia d'oro. *Cerates* Metrol. script. Kat., p. 100, 2.

Carattere, χαρακτήρ, impronta (χαράσσω *imprimere*), *character* Varr. *r. r.* 3, 2, 17. Deriv. **caratterizzare**, χαρακτηρίζω, **caratteristico**, χαρακτηριστικός.

Caravella: dimin. da κάραβος sorta di granchio marino; *carabus* Plin. 9, 97; *caraba*, piccola barca, Isid. 19, 1, 26, e da questo *carabela*.

Carcinoma, καρκίνωμα, *carcinoma* Cat. *r. r.* 157, 4 = *cancer*.

Cardamo, κάρδαμον, *cardamum* Plin. 19, 118 = *nasturtium* (Apul. 4, 20).

Cardamomo, καρδάμωμον, *cardamomum* Plin. 12, 50.

Cardiaco, καρδιακός agg. di καρδία, cuore, *cardiacus* Cic. *divin.* 1, 38, 81, malato di cuore.

Cariatidi, καρυατίδες, propr. vergini laconie della città di Karyai che faceano particolari danze nella festa di Artemis, detta Karyatis, dal famoso tempio che aveva in quella città. I graziosi atteggiamenti di quelle fanciulle furono spesso imitati in marmo nelle statue che si dissero cariatidi.

Cariddi, χάρυβδις, *Charybdis* Cic. *Phil.* 2, 27. In Prud., *Cath.* 6, 107 = *vorago*.

Carisma, χάρισμα, sost. da χαρίζεσθαι, far piacere, donare; *charisma* Tert. *de bapt.*, c. 20 = *donum*.

Carota, καρυωτή, *caryota* Varr. *r. r.* 2, 1, 27.

Carotidi, καρωτίδες, arterie della testa, che gonfiandosi cagionano sonno e stordimento (κάρος, κάρωσις) ed anche apoplessia.

Carpo, καρπός, parte della mano vicina ai polsi.

Carta, χάρτης, *charta* Enn. *ann.* 229. Deriv. **incartare**, **scartare**. **cartaceo**, **cartello**, **cartoccio**, **accartocciare**, ecc. Da *charta* e *pellis* si formò **scartabello**, quaderno, libro. Deriv. **scartabellare**. Così *carta* e *fascio* si composero in **scartafaccio** (Caix, p. 147).

Carvi, κάρον, specie d'erba, *careum* Col. 12, 51, 2.

Casamatta, il Ménage lo deriva da χάσματα plur. di χάσμα fessura, *chasma* Sen. *qu. nat.* 1, 14, 1 *hiatus*. Ma il Mahn crede che casamatta indichi casa rude, incompiuta, e questa significazione di *matto* ricorre anche in *carro matto*. Il Wedgood deriva *matta* da *matar*, uccidere, e in questo caso sarebbe la casa del macello.

Cassia, κασία, *casia* Plaut. *Curc.* 101.

Castagna, κάστανον, *castanea* Verg. *ecl.* 1, 82. Fu portata in Italia da Sardes nella Lidia (Plin. 15, 93). Plauto la conobbe sotto il nome di *nux mollusca*, poi fu detta *nux calva*, e finalmente il nome greco la vinse sugli altri.

Castoro, κάστωρ, da cui l'agg. καστόριον, *castoreum* Lucr. 6, 794, **castoreo**.

Cataclisma, κατά-κλυσμα, sost. vb. da κατα-κλύζω. Hippocr. = *clistere.* Ora si usa per l'antico κατακλυσμός, *inondazione.*

Catacomba, *catacumba* Greg. *ep.* 3, 30. Il Weise p. 371 cita l'identico κατακύμβη. Il Bellermann ammette un κατατύμβιον. Altri lo crede un composto ibrido di κατα-*tumba*, il che vorrebbe dire *alle tombe.* Il Diez, p. 117, conghiettura che sia un composto di *catar* (guardare) e *tumba*, sicchè vorrebbe dire tomba da guardare, da visitare, e ciò perchè conteneva corpi di santi. In simil modo sarebbero composti *catafalco* e *cataletto*, cioè palco e letto da guardare.

Catacresi, κατά-χρησις, abuso, poi fig. ret. *catachresis* Caris. 273, 1 K.

Catalessi, κατά-ληψις, l'occupare, il cogliere; medic. l'irrigidirsi e divenire insensibile; *catalepsis* Cael. Aur. *acut.* 2, 10, 56, agg. **catalettico**, καταληπτικός. (Nel linguaggio metrico, *catalessi* è da κατάληξις, *cessazione*, ed indica un verso o un membro di esso non compiuto).

Catalogo, κατά-λογος, indice, enumerazione, *catalogus* Macrob. *Sat.* 5, 15. Deriv. **catalogare.**

Catapecchia, forse è καταπήξ, registrato da Suida, καταπῆγες τὰ πεπηγμένα ξύλα ἐν τοῖς ὕδασιν, pali piantati in acqua; sarebbe adunque una capanna lacustre.

Cataplasma, κατά-πλασμα, sost. vb. di καταπλάσσω, ungere, spalmare, intonacare; *cataplasma* Cat. *ad M. fil.* p. 78, 7.

Catapulta, κατα-πέλτης, macchina da scagliare dardi ed altri proiettili, *catapulta* Plaut. *Pers.* 28.

Cataratta κατα-ράκτης e καταρράκτης, caduta d'acqua, *cataracta* e *cataractes* Liv. 27, 28, 10; Plin 10, 126.

Catarro, κατάρ-ρους, propr. deflusso, *catarrhus* Marc. *Emp.* 5.

Catartico, καθαρτικός, purgativo.

Catasta, κατά-στασις, suggesto, palco da spettacoli, *catasta* Tibull. 2, 3, 60. Deriv. **accatastare.**

Catastrofe, κατα-στροφή, propr. eversione, *catastropha* Sidon. *ep.* 5, 17.

Catechesi, κατ-ήχησις, istruzione dei catecumeni, *catechesis* Hier. *ep.* 61, 4. Deriv. **catechizzare**, κατηχίζειν, *catechizo* Tert. *de idol.* c. 10. **catechismo**, κατηχισμός, *catechismus* August. *de fid. et op.* 13; **catechista** κατηχιστής, *catechista* Hier. *ep.* 50, 1, **catecumeno**, κατηχούμενος, è part. pres. del vb. κατηχέω, istruire nella religione, *catechumenos* Tert. *ep.* 69.

Categoria, κατ-ηγορία, accusa, poi in generale il predicato d'un soggetto, *cathegoria* Macr. *Sat.* 7, 3, 2; agg. **categorico**, κατηγορικός, *categoricus* Sidon. *ep.* 9, 9, che appartiene al predicato.

Cateto, κάθ-ετος ἡ, agg. vb. di καθίημι calare, intendesi linea calata da un punto; *cathetus* Vitr. 79, 6.

Cattedra, καθ-έδρα, sedile a spalliera, *cathedra* Hor. *Sat.* 1, 10, 91.

Cattolico, καθ-ολικός, agg. di καθ'ὅλον, universale, *catholicus* Plin. 1, *epit.* II. nr. 15. Deriv. **cattolicismo, cattolicità.**

Caustico, καυστικός, agg. da καίω, ardere, bruciare, *causticus* Plin. 20, 90.

Cauterio, καυτήριον, mezzo per bruciare (cfr. *caustico*); *cauterium* Plin. 22, 102. Deriv. **cauterizzare**, *cauterizo* = καυτηριάζω.

Cedola, = *scedula*; vedi **scheda.**

Cedro, κέδρος, *cedrus* Vitr. 58, 19; Hor. *ep.* 2, 3, 331. La forma latina è *citrus*, donde abbiamo *citrato*, *citrico*, *citriuolo.* Il Diez deriva cedro da *citrus*, spiegando la mutazione in *e* per l'incerta quantità dell'*i*; ma non v'è bisogno se fino da Orazio usavasi a Roma la forma greca. Deriv. **cedrino, cedrato.**

Cefalea, κεφαλαία, agg. di κεφαλή, testa, *cephalaea* Plin. 20, 135 = *dolor capitis inveteratus.* Nello stesso senso anche **cefalalgia**, κεφαλ-αλγία.

Cefalo, κέφαλος, pesce notissimo con gran testa (κεφαλή).

Celidonia, χελιδονια, specie d'erba, *chelidonia* Plin. 25, 89.

Cembalo, κύμβαλον, specie di stromento di rame, a forma di bacino semicircolare; *cymbalum* Lucr. 2, 618. Composto con *clavis*, tasto, divenne **clavicembalo.**

Cenno, probab. abbreviato da *cincinnus*, riccio, capelli arricciati, e questo da κίκιννος. Il cenno sarebbe dunque propriamente l'ondeggiar dei capelli per effetto del crollare il capo. Deriv. **accenno, accennare.**

Cenobio, κοινό-βιον, luogo di vita comune, *coenobium* Hieron. *ep.* 22, 36. Deriv. **cenobita.**

Cenotafio, κενο-τάφιον, sepolcro vuoto, quindi monumento onorario, *cenotaphium* Ulp. *Dig.* 11, 7, 6, 1.

Centauro, κένταυρος, nome d'un antico popolo della Tessaglia che stava molto a cavallo, dal che provenne la favola dei mostri metà uomini e metà cavalli; *centaurus* in Cic. *Arat.* 203 è il nome d'una costellazione.

Centro, κέντρον, pungiglione, poi quel punto dove sta fissa la punta del compasso nel tirare un cerchio, *centrum* Vitr. 26, 8. Deriv. **centrale**, comp. **eccentrico**, fuor di centro, gr. ἔκ-κεντρος, **accentrare, accentramento**, **centripeto**, c. m. κεντρο-πετής, **centrifugo**, c. ibr.

Cera, κηρός, cera, Plaut. *Pseud.* 33. La forma maschile greca dura in **cero.** Deriv. **cerato, ceroso, cereria,** cfr. **cerotto.** Il senso di « colore del viso » pare derivato dai ritratti in cera, tanto usati dagli antichi. Aver buona cera sarebbe adunque anzi tutto avere un ritratto con un bel colorito.

Ceramica, κεραμεική, arte di fare stoviglie; κέραμος è terra da stoviglie.

Cerasta, κεράστης, cornuto, specie di serpe, *cerastes* Prop. 3 (4), 22, 27.

Ceresa, κέρασος l'albero, κεράσιον il frutto (**ciriegia e ciliegia.**), *cerasus* Varr. *r. r.* 1, 39, 2 Ebbe il nome dalla città di Κερασοῦς; Lucullo la portò dal Ponto in Italia nell'anno 74 a. Cr. (Hehn p. 346 sgg.).

Cerfoglio, χαιρέφυλλον, *caerefolium*, Plin. 19, 17).

Cerotto, κηρωτόν, agg. vb. di κηρόω, incerare, *cerotum* Orib. Bern. 10, 14 = *ceratum.*

Cerusico, corr. di **chirurgo.**

Cesta, κίστη, *cista* Att. *trag.* 528, dim. **cestella**, *cistella* Plaut., Cic. 4, 1, 3. Della stessa origine è **cisterna.**

Cetaceo, agg. da κῆτος, balena, pesce cane, *cetus* Plaut. *Aul.* 373, plur. *cete* Verg. *Aen.* 5, 822.

Cetra, κιθάρα, *cithara* Lucr. 2, 28. Deriv. **citarista**, κιθαριστής, *citharista* Cic. *Verr.* 2, 1, 20, 53, **citarizzare** e **citareggiare**, κιθαρίζειν, *citharizo* Nep. *Epam.* 1, 2.

Chiasmo, χιασμός, fig. gramm. che indicavasi con la lettera χ, *chiasmus* Gramm. vet. 108, 2.

Chicco, κίκκος, involucro del grano, *ciccum* e *ciccus*, Plaut. *Rud.* 580.

Chierico, κληρικός, *clericus* Hieron. *ep.* 60, 10, agg. di *clero*. *Chierica* è il femminile e sottintende *tonsura*. Deriv. **chieresia, chiericato, chercuto,** cfr. **clero.**

Chiesa, ἐκκλησία, adunanza; le riunioni dei cristiani ebbero lo stesso nome delle antiche assemblee popolari; *ecclesia* Plin. *ep.* 10, 110. dim. **chiesuola.**

Chilo, χυλός, *chylus* = *sucus* Veget. 5, 37.

Chilogramma, c. m. di χίλια γράμματα mille grammi. Così **chilolitro** χίλια λίτρα e **chilometro** χίλια μέτρα.

Chimera, χίμαιρα, capra; poi un mostro spirante fuoco, con la parte superiore di leone, l'inferiore di serpe e il mezzo di capra; *chimaera* Lucr. 5, 902. Ora si usa per idea fantastica. Agg. **chimerico.**

Chimica, χημεία, vedi **Alchimia.**

Chimo, χυμός, *chymus* Ser. Samm. 48, 90, liquido dello stomaco.

Chiocciola, dim. da κοχλίας, lumaca, *cochlea* Plaut. *Poen.* 523.

Chioma, κόμη, *coma* Enn. *ann.* 352.

Chiragra, χειρ-άγρα, morbo articolare della mano (χείρ). *chyragra* Hor. *ep.* 1, 1, 31.

Chirografo, χειρό-γραφον, manoscritto, *chirographum* Cic. *Att.* 2, 20. Deriv. **chirografario**.

Chiromanzia, χειρο-μαντεία, divinazione che si faceva osservando la mano (χείρ).

Chirurgo, χειρ-ουργός, operatore con la mano, *chirurgus* Cels. 7 *praef.* astr. **chirurgia**, χειρουργεία, *chirurgia* Cic. *Att.* 4, 3, 3. Agg. **chirurgico**, χειρουργικός.

Chitarra, κιθάρα, *cithara* Lucr. 2, 28.

Ciacco, secondo Ménage da σύβαξ σύβακος, maialesco.

Ciborio, κιβώριον, specie di bicchiere egizio, *ciborium* Hor. *od.* 2, 7, 21.

Ciclo, κύκλος, *cyclus* Isid. 3, 36; agg. **ciclico** κυκλικός, *cyclicus* Hor. *ep.* 2, 3, 136. Deriv. **ciclone**, **cicloide**, κυκλο-ειδής di forma circolare.

Ciclope, κύκλ-ωψ, dall'occhio rotondo. Nome d'una razza d'uomini favolosa, che credevasi avere un sol occhio in mezzo alla fronte. Cfr. l'*Odissea* lib. IX. Agg. **ciclopico**.

Cicoria, κιχώριον, *cicorium* Plin. 20, 73. Dagli antichi si usava in medicina e traevasi dall'Egitto.

Cigno, κύκνος, *cycnus* Lucr. 3, 7.

Cilicio, κιλίκιον, *cilicium*, agg. che sottintende *textum*, *stragulum*, panno di Cilicia fatto di peli di capra. Varr. *r. r.* 2 *fin.* Cic. *Verr.* 3, 38.

Ciliegia, v. **Ceresa**.

Cilindro, κύλινδρος, *cylindrus* Cat. *r. r.* 129. agg. **cilindrico**.

Cima, κῦμα, il germoglio più alto del cavolo, *cyma* Lucil. *inc.* 166, M. Quindi ogni punto culminante. Deriv. **cimiero**.

Cimasa, κυμάτιον, piccola onda; *cymatium* Vitr. 81, 4 = *uovolo*.

Cimelio, κειμήλιον, oggetto riposto, (κεῖμαι, giacere riposto) quindi da riporre, prezioso.

Cimitero, κοιμητήριον, luogo di riposo, deriv. da κοιμῶμαι, dormire, riposare, *coemeterium* Tert. *anim.* 51.

Cinabro, κιννάβαρι, *cinnabari* Lucil. *inc.* 138, M.

Cinedo, κίν-αιδος, *cinaedus* Plaut. *Men.* 514.

Cinegetica, κυν-ηγητική, l'arte di condurre i cani, cioè della caccia, *cynegetica* Grat. Falisc.

Cinico, κυνικός, *cynicus* Plaut. *Pers.* 123 R. I Cinici erano una scuola di filosofi; astr. **cinismo**, κυνισμός, *cynismus* Cassiod. *hist. eccl.* 7, 2.

Cinnamomo, κιννάμωμον, *cinnamomum* Cels. 3, 4, 1.

Cinocefalo, κυνο-κέφαλος, con la testa di cane, specie di scimia, *cynocephalus* Cic. ad *Att.* 6, 1, 25.

Cinoglossa, κυνό-γλωσσον, a lingua di cane, specie di pianta, *cynoglossos* Plin. 25, 81.

Cipero, κύπηρος, specie di giunco, *cyperos* Petr. 127, 9. Secondo Plin. 12, 109, veniva da Cipro da cui prendeva il nome.

Cipresso, κυπάρισσος, *cupressus* Enn. *ann.* 267. L'albero è d'origine semitica (Rénan, *hist. gén. des lang. sem.* p. 192. Benfey W.), ma il nome greco accenna all'isola di Cipro. Pel suffisso ισσος vedi Müllers *Beitr. zur Kunde der indog. Spr.* 2, 290.

Ciprio, κύπριος, dell'isola di Cipro, *cyprius* Cic. *Dom.* 20.

Ciro, porco, secondo Ferrari da χοῖρος.

Cisterna, vedi **cesta**.

Citiso, κύτισος, *cytisus* e *cytisum* Verg. *ecl.* 1, 78, Varr. *r. r.* 2, 1, 17. Conosciuto in Italia fino da Teocrito (10, 30) ma a Roma, perquanto pare, solo dopo Catone.

Ciurma, κέλευσμα, sost. vb. di κελεύω, il comando del capo dei rematori, *celeuma* Mart. 3, 67, 4. κέλευσμα divenne poi *cleusma*, *chusma chiurma*, (sicil.) *ciurma*. Dal significato di comando dovette poi passare a quello delle persone comandate. Deriv. **ciurmaglia**, **ciurmare**, in-

cantare con parole ed atti mistici, significato che forse deriva dai gesti convenzionali del capo dei rematori; quindi **ciurmeria**, **ciurmadore**.

Clamide, χλαμύς, specie di mantello, *chlamys* Plaut. *Pseud.* 735.

Classe, il Pott (*Et. Forsch.* 2, 376) e lo Schweizer (K.Z. 11, 77) riferiscono il latino *classis* ad una forma dorica κλᾶσις, ion. κλῆσις, sost. di καλέω chiamare, e sarebbe la chiamata sotto le armi (cfr. *classicum*). Il Curtius p. 139 ne dubita, e così il Mommsen che prima l'affermava (R. G. 1, 81). Il Corssen 1, 496, il Tuchändler, p. 12, il Weise la credono parola originale latina.

Clavicembale, vedi **Cembalo**.

Clero, κλῆρος, sorte, eredità, parte assegnata. Vuolsi che così fosse chiamata la parte eletta del popolo assegnata a Dio, come presso gli Ebrei la tribù sacerdotale di Levi. *Clerus* Tert. *Monog.* 12. Deriv. **clericale**, **clericalismo**, cfr. **chierico**.

Clessidra, κλεψ-ύδρα, che racchiude acqua, *clepsydra* Cic. *de or.* 3, 34, 138, orologio ad acqua. Fu introdotta a Roma da Scipione Nasica l'anno 159 a. Cr., Plin. 7, 215.

Clima, κλίμα, inclinazione, sost. vb. di κλίνω; *clima* Serv. ad Verg., *geo.* 246. Deriv. **acclimare**.

Climaterico, κλιμακτηρικός, agg. da κλιμακτήρ, anno scalare (κλίμαξ, scala); nell'antica medicina ogni settimo anno della vita, che giudicavasi pericoloso; *climactericus* Plin. *ep.* 2, 20. 40.

Clinica, κλινική, l'arte per chi sta a letto (κλίνη); *clinice* Plin. 29, 4; **clinico**, κλινικός, il medico curante, Mart. 1, 30.

Clistere, κλυστήρ, annaffiatore, sost. da κλύζω, *clyster* Cels. 7, 27 = *lotio;* κλυστήριον è lo stromento, *clysterium* Scribon. 114.

Cloro, χλωρός, verde pallido. Ora è nome d'un corpo semplice. Deriv. **clorotico**, **clorosi**, **cloruro**, comp. **cloroformio**.

Cocca, piccola nave = *concha*, vedi **Conca**.

Coccige, κόκκυξ, estremità inferiore della colonna vertebrale, propr. *osso di cuculo.*

Cocciniglia, da κόκκινος, agg. di κόκκος, colore scarlatto, *coccinus* Petr. *Sat.* 28.

Coccio, dalla forma aggettivale *concheus*, vedi **conca**. Altri lo deriva da κοχλίας, chiocciola.

Cocco, κόκκος, *coccus* (*-um*) Hor. *Sat.* 2, 6, 102.

Coccodrillo, κροκόδειλος, *crocodilus* Cic. *n. d.* 2, 48. Fu veduto la prima volta a Roma nei giuochi dati dall'edile curule M. Emilio Scauro l'anno 58 a. Cr. Plin. 8, 96.

Cofano, κόφινος, *cophinus* Coll. 11, 3, 51. Serviva per giardinieri e maestri di casa.

Coglione, *coleus*, testicolo, Cic. *fam.* 9, 22 da κολεός, fodero.

Colèra, χολέρα, forse da χολή, bile, indica flusso di bile, diarrea; *cholera* Cels. 2, 13. Deriv. **coleroso**, **colerico**, c. m. **anticolerico**.

Colica, κωλική (νόσος), agg. di κῶλον, intestino, malattia intestinale, *colice* in Cels. 5, 25, 12 è il rimedio di quella malattia.

Colla, κόλλα, glutine. Deriv. **incollare**.

Collirio, κολλύριον, unguento per gli occhi, *collyrium* Hor. *Sat.* 1, 5, 30.

Colosso, κολοσσός, *colossus* Plin. 24, 41. Deriv. **colosseo**, κολοσσαῖος, **colossale**, *colossaeus* e *colosseus*, Plin. 34, 39, l'usa di statue.

Colpo, κόλαφος, schiaffo, *colaphus* Plaut. *Pers.* 293, R. Deriv. **colpire**. Il Caix, p. 67, deriva anche **accoppare** per *accolpare*, finire a colpi.

Coma, κῶμα, sonno profondo.

Comedia, κωμ-ῳδία, canto del κῶμος o comitiva baccante, *comoedia* Plaut. *Pseud.* 1081. **Comediografo**, κωμῳδιο-γράφος, scrittore di comedie, Prob. *cathol.* 38, 17 K; **comediante**.

Cometa, κομήτης, chiomato (astro), deriv. da κόμη, vedi **Chioma**; *cometes* Cic. *n. d.* 2, 5.

Comico, κωμικός, agg. di κῶμος, (cfr. **comedia**); *comicus* Plaut. *Poen.* 588.

Conca, κόγχη, conchiglia, *concha* Plaut. *Rud.* 297.

Conchiglia, κογχύλιον, dimin. di κόγχη, *conchylium* Lucr. 6, 1072, agg. **conchigliacco.**

Conia, burla, celia, forse da εἰκόνια, piccole immagini, figurine grottesche, od anche smorfie del viso per imitare e canzonare qualcuno.

Cono, κῶνος, *conus* Lucr. 4, 427, B; agg. **conico**, κωνικός, *conicus* Vitr. 236, 22.

Coppa, incerto se dal gr. κύπη, o se ambedue derivino da una rad. comune, donde anche il sanscr. *kûpas.*

Corallo, κοράλλιον, *corallium* Ovid. *Met.* 15, 416. Agg. **corallino**, κοράλλινος, *corallinus* Anthol. L. 989, 13, M.

Corda, χορδή, budella, corda di budella, *chorda* Lucr. 2, 412. (I composti *accordare*, *concordare*, *discordare*, non sono formati da *corda*, ma da *cor cordis*, cuore).

Coreo, χορεῖος, piede metrico, *choreus* Cic. *or.* 63, 212.

Coreografo, c. m. di χορειο-γράφος, scrittore di balli; **coreografia.**

Coriambo, χορίαμβος, piede metrico, *choriambus* Auson. *ep.* 10, 37, agg. **coriambico**, χοριαμβικός, *choriambicus* Sidon. *ep.* 9, 13.

Coriandolo, dimin. da coriandro, κορίαννον, *coriandrum* Plauto *Pseud.* 814, R.

Corifeo, κορυφαῖος, che sta in cima, a capo, agg. da κορυφή, *coriphaeus* Cic. *n. d.* 1, 21, 59 = *princeps.*

Corimbo, κόρυμβος, grappolo d'edera, *corymbus* Verg. *ecl.* 3, 39.

Corintio, κορίνθιος, agg. di Corinto, ora agg. di un ordine architettonico, *corinthius* Cic. *Orat.* 2, 65.

Coriza, κόρυζα, *coryza* Cael. Aur. *acut.* 2, 17, 101 = *destillatio, pituita.*

Cornice, κορωνίς, piccola corona, *coronis* Mart. 10, 1, 1.

Coro, χορός, *chorus* Naev. *com.* 75, Rbb. Deriv. **corale, corista.**

Corografia, χωρο-γραφία, descrizione del paese, *chorografia* Pomp. Mela; Lact. ad Stat. Theb. 2, 44.

Cosmetico, κοσμητικός, agg. da κοσμέω, adornare. I Romani avevano il *cosmeta*, κοσμητής, cameriere addetto all'abbigliamento.

Cosmo, κόσμος, mondo, agg. **cosmico**, κοσμικός, *cosmicus* Mart. 7, 41 = *mundanus, cosmopolita.* Comp. **Cosmografia**, κοσμο-γραφία, descrizione del mondo, *cosmographia* Cassiod. *div. lect.* 25; cosmografo, κοσμογράφος, *cosmographus* Myth. lat. 3, 6, 35; agg. **cosmografico**; **cosmorama**, c. m. κοσμ-όραμα, veduta del mondo. **cosmogonia**, κοσμο-γονία, generazione e formazione del mondo, **cosmopolita**, κοσμο-πολίτης, cittadino del mondo, agg. **cosmopolitico.**

Cotogno, κυδωνία, *cotonia* (-*ea*), Cat. *r. r.* 7, anche κυδώνιον, *cydoneum* Plin. 15, 37 *e Creta insula advecta.* Deriv. **cotognata.**

Coturno, κόθορνος, specie di calzare, *cothurnus* Liv. Andr. *trag.* in Terent. Maur. 19, 5. Era usato dagli attori tragici e così indicò poi anche la tragedia.

Cranio, κρανίον; **craniologia**, c. m. κρανιο-λογία, dottrina del cranio.

Crapula, κραιπάλη, *crapula* Plaut. *Pseud.* 12, 82. Parola derivata secondo Curtius, p. 68 e Vanicek, p. 148; comune secondo Corssen 2, 143

Crasi, κρᾶσις, mescolanza, Gramm. fusione di due vocaboli in uno. Medic. qualità speciale del sangue.

Cratere, κρατήρ, vaso grande per mescere il vino, *crater* Cic. *Att.* 2, 8, 2. Ora significa la bocca dei vulcani, che nella forma somiglia all'antico cratere.

Creosoto, c. m. di κρέας σώζω, che salva la carne, olio volatile che conserva a lungo le carni.

Cresima, χρῖσμα, unzione, sost. vb.

di χρίω, *chrisma* Tert. *de bapt.* 7; vb. **cresimare.**

Crestomazia, χρηστο-μάθεια, apprendimento di cose utili. Così dicevansi i libri in cui erano raccolti gli squarci più belli di varii scrittori.

Cripta, κρύπτα, antic. andito coperto; ora la cappella sotterranea d'una chiesa. Cfr. **grotta.**

Crisalide, χρυσαλλίς, il verme color d'oro (χρυσός) prima che si tramuti in farfalla.

Crisi, κρίσις, giudizio, decisione, sost. da κρί-νω. In medic. indica il momento in cui la malattia si risolve o per la morte o per la guarigione. Ora usasi per qualsiasi stato difficile o politico o finanziario o d'altra specie che ha bisogno d'essere risoluto. Cfr. **critico.**

Crisma, vedi **Cresima.**

Crisolito, χρυσό-λυθος, pietra aurea, *chrysolithus* Prop. 2, 16, 44.

Crisostomo, χρύσο-στομος, con la bocca d'oro, eloquente.

Cristallo, κρύσταλλος, *crystallus* (*-um*), Prop. 4, 3, 52; Verg. *cop.* 30. Deriv. **cristallino**, κρυστάλλινος, *crystallinus* Sen. *de ir* 3, 40, 2, **cristallizzare**, c. m. **Cristallografia,** la descrizione o scienza dei cristalli.

Cristo, χριστός, unto, agg. vb. di χρίω, *Christus* Vulg. 2, Macch. 1, 10. Deriv. **cristiano**, χριστιανός, *christianus* Tac. *ann.* 15, 44, **cristianesimo,** χριστιανισμός, *christianismus* Tert. *adv. Marc.* 4, 33, **cristianità, cristianizzare,** χριστιανίζω, *christianizo* Tert. *adv. Marc.* 1, 21.

Criterio, κριτήριον, mezzo o norma per giudicare (κρίνειν).

Critico, κριτικός, agg. da κρίνω, come crisi, *criticus* Cic. *fam.* 9, 10, 1, giudice d'arte. Fem. **critica,** κριτική, arte di giudicare, vb. **criticare.**

Crittogama, c. m. da κρυπτο-γαμος, dalle nozze nascoste. Specie di piante che si riproducono in modo ignoto o non apparente.

Crocchiare, vb. deriv. da κρόταλον, castagnetta, nacchera (cfr. fischiare da *fistula*), *crotalum* Scip. in Macrob. *Sat.* 3, 10

Croco, κρόκος e κρόκον, *crocus* e *crocum*, Lucr. 2, 416, Varr. *r. r.* 1, 35; agg. **croceo**, κρόκεος, *croceus* Verg. *geo.* 1, 56.

Croma, χρῶμα, genere di tono musicale, *chroma* Vitr. 111, 18. Ora significa la durata d'un mezzo quarto di battuta, agg. **cromatico,** χρωματικός, *chromaticus* Vitr. 115, 19.

Cromolitografia, c. m. di χρῶμα-λίθος-γραφία, stampa sulla pietra, a colori; agg. **cromolitografico.**

Cronaca, χρονικά, agg. plur. da χρόνος, tempo; significa narrazione storica che segue l'ordine del tempo.

Cronico, χρονικός, agg. da χρόνος, tempo, *chronicus* Gell. 17, 21.

Cronografia, χρονο-γραφία, descrizione dei tempi, annali, **cronografo,** χρονο-γράφος, annalista, *chronographus* Sidon. *ep.* 8, 6.

Cronologia, χρονο-λογία, antic. calcolo del tempo; ora la dottrina dei tempi e delle date. Chi tratta questa materia è **cronologo.**

Cronometro, χρονό-μετρον, strumento da misurare il tempo; orologio esattissimo.

Cubo, κύβος, dado, *cubus* Vitr. 10, 4, 5. agg. **cubico**, κυβικός, *cubicus* Vitr. 104, 13.

Cucchiaio, κοχλεάριον, dimin. di κοχλίας, chiocciola, *cochlear* Petron. *Sat.* 33.

D

Dardo, secondo alcuni da δόρυ δόρατος, lancia, ma più comunemente da una parola germ. *tart*, ingl. *dart*.

Dattero, δάκτυλος, *dactylus* Plin 13, 46. In italiano **dattilo** è il piede metrico composto d'una lunga e due brevi.

Dattilioteca, δακτυλιο-θήκη, ripostiglio e raccolta di anelli da sigillo; *dactyliotheca* Plin. 37, 11.

Deca e **Decade**, δεκάς, decina, *decas* Tert. *praescr. haer.* 49. Nei composti *deca* vale *dieci*, come in **decagono**, δεκά-γονος a dieci angoli, *decagonus* Boeth. *geom.* p 422; **decalogo** δεκά-λογος i dieci comandamenti, *decalogus* Tert. *de anim.* 37; **decasillabo**, δεκα-σύλλαβος di dieci sillabe, *decasyllabus* Mar. Vict. p. 111, 31 K; **decamerone** le dieci giornate (ἡμέραι) del Boccaccio.

Delfino, δελφίς, *delphinus* Att. *trag.* 404. Forse il delfino entrò a Roma col culto d'Apollo, cioè poco dopo la cacciata dei re. Era creduto per antiche leggende amante della musica e amico degli uomini. Alla vigilia del sacrificio ad Apollo era portato in processione per la città dai Quindicemviri.

Delta, δέλτα, lettera dell' alfabeto, poi fino dal tempo di Erodoto la terra compresa fra i due rami del Nilo e il mare, che raffigurava appunto un Δ; *Delta* Mel. 2, 7, 14. Ora indica il paese compreso fra due rami di un fiume qualsiasi e il mare.

Demagogo, δημ-αγωγός, capopopolo; astr. **demagogia**, δημαγωγία; agg. **demagogico**, δημαγωγικός.

Democrazia, δημο-κρατία, governo popolare; agg. **democratico**, δημοκρατικός.

Démone, δαίμων, (spirito, ente superiore) *daemon* Apul. *de deo Socr.* 13. Deriv. **demonio**, δαιμόνιον, *daemonium* Manil. 2, 938 = *daemon*; **demonico**, δαιμονικός, *daemonicus* Tert. *de spect.* 9; **demonologia**, c. m. dottrina delle divinità.

Desco = **disco**. Poi si chiamò così la mensa circolare; vedi **disco**.

Desinare, alcuni lo derivano da δειπνεῖν, devenuto *dinar*, *disnar*, il che mostrerebbe che entrasse nelle lingue neolatine dalla Provenza. Il Diez propone *decoenare*, etimologia che non è senza difcoltà, ma pur verisimile.

Despota, δεσπότης, signore, padrone. Deriv. **despotico**, δεσποτικός; **despotismo**.

Deuteronomio, δευτερο-νόμιον, seconda legge. È il titolo del quinto libro di Mosè nella traduzione dei Settanta.

Diabete, δια-βήτης, sost. da δια-βαίνω passare; sifone per cui passa l'acqua, *diabetes* Cat. *r. r.* 3, 10, 2. Nei medici greci è la malattia che porta ancora questo nome; agg. **diabetico**.

Diabolico, vedi **Diavolo**.

Diacodio, διὰ κωδειῶν, (per mezzo di papaveri) succo di papaveri, *diacodion* Plin. 20, 200.

Diacono, διάκονος, servo, ministro, *diaconus* Tert. *de bapt* c. 17. Deriv. *diaconia*, διακονία.

Diadema, διάδημα, sost. vb. di δια-δέω, legare intorno, cingere, *diadema* Cat. *or.* p. 28, 13. L'uso del diadema venne dalla Persia.

Diafano, διαφανής, trasparente.

Diaframma, διά-φραγμα, tramezzo fra due spazi, comunemente il muscolo che separa il torace dall'addome.

Diagnosi, διάγνωσις, distinzione, in particolare il riconoscere una malattia; agg. **diagnostico**, διαγνωστικός.

Diagonale, agg. da διά e γωνία che attraversa gli angoli, *diagonalis* Vitr. 213, 28 = *disterminus*.

Diagridio, διακρύδιον, *diagrydium* Cael. Aur. *acut.* 1, 17, 179.

Dialettica, δια-λεκτική, propr. l'arte del conversare e discutere, *dialectica* (*-e*) Quintil. 1, 10, 42. Agg. masch. **dialettico**, διαλεκτικός, *dialecticus* Cic. *Fin.* 2, 6, 17.

Dialetto, διάλεκτος, (la parlata) *dialectus* Svet. *Tib.* 56; agg. **dialettale**.

Dialogo, διά-λογος, conversazione, *dialogus*, Cic. *or.* 44. Deriv. **dialogico**, **dialogizzare**, **dialogismo**.

Diamante, ἀ-δάμας, in-domabile; antic. ferro ed acciaio durissimo; da Teofrasto in poi il diamante, *adamas* Verg. *Aen.* 6, 552; agg. **adamantino**, ἀδαμάντινος, *adamantinus* Lucr. 2, 447.

Diametro, διά-μετρος, trasversale, sottinteso linea (γραμμή), *diametros* Vitr. 79, 7 = *dimetiens*. Deriv. **diametrale**, **diametralmente**, sicchè due cose opposte diametralmente sono collocate ai due punti estremi d'un diametro.

Diapason, διὰ πασῶν, letteralm. per tutte (le corde dell'ettacordo) cioè la distanza di ottava. Ora si usa comunemente per estensione di voce.

Diarrea, διάρ-ροια, flusso, *diarrhoea* Cael. Aur. *chron. acut.* 2, 19, 192.

Diaspro, ἴασπις, *iaspis* Verg *Aen.* 4, 261.

Diastole, δια-στολή, distensione, è il contrario di sistole, agg. **diastaltico**, διασταλτικός, dicesi il movimento di cosa ristretta o contratta che si distende.

Diatonico, δια-τονικός, *diatonicus* Plin. 36, 172, nome d'una scala musicale.

Diatriba, δια-τριβή, propr. trattenimento, *diatriba* in Gell. 1, 26, 1 è scuola filosofica. Quindi dissertazione; ora scrittura violenta.

Diavolo, διά-βολος, calunniatore, *diabolus*, in senso cristiano Tert. *de idol.* c. 5. Deriv. **diabolico**, διαβολικός, *diabolicus* Paul. Nol. 29, 11, **diavoleto**, **diavolio**, **diavolerio**.

Dicastero, δικαστήριον, tribunale. Ora in generale ufficio pubblico, ministero.

Didascalico, διδασκαλικός, agg. di διδάσκαλος, maestro, *didascalicus* Auson. *ep.* 17.

Didattico, διδακτικός, che appartiene all'istruzione, agg. di διδάσκω, insegnare.

Dieresi, διαίρεσις, distinzione, *diaeresis* Prob. 363, 21 K, separazione di sillabe.

Diesis, δίεσις, sost. vb. di δι-ίημι, dividere, in musica un quarto di tono, cioè la divisione di un semitono, *diesis* Vitr. 111, 23

Dieta, δίαιτα, regime di vita, *diaeta* Cic. *Att.* 4, 3, 3; agg. **dietetico**, διαιτητικός, *diaeteticus* Cael. Aur. *chron.* 2, 12, 145. (Non si confonda con *dieta* nel senso di assemblea politica, che deriva da *dies*).

Difterite, deriv. da διφθέρα, membrana; malattia che produce membrane, specialmente nella bocca e nella faringe; agg. **difterico**.

Digamia, δι-γαμία, propr. le seconde nozze, *digamia* Tert. *monog.* 6, agg. **digamo**, δίγαμος, *digamus* Tert. *monog.* 8.

Digamma, δί-γαμμα e δί-γαμμον, doppio gamma, antica lettera dell'alfabeto, cui indicavasi con due Γ uno sovrapposto all'altro, Ϝ; *digamma* e *digamnon* Cic. *Att.* 9, 9; 4. *Quint.* 1. 4, 7.

Dilemma, δί-λημμα, doppio lemma, *dilemma* Serv. ad Verg. *Aen.* 2, 675; vedi **lemma**.

Dinamica, δυναμική, dottrina delle potenze (δυνάμεις). Deriv. **dinamico**, δυναμικός, **dinamismo**, c. m. **dinamometro**, strumento per misurare la forza.

Dinamite, deriv. mod. da δύναμις potenza, indica una sostanza esplodente di gran potenza.

Dinasta, δυνάστης, il potente, chi ha il potere nello Stato; *dynasta* Cic. *Att.* 2, 9, 1; astr. **dinastia**, δυναστεία, la magistratura suprema dello Stato; agg. **dinastico**.

Diocesi, δι-οίκησις, amministrazione, sost. vb. di διοικέω. Poi indicò la circoscrizione amministrativa. *Dioecesis* Cic. *fam.* 3, 8, 4; agg. **diocesano**.

Diottrica, διοπτρική, agg. di δι-όπτρα, tra-guardo, *dioptra* Vitr. 205, 19. Ora la parte dell'ottica che tratta delle proprietà della luce rifratta; agg. **diottrico.**

Diploma, δίπλωμα, sost. vb. di διπλόω, addoppiare, indica una carta piegata in due, cioè aperta, una lettera patente, un passaporto, ecc. *diploma* Cic. *fam.* 6, 12, 3. Deriv. **diplomatico, diplomazia.**

Disagio, vedi **agio.**

Disarmonia, c. m. di δυσ-ἁρμονία; agg. **disarmonico.**

Disastro, c. m. di δυσ-ἄστρον, cattiva stella, quindi sventura accaduta per maligno influsso d'una stella; agg. **disastroso.**

Disco, δίσκος, *discus* Plaut. *Most.* 152. Era un piatto circolare, di metallo o di pietra, molto pesante, che gli antichi si esercitavano a gara a gettare in alto. In S. Agostino e in Apuleio è anche un piatto da mangiarvi. Cfr. **desco.**

Discolo, δύσκολος, di carattere difficile, scontento.

Discrasia, contrario di κρᾶσις, alterazione degli umori; cfr. **crasi.**

Disillabo, δι-σύλλαβος, di due sillabe, *disyllabus* Quint. 1, 5, 31.

Disorganizzare, vedi **organo.**

Dispepsia, δυσ-πεψία, digestione difficile, *dyspepsia* Cat. *r. r.* 127, 1.

Dissenteria, δυσ εντερία, disordine intestinale, *dysenteria* Plin. 28, 128; agg. **dissenterico.**

Distico, δί-στιχος, di due versi, *distichus* Col. 2, 9, 16. Comunemente indica un esametro e un pentametro dattilico.

Ditirambo, δι-θύραμβος, nome d'un canto bacchico, *dithyrambus* Cic. *de or.* 3, 48, 185; agg. **ditirambico,** διθυραμβικός, *dithyrambicus* Cic. *opt. gen.* 1, 1.

Dittamo, δίκταμνος -ον, *dictamus* (-*um*) Cic. *n. d.* 2, 50, 126. Traevasi da Creta e da Cipro.

Dittongo, δί-φθογγος, doppio suono, *diphthongus* Prob. 219, 25 K. vb. **dittongare.**

Diuretico, δι-ουρητικός, che promuove l'orina (οὖρον), agg. da δι-ουρέομαι.

Dodecasillabo, δωδεκα-σύλλαβος, di dodici sillabe, *duodecasyllabus* Mar. Vict. p. 161, 3 K.

Doga, δοχή, recipiente, *doga* Vopisc. Aurel. 48, 2. Ora si dicono doghe le assi curve di legno ond'è composta la botte.

Dogma e **Domma,** δόγμα, decreto, sost. vb. di δοκεῖν, *dogma* Laber. *com.* 17; Cic. *Acad.* 2, 43, 132. Poi la definizione d'una verità religiosa deliberata da un Concilio. Deriv. **dogmatico,** *dogmaticus* Auson. *idyll.* 17, 16; **dogmatizzare,** *dogmatizo* August. *ep.* 57, 8 estr. **dogmatismo.**

Dorico, δωρικός, *doricus* Plin. 6, 2, 2.

Dose, δόσις, il dare, la sommistrazione, poi la porzione di farmaco che si dà in una volta. Luc. *abd.* 4.

Dragante, τραγ-άκανθα, spini di capro, specie di pianta, *tragacantha* Plin. 13, 115; fioriva specialmente a Creta. Poi indicò la gomma che ne stilla. In Apuleio trovasi già la forma *traganthes.*

Drago e **Dragone,** δράκων, *draco* Enn. *trag.* 314.

Drama e **Dramma,** δρᾶμα azione, sost. vb. di δράω. *drama* Auson. *ep.* 18, 15; agg. **dramatico,** δραματικός, *dramaticus* Diom. 482, 15 K; comp. **dramaturgo,** δραματ-ουργός, compositore di drami; **dramaturgia, dramaturgico.**

Dramma, δραχμή, nome d'un peso e d'una moneta, *drachma,* *drachuma,* Plaut. *Pseud.* 88.

Drastico, δραστικός, efficace, operativo, agg. da δράω, si sottintende farmaco, (φάρμακον δραστικόν Eurip. *Ion.* 1185)

Driadi, δρυάδες, deriv. da δρῦς, quercia, ninfe degli alberi, *dryades* Verg. *geo.* 1, 11.

Dromedario, *dromedarius* C. I. L. 3, 93, gr. δρομάς corridore, *dromas* Liv. 37, 40, 12.

Duca, Questa forma della parola latina *dux*, condottiero, che in italiano diventò duce (ven. *doge*) non può spiegarsi altrimenti che derivandola dalla forma greca che essa dovette prendere a Bisanzio. Può corrispondere o all'accus. δοῦκα da δοῦξ, o al nom. δούκας, titolo dato dai Bizantini al comandante militare d' una provincia. Deriv. **duchessa, ducato, duchea, ducale.**

Dulia, δουλεία, servitù, teol. culto degli Angeli.

E

Ebano, ἔβενος, *ebenus* Verg. *geo.* 2, 117: *Sola India nigrum fert ebenum.* Deriv. **ebanista.**

Ebdomadario, agg. deriv. da ἑβδομάς, il numero sette, la settimana.

Ebreo, ἑβραῖος, forma d'agg. greco, *hebraeus* Tac. *hist.* 5, 2. Deriv. **ebraico,** *hebraicus* Lactant. 417.

Ecatombe, ἑκατόμβη, sacrificio di cento (ἑκατόν) buoi (βη. Altri crede βη suffisso aggettivale, per βοίη, sottinteso θυσία, sacrificio, e indicherebbe un sacrificio di cento vittime. Cfr. Vanicek p. 229 sg.). Poi significò un sacrificio di più vittime, anche se erano molto meno di cento: *hacatombe* Varr. in *Non.* 131, 19.

Eccentrico, vedi **centro.**

Ecclesiastico, ἐκκλησιαστικός agg. da ἐκκλησία, *ecclesiasticus* Tert. *pud.* 22. Cfr. **Chiesa.**

Eclettico, ἐκ-λεκτικός, agg. da ἐκ-λέγω, scegliere fuori. Così furono detti i filosofi che sceglievano le dottrine da altre scuole e ne componevano un sistema misto. Astr. **eclettismo.**

Eclissi, ἔκ-λειψις, deficienza, sost. vb. da ἐκ-λείπω, *eclipsis* Cornif. *rhet.* 3, 22, 36.

Eclittica, ἐκ-λειπτική, agg. da ἐκλείπω, cfr. **eclissi.** Plin. 2, 16, 13 *medii latitudinum articuli, quae vocant ecliptica, scilicet quia ibi contingere eclipses solent.* Serv. ad Verg. *Aen.* 10, 216 *sol cursus agit per eclipticam lineam.*

Eco, ἠχώ, *echo* Att. *trag.* 572 Rbb. vb. **echeggiare.**

Economia, οἰκο-νομία, governo della famiglia, *oeconomia* Quint. 1, 8, 9 la giusta disposizione del discorso. **economo,** οἰκονόμος, *oeconomus* Cod. Just. 1, 3, 33. Deriv. **economico,** οἰκονομικός, *oeconomicus* Quint. 7, 10, 11; **economista, economizzare.**

Ecumenico, οἰκουμενικός, agg. da οἰκουμένη, la terra abitata, *oecumenicus* che appartiene alla terra abitata, Eckel Doctr. Num. III, p. 336, 372. Comunemente è attributo dei Concilii della Chiesa universale.

Edema, οἴδημα, gonfiezza, sost. vb. da οἰδάω; agg. **edematico.**

Efebo, ἔφ-ηβος adolescente, *ephebus* Tert. *Andr.* 51.

Effemeride, ἐφ-ημερίς, giornale, commentarii, *ephemeris* Cic. *Quint.* 18, 57.

Effimero, ἐφ-ήμερος, che dura un giorno.

Eforo, ἔφ-ορος, sorvegliante, *ephorus* Cic. *leg.* 3, 7, 16.

Egemonia, ἡγεμονία, comando, direzione suprema, principalmente in guerra.

Egida, αἰγίς, propr. uragano; poi il terribile scudo di Giove, che scuotendosi produceva tuoni, fulmini e tenebre Gli antichi derivavano questa parola da αἰγίς, pelle di capra, favoleggiando che Giove nella guerra coi Giganti si fosse fatto lo scudo con la pelle della capra amaltea, che l'avea nutrito bambino.

Egloga, ἐκ-λογή, scelta, poi squarcio scelto da uno scrittore, *ecloga* Varr. in Charis. 120, 18 K. Ora significa il genere virgiliano di poesia pastorale.

Elastico, agg. derivato da ἐλαστής,

sost. da ἐλαύνω, spingere. Indica gli oggetti, le cui molecole ripigliano per propria spinta la loro posizione naturale, alterata per compressione, distensione, ecc.

Elaterio, ἐλατήριον, dal tema di ἐλαύνω, mezzo per spingere fuori. In medicina un purgante. Anche il succo del cocomero selvatico.

Elefante, ἐλέφας, *elephas* ed *elephantus* Lucr. 6, 1112. Plaut. *Mil.* 25. Probabilmente fu conosciuto dai Romani nelle guerre di Pirro. Dapprima dicevasi *luca bos*, bue lucano. (Plaut. e Naev. *bell. pun. fr. inc.* 11). Fu veduto in Roma la prima volta nel trionfo di M. Curio Dentato, (Senec. *brev. vit.* 13, 3, cfr. 13, 8). Agg. **elefantino.**

Elefantiasi, ἐλεφαντίασις, malattia della pelle, per cui diventa rugosa come quella dell'elefante; *elephantiasis* Plin. 20, 144.

Elegia, ἐλεγεία, componimento in distici dattilici, *elegia* Ovid. *am.* 3, 9, 3; agg. **elegiaco**, ἐλεγιακός, *elegiacus* Diom. 507, 1 K.

Elemosina, ἐλεημοσύνη compassione, *eleemosyna* Tert. *de idol.* 22, ciò che si dà ai poveri per compassione. Deriv. **elemosinare, elemosiniere.**

Elenco, ἔλεγχος, prova, controllo, quindi registro; *elenchus* fu anche nome di perle grosse e bislunghe, Plin. 9, 113.

Elettrico, agg. da ἤλεκτρον, ambra, la quale strofinata sviluppa l'elettrico. Deriv. **elettricità, elettrizzare,** ecc.

Elettuario, ἔκ-λειк-τον, agg. vb. da ἐκλείχω, leccare, *electarium* Cael. Aur. *chron.* 1, 4, 112. Forma popolare italiana **lattovaro.**

Eliaco, ἡλιακός, solare, attrib. del levare e tramontare dei pianeti in date posizioni rispetto al sole.

Elice, ἕλιξ ed ἑλίκη, cosa contorta (ἑλίσσω), *helice*, la voluta nel guscio della chiocciola, Cic. *de univ.* 9, 27 H e B; *helix* specie di edera, Plin. 16, 105.

Elicona, Ἑλικών, catena di monti in Beozia, sede delle Muse. *Helicon* Verg. *Aen.* 10, 163. Agg. **eliconio.**

Eliso, ἠλύσιον, salita, luogo dei beati, *Odyss.* 4, 563. *Elysium* Verg. *Aen.* 6, 538.

Elitropio, ἡλιο-τρόπιον, gira-sole, *heliotropium* Varr. *r. r.* 46.

Ellade, Ἑλλάς, nome dato dai Greci al loro paese. *Hellas* Mela 2, 3.

Elleboro, ἑλλέβορος, pianta con cui curavasi la pazzia, *helleborus* (*-um*) Plaut. *Pseud.* 1185, Cat. *r. r.* 157, 12.

Ellenico, ἑλληνικός, agg. di Ἕλλην greco. Deriv. **ellenista,** ἑλληνιστής, ellenismo, ἑλληνισμός, *hellenismus* Diomed. 440, 22 K, **ellenizzare,** ἑλληνίζω.

Ellissi, ἔλ-λειψις omissione, *ellipsis* Quint. 8, 6, 21; agg. **ellittico,** ἐλλειπτικός.

Elminti, ἕλμινθες, vermi; c. m. **anti-elmintico,** rimedio contro i vermi.

Elogio, εὐ-λόγιον, lode, iscrizione sepolcrale, *eulogium* Placid. *gl. Deuerl.*, *elogium* Plaut. *Merc.* 409. Altri, fra i quali il Curtius, (*Accad. bav.* 1864), derivano questa parola da ἐλεγεῖον, nome che gli antichi davano al distico formato d'un esametro e d'un pentametro dattilico, e in questa forma si componevano le iscrizioni funebri, tra le quali celeberrime quelle di Simonide. Il Delbrück *K Z.* V, 275 ammette una forma *eloc-ium*, parallela ad *eloquium*, con cui l'avea già identificato il Doederlein *Synonym.* IV, 11. Il Vanicek p. 775, lo riferisce direttamente ad una rad. *lag.* donde λέγω, λόγος, *loquor* ecc.

Emblema, ἔμ-βλημα, cosa gettata entro, inserita, sost. vb. di ἐμ-βάλλω; quindi rilievo riportato, figurine e ornamenti dei vasi. In Lucil. *inc.* 34 M, *emblema* è lavoro di musaico. Agg. **emblematico.**

Embrione, ἔμ-βρυον, che germoglia

dentro. In italiano passò nella forma dei nomi in *one*.

Emetico, ἐμετικός, agg. da ἐμέω, mezzo per vomitare, *emeticus* Apul. *herb.* 35.

EMI, ἡμι, mezzo, corrisponde al *semi* latino e si usa in varii composti:

Emiciclo, ἡμί-κυκλος, semicerchio, *hemicyclus* Ambros. *in Psalm.* 118.

Emicrania, ἡμι-κρανία, dolore di mezza testa, *hemicrania* Cael. Aur. *chron.* 1, 1, 4.

Emiplegia, ἡμι-πληγία, colpo a metà della persona; agg. **emiplegico.**

Emisfero, ἡμι-σφαίριον, mezza sfera, *hemisphaerium* Naev. in Varr. *l. l.* 7, 2, 7; agg. **emisferico.**

Emistichio, ἡμι-στίχιον, mezzo verso, *hemistichium* Svet. *Vit. Lucan.* p. 51, 8 R.

Emorragia, αἱμορ-ραγία, eruzione di sangue, *haemorrhagia* Plin. 23, 132.

Emorroide, αἱμο-ρ-ροΐς, corso di sangue, *haemorrhois* Amm. 30, 6, 5; agg. **emorroidale.**

Empiastro, ἔμπλαστρον, sost. da ἐμ-πλάσσω, spalmare, *emplastrum* Cat. *r. r.* 39, 1.

Empireo, forma derivata da ἔμπυρος infocato. Così fu detta la sfera del fuoco, il più alto dei cieli.

Empirico, ἐμπειρικός, sperimentale, agg. da ἐμ-πειρία, *empiricus* Cic. *Acad.* 2, 39, 122; sost. **empirismo.**

Emporio, ἐμ-πόριον, piazza di commercio, deriv. da ἔμπορος mercante, *emporium* Naev. *bell. pun.* 74; agg. **emporetico**, ἐμπορητικός, commerciale, *emporeticus* Plin. 13, 36.

Enallage, ἐν-αλλαγή, scambio, poi fig. gramm.; *enallage* Cl. Sacerd. *art. gramm.* 1, 88.

Enarmonico, ἐν-αρμόνιος, concordante, specie d'intervallo musicale, *enarmonius* Macrob. *Somn. Scip.* 2, 4, 13.

Encausto, ἔγ-καυστον, agg. vb. da ἐγ-καίω *in-urere*, metodo di pittura antica d'incorporare il colore con la cera e poi fissarlo col calore; agg. **encaustico**, ἐγκαυστικός, *encausticus* Plin. 35, 122. Cfr. *inchiostro*.

Encefalite, deriv. da ἐγκέφαλος, cervello, infiammazione cerebrale.

Enciclica, sottint. lettera, deriv. da ἐγκύκλιος circolare. Ora significa particolarmente le circolari del Pontefice Romano.

Enciclopedia, ἐγκύκλιος παιδεία, propr. coltura generale. Deriv. **enciclopedico**, **enciclopedista.**

Enclitico, ἐγ-κλιτικός, agg. da ἐγκλίνω inclinare, *encliticus* Prisc. 14, 6 K.

Encomio, ἐγκώμιον, *encomium* Quint. 7, 2, 33. Deriv. **encomiare**, **encomiastico.**

Endecasillabo, ἑνδεκα-σύλλαβος, di undici sillabe, *hendecasyllabus* in Catull. 12, 10 è il verso falecio.

Endemico, agg. deriv. da ἔν-δημος, che sta nel popolo, indigeno, presente. Dicesi di malattie proprie di certi paesi.

Endica, ἐν-θήκη, deposito di merci.

Endivia, ἔντυβον, *gloss. geop.* 12, 1, 7, *intubus*, Plin. 20, 8, 29. La forma italiana deve derivare da una forma aggettivale *intubia* o *intybia*, sottint. *herba*.

Endogeno, ἐνδο-γενής, nato dentro, interiore.

Energia, ἐν-έργεια efficacia, *energia* Hieron. *ep.* 50; agg. **energico.**

Energumeno, ἐν-εργούμενος, partic. di ἐν-εργέω, operare dentro, *energumenus* = *a daemone correptus* Sulpic. Sev. *dial.* 1, 20, 9.

Enfasi, ἔμ-φασις, *emphasis* Quint. 9, 2, 64 = *pondus*, *significatio;* agg. **enfatico**, ἐμφατικός.

Enfiteusi, ἐμ-φύτευσις, im-piantagione, poi il diritto di usufruire un fondo altrui, con l'obbligo di pagare un canone e migliorarlo con piantagioni. I Romani presero la parola dai Greci d'oriente; *emphiteusis* Cod. Iust. 4, 66, 1; **enfiteuta**, ἐμφυτευτής, *emphiteuta*

Cod. Iust., *ibid.*; **enfiteutico**, ἐμφυτευτικός, *emphyteuticus* Cod. Iust. *ibid.*

Enigma, αἴνιγμα, sost. vb. di αἰνίττομαι, significare oscuramente, alludere; agg. **enigmatico**, αἰνιγματικός.

Enola, ed anche **ella**, **lella**, ἑλένιον, specie d'erba, *inula* Hor. *Sat.* 2, 8, 51.

Enologia, c. m. di οἰνο-λογία, dottrina del vino. (Ateneo, 2, 40 ha il verbo οἰνολογέω, parlare di vino). Deriv. **enologo**, **enologico**.

Enorme, vedi **norma**.

Enterite, deriv. mod. da ἔντερα, in- intestini, significa infiammazione intestinale; agg. da ἔντερα, **enterico**, ἐντερικός.

Entimema, ἐν-θύμημα, sost. vb. da ἐν-θυμοῦμαι, considerare, *enthymema* Lucil. 9, 45 M = *commentatio*; agg. **entimematico**.

Entomologia, c. m. ἐντομο-λογία, dottrina degli insetti; **entomologo**, **entomologico**.

Entusiasmo, ἐνθουσιασμός, ispirazione divina; (ἐνθουσιάζω è da ἔν-θεος, ispirato); **entusiasta**, ἐνθουσιαστής; *enthusiastae* Cod. Iust. 1, 5, 5 sono una setta eretica. Deriv. **entusiastico**, **entusiastare**, **entusiasmare**.

Eolico, αἰολικός, *aeolicus* Quint. 1, 4.

Eoo, ἠῷος, orientale, agg. da ἠώς, aurora; *eous* Verg. *g.* 1, 221, 288.

Epa, ἧπαρ, fegato, *hepar* Plin. 32, 149. In italiano è sinonimo di pancia. Ma si riferiscono al fegato l'agg. **epatico**, ἡπατικός, *hepaticus* Plin. 26, 39, e la malattia **epatite**.

Epentesi, ἐπ-ἐν-θεσις, inserzione, *epenthesis* Donat. 396, 3 K. Usasi per indicare l'introduzione di qualche lettera in una parola, p. e. spasimo per spasmo.

Epesegesi, ἐπ-εξήγησις, spiegazione aggiunta, *epexegesis* Serv. ad Verg. *Aen.* 1, 12.

Epicedio, ἐπι-κήδειον, canto funebre, agg. di κῆδος, *epicedion* Stat. *Silv.* 2 *praef.*; agg. **epicedico**.

Epico, ἐπικός, agg. di ἔπος, *epicus* Cic. *opt. gen. or.* 1, 1.

Epicureo, ἐπικούρειος, agg. seguace del filosofo Epicuro. Deriv. **epicureismo**.

Epidemia, ἐπι-δημία, propr. il soggiorno in un luogo; poi malattia che si diffonde in un paese; agg. **epidemico**.

Epidermide, ἐπι-δερμίς, lo strato superficiale della pelle, *epidermis* Veget. 3, 61, 1.

Epifania, τά ἐπιφάνεια o ἐπιφάνια, sottint. ἱερά, la festa dell'apparizione di Cristo, *epiphania* Amm. 21, 2, 4. Nella pronunzia popolare diventò **befana**, che indicò poi anche un fantoccio di strega usato nel giorno dell'Epifania.

Epifonema, ἐπι-φώνημα, esclamazione, *epiphonema* Senec. *contr.* 1, *praef.* 23 Burs.; agg. **epifonetico**.

Epigastrio, ἐπιγάστριον, agg. sopra il ventre.

Epigoni, nati dopo, discendenti. Comunemente i figli dei Sette a Tebe; poi anche i discendenti dei successori d'Alessandro. Significa ancora discendenti degeneri, successori indegni.

Epigrafe, ἐπι-γραφή iscrizione. Deriv. **epigrafia**, **epigrafico**, **epigrafista**.

Epigramma, ἐπί-γραμμα iscrizione, *epigramma* Cic. Verr. 2, 4, 57; agg. **epigrammatico** ἐπιγραμματικός *epigrammaticus* Spart. *Hel.* 5, § 9. La brevità necessaria dell'iscrizione costrinse a chiudere un pensiero arguto ed efficace in poche parole e molto significative; da ciò il senso moderno di questa parola.

Epilessia, ἐπι-ληψία assalto di mal caduco, *epilepsia* Cael. Aur. *chron.* 1, 4, 60. agg. **epilettico** ἐπιληπτικός *epilepticus*. Auct. fr. iur. anteiust. p. 38 Mai.

Epilogo, ἐπί-λογος discorso che vien dopo, conclusione, perorazione; *epilogus* Cic. *de or.* 2, 69.

Episcopale, **episcopio**: vedi **vescovo**.

Episodio, ἐπ-εισόδιον, aggiunta ad una cosa principale. Nell' antica tragedia, dove il coro era dapprima la cosa principale, furono detti episodi i dialoghi inseriti fra l'uno e l'altro coro.

Epistilio, ἐπι-στύλιον sopra colonna, architrave, *epistylium* Varr. *r. r.* 3, 5.

Epistola, ἐπιστολή, *epistola* ed *epistula* Plaut. *Trin.* 774. Deriv. **epistolare, epistolario.**

Epistrofe, ἐπιστροφή riversione, fig. ret. *epistrophe* Jul. Rufin. *de fig. sent.* 16.

Epitafio, ἐπιτάφιος sepolcrale, *epitaphium* iscrizione funebre Inscr. Orell. 4518. Il più antico esempio che resta in Italia è l' iscrizione sul sepolcro di L. Scipione Barbato, console nell'anno 298 a. Cr.

Epitalamio, ἐπιθαλάμιον, inno che si cantava davanti alla camera nuziale, *epithalamium* Quint. 9, 3, 16. Cfr. **talamo;** agg. **epitalamico.**

Epiteto, ἐπί-θετον aggiunto, agg. vb. da ἐπι-τίθημι, *epitheton* Quint. 3, 3 20; vb. **epitetare.**

Epitome, ἐπι-τομή compendio, *epitoma* Cic. Att. 12, 5, 3; vb. **epitomare.**

Epoca, ἐπ-οχή, punto di fermata; quindi tempo segnalato da qualche avvenimento memorabile.

Epodo, ἐπ-ῳδός verso minore che vien dopo un verso maggiore, *epodus* Quint. 10, 1, 96; agg. **epodico** ἐπῳδικός.

Eponimo, ἐπώνυμος che trae il nome o dà il nome a qualche cosa. Ad Atene l' arconte da cui denominavasi l'anno.

Epopea, ἐπο-ποιία fattura d'un poema epico.

Erebo, ἔρεβος, caligine sotterranea; la parte più profonda dell'Orco; *Erebus* Cic. *n. d.* 3, 17.

Eremo, ermo, ἔρημος solitario, *eremus* Tert. *idol.* 5. Deriv. **eremita** ἐρημίτης *eremita* Sulp. Sev. *dial* 1, 17, 1. Come agg. usasi **romito.** Deriv. **eremitico.**

Eresia, αἵρεσις scelta, quindi partito, setta. In italiano passò fra i nomi in *ía; haeresis* Laber. *Mim.* 36 Rbb = *secta;* agg. **eretico** αἱρετικός seguace d' una setta religiosa, *haereticus* Tert. *de bapt.* 15. Deriv. **ereticale.** Comp. **eresiarca** αἱρεσιάρχης capo di setta, *haeresiarcha* Sidon. *ep.* 7, 6.

Eretismo, ἐρεθισμός eccitamento, sost. vb. da ἐρεθίζω.

Ergastolo, *ergastulum* Cic. *Cluent.* 8, derivazione ibrida da ἐργαστήριον laboratorio, fabbrica, officina.

Erica, ἐρίκη ed ἐρείκη specie d'erba, *erice* Plin. 24, 64.

Erinni, Ἐρινύες divinità punitrici, furie, *Erinnys* Verg. *Aen.* 2, 337.

Eristico, ἐριστικός litigioso, agg. da ἔρις. Eristici erano detti i filosofi della scuola megarese, perchè disputavano e si esercitavano nella dialettica.

Eritreo, ἐρυθραῖος rosseggiante, *erythraeus* Col. 7, 2. Ora è nome del golfo persico.

Erma: i Greci dicevano ἑρμαί le teste che uscivano da una base quadrangolare o da una colonna. Le usavano nelle strade e davanti alle case. Avevano il nome da Hermes, Mercurio, che i Pelasgi, nei loro primi e rozzi tentativi di scultura, rappresentavano senza mani e senza piedi. Poi si scolpirono così anche altri dêi. In Italia si usavano specialmente come *termini* o pietre di confine; *hermae* Cic. *leg.* 2, 26, 65.

Ermafrodito, ἑρμ-αφρόδιτος di doppio sesso, *hermaphroditus* Titin. 112 Rbb.

Ermeneutica, ἑρμηνευτική, arte interpretativa (ἑρμηνεύω interpretare), agg. **ermeneutico** ἑρμηνευτικός.

Ermeticamente, avv. da ermetico, usasi col verbo chiudere, ed indicava propriamente il chiudere a fuoco un vaso, come usavasi nell'alchimia, detta appunto arte ermetica o mercuriale da Hermes (Mercurio) suo protettore. Ermeticamente equivale adunque a chimicamente. Ora indica chiu-

dere in qualsiasi modo un recipiente a tenuta d'aria.

Eroe, ἥρως, *heros* Catull. 64, 23; femm. **eroina** ἡρωίνη *heroine* Prop. 1, 13, 31 = semidea. Deriv. **eroico** ἡρωικός *heroicus* Cic. n. d. 3, 28; **eroicamente** ἡρωικῶς *heroice* Macrob. *Saturn.* 5, 14; **eroismo**.

Eroicomico, per eroico-comico, è l'unione dei due aggettivi ἡρωικός κωμικός.

Erotico, ἐρωτικός amoroso, agg. di ἔρως amore, *eroticus* Gell. 19, 9.

Erpete, ἕρπης (cfr. ἕρπω serpeggiare) morbo serpeggiante; *herpes* Lucil. in Non. 2, 375.

ES, può corrispondere ad ἕξ sei, ἐξ fuori, ἐς dentro. Da ἕξ *sei* abbiamo alcuni composti, come i tre seguenti:

Esaedro, ἑξάεδρον a sei faccie, *hexaedrum* Chalcid: Tim. p. 53.

Esagono, ἑξάγωνον di sei angoli, *exagonum* Col. 5, 2, 10 = *sexangulum*:

Esametro, ἑξάμετρον di sei misure; nome di versi: *hexametrum* Lucil. *sat.* 6, 39 M.

Esantema, ἐξ-άνθημα efflorescenza, *exanthema* Marc. Emp. 9.

Esarca, ἔξαρχος che sta a capo, prefetto, nome dei governatori bizantini, *exarchus* Justin. *nov.* 133. 4. Deriv. **esarcato,** circoscrizione d'un esarca.

Escara, ἐσχάρα crosta, *eschara* Cael. Aur. *chron.* 5, 1 extr. agg. **escarotico.**

Esedra, ἐξ-έδρα sedile esterno, semicerchio nel portico con sedili. Nelle case salotto da conversare, *exedra* Varr. *r. r.* 3, 5.

Esegesi, ἐξ-ήγησις spiegazione, agg. **esegetico** ἐξηγητικός, *exegetice* l'arte di spiegare, Diom. 426, 16 K.

Esergo, ἐξ ἔργον fuor d'opera, dicesi lo spazio della medaglia sotto il campo delle figure, dove sta un motto o una data, fuori della rappresentazione principale.

Esodo, ἔξ-οδος uscita. Titolo del secondo libro di Mosè, che contiene l'uscita dall'Egitto.

Esofago, οἰσο-φάγος Arist. *part. anim.* 2, 3, condotto che porta il cibo nello stomaco.

Esorcismo, ἐξ-ορκισμός scongiuro (degli spiriti maligni), *exorcismus* Tert. *de cor. mil.* 11. Deriv. **esorcizzare** ἐξορκίζω *exorcizo* Ulp. *dig.* 10, 13, 1, 3; **esorcista** ἐξορκιστής *exorcista* Cod. Just. 1, 3, 6.

Esoterico, ἐσωτερικός interiore.

Esotico, ἐξωτικός forestiero, *exoticus* Plaut. *Men.* 236, Plin. 13, 24.

Esperidi, Ἑσπερίδες, figlie di Hesperis e di Atlante, custodivano ne' giardini posti all'estremo occidente le mele d'oro che Ge (Terra) aveva donato ad Hera (Giunone) quando sposò Giove. *Hesperis* significa occidentale. *Hesperides* Cic. *n. d.* 3, 17.

Estasi, ἔκ-στασις lo stare fuor di sè, *ecstasis* Tert. *anim.* 45; agg. **estatico** ἐκστατικός.

Estetica, αἰσθητική agg. da αἰσθάνομαι sentire; la dottrina del sentimento e di ciò che fa impressione sui sensi. Ora s'intende la teoria del bello.

Estro, οἶστρος tafano, *oestrus* Verg. *geo.* 3, 148. All'effetto che produce il morso del tafano fu poi rassomigliato il furore poetico, l'eccitamento dei sensi nell'amore ecc. agg. **estroso.**

Etere, αἰθήρ, *aether* Enn. *ann.* 520 V. agg. **etereo** αἰθήριος *aetherius* Host. *bell. istr.* lib. 1.

Eteroclito, ἑτερό-κλιτος d'altra declinazione, parola che s'inflette in modo diverso dalla regola generale, *heteroclitus* Charis. 1, 23.

Eterodosso, ἑτερό-δοξος d'altra opinione, particolarmente in religione, di altra fede; astr. **eterodossia.**

Eterogeneo, ἑτερο-γενής d'altro genere.

Etesii, ἐτησίαι propr. venti che spirano in determinati tempi dell'anno (ἔτος); più particolarmente venti di nord-est che spirano per qualche settimana dopo levata la canicola; *etesiae* Cic. *Att.* 6, 7.

Etica, ἠθική morale; agg. da ἦθος costume, carattere, *ehica* Cic. *Acad.* p. 1, 7; **etico** ἠθικός *ethicus* Sen. rhet. *Contr.* 2, 12, 8.

Etico ed **ettico,** ἑκτικός malato di petto; sost. **etisia.**

Etimologia, ἐτυμο-λογία, *etymologia* Quint. 1, 6, 28 = *veriloquium, nominum interpretatio*; **etimologo** ἐτυμολόγος *etymologus* Varr. *l. l.* 6, 39; **etimologico** ἐτυμολογικός *etymologicus* Gell. 1, 18, 1; vb. **etimologizzare.**

Etnografia, c. m. ἐθνο-γραφία descrizione delle stirpi; agg. **etnografico**; **etnologia** ἐθνολογία scienza delle stirpi.

Etologia, ἠθο-λογία descrizione dei caratteri.

Etopea, ἠθο-ποιία formazione di caratteri, *ethopoeia* Rutil. Lup. *de fig. sent.* 21.

Etra, αἴθρα cielo sereno, *aethra* Naev. in Varr. *l. l.* 7, 81.

Ettacordo, ἑπτά-χορδος che ha sette corde, *heptachordus* Boet. *inst. mus.* 1, 120.

Ettagono, ἑπτά-γονος di sette angoli, *heptagonus* Vitr. 190, 19.

Etto, nei moderni composti corrisponde ad ἑκατόν cento, p. e. *ettolitro* cento litri, *ettogramma* cento grammi.

Eucaristia, εὐχαριστία gratitudine, *eucharistia* Tert. *de cor.* 3; in Cyprian. ep. 10 è il sacramento; agg. **eucaristico.**

Eufemia, εὐ-φημία di buon significato, buon nome, acclamazione, poi anche il silenzio divoto, *euphemia* Claud. Sacerd. *art. gram.* 1, 156; agg. **eufemico.**

Eufemismo, εὐφημισμός sost. da εὐφημίζομαι, significa dir parole di buon augurio; poi l'indicare cosa di cattivo significato con una parola o frase che l'attenui.

Eufonia, εὐ-φωνία buon suono, agg. **eufonico.**

Eugenio, εὐ-γένειος bennato, nobile, *eugeneus* Cat. *r. r.* 6.

Eumenidi, Εὐμενίδες benevole, appellativo delle Erinni placate; cfr. **Erinni.**

Eunuco, εὐνοῦχος custode del letto; servo evirato degli orientali, custode delle donne, *eunuchus* Ter. *Eun.* 167.

Eupatoria, εὐπατορία erba giulia, *eupatoria* Plin. 25, 56.

Euritmia, εὐρυθμία, *eurhythmia* Vitr. 12, 9; agg. **euritmico.**

Euro, εὖρος vento di sud-est, *eurus* Verg. *Aen.* 1, 108.

Eusino, εὔ-ξεινος ospitale, appellativo del mar Nero, *Euxinus* Ov. *Trist.* 4, 4, 55.

Evangelio, εὐ-αγγέλιον che reca buona novella, *evangelium* Tert. de idol. 9. Deriv. **evangelico** εὐαγγελικός *evangelicus* Tert. *adv. Marc.* 39; **evangelizzare** εὐαγγελίζω *evangelizo* Matth. 11, 5, **evangelista** εὐαγγελιστής *evangelista* Prud. *cath.* 6, 77.

Evoé, εὐοῖ grido bacchico *euoe* Plaut. *Men.*. 836.

F

Fagiano, φασιανός uccello del fiume Phasis. *phasianus* Suet. *Vit.*. 13. Dalle regioni del Phasis fu portato in Egitto al tempo di Tolomeo Euergete. Al tempo di Augusto era in Roma fra le delizie della tavola. Colum. 8, 10. Petron. 93.

Fagiuolo, φάσηλος, *phaselus* Verg. *geo.* 1, 227, poi *phaseolus.*

Falange, φάλαγξ ordine di battaglia, anche parti delle dita, *phalanx* Caes. *b. g.* 1, 24, 5. Deriv. **falanstero.**

Fallo, φαλλός simbolo della generazione, *phallus* 5, 28; agg. **fallico** φαλλικός.

Falò, corr. di φανός lanterna, fiaccola.

Fanale, deriv. ibr. da φανός.

Fanfaluca, πομφόλυξ propr. favilla o frasca che bruciata si leva in

aria; quindi ciancia, bagattella e burla; *pompholyx* Plin. 34, 128. **Fanfulla** pare abbreviato da fanfaluca.

Fantasia, φαντασία immaginazione, sost. da φαντάζω, *phantasia* Petr. 38 extr. Deriv. **fantastico, fantasticare, fantasticheria, fantasiare, fantasioso.**

Fantasma, φάντασμα immagine, sost. da φαντάζω, *phantasma* Plin. ep. 7, 27, 1; comp. **fantasmagoria** φαντασμ-αγορία raccolta di fantasmi, contrapposto a cose vere.

Faretra, φαρέτρα, *pharetra* Liv. Andr. in Terent. Maur. 1937.

Faringe, φάρυγξ le fauci.

Farmaco, φάρμακον rimedio e anche veleno. Deriv. **farmacia** φαρμακεία propr. il dare e l'usare un farmaco; **farmaceutico** φαρμακευτικός *pharmaceuticus* Cael. Aur. *chron.* 5, 10, 126; comp. **farmacopea** φαρμακο-ποιία fattura di farmaci.

Farneticare, vedi **frenetico.**

Faro, Φάρος isoletta presso Alessandria d'Egitto, che Alessandro unì alla costa mediante una diga. Ivi era il fanale del porto, e così fu detto poi ogni altro fanale di costa; *pharus* Cod. Theod. 14, 9, 3.

Fase, φάσις apparenza. Le fasi della luna e dei pianeti sono i varii aspetti sotto cui ci appariscono.

Febo, φοῖβος (lucente) appellativo di Apollo, *Phoebus* Verg. *Aen.* 3,251; agg. **febeo.**

Fenice, φοίνιξ uccello favoloso degli Egizi, (Herod. 2, 73); significa anche palma; *phoenix* Plin. 29, 56; Manil. in Plin. 10, 4.

Fenicii, φοίνικες, *Phoenices* Cic. *n. d.* 2, 41. La forma latina è *Poeni*, da cui l'agg. **punico.** Il paese è **Fenicia**, Φοινίκία, *Phoenicia* Cic. *Phil.* 11, 13 extr.

Fenomeno, φαινόμενον apparente, part. di φαίνομαι, *phaenomenon* Theod. Prisc. 2, 7.

Fiala, φιάλη, *phiala* Plin. 33, 12, 55.

Fiasco: alcuni lo derivano dal gr. φλασκεῖον, lat. *phlasca* Isid. *Orig.* 20, 6. Altri la crede parola d'origine settentrionale. Il Diez lo interpreta come una corruzione di *vasculum.*

Filantropo, φιλ-άνθρωπος amante degli uomini, *philanthropos* specie di lappola Plin. 24, 19, 116. Deriv. **filantropia** φιλανθρωπία *philanthropia* Ulp. *Dig.* 50, 14, 2; **filantropico** φιλανθρωπικός.

Filippica, int. orazione, invettiva simile a quelle di Demostene contro Filippo re di Macedonia, φιλιππικοί λόγοι *orationes philippicae.*

Fillossera, c. m. di φύλλον-ξηρός che dissecca le foglie, nome d'un animaletto.

Filodramatico, c. m. di φιλο-δραματικός, amante del drama.

Filologia, φιλο-λογία propr. amor del conversare (Plat.) poi sinonimo di letteratura, *philologia* Cic. Att. 2, 17; **filologo** φιλόλογος *philologus* Cic. Att. 13, 12; **filologico** φιλολογικός.

Filomela, φιλο-μήλη figlia di Pandione e sorella di Procne, mutata in usignuolo, o secondo un' altra versione in rondine. Quindi in latino *philomela* vale anche usignuolo, Verg. *g.* 4, 511. Con lo scambio di *l* in *n* diventò **Filomena.**

Filosofia, φιλο-σοφία amor del sapere, *philosophia* Cic. *off.* 2, 2; **filosofo** φιλόσοφος *philosophus* Cic. *Tusc.* 5, 3. Deriv. **filosofico, filosofale, filosofare,** *philosophari* Cic. *n. d.* 1, 3.

Filotecnico, φιλο-τεχνικός deriv. da φιλό-τεχνος amante delle arti.

Filtro, φίλτρον mezzo per eccitare l'amore, *philtrum* Ov. *a. a.* 2, 105.

Finestra, φανήστρα deriv. da φαίνω, luogo che dà luce, *fenestra* Plaut *Mil.* 379 R. Altri la crede voce latina da *fen.* Vanicek p. 579, Curtius Hamburg. Vortrag p. 3.

Fionda, σφενδόνη, *funda* Plaut. *Epid.* 2, 2, 47. Curtius p. 247 trova difficoltà nella *f* e ammette la possibilità d'una etimologia diversa. Cfr. Corssen 1, 161, Fick KZ. XXII, 102.

Fisarmonica, c. m. di φυσα-αρμονική strumento a mantice.

Fisica, φυσικά cose naturali, *physica* Cic. *or.* 34; **fisico** φυσικός *physicus* Cic. *div.* 2,59.

Fisima, φύσημα cosa gonfiata, sost. vb. di φυσάω, bolla, vescica, *physema* Plin. 9, 35, 54. Significa anche un mucchio d'alga. Il Caix lo deriva da fisare e vorrebbe dire fissazione; lo crede formato con l' analogia di fantasima. Ma nè per la forma nè per il significato parmi che si abbia a dubitare dell'origine greca e ricorrere ad una formazione tanto singolare.

Fisiocratrici, c. m. da φύσις e κράτος dominio della natura, indica i seguaci d'una scuola che ammettevano la natura come unica fonte di ricchezza e perciò anzi tutto l'agricoltura.

Fisiologia, φυσιο-λογία ant. studio della natura in generale; ora lo studio dei corpi vivi e delle loro funzioni organiche; **fisiologo**, φυσιολόγος *physiologus* Fulg. *myth.* 2, 16; agg. **fisiologico** φυσιολογικός, *physiologicus* Tert. *ad nat.* 2, 4.

Fisonomia, φυσιο-γνωμία, forma rara per φυσιο-γνωμονία, scienza di giudicare gli uomini dal loro corpo e principalmente dai tratti del viso; agg **fisionomico** φυσιογνωμικός *physiognomicus* Fulg. *cont. Verg.* p. 139 M. Deriv. **fisonomista.**

Flebotomo, φλεβο-τόμος taglia vene, *phlebotomus* per lancetta Cael. Aur. *acut.* 2, 19, 21, per *salasso* Veget. *Veter.* 1, 19. Ora indica la persona che punge la vena; astr. **flebotomia** φλεβο-τομία *phlebotomia* Cael. Aur. *acut.* 2, 18, 104.

Flemma, φλέγμα, propr. cosa infiammata, sost. vb. di φλέγω bruciare. In medic. muscosità nel corpo umano che credevasi prodotta da infiammazione. Poi la tardità e la lentezza di chi è affetto da quel male. Usasi anche in senso buono per calma, pazienza. Agg. **flemmatico** φλεγματικός.

Flemmone, φλεγμονή deriv. da φλέγω infiammazione, tumore, *phlegmone* Plin. 20, 24.

Foca, φώκη, *phoca* Verg. *geo.* 4, 395.

Fogna, vedi **sifone**; vb. **fognare.**

Fondaco, dalla forma arabica *fondoq*, albergo per i mercanti e per le loro merci, e fondoq è dal greco πανδοκεῖον o forse πανδόκιον albergo.

Fonetico, φωνητικός che appartiene al suono, alla voce, alla parola, agg. da φωνή.

Fonologia, c. m. di φωνο-λογία, dottrina dei suoni della lingua.

Forziere, il Ferrari lo crede un derivato da φορτίον, carico; ma più comunemente lo si deriva da forza.

Fosforo, φωσ-φόρος, che porta luce. *Phosphorus* in Cic. *n. d.* 2, 20 è la stella del mattino. Ora indica un corpo che al contatto dell'ossigeno diventa luminoso; poi anche zolfanello. Deriv. **fosforico, fosforescente, fosforescenza.**

Fotografia, c. m. di φωτο-γραφία, pittura o disegno a luce, **fotografo, fotografico, fotografare.**

Frase, φράσις locuzione, *phrasis* Quint. 8, 1; vb. **fraseggiare;** comp. **fraseologia,** raccolta di locuzioni.

Fratta, φράκτη, (Du Cange) siepe, da φράττω chiudere, otturare.

Frenetico, φρενητικός e φρενιτικός, da φρένησις e φρενῖτις, malattia di spirito, (φρήν), **frenesia.** Deriv. con metatesi **farneticare**, **farneticamento, farneticheria.**

Frenologia, c. m. φρενο-λογία, da φρήν, anima, spirito; studio delle qualità e tendenze dello spirito dalla forma del cranio e delle sue sporgenze; **frenologo.**

Fromba e frombola, corr. da *rombo*. La fionda ebbe questo nome dalla forma romboidale della reticella dove posavasi il sasso. Da questo nome della fionda s'intende come rombo significhi altresì il ronzio della fionda, e da questo altre specie di suoni.

Fuco, φῦκος, pianta marina da cui traevasi il belletto rosso, *fucus*

Plaut. *Most.* 275. Veramente è parola semitica, che passò in latino probabilmente attraverso i Greci. Cfr. Tuchhändler, p. 21.

Fungo, σφόγγος, *fungus* Plaut. *Bacch.* 283. Deriv. **fungaia, fungoso, funghire.**

G

Gaggia, vedi **acacia.**

Gala, l'etimologia più verisimile è καλά, cose belle, proposta dal Perion. Altri propone ἀγάλλειν, ornare, e nel medio ornarsi, pavoneggiarsi; ma *l* da *ll* non si spiega facilmente. Meno probabili sono due altre etimologie, una dall'arabico *chalaa'h*, veste d'onore regalata da un principe; l'altra dal germ. *geilî*, fasto, orgoglio. Deriv. **galante, galanteria.**

Galazza, tina usata dai conciapelli, è forma aggettivale di *calathus*, κάλαθος, cesta, recipiente, da cui *calatia*.

Galbano, χαλβάνη, specie di pianta, *galbanum* Cels. 3, 21, 25.

Galèa, alcuni la derivano da γαλέη, pesce-cane, per una certa somiglianza di forma con questo animale; altri da γάλη, vocabolo riportato da Esichio col significato d'una specie di galleria (ἐξέδρας εἶδος) a cui poteva essere rassomigliata una nave. Muratori la deriva dall'arabo *chalaia* o *chalion*. *Chalî* è alveare e poi nave grande. Deriv. **galeone, galera, galeazza, galeotta, galeotto, galleria.** V'ha chi deriva *galeotta* direttamente da γαλεώτης, pesce spada, e invero trovansi descritte galée collo sperone.

Gallio, γάλιον, specie di pianta, *galion* Plin. 27, 81.

Gamba, trovasi in Veget. *vet.* 5, 19, nel significato di giuntura del piede delle bestie. Nello spagnuolo antico è *camba*. La forma *camba*, piega, curvatura, (cfr. *camurus*, curvo) ha grande affinità col greco καμπή che ha lo stesso significato, masch. **gambo.** Deriv. **gambale, gambiera.**

Gambero, κάμμαρος, *cammarus* Plaut. *fr.* 21, anche *gammarus*.

Gamma, γάμμα, terza lettera dell'alfabeto greco; poi prima nota della scala musicale, e quindi scala.

Gancio, alcuni lo derivano da καμψός, adunco, spagn. *gancho*. Però non è facile il passaggio da *ps* a *ch*; più facile sarebbe quello da *pl* di καμπύλος, ricurvo, sincop. camplos; vb. **agganciare.**

Ganghero, in Esichio trovasi κάγχαλος, che ha lo stesso significato, κρίκος ὁ ἐπὶ ταῖς θύραις; vb. **aggangherare.**

Ganglio, γαγγλίον, enfiagione d'un' articolazione; specialmente sopra osso; *ganglion* Cels. 7, 6.

Gangrena, vedi **cancrena.**

Gargarismo, γαργάρισμα, sost. da γαργαρίζω, parola onomatopeica, *gargarisma* Theod. Priscian 1, 15; vb. **gargarizzare,** γαργαρίζω, *gargarizo* Cels. 4, 2, 1; *gargarizatio* Plin. 23, 8, 80.

Garofano o garofolo, καρυό-φυλλον, (propr. foglia di noce) *caryophyllon* Plin. 12, 30 *ex India advehitur odoris causa.*

Gastralgia, c. m. γαστρ-αλγία, dolore di ventre.

Gastrica, agg. derivato da γαστήρ, ventre e stomaco, indica malattia d'indigestione; **gastrite,** infiammazione dello stomaco; **gastro-enterite,** infiammazione dello stomaco e degli intestini (ἔντερα); **gastricismo.**

Gastronomia, γαστρο-νομία, regime dello stomaco. **gastronomo.** (Trovasi anche *gastrologia* che è il titolo d'un poema di Archestrato).

Gatto, κάττα, *catta* Mart. 13, 69. Mentre il gatto selvatico (*felis*), era noto ai Romani in tempi antichissimi, il gatto domestico,

ricordato da Cicerone *n. d.* 1, 36, pare che siasi portato molto tardi in Roma. Esso trovasi in alcune pitture murali di Caere e di Tarquinia; al mezzodì solo in alcuni vasi di Taranto (Lenormant, Grande Grèce 1, 97 sgg.). Fra i Romani è ricordato da Palladio 4, 9, 4, circa alla metà del quarto secolo. Forse la cura religiosa degli Egiziani per la conservazione di questa bestia (Diod. 1, 83) ne rese difficile l'esportazione. D' altra parte i Romani non ne sentivano gran bisogno, servendosi della donnola e della martora per pigliare i topi. Del resto il Pictet crede che il lat. sia *catus* e derivi direttamente dal siriaco *gatô*. Secondo lui il gatto delle regioni dell'Alto Nilo e dell'Abissinia sarebbe passato in Arabia donde l'avrebbero preso i Romani.

Gazometro, comp. ibr. di gas (parola inventata dal chimico olandese van Helmont nel secolo XVII), e μέτρον, misuratore del gas.

Gelosia, ζηλο-τυπία, *zelotypia* Cic *Att.* 10, 8, 1; **geloso**, ζηλότυπος, *zelotypus* Petron. *frag. trag.* 45 Burm. = *aemulus*; vb. **ingelosire**.

Genealogia, γενεα-λογία, studio delle generazioni e famiglie, *genealogia* Vulg. 1 Esdr. 2, 62; agg. **genealogico**, γενεαλογικός.

Genesi, γένεσις, generazione, nascita, *genesis* Petron. 39, 8.

Genetliaco, γενεθλιακός, agg. da γενέθλη, nascita. Anticamente astro genetliaco era detto quello che presiedeva alla nascita d'una persona, *genethliacus* Varr. *fr in* August. *civ. dei* 22, 28. Ora si usa per giorno natalizio, la cui festa gli antichi chiamavano τὰ γενέθλια.

Gengiovo, vedi **zenzero**.

Genía, Pasqualino lo deriva da γενεά, generazione.

Geodesia, γεω-δαισία, divisione della terra o d'una regione, Aristot. *Metaph.* 2, 2; agg. **geodetico**.

Geografia, γεω-γραφία, descrizione della terra, *geographia* Cic. *Att.* 2, 4, 3; **geografo**, γεωγράφος, *geographus* Amm. 22, 15, 4; agg. **geografico**, γεωγραφικός, *geographicus* Amm. 23, 6, 13.

Geologia, c. m. γεω-λογία, studio della terra, cioè della sua formazione e struttura fisica; **geologo**, **geologico**.

Geometria, γεω-μετρία, misura della terra, *geometria* Cic. *de or.* 1, 42, 187; **geometra**, γεωμέτρης, *geometra* Cic. *Acad.* 2, 7, 22; **geometrico**, γεωμετρικός, *geometricus* Cic. *fin.* 1, 6. 20; **geometrizzare**.

Georgico, γεωργικός, agricolo, agg. di γεωργία, agricoltura; **georgica**, γεώργικά, sono cose agricole, e quindi un trattato d' agricoltura. È il titolo d'un poema di Virgilio; c. m. **georgofilo**, amante dell'agricoltura.

Geranio, γεράνιον, dimin. di γέρανος, gru. Poi specie di pianta, *geranion* Plin. 26, 11, 68.

Gerarca, ἱερ-άρχης, capo dei sacerdoti. L'ufficio suo è ἱερ-αρχία, **gerarchia**; agg. **gerarchico**, ἱεραρχικός.

Geroglifico, ἱερο-γλυφικός, agg. comp. da ἱερός, sacro e γλύπτω scolpire, ed indica i segni della scrittura sacerdotale degli Egiziani; *hieroglyphicus* Amm. 17, 4, 8.

Gesso, γύψος, *gypsum* Cat. *r. r.* 39, 1.

Gheppio, specie d'uccello di rapina, γύψ, γυπός, avoltoio (Diez) o αἰγύπιος, (Caix p. 26).

Giacinto, ὑάκινθος, *hyacinthus* Verg. *ecl.* 3, 63.

Giambo, ἴαμβος, piede metrico composto d'una breve e d'una lunga, *iambus* Catull. 40, 2. Indica altresì un genere di poesia in quel metro, organo dell' invettiva e della contumelia che prorompe dall'ira.

Gigante, γίγας γίγαντος, *gigas* Cic. *Senect.* 2; agg. **gigantesco**; comp. **gigantomachia**, γιγαντο-μαχία, la battaglia dei giganti contro Giove.

gigantomachia Ampel. *lib. mem.* 8, 14.

Gineceo, γυναικεῖον, luogo della casa riservato alle donne (γυναῖκες) *gynaeceum* Plaut. *Most.* 755. Dal nome γυναῖκες e κράτος, formasi il composto **ginecocrazia**, γυναικοκράτεια Plut. *Lyc.* 14, potere o governo delle donne. Con μανία formasi **ginecomania**, γυναικομανία, Athen XI, 464 *d*, follia per le donne. I moderni dicono **ginecologia**, quella parte della medicina che tratta delle funzioni fisiche femminili.

Ginnasio, γυμνάσιον, luogo d'esercizi (γυμνάζω, esercitare) *gymnasium* Plaut. *Epid.* 190; agg. **ginnasiale**. Cfr. **ginnastica**.

Ginnastica, γυμναστική, l'arte di esercitare (γυμνάζω) il corpo; **ginnastico**, γυμναστικός, *gymnasticus* Plaut. *Rud.* 296; **ginnasta**, γυμναστής, maestro di ginnastica.

Ginnico, γυμνικός, ginnastico, *gymnicus* Cic. *Tusc.* 2, 26, 62.

Giro, γῦρος, curvatura, cerchio, *gyrus* Catull. 66, 6. Deriv. **girare**, **aggirare**, **giramento**, **girandola**. Fra le etimologie proposte per **ghirlanda**, havvi pure γῦρος, cfr. Diez, p. 210.

Giubileo, ἰουβιλαῖος, agg. derivato dall'ebraico *iobel*, specie di tromba con cui annunziavasi la gioia del cinquantesimo anno, (anno sacro, nel quale si rimettevano i debiti, le servitù, ecc.). *iubilaeus* Levit. 25, 28 vulg. **giubilo**, ha la stessa origine.

Giuggiola, ζίζυφον, *zizyphum* Plin. 15, 47, forma popolare latina *iuiuba*. Più vicina al greco è la forma **zizzola**. L'albero conosciuto dai Romani nella Siria, fu piantato nel campo romano da Sestio Papirio (che poi fu console nell'anno 36 di Cr.) negli ultimi tempi d'Augusto; appresso fu portato in Italia.

Giusquiamo, ὑος-κύαμος, fava da porci, *hyosciamus* (*-um*) Cels. 2, 33, 7.

Glauco, γλαυκός, cilestro, *glaucus* Verg. *Aen.* 12, 885. Deriv. **glaucoma**, γλαύκωμα, sost. vb. di γλαυκόω, cataratta verde dell'occhio, *glaucoma* Plaut. *Mil.* 148.

Glicerina, deriv. da γλυκερός, dolce, materia zuccherina.

Glittica, γλυπτική, l'arte d'incidere.

Glossa, γλῶσσα, lingua, poi parola o frase oscura che abbisogna di spiegazione, e quindi la spiegazione stessa, la nota; *glossa* Varr. *l. l.* 7, 2, 10; **glossario**, raccolta di glosse, *glossarium*, Gell. 18, 7; **glossatore**, **glossografo**.

Glottologia, c. m. γλωττο-λογία, scienza della lingua, linguistica.

Gnomico, γνωμικός sentenzioso, agg. di γνώμη, *gnomicus* Vitr. 10, 18; **gnomologia**, γνωμο-λογία, raccolta di sentenze.

Gnomo, specie di spiriti. La parola risale a Paracelso, e forse deriva da γνώμων, conoscitore.

Gnomone, γνώμων, indice, *gnomon* Vitr. 25, 21, indice dell'orologio solare.

Gnostici, γνωστικοί, agg. da γνω, conoscere; setta eretica che pretendeva di conoscere tutto in materia di religione; *gnostici* Tert. *scorp.* 1. Il sistema dicesi **gnosticismo**.

Gobbo, il latino *gibbus*, avrebbe dato *gibbo*. *Gobbo*, non può spiegarsi altrimenti che da una forma popolare, *gubbus*. E invero nel latino medioevale troviamo *gybbus*, corrispondente al κυφός, greco. Potrebbe anche venire da κύββα, altra forma di κύμβα, *cymba*, barca, dalla convessità del suo fondo.

Goffo, forse da κωφός, sordo, e poi ottuso, stolto.

Gogna, il Ménage lo deriva da ἀγχόνη, laccio da impiccare; il Diez lo crede piuttosto una abbreviazione di *vergogna*. A me pare che il senso corrisponderebbe più ad *agonia*, ἀγωνία, con l'accento ritirato e l'aferesi tanto frequente dell'*a* iniziale. Cfr. **agognare**.

Golfo, κόλπος seno. In un antico glossario trovasi la forma dialettale κόλφος; vedi Ducange, *gloss. graec.* Deriv. **ingolfare.**

Gomma, κόμμι, *cummi*, *cummis*, *gummi*, Cat. *r. r.* 69, 2. È nome d'origine egizia; agg. **gommoso.**

Gondola, κόνδυ, specie di bicchiere, quindi barchetto. È parola persiana. In latino il Ménage cita *gondus* spiegato con *scyphus*, *patera*, e uno Scoliasta di Giovenale, *Sat.* 5: *genus navis quae gondeia dicitur.* Deriv. **gondoliere.**

Gonga e **gongola**, specie di tumore, γογγύλη rapa rotonda (γογγύλος rotondo).

Gonorrea, γονό-ρ-ροια scolo di seme, *gonorrhoea* Cael. Aur. *acut.* 3, 18, 178.

Gonzo, κοντός stanga, *contus* Verg. *Aen.* 5, 208. L'assibilazione della *t* si può spiegare con una forma aggettivale *conteus* o *contius*. (Cfr. il venez. *palo*, il tosc. *piuolo* per uomo goffo e scimunito).

Governare, κυβερνᾶν reggere il timone della nave, *gubernare* Enn. *ann.* 472; **governo**, *gubernium* Laber. in Gell. 16, 7. (Il greco κύβερνος è una tarda forma per κυβερνήτης, **governatore,** *gubernator* pilota, Cic. *Senect.* 6. *gubernio-onis*, Isid. *Orig.* 3, 19, 1).

Graffio, γραφεῖον stromento da scalfire, e quindi da scrivere o disegnare, stiletto, *graphium* Ovid. *am.* 1, 11, 23 (Il Diez, non potendo spiegare il significato di uncino, inclina a ritenere questa parola d'origine germanica, da *krapfo* e *krafo*). Deriv. **graffiare**, **graffiamento, graffiatura.**

Graffio, 1) parola o segno fatto con la γραφίς, o stiletto da scalfire e da scrivere: 2) materia con cui si fanno matite per disegnare.

Grafico, γραφικός, agg. di γράφω scrivere, disegnare, *graphicus* Plaut. *Pseud.* 519.

Gramma, γράμμα, come peso era anticamente la ventiquattresima parte di un'oncia.

Grammatica, γραμματική arte letteraria, agg. da γράμματα lettere; *grammatica* Cic. *fin.* 3, 2, 5; **grammatico,** γραμματικός, *grammaticus* Cornif. *rhet.* 4, 12, 17; **grammaticale**; c. m. **grammatologia,** dottrina grammaticale.

Granciporro, vedi **porro.**

Grascia, ἀγοράσια, propr. cose in vendita, comestibili al mercato. Il Caix propone invece il lat. med. *granea*, grano e granaio, attraverso alla forma francese *granche* (p. 28).

Greco, γραικός, *graecus* Plaut. *Asin.* 1, 3, 47; **grecizzare,** γραικίζω, *graecisso* Plaut. *Men. prol.* 7 R. **grecismo.**

Grifo e **Grifone,** γρύψ, animale favoloso, quadrupede alato, *gryps* Verg. *ecl.* 8, 27; plur. *gryphes.*

Grillo, γρύλλος, *gryllus* Plin. 29, 138. Deriv. **grilletto.**

Grongo, γόγγρος, specie d'anguilla di mare, *conger* Plaut. *Mil.* 760 R.

Grotta, κρύπτα, *crypta* Varr. *Sat. Men.* 536; agg. **grottesco.**

Grotto, e **agrotto,** alterato da ὀνοκρόταλος, specie d'uccello acquatico; *onocrotalus* Plin. 10, 74.

I

Iadi, ὑάδες, costellazione che sorge quando incomincia la stagione delle pioggie, e perciò gli antichi derivavano comunemente il nome da ὕειν, piovere. Ora però si antepone l'etimologia da ὗς, maiale, perchè rappresenterebbe una mandra di giovani maiali. (Cfr. Savelsberg, K Z. XIX, 10). *hyades* Cic. *n. d.* 2, 43, 111.

Ialino, ὑάλινος, agg. di ὕαλος, specie di quarzo verdastro.

Ibi, ἶβις, uccello egizio, *ibis* Cic. *n. d.* 1, 36, 101.

Ibrido, agg. che vien derivato comunemente da ὕβρις, violenza e anche stupro, e indicherebbe un animale nato da genitori d'ordine diverso, appunto perchè il loro accoppiamento fosse riguardato come una violenza alla natura; *hybrida* Plin. 8,53, 79. (O. Müller *ad Fest.* p. 33, 14 lo deriva dallo spagn. *iber*, ἡμίονος ἀπὸ βοὸς καὶ τιτύρου. Il Weise, p. 23 crede che *h* e *y* siano stati aggiunti dai grammatici per avvicinare la forma ad ὕβρις e spiegarla con una parola nota).

Icneumone, ἰχνεύμων indagatore, nome d'un animale che cerca le uova di coccodrillo, *icneumon* Cic. *n. d.* 1, 36, 101.

Icnografia, ἰχνο-γραφία, pianta di un edifizio, *ichnographia* Vitr. 11, 23; agg. **icnografico.**

Iconografia, εἰκονο-γραφία, pittura di ritratti, *iconographia* Not. Bern. 29, 29. Agg. **iconografico.** Dallo stesso εἰκών, composto con κλάω rompere, si formò il composto **iconoclasta**, εἰκονο-κλάστης, setta religiosa che rifiutava il culto delle immagini e le distruggeva. **iconologia,** εἰκονο-λογία, spiegazione delle immagini. Da εἰκών viene altresì **ancona** o **anconeta,** immagine offerta *ex voto.*

Idea, ἰδέα, forma, apparenza, specie, *idea* Senec. *ep.* 58, 18. Deriv. **ideare, ideale, idealismo, idealista, idealità.** Comp. **ideologia, ideologo, ideologico.**

Idillio, εἰδύλλιον, figurina, bozzetto, dimin. di εἶδος, quindi una breve e graziosa scenetta pastorale in versi; *idyllium* ed *edyllium* Lucil. 19, 38 M. Agg. **idillico.**

Idioma, ἰδίωμα, cosa propria, particolare, sost. vb. da ἰδιόω, e questo da ἴδιος proprio; *idioma* Charis. 254, 9 K, ciò che è caratteristico nell'espressione.

Idiosincrasia, ἰδιο-συγ-κρασία, temperamento proprio e particolare.

Idiota, ἰδιώτης uomo privato, poi profano ad una cosa, imperito; anche plebeo. Sost. da ἴδιος proprio, privato; *idiota* Lucil. 26, 32 M; **idiotismo,** ἰδιωτισμός, il parlare del volgo, *idiotismus* Senec. *contr.* 2, 3, 21. Cfr. **zotico.**

Idolo, εἴδωλον immagine, *idolum* Plin. *ep.* 7, 27, 5; vb. **idolatrare;** comp. **idolatra,** εἰδωλο-λάτρης adoratore di idoli, *idololatres* Tert. *de idol.* 1; **idolatria,** εἰδωλο-λατρεία, *idolatria* Tert. *ibid.* Agg. **idolatrico.**

Idra, ὕδρα serpe d'acqua (ὕδωρ), *hydra* Lucr. 5, 27.

Idrargirio, ὑδρ-άργυρος, propr. argento liquido, quindi mercurio preparato, *hydrargyrus* Plin. 33, 64. L'italiano deriva dalla forma aggettivale ὑδραργύρεος.

Idraulico, agg. formato da ὕδωρ acqua, e αὐλών canale, condotto. Quindi l'idraulica è propr. la scienza di condurre l'acqua mediante canali o condotti. Per gli antichi ὑδραυλικός è agg. di ὕδραυλις, organo ad acqua. In Vitruvio *machinae hydraulicae* sono quelle che portavano l'acqua in alto o per organi o per orologi.

Idrocele, ὑδρο-κήλη tumore acquoso, *hydrocele* Mart. 12, 83, 3.

Idrodinamica, c. m. da ὕδωρ e δύναμις, dottrina dinamica dei liquidi.

Idrofobia, ὑδρο-φοβία paura o ribrezzo dell'acqua, *hydrophobia* Cael. Aur. *acut.* 3, 9, 98; **idrofobo,** ὑδροφόβος, *hydrophobus* Plin. 29, 99.

Idrogeno, c. m. ὑδρο-γενής, corpo che si ottiene dall'acqua (ὕδωρ) separandone l'ossigeno.

Idrografia, c. m. ὑδρο-γραφία, descrizione delle acque d'una regione. Agg. **idrografico.**

Idromele, ὑδρό-μελι bevanda mista d'acqua e mele, *hydromeli* Plin. 14, 113.

Idrometro, c. m. ὑδρό-μετρον, misuratore d'acqua. La dottrina dicesi **idrometria;** agg. **idrometrico.**

Idrope, ὕδρ-ωψ d'aspetto acquoso, *hydrops* Hor. *carm.* 2,2, 13; **idropico,** ὑδρωπικός, *hydropicus* Hor. *ep.* 1, 2, 34; **idropisia,** ὑδρώπισις, *hydropisis* Plin. 20, 43.

Idrostatica, agg. da ὑδρο-στάτης bilancia d'acqua, Procl. dottrina dell'equilibrio dei liquidi; agg. masch. **idrostatico.**

Idroterapia, ὑδρο-θεραπεία, cura di acqua; agg. **idroterapico.**

Iena, ὕαινα, così detta per somiglianza alla scrofa, ὗς, *hyaena* Ovid. *met.* 15, 409. Probabilmente fu veduta a Roma nel circo insieme ad altre bestie africane fino dall'anno 169 a. Cr.

Ieratico, ἱερατικός sacerdotale, agg. da ἱερατ-εία, sacerdozio, *hyeraticus* Plin. 13, 74, religioso.

Ierofante, ἱερο-φάντης che mostra le cose sacre, capo dei misteri eleusini che dimostrava i sacri simboli; *hierophanta* Arnob. 5, 25. I misteri eleusini s'introdussero a Roma sotto Claudio e poi sotto Adriano.

Igea, ὑγίεια sanità, come dea era figlia di Esculapio; *Hygea* Plin. 34, 8, 19.

Igiene, ὑγιεινή, agg. femm. sottinteso arte o scienza della sanità. Deriv **igienico, igienista.**

Igrometro, c. m ὑγρό-μετρον misuratore dell'umidità; agg. **igrometrico.**

Ilare, ἱλαρός, *hilarus* Plaut. *Mil.* 1199; poi passò anche alla terza declinazione, *hilaris*, (cfr. Lachmann ad Lucr. 2, 1122,) donde *hilaritas*, **ilarità.** Per l'origine greca di questa parola cfr. Servio ad Verg. *ecl.* 5, 69. Tuchh. p. 22; vb. **esilarare**, *ex-hilarare* Plin. 16, 25, 40.

Ilota, Εἵλωτες erano i servi dello Stato a Sparta, *Helotes* Nep. *Paus.* 3. Ora si usa di persona soggetta e trattata duramente.

Imene, ὑμήν, inno nuziale che si cantava conducendo la sposa a casa dello sposo, *hymen* Plaut. *Cas.* 668. Lo stesso significato ha la forma aggettivale **imeneo,** ὑμέναιος, *hymenaeus* Plaut. *Cas.* 667, in significato di nozze.

Impiastro, vedi **empiastro.**

Inchiostro, ἔγκαυστος, agg. vb. da ἐν-καίω *in-urere*, dicevasi così una specie d'inchiostro rosso con cui firmavano gl'imperatori greci; *encaustus* Plin. 35, 149. Cfr. **encausto.**

Indaco, ἰνδικόν indiano, *indicum* Plin. 35, 46, il succo d'un'erba indiana per tingere.

Inno, ὕμνος, canto religioso, *hymnus* Sen. *fr.* 88; deriv. **inneggiare.**

Iodio, ἰοειδής violetto, così denominato dal vapore violetto che sviluppa nel volatilizzare.

Ionico, ἰωνικός, *ionicus* Horat *epod.* 2, 54; ἰωνικόν era nome anche di un metro poetico, *ionicum* Serg. 464, 1 K.

Iota, nome greco della lettera *i*: s'usa in italiano per indicare una cosa minima, un nonnulla, comunemente in frasi negative, per es. « senza mutare un iota ». Deriv. **iotacismo,** ἰωτακισμός pronunzia sbagliata della *i*, *iotacismus* Donat. 393, 1 K. Poi significò la maniera moderna di pronunziare come *i* le lettere η, υ e varii dittonghi.

Ipallage, ὑπ-αλλαγή permutazione, fig. del discorso, *hypallage* Serv. ad Verg. *Aen.* 1, 9.

Iperbato, ὑπερβατόν trapasso, agg. vb. da ὑπερβαίνω, fig. gram. che consiste in una trasposizione di parole, *hyperbaton* Quint. 8, 6, 62 = *verborum concinna transgressio.*

Iperbole, ὑπερβολή esagerazione, *hyperbole* Senec. *Benef.* 7, 13. Deriv. **iperbolico,** ὑπερβολικός, *hyperbolicus* Sinod. *ep.* 7, 2; **iperboleggiare.**

Ipercritica, c. m. ὑπερ-κριτική, critica esagerata.

Iperestesia, c. m. ὑπερ-αισθησία sensibilità eccessiva.

Ipertrofia, c. m. ὑπερ-τροφία, nutri-

zione eccessiva, sviluppo eccessivo d'un organo.
Ipocondria, malattia dell' ὑποχόνδριος (sotto la cartilagine) parte dell'addome che sta sotto la cartilagine del petto; agg. **ipocondriaco**, ὑποχονδριακός.
Ipocrita, ὑπο-κριτής, propr. attore dramatico, *hypocrita* Svet. *Ner.* 24; quindi uno che sostiene un carattere o una parte non sua; **ipocrisia**, ὑπόκρισις.
Ipogastrio, ὑπο-γάστριον basso ventre.
Ipogeo, ὑπό-γαιος sotterraneo, *hypogaeum* Vitr. 151, 25, la cantina.
Ipoteca, ὑπο-θήκη cosa sottoposta, pegno, *hypotheca* Cic. *Fam.* 13, 56, 2. Deriv. **ipotecare**, **ipotecario**.
Ipotenusa, ὑπο-τείνουσα linea sottesa, *hypotenusa* gromat. vet. p. 190, 11.
Ipotesi, ὑπό-θεσις supposizione. I Latini lo scrivono in greco, p. e. Cic. *Top.* 21; Quint. 3, 5. Agg. **ipotetico**, ὑπο-θετικός condizionale, *hypotheticus* Cassiod. *de Syllog.* p. 542.
Ipotiposi, ὑπο-τύπωσις, sost. vb. di ὑπο-τυπόω raffigurare, come fig. ret. è la descrizione al vivo di una cosa.
IPPO, ἵππος, cavallo; si usa l'aggettivo **ippico**, ἱππικός, attinente ai cavalli. Trovasi come componente in molti nomi proprii, come **Ippocrene**, Ἵππο-κρήνη fonte del cavallo, secondo la favola, fatta sorgere dall' unghia del cavallo Pegaso. **Ipparco**, Ἵππαρχος, (comandante la cavalleria). **Ippocrate**, Ἱπποκράτης, **Ippodamia**, Ἱπποδάμεια, **Ippolito**, Ἱππόλυτος, ecc. poi in varii altri nomi, come:
Ippocastano, ἱππο-κάστανον, pianta a cui attribuivasi la proprietà di guarire i cavalli.
Ippocentauro, ἱππο-κένταυρος mezzo cavallo e mezzo uomo, *hyppocentaurus* Cic. *Tusc.* 1, 37, 90.
Ippodromo, ἱππο-δρόμος, luogo dove corrono cavalli, circo, *hyppodromus* Plaut. *Bacch.* 431.
Ippogrifo, mostro favoloso immaginato dai poeti.
Ippomane, ἱππο-μανής, appassionato per i cavalli; astr. **ippomania**.
Ippopotamo, ἱππο-πόταμος, *hyppopotamus* Mel. 1, 9, 3. Fu veduto per la prima volta a Roma nei giuochi dati dall'edile curule M. Emilio Scauro l'anno 58 a. C.
Ipsilon, ὖ ψιλόν, *y* tenue, così detto perchè il segno di questa lettera usavasi anche pel digamma, cioè per una semplice aspirazione.
Iride, ἶρις arcobaleno, *iris* Cat. *r. r.* v. 107, 1. Deriv. **iridescente**, **iridescenza**.
Ironia, εἰρωνεία dissimulazione, propr. il mostrarsi da meno di quello che uno è, quindi la simulata ignoranza di Socrate; finalmente la dissimulazione unita a derisione, *ironia* Cic. *de or.* 2, 67, 270. Agg. **ironico**. εἰρωνικός, *ironicus* Fulg. *myth.* 1, *praef.* 25 M.
ISO, ἴσος eguale, entra nei composti.
Isocolo, ἰσό-κωλον pari-membre, *isocolon* Rutil. Lup. *de fig. Sent.* 15 = *exaequatum membris*.
Isocrono, ἰσό-χρονος, di tempo eguale; deriv. **isocronismo**.
Isoscele, ἰσο-σκελής di gambe eguali (triangolo che ha due lati eguali), *isosceles* Auson. *praef. ad edyll.* p. 205, 23 B.
Isotermico, c. m. da θερμός caldo, di calore eguale.
Issopo, ὕσσωπον (-ος), *hyssopum* (-*us*) Cels. 2, 21; 4, 8.
Isterico, ὑστερικός uterino, agg. di ὑστέρα utero, *hystericus* Mart. 11, 7, 11. Sost. **isterismo**.
Istmo, ἰσθμός, (ἰ-σ-θ-μός, dalla rad. *i* di *ire* passo, passaggio), *isthmus* Prop. 3, 21, 1; agg. **istmico**.
Istologia, c. m. ἱστο-λογία dottrina dei tessuti.
Istoria, vedi **storia**.
Istrice, ὕσ-τριξ a peli di maiale, ovvero a peli ritti (Vanicek, p. 400), *hystrix* Plin. 8, 125.
Italia, Ἰταλία è forma greca. In-

dicò dapprima una piccola regione al mezzodì fra il Silaro ed il Lao. Secondo il Cocchia (il santo nome d' Italia, *N. Antol.* 15 sett. 1882) una colonia sannitica scesa ad occuparla le avrebbe dato il nome di *Vitelio*, per ricordare la sua discendenza dal toro Sannita. I Greci avrebbero trasformato *Vitelio* in *Italia* e ne avrebbero esteso il significato al continente, contrapponendo *Italia* all'isola di Sicilia. Cfr. anche B. Heistergk, *über den Namen Italien*, Freib. u. Tübing. 1881.

Itterizia, da ἴκτερος, *icterus* Plin. 30, 11, 29, uccellino giallo. *Avis icterus vocatur a colore; quae si spectetur, sanari id malum tradunt et avem mori.* La forma italiana dovrebbe provenire da un aggettivo *ictericia* che ha il colore dell' *icterus*; agg. **itterico**, ἰκτερικός, *ictericus* Juv. 6, 564.

Ittiologia, c. m. ἰχθυο-λογία, dottrina dei pesci.

L

Labaro, λαβαρόν l' insegna di Costantino, *labarum* Symm. 1, 487. Sull'origine di questa parola v'è molta oscurità, cfr. Du Cange. Probabilmente è voce barbara.

Labirinto, λαβύρινθος (λαϝυρ-ινθο) propr. gli avvolgimenti sotterranei delle caverne e delle miniere; poi i labirinti d'Egitto e di Creta; finalmente in senso traslato qualsiasi cosa o discorso avviluppato; *labyrinthus* Verg. *Aen.* 5, 588.

Lacca, luogo fondo, probabilmente da λάκκος fosso, buco, o da λακκή fossa.

Laconico, λακωνικός di Laconia, *laconicus* Hor. *Carm.* 2, 18, 7. Rimase nell'uso italiano col significato di breviloquente, essendo decantata la breviloquenza degli Spartani. Sost. **laconismo** λακωνισμός *laconismus* Cic. *Fam.* 2, 25, significa breviloquenza.

Ladro, e **Ladrone**, λάτρις mercenario, principalmente soldato; poi ladro: trapasso di significato che contiene un giudizio storico sui mercenari; *latro* Plaut. *mil.* 74; cfr. Varr. *l. l.* 7, 52 *latrones dicti qui conducebantur: ea enim merces Graecis dicitur* λάτρον. Dalla forma latina *latro, latronis* venne *ladrone*. Deriv. **latrocinio** *latrocinium* servizio militare; poi banda di malfattori e brigantaggio: Plaut. in Non. 2, 508, Cic. *Catil.* 2, 1; **ladronesco**, **ladroneria**, ecc.

Laico, λαϊκός popolare; agg di λαός popolo; poi contrapposto a sacerdote; *laicus* Tert. *exhort. ad castit.* 7.

Lampada, λαμπάς fiaccola, *lampas* Plaut. *Men.* 842. Deriv. **lampadario**. Dalla forma popolare *lampana* viene **allampanato**, colla pelle trasparente. Dallo stesso tema *lamp* si formò poi il sost. **lampo** da cui **lampione**, **lampante**, **lampeggiare**, **allampare**, ecc.

Lanterna, λαμπτήρ (*lampterna*) *lanterna* Plaut. *Am. prol.* 149 fr. Deriv. **lanternàrio** *lanternarius* Inscr. Regni Neap. 3740.

Lapato, λάπαθον specie d' erba, *lapathum* (-*us*) Lucil. 4, 1 M.

Lappare, λάπτειν leccare, bere avidamente.

Laringe, λάρυγξ. Deriv. **laringite** infiammazione della laringe, comp. **laringotomia** λαρυγγο-τομία taglio della laringe, *laringotomia* Cael. Aur. *acut.* 3, 4, 39.

Lasca, il Ménage e con lui il Diez da λευκίσκος barbio, specie di pesce. Il Caix p. 118 dal germ. *asco*, un pesce di fiume, con agglutinazione dell'articolo.

Lastra, probab. per *plastra*, vedi **piastra**.

Latomie, λατομίαι tagli o cave di pietra, *lantumiae* Plaut. *Poen.* 817, poi usato a Siracusa come prigioni.

Lattovaro: vedi **elettuario**.

Laudano, λάδανον, *ladanum* Plin. 12, 73. Secondo Herod. 3, 112 è voce arabica.

Lebbra, λέπρα (λέπ-ω pelare, sgusciare), *leprae* Plin. 24, 8, 33; *lepra* Scribon. 250.

Leccare, il Diez nega che questo verbo derivi da λείχω, perchè in italiano sarebbe *licare*, e la prima volta che apparisce questa parola in Isidoro, ha l'*e* (*lecator*, non *licator*). Perciò lo deriva dal germ. *lecchôn*, e solo al valacco *liçei* concede l' origine greca. A me pare che il Diez dia troppa importanza ad una vocale atona che facilmente si muta; per esempio il venez. dice *licar*; nè certo mancano esempi di ει riprodotto con *e* latino, non solo quando è atono come εἰδύλλιον *edyllium*, ma anche quando è tonico, come spesso nel suffisso *eus* per ειος; cfr. pag. 49.

Lemma, λῆμμα assunto, soggetto, sost. vb. di λαμβάνω, *lemma* Plin. *ep.* 4, 27, 3. Quindi proposizione che si ammette a dimostrazione di un problema.

Leone, λέων, *leo* Plaut. *Vidul.* fr. Conosciuto probabilmente nelle guerre africane, fu portato a Roma da M. Fulvio nell'anno 186 a. Cr. (Liv. 39, 22). Essendo stato il leone conosciuto dai popoli europei fino da tempi antichissimi (e perciò è da credere che i Romani l'avessero dimenticato fino a che lo rividero in Africa), il Pauli vuol dimostrare che *leo* non è parola derivata, ma comune dalla rad. *liv*. Ma in questo caso la forma latina avrebbe conservato la *v* fra le due vocali e sarebbe *livo*. Nè vi si rimedia con la radice *lu* squarciare, proposta da L. Meier (K. Z. 385) o *lu* guadagnare proposta dal Pictet (1, 423) perchè sarebbe *luus* o una forma simile a questa. *Leo* passò in latino dalla classe dei nomi in ντ (λέοντ-ος) a quella dei nomi in ν (*leon-is*).

Leonino, nome d' un verso rimato ne' suoi membri (p. e. *contra vim mortis non est medicamen in hortis*). Partendo dalla forma francese di *rime leonime*, che è la consonanza di due parole nelle due ultime sillabe (in francese la tonica, che è l'ultima, e la precedente) il Wackernagel deriva leonino da λεώνυμος (e questo da λεῖος *liscio*) nome che corrisponderebbe a quello della nostra rima piana. Il Diez però crede che *leonime* sia mutazione eufonica di *leoninus*, e si usasse ad indicare la rima latina che consuona in due sillabe.

Leopardo, λεό-παρδος unito da λέων e πάρδος o πάρδαλις, *leopardus* Lamprid. *Heliog.* 21, 1, *leopardalis* Paul. Diac. p. 33, 14. Benchè si trovi ricordato solo da questi tardi scrittori, è verisimile che sia stato veduto a Roma con le altre bestie del circo nell' anno 169 a. Cr. I Romani le chiamavano *bestiae* (Liv. 44, 48) e *bestiae africanae* senza distinguerle molto l'una dall'altra.

Lessico, λεξικόν, agg. di λέξις vocabolo, quindi λεξικὸν βιβλίον libro di vocaboli; comp. **lessicografia**, **lessicografo**, **lessicografico**. Da λέξις anche **lessigrafia**, modo di scrivere le parole.

Letargo, λήθαργος, *lethargus* Lucr. 3, 465. Deriv. **letargia** ληθαργία *lethargia* Cael. Aur. *acut.* 1, 6, 49; agg. **letargico** ληθαργικός *lethargicus* Hor. *sat.* 2, 3, 30.

Libeccio, λίψ libico, vento da ovest-sud-ovest, anche *africus libs* Senec. *nat. quaest.* 5, 16, 5.

Liceo, λύκειον ginnasio in Atene presso il tempio di Apollo liceo, dove insegnò Aristotele; agg. **liceale**.

Lichene, λειχήν Plin. 26, 2 *lichenas graeco nomine appellavere, latine mentagram.*

Lieo, , λύαιος appellativo di Bacco che scioglie (λύει) le cure.

Ligustro, λιγυστικόν (ligure) *ligusticum* Col. 12, 59, 5.
Lince, λύγξ, *lynx* Verg. *ecl.* 8, 3. Fu veduta a Roma la prima volta ne' giuochi di Pompeo l'anno 55 a. Cr. ed ebbe il nome gallico di *chama*. Il popolo per altro la chiamò lupo cerviero, *lupus cervarius* Plin. 8, 84, e il nome di *lynx* trovasi la prima volta nei poeti del tempo d'Augusto. Anche Plinio l'usa soltanto delle specie africane etiopiche e indiane. Da *lyncea* derivasi comunemente **lonza**, la qual forma accenna ad una pronunzia popolare *luncea*. Il Wackernagel però antepone l'etimologia λεόντειος, agg. di λέων, e vorrebbe dire « a forma di leone ».
Linfa, il Saalfeld la riguarda come un riflesso di νύμφη (cfr. Varr. *l. l.* 7, 87. Mommsen *Unterit. Dial.* p. 256); ma il Weise lo nega, anzitutto per la gran diversità di significato, essendo *lympha acqua* e νύμφη una *dea*.
Lipemania, c. m. λυπη-μανία pazzìa malinconica; agg. **lipemaniaco**.
Lipsanoteca, c. m. di λειψανο-θήκη deposito di avanzi d'antichità.
Liquirizia e **ligorizia**, γλυκύ-ρ-ριζα radice dolce, pianta d'onde si trae un succo dolce, *glycyrrhiza* Plin. 11, 284.
Lira, λύρα stromento a corde, *lyra* Hor. *carm.* 1, 60, 10; agg. **lirico** λυρικός *lyricus* Hor. *carm.* 1, 1, 35.
Liscio, incerto se dal greco λισσός, che ha lo stesso significato, o dal germ. *lîsi* (oggi *leise*) piano, mite.
Litania, λιτανεία preghiera, *litania* Cod. Just. 1, 5, 3, 1.
Litargirio, λιθ-αργύρεος, agg. di *lithargyros* Plin. 26, 101 = *spuma argenti*.
Litografia, c. m. di λιθο-γραφία scrittura o disegno a pietra. **Litografo**, **litografico**.
Litologia, c. m. λιθο-λογία dottrina delle pietre.
Litotomia, λιθο-τομία il tagliar pietre.
Litotrizia, comp. ibrid. da λίθος e *tero tritum*, frangere pietre. Così si dice un'operazione sulla pietra della vescica.
Litro, da λίτρα libbra.
Liturgia, λειτ-ουργία un servizio pubblico. Dai cristiani prese il significato di servizio divino. **Liturgo** λειτοῦργος *liturgus* Cod. Theod. 11, 24, 6; **liturgico** λειτουρ-γικός.
Lobo, λοβός l'estremità inferiore dell'orecchio esterno, parti sporgenti degli organi, come del cervello, del fegato. Deriv. **lobato**.
Logaritmo, c. m. di λόγος rapporto e ἀριθμός numero, indica il numero che sta in un rapporto con altro numero. Ora significa l'esponente che deve prendere un numero costante, preso a base d'un sistema, per produrre un altro numero; agg. **logaritmico**.
Loggia, molti derivano questa parola da λογεῖον o λόγιόν, la parte anteriore della scena. Ma il Diez tiene l'etimologia dal germ. *lauba* o *laubja*, lat. med. *laubia* da cui *loggia* (cfr. *cambiare* e *cangiare*). Deriv. **alloggio**, **alloggiare**, **alloggiamento**.
Logica, λογική agg. da λόγος ragione, l'arte di ragionare, *logica* Isid. 2, 22, 1; agg. masch. **logico**.
Logismografia, c. m. di λογισμός calcolo, è l'arte di scrivere i conti; agg. **logismografico**.
Logogrifo, c. m. di λόγος parola e γρῖφος cosa intricata, specie d'indovinello, in cui con le lettere componenti una parola se ne formano altre che si debbono indovinare da una definizione.
Logomachia, λογο-μαχία battaglia o contesa di parole.
Lonza, vedi **lince**.
Loppa, il Ménage lo deriva da λοπός scorza, buccia; agg. **lopposo**.
Loto, λωτός specie di pianta, *lotus* Cic. *fam.* 7, 20, 1; comp. **lotofagi** λωτο-φάγοι mangiatori di loto, popolo favoloso nell'Odissea IX, 82-104, *lotophagi* Ovid. *Rem. am.* 789.

M

Maccheroni, alcuni lo derivano dalla parola greca μακαρία definita da Esichio per una vivanda di orzo in brodo. Il nome, che significa beatitudine, accenna ad una vivanda prelibata. Altri deriva da *Macco*, minestra di fava ridotta in pasta. Però fra *macco* e *maccarone* convien sempre ammettere la forma di mezzo *maccaria*. Agg. **maccheronico**.

Macchina, μηχανή, *machina* Plaut. *Mil.* 813. Deriv. **macchinale**, **macchinare**, **macchinista**, **macchinismo**, **macchinazione**. La pronunzia popolare **macina** prese un significato speciale. Deriv. **macinare**. Dall' agg. *machineus* venne **macigno**.

Mace, μάκερ scorza di pianta indiana, *macir* Plin. 12, 32, *ex India advehitur*.

Macello, Varrone *l. l.* 4, 35 deriva *macellum*, mercato, di carni, dal gr. μάκελλον chiusa, ricinto, e osserva: *Jones hostia hortorum et castelli* μακέλλους *vocant*. Invece Donato ad Terent. *Eun.* 2, 2, 26 deriva *macellum · a mactandis pecoribus*. Il Weise p. 452 segue Varrone; il Grassmann e il Vanicek p. 683 seguono Donato (cfr. anche Ascoli K. Z. XVII, 334). *Mactare* starebbe in relazione con μάχη, μάχομαι. Altri ricorrono alla rad. *mak* impastare; cfr. *madia*.

Macigno: vedi **macchina**.

Madia, μαγίς, acc. μαγίδα, rad. *mag*. domare, impastare, *magis* Plin. 33, 146.

Madrigale, vedi **mandra**.

Magari, μακάριος, voc. μακάριε, gr. mod. μακάρι beato, felice. Come forma desiderativa significa « me beato se, ecc. » In Ciullo (o Cielo) d'Alcamo è già passato in senso avversativo: « macara se dolesseti » anche se tu ti dolessi.

Magia, μαγεία propr. la dottrina e il culto dei magi persiani; poi l'arte degl' incanti; *magia* Apul. *Apol.* p. 450; agg. **magico** μαγικός *magicus* Verg. *ecl.* 8, 66.

Magnete, μάγνης e μαγνῆτις pietra di Magnesia, *magnes* Lucr. 6, 908. Deriv. **magnetico**, **magnetizzare**, **magnetismo**, **magnetizzazione**. Lo stesso nome è nel **magnesio** e nella **magnesia**.

Mago, μάγος. I Magi erano la casta sacerdotale dei Persiani, *magus* Cic *div.* 1, 23.

Maiorana: trasform. di *amaracus*; vedi **amaraco**.

Malachite, fu detta da μαλάχη malva, forse per il bel colore verde di questo minerale.

Malinconia, vedi **melanconia**.

Malta, μάλθα propr. mistura di cera e pece, *maltha* Lucil. 27, 38 M. La malta di calce è in Plin. 66, 24, 38. Da *malta* si volle spiegare anche **smalto**, ma questo più probabilmente deriva dal germ. *smelzan* (oggi *schmelzen*) fondere.

Malvavischio, comp. ibr. di *malva* e *ibiscum*, gr. ἴβισκος.

Mandorla, ἀμυγδάλη, *amygdala* Col. 5, 10. Fu detta prima *nux graeca*. Plinio 15, 90 dubita che si trovasse in Italia al tempo di Catone.

Mandra, μάνδρα ricinto, specialmente pel bestiame, *mandra* in Mart. 5, 22, 7 giumenti attaccati al carro, e poi anche i mulattieri e custodi del treno. In generale turba di gente vile. Deriv. **mandriano**, **mandriale**, che poi divenne **madrigale** nel senso di canto pastorale. Mandra significò poi anche monastero, sia per luogo chiuso, sia perchè i monaci per umiltà si chiamassero così; donde **archimandrita** il capo del monastero; ἀρχιμανδρίτης *archimandrita* Sidon. *ep.* 8, 14.

Mandola, sembra corruzione di πανδοῦρα it. pandòra e sarebbe dalla forma francese *mandore*

strumento musicale a quattro corde; cfr. **pandòra.**

Mandragora, μανδραγόρας specie di erba, *mandragora* Col. 10, 20.

Mangano, μάγγανον.

Mania, μανία pazzia, *mania* Cael. Aur. *acut.* 3, 12, 107. Con l'accento ritirato e la protesi di *s* diviene **smania.** Agg. **maniaco.** Comp. con κομέω guardare, curare, è **manicomio** ospitale di matti.

Manna, μάννα *manna* Plin 12, 62: *micas concussu elisas mannam vocamus.*

Mantica, μαντική arte del divinare, rad. μαν follia, dal furore dell'ispirazione divina; *mantice* Mart. cap. 1, 6.

Marasmo, μαρασμός languore, sost. da μαραίνω estinguere, consumare.

Margarita o **margherita,** μαργαρίτης pietra preziosa, *margarita* Cic. *Verr.* 4, 1, 1.

Marmo, μάρμαρος (rad. *mar* scintillare) *marmor* Enn. *ann.* 377. Pare che a Roma non si usasse molto prima del secondo secolo. Il primo monumento in marmo che sia ricordato è la statua di Ennio sul sepolcro degli Scipioni (Cic. *Arch.* 22). Le cave di Lucca e di Carrara non si conoscevano ancora e il marmo importavasi dall'Attica e dalle isole greche.

Marsupio, μαρσύπιον *borsa, marsupium* Plaut. *Men.* 2, 51. Deriv. **marsupiale.**

Martire, μάρτυρ testimonio, *martyr* Tert. *ad mart.* 1. Deriv. **martirio** e **martoro,** μαρτύριον, *martyrium* Tert. *de pud.* 22; comp. **martirologio.**

Mascalzone, forse è il partic. μασχαλίζων; μασχάλη è ascella, e μασχάλην αἴρειν alzar le ascelle, dicevasi dei beoni che ridevano sgangheratamente a braccia alzate.

Maschera, vedi **masticare.**

Massa, μᾶζα pasta, *massa* Plaut. *Mil.* 1065; nella forma maschile **masso, ammasso,** vb. **ammassare.**

Masticare, μαστάζω, *mastico* Apul. *herb.* 79. Altri lo derivano da μασταχάω stridere coi denti, sgretolare. In Esiodo *Scut.* 389 v' è μαστιχόων. Il Bréal. *Etym. lat.* p. 383 non crede all' origine greca e l' ammette derivato da *mandere.* A *masticare* il Grimm (*Mythol.* 1036) riferisce *masca* strega, come tale che divora i bambini. Da *masca* poi inserendo *r* sarebbe venuto *mascra* e quindi **maschera.** Altri invece riferiscono maschera a βάσκα, che si trova in Esichio. Ma βάσκα avrebbe il significato di βασκανία, mania di biasimare ed anche malia. Altre etimologie sono il germ. *mascâ* rete e l'arab. *mascharat* risata.

Mastice, μαστίχη resina degli alberi, *mastiche* Plin. 12, 72.

Mastodonte, c. m. da μαστός mammella e ὀδοντ dente: animale fossile i cui denti molari hanno la corona con certe protuberanze simili a mammella.

Masturbare, μαστρωπεύω, *masturbari* Mart. 9, 42, 7. Deriv. **masturbazione.**

Matassa, μέταξα seta greggia, poi seta in generale, *metaxa* Lucil. 3, 44 M.

Matematica, μαθηματική agg. da μαθήματα insegnamenti, *mathematice* Senec. ep. 88, 23, **matematico** μαθηματικός *mathematicus* Cic. *Tusc.* 1, 17, 40.

Matita, αἱματίτης pietra sanguigna (da αἷμα sangue) propr. lapis rosso, *haematites* Plin. 36, 129.

Matto, tra varie etimologie si propose anche μάταιος che ha lo stesso significato: ma la forma non è spiegata abbastanza, perchè si aspetterebbe *mateo* o *mazzo.* In Petronio *sat.* 41 si trova *matus* o *mattus* per ubbriaco; ma forse è sinonimo di *madidus* o identico ad una forma ignota ματός.

Mausoleo, μαυσωλεῖον, sottinteso μνῆμα monumento. È aggettivo del nome Mausolo che fu principe di Caria negli anni 377-353 a. C. La moglie Artemisia gli

eresse un monumento che divenne una delle sette meraviglie. Perciò ogni bel monumento sepolcrale fu poi detto mausoleo.

Meandro, μαίανδρος propr. fiume dell'Asia Minore, molto noto per le sue tortuosità. Poi significò qualsiasi fiume o via tortuosa; *meander* Cic. *Pis.* 22, 53.

Meccanica, μηχανική, agg. da μηχανή stromento, macchina, propr. l'arte delle macchine; masch. **meccanico**, μηχανικός, *mechanicus* Lucil. *inc.* 100 M. Deriv. **meccanismo**, μηχάνισμα, *mechanisma* Cassiod. *var.* 1, 45.

Meco, μοιχός, amante di donna altrui, *moechus* Plaut. *Bacch.* 918.

Meconio, μηκώνιον, succo di papavero (μήκων, papavero), *meconion* Plin. 20, 202. Poi per somiglianza di colore le feccie del neonato.

Medaglia, *metallea*, forma aggettivale di metallo, μέταλλον. Nel XII secolo indicava una piccola moneta. (Altri deriva questa parola da *medius*, *medialis*; Guill. Brito: *obulus dicitur medalia*, i. e. *medietas nummi*; ma se fosse vera questa etimologia, la forma italiana sarebbe *mezzaglia* o *mediaglia*. Cfr. Diez, p. 270). Deriv. **medaglione**, **medagliere**.

Medica, μηδική, agg. di *Media*. Era il nome di un'erba, *medica*, Varr. *r. r.* 1, 12. Fu cominciata a coltivare nel tempo fra Catone e Varrone.

Mefite, μεφῖτις, propr. puzzo di esalazioni d'acque sulfuree o corrotte; *mephitis* Verg. *Aen.* 7, 84; agg. **mefitico**.

Megera, Μέγαιρα, una delle Furie; *Megaera* Verg. *Aen.* 12, 845.

Mela μῆλον; cfr. **melone**. La forma latina originale è *malum*. Quindi i comp. ibr. **mel-arancio**, **melagrano**.

Melancònia, μελαγ-χολία atra-bile, *melancholia* Gell. 18, 7; agg. **melanconico**, μελαγχολικός, *melancholicus* Cic. *Tusc.* 1, 33, 80.

Melanite: deriva da μέλαν, nero, specie di pietra nera.

Meliaca, ἀρμενιακή, albicocca d'Armenia, *armeniaca* Coll, 11, 2.

Melico, μελικός, agg. da μέλος canto, *melicus* Lucr. 5, 335, musicale; **melica** è la lirica cantata.

Melissa, μέλισσα, è l'ape (da μέλι, miele). Poi melissa indicò il fiore prediletto dell'ape, che i Greci dicevano μελίφυλλον, e μελίτταινα, i Latini, *apiastrum*. Cfr. Varr. *r. r.* 3, 16, 10; Colum. 9, 8, 13; Verg. *g.* 4, 63; Plin 2, 14.

Melodia, μελῳδία, *melodia* Mart. *Cap.* 9, 905 = *modulatio*. Deriv. **melodico**, μελῳδικός, e **melodioso**.

Melodrama, e **melodramma**, c. m. di μέλος e δράμα, drama cantato; agg. **melodrammatico**.

Melone, μῆλον, *melo* Pall. 4, 9; anche μηλοπέπων, *melopepo* Plin. 19, 67. Cfr. **popone**.

Melopea, μελο-ποιία composizione di canto; *melopoeia* Fulg. *myth.* 3, 9.

Menade, μαινάς furente (μαίνομαι esser folle) baccante, *maenas* Catull. 63, 23.

Meninge, μῆνιγξ pelle, poi in particolare la membrana che avvolge il cervello, *meninga* Theod. Prisc. 2, 2, 9. Deriv. **meningite**, l'infiammazione di quella membrana.

Menta, μίνθη, *menta* Cat. *r. r* 119. Plin. anche *mintha* e *smintha*.

Mesopotamia, Μεσοποταμία, interfluviale, sottint. terra; in particolare la regione fra il Tigri e l'Eufrate.

Mestola, μιστύλη, *mistula Gloss. Philox.* propr. un pezzo di pane incavato a forma di cucchiaio.

Metacarpo, μετα-κάρπιον, parte della mano che sta dopo il carpo fino alle dita. Cfr. **carpo**.

Metafisica, τὰ μετὰ τὰ φυσικά, titolo d'un' opera di Aristotele che veniva dopo la fisica. Poi dal contenuto di quell' opera indicò la dottrina del soprasensibile. Masch. **metafisico**. Deriv. **metafisicare**, **metafisicheria**.

Metafora, μετα-φορά traslato, *metaphora* Quint. 8, 6, 4; agg. **metaforico**, μεταφορικός. In lat. v'è l'avv. *metaphorice*, Acron. ad Horat. *ep.* 1, 20, 1. vb. **metaforizzare.**

Metallo, μέταλλον, *metallum* Verg. *geo.* 2, 165; agg. **metallico,** μεταλλικός, *metallicus* Plin. 34, 173; comp. **metallurgia**, lavoro dei metalli; agg. **metallurgico.**

Metamorfosi, μετα-μόρφωσις trasformazione, (sost. vb. di μετα-μορφόω, trasformare) *metamorphosis* Quint. 4, 1, 77.

Metaplasmo, μετα-πλασμός trasfigurazione di parole, *metaplasmus*, Quint. 1, 8, 14.

Metatarso, c. m. di μετά e ταρσός, dopo il tarso, parte del piede fra il tarso e le falangi. Cfr. **tarso.**

Metatesi, μετά-θεσις trasposizione, *metathesis* Prob. 264, 15 K.

Metempsicosi, μετ-εμ-ψύχωσις, animazione trasportata, cioè trasmigrazione delle anime in altri corpi, *metempsychosis* Tert. *de anim.* 34.

Meteora, μετέωρος sospeso in aria, neutro plur. τὰ μετέωρα, i corpi celesti, le nubi, le procelle, ecc., agg. **meteorico**, comp. **meteorologia,** μετεωρο-λογία, dottrina delle meteore; **meteorologo,** μετεωρο-λόγος, **meteorologico**, μετεωρολογικός.

Metodo, μέθ-οδος, *methodus* Vitr. 7, 5; agg. **metodico**, *methodicus* Tert. *de anim.* 6, fem. *methodice* Quint. 1, 9, 1; **metodica**, la dottrina del metodo; **metodista,** setta religiosa; c. mod. **metodologia**.

Metonimia, μετ-ωνυμία, denominazione trasportata, *metonymia* Fest. p. 153, 21; agg. **Metonimico,** μετωνυμικός, *metonymicus* Eucher. *in genes.* 1, 6.

Metopa, μετόπη, propr. spazio tra due fori, Vitr. 90, 30, *metopa inter denticulos et triglyphos*, intervallo fra i triglifi del fregio dorico, dove si pongono gli ornamenti.

Metro, μέτρον misura, *metrum* Vitr. 103, 10; agg. **metrico**, μετρικός, *metricus* Plin. 11, 219; fem. **metrica**, dottrina dei versi; comp. **metrologia**, dottrina delle misure e dei pesi.

Metronomo, μετρο-νόμος, antic. magistrato che vegliava sui pesi e sulle misure. Ora significa un apparecchio d'orologeria che batte il tempo automaticamente.

Metropoli, μητρό-πολις, città madre, detta così rispetto alle sue colonie, poi capitale d'uno Stato, *metropolis* Cod. Theod. 13, 3, 11. Deriv. **metropolita**, μητροπολίτης, il vescovo della capitale, *metropolita* Ven. Fort. *Carm.* 3, 4, 20; agg. **metropolitano.**

Miagro, μύαγρος, specie d'erba, *myagros* Plin. 27, 106.

Miasma, μίασμα infezione, sost. vb. da μιαίνω insudiciare, infettare; agg. **miasmatico.**

Miccia, μύξα stoppino della lucerna, *myxa* Plin. 13, 51. Dalla mutazione di *x* in *c* il Diez crede che questo nome sia entrato in italiano dal francese, dove appunto *x* diventa *ch*, come *laxus*, *lache.*

Microcosmo, μικρό-κοσμος, il mondo in piccolo, *microcosmus* Isid. 3, 22, 2.

Microscopio, c. m. μικρο-σκοπεῖον, stromento da osservare gli oggetti piccoli; agg. **microscopico,** sost. **microscopia.**

Millefoglie, μηλό-φυλλον, a foglie di melo, *melophyllum* Apul. *herb.* 88, *millefolium* Plin. 25, 42, *milifolium* Plin. 24, 152.

Mimo, μῖμος, specie di farsa, *mimus* Laber. *mim.* 111 Rbb.; agg. **mimico,** μιμικός, *mimicus* Cic. *de or.* 2, 59, femm. **mimica**, nome dell'arte; comp. **mimografo,** μιμογράφος, scrittore di mimi, *mimographus* C. I L. 2, 4092.

Mina, μνᾶ, valore di cento dramme, *mina* Plaut. *Pseud.* 3, 2, 87. Anche l'antico mezzo staio. (Mina nel senso di scavo sotterraneo è parola italica da *minare*,

menare; deriv. minerale, miniera).

Mineralogia, comp. ibr. di minerale e λόγος, dottrina dei minerali; agg. **mineralogico**.

Minotauro, μινώ-ταυρος toro di Minos, *minotaurus* C. I. L. 4, 2331.

Miope, μύ-ωψ, che socchiude gli occhi, corto di vista, Aristot. *probl.* 31, 16, 25; astr. **miopia**, μυωπία.

Mirabella, alterato da mirabolano e applicato al frutto; vedi **mirabolano**.

Mirabolano, μυρο-βάλανον, *myrobolanum* Plin. 12, 100, specie di susino.

Miria, μύρια diecimila; entra nei composti mod. **miriagramma**, **miriametro**, ecc.

Miriade, μυριάς, decina di migliaia, poi una gran quantità indefinita, *myrias* Interpr. Irenaei 1, 24, 6.

Mirice, μυρίκη, *myrica* Verg. *ecl.* 4,2.

Mirra, μύρρα, *murra* Plaut. *Asin.* 929, poi *myrrha*.

Mirride, μυρρίς, specie di geranio, *myrrhis* e *myrtis* Plin. 26, 108.

Mirto, μύρτος, *murtus*, Cat. *r. r.* 8, 2, μύρτον, *murtum* Verg. *geo.* 1, 306. Da *murtum* viene **mortella** Plin. 15, 119 dice del mirto: *graecumque ei nomen remanet, quo peregrina esse apparet*. Fu portato in Italia col culto d'Afrodite e nel 300 a. Cr. n'era già pieno il Lazio (Theophr. *hist. plant.* 5, 8, 3).

Misantropo, μισ-άνθρωπος, odiatore d'uomini. Deriv. **misantropia**, μισανθρωπία, **misantropico**.

Mistero, μυστήριον, culto segreto di antiche divinità naturali, e specialmente quello di Cerere ad Eleusi. I misteri furono introdotti anche a Roma nel primo secolo di Cr. *mysterium* Caecil. *Stat.* 223. Deriv. **misterioso**.

Mistico, μυστικός, relativo ai misteri, *mysticus* Att. *trag.* 687. Deriv. **misticismo**.

Mito, μῦθος favola; agg. **mitico**, μυθικός, *mythicus* Macrob. *Sat.* 1, 8, 6; comp. **mitologia**, μυθο-λογία. Poi **mitografia**, μυθο-γραφία, scrittura di miti; **mitografo**, μυθο-γράφος; **mitografico**.

Mitra, μίτρα, benda intorno alla testa, *mitra* Afr. 37 Rbb. Deriv. **mitrato**.

Mnemonica, μνημονική arte di ricordare (μνήμων, memore), *mnemonicum* Cornif. *rhet.* 3, 30.

Moccio, da *muceus*, forma aggettivale di *mucus*, muco. Cfr. **muco**.

Mogio, μωρός stolto, poi tardo, inebetito, *morus* Plaut. *Trin.* 669. In italiano passò forse attraverso lo spagnuolo *murcio*, donde *morjo*, *mojo*, *mogio*.

Molosso, μολοσσός, del paese dei Molossi in Epiro, razza di cani, *molossus* Lucr. 5, 1062. Anche un piede metrico.

Monaco, μοναχός solitario, *monachus* Rutil. Nam. 1, 441; *monacha* Hieron. *ep.* 39, 4. Deriv. **monacare**, **monacale**, **monachismo**, **monacazione**.

Monade, μονάς, unità, prese poi il significato di unità semplice, indivisibile, *monas* Tert. *adv. Val.* 37.

Monarca, μονάρχης che governa solo; **monarchia**, μοναρχία, *monarchia* Capitol. Max. et Balb. 14, 4. Deriv. **monarchico**, μοναρχικός, **monarcato**.

Monastero, μοναστήριον, luogo di vita solitaria, *monasterium* August. *in Joa tract.* 97, 4; agg. **monastico**, μοναστικός, *monastichus* Cassiod. *hist. trip.* 10, 2.

Monocolo, c. ibr. da μόνος *oculus*, di un occhio solo, *monoculus*. Firmic. *mathes* 8, 19.

Monocordo, μονό-χορδος ad una corda, *monochordus* Acron. ad Horat. *ep.* 2, 3, 216.

Monodia, μον-ῳδία canto a solo, *monodia* Isid. 6, 19, 6.

Monogamia, μονο-γαμία, connubio con una sola persona, *monogamia* Tert. *de ieiun. adv. psych.* 1. **monogamo**, μονόγαμος, *monogamus* Tert. *de monog.* 8.

Monografia, c. m. μονο-γραφία, scritto che tratta d' un soggetto speciale.

Monogramma, μονό-γραμμα, è un intreccio di più lettere unite in una cifra sola, *monogramma* Paul. Nol. *in natal.* XI *S. Felic.*

Monolite, μονό-λιθος masso di pietra in un pezzo solo, *monolithus* Laber. *com.* 39, Rbb.

Monologo, antic. trovasi μονο-λόγος, attivo, che discorre solo. Ora si prende passivamente pel discorso di una persona con sè stessa; astr. **monologia**, μονο-λογία.

Monomachia, μονο-μαχία duello, *monomachia* Cassiod. *var.* 3, 24 = *certamen singulare.*

Monomania, c. m. μονο-μανία pazzia particolare ad un solo ordine d'idee; agg. **monomane** e **monomaniaco**.

Monopodio, μονο-πόδιον, tavolino con un piede solo, *monopodium* Liv. 39. 6, 7.

Monopolio, μονο-πώλιον, il privilegio di vendere solo una cosa, *monopolium* Svet. Tib. 31 e 71: *monopolium nominaturus prius veniam postulavit quod sibi verbo peregrino utendum esset.* Deriv. **monopolista.**

Monosillabo, μονο-σύλλαβος, d' una sola sillaba, *monosillabus* Quint. 9, 4, 42.

Monoteismo, c. m. deriv. da μόνος e θεός, dottrina religiosa che ammette un solo dio, **monoteista**, **monoteistico**.

Monotono, μονό-τονος, che dà un tuono solo; poi uniforme. Ora indica l' uniformità noiosa. Sost. **monotonia**, μονο-τονία.

Morchia, ἀμόργη feccia dell'olio, *amurca* o *amurga*, Verg. *geo.* 1, 194. (Cfr Corssen 2, 162).

Morfologia, c. m. da μορφή, forma, dottrina delle forme grammaticali; agg. **morfologico.**

Morocomio, c. m. di μωρός stolto, matto e κομέω, guardare, curare, indica l'ospedale dei matti.

Mortella, vedi **mirto.**

Mosaico, agg. da Musa, gr. μουσεῖος, *musivus* Inscr. Orell. 3323.

Mota, alterato da malta (mauta), usasi per fango. Cfr. **malta.**

Mucco, μῦκος, materia viscosa, moccio, *mucus* Catull. 23, 17. Del resto se *mucus* è parola derivata, dovette entrare molto presto in latino, dove l' aggettivo *mucius* divenne fino da tempi antichissimi anche nome di famiglia. Deriv. **muccoso, mucido, mucillaggine.** Da *mucus* proviene anche **moccolo**, propr. ciò che cola dalle candele.

Mulo, μυχλός o μύκλος, asino da monta. (Hesych. ὄνους ἐπὶ ὀχείαν πεμπομένους). Dal Ponto, che pare essere stata la sua patria (*Iliad.* 2, 852) fu portato probabilmente dai Focesi nelle loro stazioni occidentali del Mediterraneo (Velia. Sardegna, Marsiglia, ecc. Cfr. Hehn. p. 515) La diffusione del mulo in tempi molto antichi è provata anche dai modi proverbiali di Plauto, p. e. *mulo inscitior*, *Cist.* 4, 2, 12; *Aul* 3, 5, 21.

Murena, μύραινα, specie d'anguilla di mare, *muraena* Plaut. *Aul.* 396. Il nome più antico di questo pesce è *fluta*, πλωτή, Varr *r. r.* 2, 6, 2. La qualità migliore pescavasi nello stretto di Sicilia.

Muse, Μοῦσαι, *Musae* Cic. *n. d.* 3, 21.

Museo, μουσεῖον, tempio e luogo sacro alle Muse, *musaeum* Varr. *r. r.* 3, 5, 9.

Musica, μουσική, *musica* Cic. *de or.* 3, 33; masch. **musico**, μουσικός, *musicus* Pacuv. 114. Deriv. **musicare.**

Mustacchio, μυστάκιον, dimin. di μύσταξ, (dorico per μάσταξ, il labbro superiore, poi i peli che vi spuntano. (In varii dialetti della Italia superiore, *mustaç* ritiene l'antico significato del greco μάσταξ, cioè di bocca e della regione del viso intorno ad essa).

N

Nafta, νάφθα, bitume liquido, *naphtha* Plin. 2, 235.
Naiade, ναϊάς, ninfa di fonte o fiume (νάω il fluire dell' acqua) *Naias* Verg *ecl.* 6, 21.
Nano, νᾶνος, uomo piccolo, dalla parola infantile *nana* bambino, *nanus* Laber. et Helv. Cinn. in Gell. 17, 13.
Narciso, νάρκισσος, *narcissus* Verg. *ecl.* 2, 48.
Narcotico, ναρκωτικός, agg. de ναρκόω, irrigidire, agghiadare.
Nardo, νάρδος, *nardus* Lucr. 2, 842.
Naumachia, ναυ-μαχία, battaglia navale, *naumachia* Lucil. 14, 10 M. A Roma il primo spettacolo d'una naumachia fu dato da Cesare in un anfiteatro; Svet *Caes.* 44.
Nausea, ναυσία, mal di mare, deriv. da ναῦς nave, *nausea* Plaut. *Merc.* 375. Deriv. **nauseare, nauseabondo.**
Nautico, ναυτικός navale, agg. di ναῦς nave, *nauticus* Cic. *Att.* 13, 21; fem. **nautica**, ναυτική, arte del navigare.
Nebbia, *nebula.* Che questo nome latino sia tratto da νεφέλη lo sostiene il Georges (vedi Bursian Jahresber. 1874-75 p. 159), ma è contestato da Curtius, Vanicek, Fick, Weise.
Necrologia, c. m. di νεκρο-λογία discorso dei morti, elogio funebre; agg. **necrologico.**
Necropoli, νεκρό-πολις, città dei morti, cimitero.
Necroscopia, νεκρο-σκοπία l' esame d'un morto; agg **necroscopico.**
Necrosi, νέκρωσις mortificazione, cioè il morire d'una parte del corpo, *necrosis* Cael. Aur. *chron.* 1, 4, 125.
Negromante, νεκρό-μαντις divinatore dai morti, che evoca i morti e li interroga; astr. **negromanzia**, νεκρομαντεία, *necromantea* Lactan. 2, 16. Da questo una forma pop. antica gramanzia da cui **scaramanzia.**
Nemesi, νέμεσις, la giustizia divina che punisce.
Nenia, (νηνία), canto funebre, *nenia* Plaut. *Pseud.* 1278; νηνία non è attestato, ma vuolsi ammettere perchè Cic. *de leg.* 2, 24 dice che *nenia* è voce greca.
NEO, νέος nuovo; si formano composti come **neocattolico, neoellenico, neologia, neologismo**, e ibr. **neolatino, neonato**, ecc.
Neofito, νεό-φυτος piantato di recente. Negli scrittori cristiani il nuovo convertito, *neophitus* Tert. *adv. haer.* 41.
Nereidi, Νηρεΐδες figlie di Nereo, ninfe marine. *Nereides* Serv. ad Verg. *Aen.* 1, 500.
Nespola, μέσπιλον, *mespilum* Plin. 15, 84, **nespolo** μεσπίλη *mespilus* Plin. ibid. Catonis aevo non fuit. Fu portato in Italia nell'età imperiale.
Nettare, νέκταρ bevanda degli dêi, *nectar* Lucr. 2, 848; agg. nettareo νεκτάρεος *nectareus* Ovid. *met.* 7, 707.
Nevralgia, c. m. νευραλγία dolore nervoso.
Nicchio, dattero di mare, lat. *mytulus* o *mutulus* Cat. *r. r.* 158, derivato dal gr. μύαξ, dim. μυΐσκος; **nicchia** è l' incavo a forma di conchiglia. Deriv. **rannicchiare.**
Nichetto o **niccolino**, dimin. di **onice**, v.
Ninfa, νύμφη, *nympha* Liv. Andr. *Od.* 16; agg. **ninfea**, νυμφαία specie di pianta, *nymphaea* Plin. 25, 75; **ninfeo** νύμφαιον o νυμφαῖον fontana o grotta sacra alle ninfe, *nymphaeum* Plin. 35, 151.
Ninfomania, c. m. νυμφο-μανία furore uterino.
Nitro, νίτρον, *nytrum* Cael. in Cic. *fam.* 8, 14, 14. Deriv. **nitrico, nitrato, nitroso, nitrite, nitrogeno.**
Nolo, ναῦλον prezzo del trasporto

per nave (ναῦς), *naulum* Iuven. 8, 97. Deriv. **noleggio, noleggiare.**

Nomade, νομάς propr. pastore, *numida* Fest. p. 173.

Norma, γνωρίμη, agg. femm. nota, conosciuta, solita (sottint. misura, via, regola, metodo), *norma* Lucr. 4, 512. Deriv. **normale, enorme, enormità, enormezza.**

Nosocomio, νοσοκομεῖον ospitale, deriv. da νοσοκομέω curare ammalati, *nosocomium* Cod. Iust. 1, 2, 19.

Nostalgia, c. m. di νόστος ritorno in patria e ἄλγος dolore. Malattia prodotta dallo stare lontano dal paese nativo.

Noto, νότος vento di mezzodì, *notus* Verg *Aen.* 6, 355.

Numismatica, agg. da νομίσματα monete correnti. (Dalla forma νοῦμμος fu preso il latino *nummus* Plaut. *Pseud.* 81).

O

Oasi, ὄασις probab. la parola copta *ouahé*, *oasis* Ulp. *Dig.* 48, 22, 7, 5.

Obelisco, ὀβελίσκος dim. di ὀβελός spiedo, *obeliscus* Plin. 36, 64.

Obolo, ὀβολός moneta che valeva un sesto di dramma, *obulus* Ter. *Andr* 369.

Obrussa, ὄβρυζυν prova a fuoco dell'oro, *obrussa* Cic. *Brut.* 74.

Oceano, ὠκεανός, *oceanus* Enn. *ann.* 418. Deriv. **oceanico, oceanino.**

Oclocrazia, ὀχλο-κρατία governo della plebaglia, Pol. 6, 4, 6.

Ode, ᾠδή canto, *ode oda* Anth. Lat. 763, 13.

Odéo, ᾠδεῖον luogo per cantare, edifizio in Atene per spettacoli musicali, *odeum* Vitr. 122, 4.

Odontalgia, c. m. ὀδοντ-αλγία dolore di denti; agg. **odontalgico.**

Oficleide, c. m. di ὄφις serpe e κλείς chiave, strumento musicale d'ottone a chiavi, di forma serpentina.

Oftalmia, ὀφθαλμία malattia dell'occhio (ὀφθαλμός), agg. **oftalmico** ὀφθαλμικός *ophthalmicus* Mart. 8, 74, 1 = oculista.

Oibò, pare l' esclamazione greca οἰβοῖ. Muratori però la crede abbreviazione delle parole « *heu bone deus* ».

Oleandro, corr. da ῥοδο-δένδρον albero a rose *rhododendros(-on)* Plin. 16, 79. Fu trasportato dalla Siria nell'età imperiale.

Oligarchia, ὀλιγ-αρχία governo di pochi; agg. **oligarchico** ὀλιγαρχικός.

Olimpiade, ὀλυμπιάς celebrazione de' giuochi in Olimpia. Poi lo spazio di quattro anni che correvano dall'una all' altra festa; *olympias* Plin. 2, 8, 6; agg. **olimpico** e **olimpiaco** ὀλυμπιακός.

Olimpo, Ὄλυμπος monte di Tessaglia, creduto sede degli dèi; poi il cielo; *Olympus* Verg. *ecl.* 6, 86 agg. **olimpio** ὀλύμπιος *olympius* Liv. 24, 21, agg. di Giove.

Olio, ἔλαιον, *oleum* Plaut. *Poen.* 201. La forma latina è dovuta probabilmente ad un'etimologia popolare da *olere.*

Oliva, ἐλαία, *oliva* Plaut. *Curc.* 90. Fu portata dalla Magna Grecia circa al tempo dei Tarquinii (cfr. Fenestella in Plin. 15, 1). Già la forma oliva indica grande antichità, come pure l' influsso di *olere.* Il Fick 2, 26 la vorrebbe parola originale; ma stanno per la derivazione Curtius 361, Vanicek 82, Benfey 2, 120, Diefenbach 1, 36, Mommsen St. Rom. 1, 191, Hehn 99,513. Deriv. **oliveto, olivastro.**

Olocausto, ὁλόκαυστον arso tutto intero (da ὅλος e καίω) sacrifizio in cui si abbruciava tutta la vittima, *holocaustum* Prudent. *apoth.* 537.

Olografo, ὀλό-γραφος scritto tutto intero. Dicesi di un atto scritto

tutto dall'autore, come p. es. un testamento; *holographus* Hieron. *adv. Ruf.* 3, 5.

Omelia, ὁμιλία propr. conversazione, poi discorso popolare, *homilia* Isid. 6, 8, 2.

Omeopatia ed **omiopatia,** c. m. ὁμοιο-πάθεια patimento eguale. Sistema di medicina che cura le malattie con rimedi che ne provocano i sintomi e gli effetti; agg. **omeopatico.**

Omogeneo, ὁμο-γενής d' una stessa famiglia; astr. **omogeneità.**

Omologo, ὁμό-λογος consonante, rispondente. Deriv. **omologare, omologazione.**

Omonimo, ὁμ-ώνυμος che ha comune il nome. Dicesi di due parole che hanno origine e significato diverso, ma forma identica, p. e. *riso* biada (oryza) e *riso* il ridere (risus).

Onice, ὄνυξ unghia, poi qualità di quarzo che ha il colore e la trasparenza dell'unghia umana; *onyx* Catull. 66, 82.

Onomastico, ὀνομαστικός, agg. da ὀνομάζω nominare. È attributo del giorno dedicato al santo di cui una persona porta il nome.

Onomatopea, ὀνοματο-ποιία formazione di nomi, agg. **onomatopeico** dicesi di parola il cui suono imita la cosa significata, come *bomba, fischio.*

Ontologia, c. m. da ὄντ ente, la dottrina dell'ente. Deriv. **ontologico, ontologismo, ontologista.**

Opale, ὀπάλλιος specie di pietra preziosa, *opalus* Plin. 37, 6, 21.

Oppio, ὄπιον succo di papavero, *opium* Plin. 20, 199.

Ora, ὥρα stagione, tempo, ora, *hora* Aquil. 1. I Romani conobbero l'ora in Sicilia, dove trovarono gli orologi solari, nella prima guerra punica.

Ora, contraz. poetica di *aura,* vedi **aura.**

Orca, specie di nave. Il Nerucci la deriva da ὁλκάς. Il Caix p. 130 crede che sia dal germ. *holchum,* senza negare però che questo stesso provenga dal basso lat. *holcas.*

Orchestra, ὀρχήστρα luogo nel teatro dove danzava il coro (ὀρχέομαι danzare), *orchestra* Varr. *Sat. Men.* fr. 561.

Orchite, deriv. da ὄρχις, infiammazione dei testicoli.

Oreadi, ὀρειάδες ninfe montanine (ὄρος monte), *oreades* Verg. *Aen.* 2, 502.

Orfano, ὀρφανός, *orphanus* Ambros. *serm.* 2, 4, 3, Migne. Comp. con τρέφω **orfanotrofio** ὀρφανο-τροφεῖον luogo dove si nutrono gli orfani, *orphanotrophium* Cod. Iust. 1, 2, 17.

Organo, ὄργανον strumento, *organum* Vitr. 9, 15. Deriv. **organico** ὀργανικός *organicus* Cat. fr. in Non. 75, 9 (= musicale). **organizzare** ὀργανίζω, **organismo, organista, disorganizzare.**

Orgasmo, ὀργασμός concitamento, sost. da ὀργή, ὀργαίνω.

Orgia, ὄργια neutr. plur. feste del culto di Bacco, *orgia* Catull. 64, 260; agg. **orgiastico** ὀργιαστικός.

Oricalco, ὀρεί-χαλκος rame di monte, poi metallo misto, *orichalcum* Cic. *off* 4, 23, 92.

Orizzonte, ὁρίζων limitante, partic. di ὁρίζω, sottint. cerchio che limita la vista, Vitr. 135, 24; agg. **orizzontale.**

Orma, mutato da *usma* ὀσμή odore; vedi **usma.**

Ormeggiare, ὁρμίζω gettar l'àncora in luogo sicuro (ὅρμος) cioè in un porto o rada; **ormeggio, ormeggiamento.**

Ornitologia, ὀρνιθο-λογία dottrina degli uccelli, **ornitologo** ὀρνιθο-λόγος; agg. **ornitologico.**

Orografia, c. m. ὀρο-γραφία descrizione dei monti; agg. **orografico.**

Orologio, ὡρολόγιον *horologium* Varr. *r. r.* 3, 5, 17. L'orologio solare, noto ai Greci fino dai tempi di Anassimandro e Anassimene intorno all'anno 500 a. Cr. fu conosciuto dai Romani in Sicilia

durante la prima guerra punica. Il console M. Valerio Messala portò il primo orologio da Messina a Roma e lo fissò in una colonna vicino ai rostri (Plin. 7, 212).

Oroscopo, ὡρο-σκόπος che osserva le ore, principalmente quella della nascita; *horoscopus* Manil. 3, 190.

Ortodosso, ὀρθό-δοξος che ha rette opinioni, poi seguace della vera fede, *orthodoxus* Cod. Iust. 1, 1, 2, 2; astr. **ortodossia** ὀρθοδοξία. L'opposto è *eterodosso*.

Ortoepia, ὀρθο-έπεια retta pronunzia.

Ortografia, ὀρθο-γραφία lo scrivere rettamente, *orthographia* Lucil. lib. IX, tit. Agg. **ortografico**.

Ortopedia, c. m. ὀρθο-παιδεία educazione diritta, regime per far crescere diritti i bambini; agg. **ortopedico**.

Orza, corda che legasi al capo sinistro dell'antenna; ὀρθίας (Hesych.) ed ὀρθίαξ era la parte inferiore dell' albero di nave; vb. **orzare**.

Ossigeno, c. m. ὀξυ-γένης generatore di acidi. Da ὀξύ si formò pure **ossido** che è la combinazione dell'ossigeno con un corpo semplice.

Ossitono, ὀξύ-τονος di suono acuto.

Osteologia, c. m. ὀστεο-λογία dottrina delle ossa; agg. **osteologico**.

Ostico, ὠστικός urtante, agg. da ὠθέω frequent. ὠστίζω, *osticus* Marc. Emp. 15. Il Ménage deriva ostico da αὐστός secco, donde αὐστρός aspro.

Ostrica, ὄστρακον. In lat. *ostrea* da ὄστρεον Plaut. Rud. 297. Erano ricercate dai ghiottoni fino dal tempo di Plauto. Più tardi Sergio Orata guadagnò tesori con la coltivazione delle ostriche, Plin. 9, 168. Da ὀστρακίζω venne **ostracismo** ὀστρακισμός.

Otoiatria, c. m. ὠτο-ιατρεία medicina dell'orecchio.

Ottacordo, ὀκτά-χορδος strumento con otto corde, *octachordos* Vitr. 10, 13.

Ottagono, ὀκτά-γωνος ad otto angoli, *octagonos* Vitr. 25, 4.

Ottica, ὀπτική agg. da ὀπ vedere, è la dottrina della visione, la parte della fisica che tratta della luce; *optice* Vitr. 4, 1.

Ozono, parola mal derivata da ὄζων odoroso, olezzante, partic. di ὄζω. È l'ossigeno che posto in certe condizioni acquista un odore.

P

Pacchia, il Du Cange registra *pacho, porcus saginatus*. Questo probabilmente risale a παχύς grasso. Deriv. **pacchiare**, **pacchierone**, **pacchiuco**.

Pachidermo, παχύ-δερμος di grossa pelle, ordine di animali, Arist. *gen. anim.* 5, 3.

Paggio, παιδίον ragazzino, piccolo servo. In questo senso il nome provenne dai Bizantini.

Palafreno, probabilmente è composto ibrido da παρά *veredus*, cavallo aggiunto.

Palanca, vedi **placca**.

Palestra, παλαίστρα luogo per lottare (παλαίω) *palaestra* Plaut. *Bacch.* 66.

Paleografia, c. m. παλαιο-γραφία scrittura antica; **paleografo**, **paleografico**.

Paleontologia, c. m. di παλαιο-οντολογία dottrina degli esseri antichi; **paleontologo**, **paleontologico**.

Paletnologia, c. m. di παλαι-εθνολογία dottrina delle razze antiche; **paletnologo**, **paletnologico**.

Palingenesi, c. m. πάλιν-γένεσις rigenerazione.

Palinodia, παλιν-ῳδία ripetizione del canto, poi cantare sulla stessa melodia il contrario della prima volta, quindi ritrattazione; *palinodia* Amm. 18, 5, 4.

Palinsesto, παλίμ-ψηστος raschiato di nuovo, agg. vb. di ψάω, libro

di cui raschiavasi la prima scrittura per scrivervi altra cosa, *palimpsestos* Catull. 22, 5.

Palladio, παλλάδιον dimin. di Pallas, Pallade Athena, Minerva. Così chiamavansi le piccole statue di questa dea e specialmente quella a Troia, che proteggeva la città. Quindi prese il significato di tutela, difesa.

Panacea, παν-άκεια che guarisce tutto, specie d'erba, *panacea* Lucil. *dub. fr.* 8 M.

Panariccio e **patereccio,** παρ-ονύχιον che sta presso l'unghia, tumore all'estremità delle dita, *panaricium* Apul. *herb.* 42.

Pandemonio, comp. formato da Milton, παν-δαιμόνιον luogo dove si radunano tutti i demonii.

Pandette, παν-δέκτης che comprende tutto, raccolta di scritti, di leggi, ecc., *pandectes* Charis. 194, 20 K.

Pandora, πανδοῦρα strumento musicale, specie di liuto a tre corde usato dagli Assiri (Poll. 4, 60), *pandura* Varr. *l l.* 8, 33, 61; cfr. **mandòla** Ha diversa origine il nome **Pandora,** Πανδώρα moglie favolosa di Epimeteo, dal cui vaso scoperto si diffusero sulla terra tutti i mali.

Panegirico, πανηγυρικός agg. di πανήγυρις folla di gente, quindi festa solenne o spettacolo a cui tutti accorrono. Discorso panegirico è quello che si tiene in qualche solennità, lo per più laudativo; *panegyricus* Cic. *or.* 11, Quint. 2, 10, 11=*laudatio*. L'oratore dicesi **panegirista** πανηγυριστής *panegyrista* Sidon. *ep.* 4. 1.

Panico, πανικόν sottinteso δεῖμα timore. Gli antichi attribuivano questa specie di turbamenti ad opera del dio Pane, Πάν, da cui l'agg. πανικός.

Panorama, c. m. παν-όραμα veduta di tutto, cioè dove si vede ogni specie di cose.

Pantalone, nomignolo dato ai Veneziani, dal santo Παντaλέων ch'essi veneravano.

Pantano, incerto se da πάτημα, sost. vb. di πατέω, ciò che si calpesta, o da *polta*, lat. *puls*, pappa e poltiglia.

Panteismo, c. m. derivato da πᾶν-θεός sistema filosofico secondo il quale l'universo (πᾶν) è dio (θεός); **panteista, panteistico.**

Pantera, πάνθηρ, *panthera* Lucr. 4, 1009. In Plauto l'agg. *pantherinum genus*, *Epid.* 18 Non sappiamo però se la pantera sia stata veduta a Roma prima dell'anno 186 a. Cr. in cui ebbe luogo il primo spettacolo di bestie feroci (Liv. 44, 18). Più tardi fu indicata anche con gli altri nomi greci πάρδος *pardus* Plin. 8, 63, πάρδαλις *pardalis* Curt. 5, 1, 21.

Pantheon, πάν-θεον sottinteso ἱερόν tempio dedicato a tutti gli dêi, cioè a tutti i dodici dêi maggiori; *pantheum* Plin. 36, 15, 24.

Pantografo, c. m. di παντο-γράφος, strumento che scrive tutto.

Pantomima, παντό-μιμος azione dramatica tutta rappresentata con ballo e gesti, *pantomimus* Plin. 7, 184; agg. **pantomimico** παντομιμικός *pantomimicus* Sen. ep. 29, 11.

Papa, πάππας parola infantile che significa padre. Così poi furono chiamati i vecchi ed i sacerdoti. Ved. Prudent. peristeph. 11, 127. In Giovenale 7, 653 è nel senso di educatore, maestro. Deriv. **papale, papato, papismo,** ecc.

Pape, interiezione παπαῖ, *papae* Plaut. *Pseud.* 365, *babae* ibid. 353.

Papiro, πάπυρος, *papyrus* Catull. 35, 2; agg. **papiraceo** *papyraceus* Plin. 28, 11, 47.

Parabola, παραβολή confronto, similitudine, *parabola* Sen. *ep.* 59, 6. Negli scrittori di matematica è una sezione conica. Deriv. **parabolico** παραβολικός; **parabolano.** Cfr. *parola*.

Paracentesi, παρα-κέντησις puntura, *paracentesi* Plin. 25, 144.

Paracleto o **paraclito,** παρα-κλητός

invocato, agg. vb. di παρα-καλέω, *paracletus* Tert. *de ieiun. adv. phych.* 13.

Paradigma e **paradimma,** παρά-δειγμα cosa mostrata, esempio, sost. vb. da δείκνυμι, *paradigma* Tert. *de anim.* 43.

Paradiso, παράδεισος parco, quindi luogo delizioso, *paradisus* Tert. *de monog.* 16; agg. **paradisiaco** παραδεισιακός *paradisiacus* Alcim. Avit. 1, 298.

Paradosso, παρά-δοξον che è contro l'opinione, inaspettato e quindi strano, *paradoxum* Cic. titolo d'un' opera. Deriv. **paradossale, paradossare.**

Parafrasi, παρά-φρασις l'esporre ampliando e dilucidando, *paraphrasis* Quint. 1, 9, 2. Deriv. **parafrastico, parafrasare.**

Paragoge, παρ-αγωγή ad-duzione, aggiunta in fine di parola, *paragoge* Diom. 523, 19 K. agg. **paragogico.**

Paragone, comp. di παρά e ἀγών, è il nome della pietra sulla quale si prova l'oro; poi in generale *con-fronto.*

Paragrafo, παρά-γραφος ad-scritto, segno grammaticale, *paragraphus* Isid. 1, 20, 8; vb. **paragrafare.**

Paralipomeni, παρα-λειπόμενα cose omesse e quindi restanti, avanzi, *paralipomena* Hieron. ap. 53, 8.

Paralisi, παρά-λυσις dissoluzione, rilassamento, *paralysis* Vitr. 193, 24=*nervorum resolutio*; agg. *paralitico* παραλυτικός *paralyticus* Petr. *Sat.* 131; vb. **paralizzare.**

Parallasse, [παρ-άλλαξις] differenza. Indica la differente posizione di un astro veduto dalla superficie o dal centro della terra.

Parallelo, παρ-άλληλος l'uno accanto all'altro, *parallelus* Vitr. 117, 7. Deriv. **parallelismo,** comp. **parallelepipedo** παραλληλ-επίπεδον solido a facce parallele, *parallelepipedum* Chalcid. Tim. p. 18; **parallelogrammo** παραλληλό-γραμμος a linee parallele, *parallelogrammus* Grom. vet. p. 249, 9.

Paralogismo, παρα-λογισμός calcolo sbagliato, deduzione falsa; agg. **paralogistico.**

Paraninfo, παρά-νυμφος che sta presso la sposa (νύμφη), chi conduceva la sposa al marito, *paranymphus* August. *civ. dei* 6, 9.

Parasito, παρά-σιτος chi mangia presso altri, alla mensa altrui, *parasitus* Naev. *com* 60; agg. **parasitico** *parasiticus* Plaut. *Capt.* 4, 69.

Pardo, πάρδος, *pardus* Plin. 8, 63; cfr. **pantera.**

Parelio, παρήλιος un secondo sole. Fenomeno di riflessione per cui apparisce un altro sole accanto al vero; *parelion* Sen. *nat. qu.* 1, 11, 2.

Parentesi, παρ-έν-θεσις frapposizione cosa aggiunta in mezzo; *parenthesis* in Rutil. Lup. *fig. sent.* 1, 17 è l'intromissione d'una lettera.

Parisillabo, comp. ibr. *pari*-σύλλαβος, parola d'un numero pari di sillabe.

Parlare, vedi **parola.**

Parletico, corr. da **paralitico.**

Parnaso, Παρνασός monte della Focide sacro ad Apollo e alle Muse, *Parnasus* Verg. *ecl.* 10, 11.

Parodia, παρ-ῳδία canto parallelo od altro che lo imita, poi che ne imita la forma mutando il contenuto, di solito dal serio allo scherzo; *parodia* Ascon. ad Cic. *Verr.* 1, 10, 29 = replica; agg **parodico** παρ-ῳδικός; vb. **parodiare** gr. παρ-ῳδέω.

Parola, sincop. da parabola (parabla, paraula) cfr. **parabola,** che dal significato di similitudine passò fino dal principio del medio evo a quello di sentenza, detto, vocabolo. Da parola venne **parlare** (parolare, parabolare, Cap. Car. Calv. *nostri seniores parabolaverunt simul et consideravcrunt*). Deriv. **parolaio, parlata, parlamento, parlamentare, parlamentario,** ecc.

Paronomasia, παρ-ονομασία leggera modificazione di vocabolo, fig. ret.

che unisce due parole di poco differenti, come *fare e disfare*, *Roma e Toma*.

Parossismo, παρ-οξυσμός irritazione, esacerbazione, in medic. il momento in cui la febbre è al colmo.

Parossitono, παρ-οξύ-τονος quasi ossitono, parola che ha l' accento acuto sulla penultima sillaba.

Parrocchia, παρ-οικία, propr. l'abitare dappresso, e dicevasi l'abitazione in paese forestiero. Poi significò la coabitazione, il vicinato; quindi *paroecia* in S. Agostino *ep.* 261, 51 è la circoscrizione d'un vescovo, posteriormente detta *diocesi*. Però la forma italiana dovrebbe essere *parecia*, nella stessa guisa che in francese è *paroisse*. L'anomalia si può spiegare in due modi: o che *oi* sia divenuto *o* come in *diocesi* da διοίκησις, (così vuole il Diez, p. 307), o che *parrocchia* venga direttamente da πάροχος, che ha diversa etimologia; e veramente *parochia* trovasi in Hieron. *ep.* 51, 2 per circoscrizione di un *parochus*. Deriv. **parrocchiale**, **parrocchiano.**

Parroco, πάροχος, fornitore, specialmente chi forniva i viveri all'esercito in marcia (παρέχω somministrare); *parochus* in Cic. *ad Att.* 13, 2, 2 è albergatore, in Hor. *Sat* 1, 5, 45 è il padrone di casa che dà un pranzo. Nei tempi cristiani fu detta *parochus* la persona che distribuiva l'elemosina ai poveri; poi significò chiunque avesse cura d'anime.

Partenone, Παρθενών, tempio della Vergine Athena, (παρθένος vergine). Il più famoso è quello sulla acropoli d'Atene.

Pasqua, ebr *pesach* passaggio, uscita (dall'Egitto), πάσχα, *pascha* Tert. *de bapt.* 19. Deriv. **pasquale**, **pasquino.**

Pasta, πάστη, *pasta* Marc. Emp. 1. Il Diez lo deriva da *pastus*, donde *pastillus*, *pastillum*, *pastiglia*. Deriv. **pasteggiare**, **impasto**, **impastare.**

Patema, πάθημα, patimento, sost. vb. di παθ *patire*.

Patereccio, vedi **Panariccio.**

Patetico, παθητικός commovente, *patheticus* Macrob. *Sat.* ✠ 2, 1.

Patologia, c. m. παθο-λογία, dottrina delle malattie. (La forma antica era παθολογική). Agg. **patologico**, παθολογικός.

Patriarca, πατρι-άρχης, capostipite d'una famiglia o gente, *patriarcha* Tert. *ad nat.* 2, 10. Deriv. **patriarcale**, **patriarcato.**

Patriota, πατριώτης, dello stesso paese. Prima si usò di cose e di bestie, poi anche di uomini.

Patrizzare, πατριάζω, *patrisso* Plaut. *Pseud* 442.

Patronimico, πατρ-ωνυμικόν, nome derivato da quello del padre (p. e. Atride = figlio di Atreo), *patronimicum* Donat. 373, 23 K

Pausa, παῦσις cessazione, *pausa* Plaut *Pers.* 878; contratto **posa**, vb. **posare**, comp. **riposo**, **riposare.**

Peana, παιάν, canto giulivo, *paean* Cic. *de or.* 59, 251.

Pedagogo, παιδ-αγωγός, chi conduce o dirige i fanciulli. Prima dicevasi lo schiavo che conduceva a scuola i figli, poi il precettore; *paedagogus* Plaut. *Bacch.* 138; astr. **pedagogia**, παιδαγωγία; ora è la dottrina del metodo nell'educazione. Agg. **pedagogico**, παιδαγωγικός.

Pedante, partic. di un verbo *paedare*, forma romana del greco παιδεύειν, educare. Il primo significato è dunque di maestro educatore. (Il Mahn crede che sia derivato da *paedagogus*, ma vien confutato dal Diez, p 310) Deriv. **pedanteria**, **pedantesco.**

Pederasta, παιδ-εραστής, amatore di fanciulli. Deriv. **Pederastia**, παιδεραστία; **pederastico**, παιδεραστικός.

Pegaso, Πήγασος, cavallo alato delle favole. *Pegasus* Cic. Quint. 80

agg. **pegaseo**, *pegaseus* Catull. 55, 24.

Pelago, πέλαγος mare, *pelagus* Plaut. *Pers.* 178.

Pelicano, πελεκᾶνος, *pelicanus* Hieron. *brev. in psalm.* 101.

Pellagra, c. ibr. di *pelle*-ἄγρα, secondo l' analogia di ποδάγρα e χειρ-ἄγρα.

Pena, ποινή, *poena* Leg. XII Tab. 8, 3. Da *poena* venne **punire** (*poenire*, Cic. *rep.* 3, 9, 15), **punizione**, **penitenza**, *poenitentia* Liv. 31, 32, **penale**, **penalità**, **penitenziere**, **penitenziario**.

PENTE, πέντε, cinque, entra in composti come **pentagono**, πεντάγωνος di cinque angoli, *pentagonus* Grom. vet. p. 106, 24: **pentametro**, πεντά-μετρον di cinque misure, specie di verso, *pentameter* Quint. 9, 4, 98: **pentapoli**, πεντάπολις unione di cinque città, *pentapolis* Solin. 35: **pentateuco**, πεντα-τεῦχος opera in cinque volumi, *pentateuchus* Tert. *adv. Marc.* 1, 10 i cinque libri di Mosè: **pentasillabo**, πεντα-σύλλαβος di cinque sillabe, *pentasyllabus* Mall. Theod. *de metris*, 2.

Pentecoste, πεντηκοστή cinquantesima (giornata dopo pasqua), *pentecoste* Tert. *de idol.* 14.

Peonia, παιωνία, del paese dei Peoni in Macedonia, specie di pianta, *paeonia* Plin. 25, 29.

Pepe, πέπερι, *piper* Hor *Sat.* 2, 8, 49; agg. **peperino**, specie di marmo.

Peplo, πέπλον, e πέπλος, *peplum* Plaut. *Merc. prol.* 67, *peplus* Manil. 5, 393.

Pepsina, sost. deriv. da πέψις digestione (πέσσω, digerire), sostanza che facilita la digestione.

Pergamena, περγαμηνή, carta di Pergamo, città di Frigia e capitale del regno degli Attalidi, *pergamena* Not. Bern. 38, 4.

Pergamo, πέργαμος, propr. la cittadella di Troia; poi d' ogni altra città Indicò appresso ogni luogo alto, quindi nel tempio il pulpito.

Pericardio, περι-κάρδιος, che è intorno al cuore; la membrana che lo avvolge. L'infiammazione di questa dicesi **pericardite.**

Perielio, c. m. περι-ήλιος, intorno al sole. Dicesi il punto in cui un pianeta trovasi più vicino al sole.

Periferia, περι-φέρεια linea che gira intorno, *peripheria* Mart. Cap. 8, 827.

Perifrasi, περί-φρασις circon-locuzione, *periphrasis* Suet. *gram.* 4. Deriv. **perifrastico**, **perifrasare.**

Perigeo, c. m. περί-γαιος, intorno alla terra. Dicesi il punto in cui un pianeta è più vicino alla terra.

Perimetro, περί-μετρος, sottinteso γραμμή, linea che gira intorno, *perimetros* Vitr. 116, 27; agg. **perimetrico.**

Perineo, περί-νεος, *perineos* Cael. Aur. *chron.* 5, 3, 59.

Periodo, περί-οδος circuito, *periodus* Quint. 9, 4, 14. Deriv. **periodico**, περιοδικός, *periodicus* Plin. 20, 15 è detto della febbre; **periodare.**

Periostio, περι-όστιον, membrana che sta intorno alle ossa, *periosteum* Cael. Aur. *chron.* 5, 1, 5.

Peripatetico, περι-πατητικός, agg. di περίπατος passeggio. Si dissero peripatetici i seguaci di Aristotele dal costume del maestro di passeggiare nel Liceo facendo lezione nel pomeriggio.

Peripezia, περι-πέτεια caso, accidente.

Periplo, περί-πλους circum-navigazione.

Perispomeno, περι-σπώμενον contratto, partic. di περι-σπάω, *perispomenon* Macrob. *de diff.* 4, 1.

Peristaltico, περι-σταλτικός, agg di περιστέλλω, contrarre; dicesi il moto di contrazione degli intestini.

Peristilio, περι-στύλιον colonnato in giro (στῦλος colonna), *peristylium* Vitr. 14, 9, 6.

Peritoneo, περι-τόναιον steso intorno, membrana distesa intorno ai visceri; *peritonaeum* Cael. Aur. *acut.* 3, 17, 142. L'infiammazione di essa è **peritonite.**

Perla, fra le etimologie tentate (che sono *pirula*, piccola pera, *pillula*, *perna*, conchiglia, *berûl*, siriaco), il Grimm. propose il germ. *berala*, alterato da βήρυλλος, berillo, di guisa che sarebbe da fonte greca. Non credo però che a sostenere questa etimologia occorra passare pel tedesco, se la pronuncia popolare di βήρυλλος dovette esser *bérulus*, *bérula*, *perula*.

Pernice, πέρδιξ, *perdix* Varr. *in Non.* 3, 163; Plin. 10, 100. Le *gallinae rusticae* di Varrone *r. r.* 3, 9, 7 sembrano essere state pernici, il che vorrebbe dire che fino da quel tempo le pernici si allevavano in Italia.

Persa, erba maiorana, il Ménage la deriva da πράσων o πράσον aglio.

Persica, περσικόν, frutto persiano, *persicum* Plin. 15, 11, 12.

Pesca, sincope di **persica.**

Petalo, πέταλον, *petalum* Isid. *orig.* 19, 21.

Petecchia, πιττάκιον, e πεττύκια, bollettino da attaccare con pece (πίττα), etichetta, *pittacium* Laber. *mim.* 61 Rbb. Ora significa una malattia in cui la pelle è coperta di macchie rosse, quasi di brandelli attaccati ad essa; agg. **petecchiale.**

Pezza, l'etimologia più verosimile è da πέζα, piede, orlo, lembo.

Piaga, πληγή colpo, *plaga* Cic. *Verr.* 7, 51.

Pianeta, πλανήτης, viaggiatore, errante, quindi le stelle erranti contrapposte alle fisse, *planetes* Gell. 14, 11, 12. Deriv. **planetario.**

Piastra, lamina di metallo, da ἔμπλαστρον, (cfr. **empiastro**), passato a significare materie dure. Da *plastron*, vennero poi **plastrone, piastrello,** e perduta la consonante iniziale **lastra, lastrico, lastricare, lastricato.**

Piatto, risale certamente a πλατύς, largo, disteso. Deriv. **piattaio, piattola.** Della stessa origine è **platino.**

Piazza, pronunzia popolare di *platea*, vedi **platea.** Deriv. **piazzale, piazzaiuolo.**

Pietra, πέτρα rupe, *petra* Plaut. *Bacch.* 23. Deriv. agg. **petreo,** πετραῖος, *petraeus* Plin. 20, 92, **petroso.**

Pigmeo, πυγμαῖος, nome d'un popolo favoloso di nani all'estremo mezzodì. Significa lungo quanto un pugno (πυγμή).

Piloro, πυλ-ωρός, portinaio, anche meato inferiore del ventricolo, *pylorus* Cael. Aur. *chron.* 2, 1, 10.

Pinacoteca, πινακο-θήκη, luogo dove si ripongono i quadri (πίνακες).

Pinna, πίννα o πῖνα, *pina* Cic. *fin.* 3, 19. 63. Il Vanicek però la tiene come parola latina, per *pitna*. Comp. **bipenne,** (*bi pinnis*) *bipennis* Verg. *Aen.* 11, 135.

Pira, πυρά rogo, *pyra* (da πῦρ fuoco) Verg. *Aen.* 6, 215.

Piramide, πυραμίς, *pyramis* Cic. *n. d.* 2, 18, 47. Deriv. **piramidale, piramidare.**

Pirata, πειρατής, sost. da πειράω, che arrischia, avventuriere, *pirata* Cic. *Rosc. Am.* 50. Deriv. **piratico,** πειρατικός, *piraticus* Cic. *Verr.* 2, 5, 28; **pirateria, pirateggiare.**

Pirico, agg. deriv. da πῦρ fuoco.

Pirite, πυρίτης, *pyrites* Plin. 36, 138.

Piromanzia, πυρο-μαντεία divinazione dal fuoco, *pyromantia* Isid. 8, 9, 13.

Piropo, πυρ-ωπός, d'aspetto igneo, *pyropus* Lucr. 2, 803.

Piroscafo, c. m. πυρο-σκαφος, barca a fuoco. Così pure dicesi **pirofregata, pirocorvetta,** ecc.

Pirotecnico, c. m. πυρο-τεχνικός relativo all'arte del fuoco. Usasi dei fuochi artificiali.

Pisside, πυξίς, propr. scatola di

bosso, *pyxis* Cic. *Cael.* 25, 61. cfr **bosso.**

Pistacchio, πιστάκιον, *pistacium* Plin. 13, 51. Fu trasportato dalla Siria e piantato la prima volta in Italia da Lucio Vitellio, legato di Tiberio nel suo podere ad Alba; Plin. *ibid.*

Pitagorico, agg. da Pitagora, Πυθαγόρας.

Pitonessa, altra forma di Pizia, derivata da Πύθων; *pythonissa* Not. Tir. Grut. p. CLXXIV; vedi **pizio.**

Pitocco, πτωχός povero. Deriv. **pitoccheria.**

Pittima, ἐπί-θεμα, cosa sovrapposta, coperta; medic. fomento; *epithema* Scribon. 160.

Piuolo, il Flecchia (A. Gl. 2, 316), lo raccosta a *piron* che in varie regioni dell'Alta Italia usasi per forchetta, e deriva dal neogr. πειρούνιον, come πεῖρος succhiello, cavicchio. Ma il Caix (p. 134) sostiene la derivazione da *epigrus*, o *epiurus* che nel basso latino significa cavicchio.

Pizio, πύθιος, *pythius* Hor. *Od.* 1, 16, 5, appellativo di Apollo. Pizia, Πυθία, *pythia* Cic. *div.* 1, 19 è la sacerdotessa d'Apollo a Delfo.

Placca, πλάξ, acc. πλάκα, tavola, lastra. Dalla stessa radice, e forse derivato da πλάξ, è il lat. *planca*, tavola e l'it. **palanca**, palo diviso per lungo e che serve a fare il **palancato** o chiuso a difesa delle porte; quindi **spalancare**, per togliere o sfondare il palancato Il Littré deriva *palanca* da φαλάγγια o φάλαγγαι, bastoni rotondi.

Placenta, πλακοῦς-οῦντος, *placenta* Cat. *r. r.* 76, 1

Plagio, πλάγιος sbieco, storto; quindi sleale, insidioso. In lat. *plagium* è furto d'uomini, il fare schiavo un libero o sottrarre ad altri lo schiavo. Ulp. *dig.* 17, 2, 51, 1. In ital. è il furto letterario.

Planimetria, c. ibr. da *planus* e μέτρον, misura di superficie piana. **Planimetro** è lo strumento per tale misura.

Planisfero, comp. ibr. di *planus* e σφαῖρα, proiezione della sfera terrestre sopra un piano.

Plastica, πλαστική, arte di formare (πλάσσω), *plastice* Plin. 34, 35; agg. **plastico**, πλαστικός, *plasticus* Vitr. 8, 13. Dal sost. *plasma* derivano **plasmare, plasmatore.**

Platano, πλάτανος, (rad. πλατ, donde πλατύς ampio, largo), *platanus* Cat. *r. r.* 51; πλάτανος è forma attica; il nome greco comune è πλατανίστος. Dovrebbe adunque essere stato conosciuto dai Romani per mezzo di Ateniesi Plin. 12, 6, *umbrae gratia ex alieno petita orbe.*

Platea, πλατεῖα larga, sottint. via. (Cfr. l'aggettivo sostantivato ital. *largo*). *platea* Plaut. *Trin.* 840. Deriv. **plateale.** Ritirato l'accento, da plátea venne la forma popolare *piazza.*

Platino, vedi **piatto**.

Platonico, πλατωνικός, agg. di Platone. Ora si usa comunemente come attributo dell'amore ideale secondo la teoria di Platone. **Platonismo**, sistema filosofico di Platone.

Pleiadi, πλειάδες, figlie di Pleione e di Atlante, divenute secondo la favola una costellazione di sette stelle nel segno del toro. Il loro sorgere recava l'estate, il loro tramonto l'inverno, quindi per gli antichi il principio e la fine della navigazione. Perciò il Lobeck deriva il loro nome da πλέω, navigare. Ma il Voss riferisce questo nome a πέλομαι, *versari;* il Pott e il Savelsberg lo identificarono a πελείαδες, colombe, e quest'ultima interpretazione è più generalmente accettata.

Pleonasmo, πλεονασμός, sost. da πλεονάζω, soverchiare, *pleonasmus* Aquil. Rom. *de fig. sent.* 45; agg. **pleonastico.**

Pletora, πληθώρα, sost. da πλήθω esser pieno, *plethora*, Not. Tir. Kopp. p. 282, agg. **pletorico.**

Plettro, πλῆκτρον stromento da

battere (πλήσσω), *plectrum* Cic. *n. d.* 2, 59.

Pleura, πλευρά lato, costa. Ora si dicono pleure due membrane del petto, e la loro infiammazione **pleurite**; πλευρῖτις, *pleuritis* Vitr. 24, 15.

Plinto, πλίνθος mattone. Significò poi il zoccolo quadrato sotto la colonna; *plinthus* Vitr. 4, 7.

Plutocrazia, πλουτο-κρατία dominio della ricchezza, governo dei ricchi.

Pneumatico, πνευματικός, agg. da πνεῦμα soffio, *pneumaticus* Vitr. 237, 6.

Pneumonia, e **pneumonite,** πνευμονία, (da πνεύμων respiratore, polmone) malattia polmonare.

Podagra, ποδ-άγρα morbo articolare dei piedi (πόδες), *podagra* Catull. 71, 2.

Podio, πόδιον, (da ποδ- piede) l'orlo dell'arena, il primo gradino del teatro, poi ogni sporgenza o parte sollevata d'un edifizio, donde **poggio, poggiuolo, poggiare, appoggio, appoggiare.**

Poema, ποίημα componimento, sost. da ποιέω, *poema* Plaut. *Asin.* 174.

Poesia, ποίησις composizione, *poesis* Lucil. 9, 40.

Poeta, ποιητής, (gr. volg. ποητής, cfr. Mommsen, *St. Rom* 1, 931) compositore, *poeta* Plaut. *Mil.* 211. Deriv. **poetico,** ποιητικός, *poeticus* Cato *ad M. fil.* p. 83, 2; fem. **poetica,** ποιητική, l'arte del poetare, *poetica* Cic. *Tusc.* 1, 1, 3; **poetare, poetessa.**

Poggia, corda che legavasi al capo destro dell'antenna. I Greci dicevano πόδες, piedi, le corde legate ai capi inferiori della vela. Probabilmente *poggia* è il plur. dimin. πόδια.

Poggio, poggiuolo, vedi **podio.**

Poledro, probabilmente da πωλίδιον, (e forse πωλίδριον) dimin. di πῶλος cavallo giovane. Cfr. Diez 1, p. 327.

Polemica, πολεμική, arte della guerra, agg. di πόλεμος guerra. Ora si usa per controversia.

Poliandria, πολυ-ανδρία, connubio di donna con più uomini (ἄνδρες).

Poliantea, πολυ-άνθεια, propr. agg. fem. molto fiorente. Ora usasi per raccolta di molte cose.

Policlinico, c. m. ospitale ove sono riunite più cliniche vedi; **clinica.**

Policromia, c. m. da πολυ-χρῶμα, pluralità di colori; agg. **policromo.**

Poliedro, c. m. di πολύ-εδρα, corpo di più faccie.

Poligamia, πολυ-γαμία, pluralità di connubi, spec. dell'uomo con più donne, *polygamia* Hier. *expos. in Ter. praef.* agg. **poligamo.**

Poliglotto, πολύ-γλωττος, di molte lingue.

Poligono, πολύγωνον, di molti angoli, *polygonum* Censor. 8, 10.

Poligrafo, πολυ-γράφος chi scrive di molte cose. Deriv. **poligrafia, poligrafico.**

Polimetro, πολύ-μετρος di molte misure. Ora poesia in varii metri; agg. **polimetrico.**

Polinesia, c. m. di πολυ-νῆσος, pluralità di isole.

Polipo, πολύ-πους di molti piedi, *pōlypus* Plaut. *Aul.* 196. L'ō indica che la forma latina fu presa dalla dorica πωλύπους, e perciò probabilmente dai Dori di Taranto o di Sicilia. Agg. **poliposo.**

Polisillabo, πολυ-σύλλαβος di più sillabe, *polysyllabus* Prisc. *de accent.* § 40.

Polisindeto, πολυ-σύνδετον a più congiunzioni, agg. vb. di συν-δέω, *polysyndeton* Donat. 399, 4 K.

Politeama, c. m. πολυ-θέαμα a spettacolo vario, teatro per ogni specie di rappresentazioni.

Politecnico, c. m. Gli antichi hanno πολύ-τεχνος, πολυ-τεχνία, pluralità di arti. Ora istituto dove si insegnano più arti.

Politeismo, deriv. da πολύ-θεος, di molti dêi, sistema religioso che ammette più dèi; **politeista.**

Politico, πολιτικός, agg. da πόλις

stato, *politicus* Cael. in Cic. *fam.* 8. 1. Fem. **politica**, πολιτική l'arte di governo.

Polizia, πολιτεία stato, costituzione, governo, *politia* Tert. *ad Mart.* 3. Deriv. **poliziesco, poliziotto.**

Polmone, πλεύμων ionico per πνεύμων, *pulmo* Cic. *n. d.* 2, 55. Deriv. **polmonare, polmonea, polmonite.**

Polo, πόλος, *polus* Att. *trag.* 678. Poi fu tradotto con *vertex*. Deriv. **polare, polarità, polarizzare.**

Polpo, sincope di **polipo.**

Pompa, πομπή accompagno, processione, *pompa* Plaut. *Mil.* 67. Deriv. **pomposo, pompeggiare.** Il Ménage deriva da πομπή anche pompa nel senso di macchina da spingere acqua, dall' atto dello spingere avanti.

Ponto, πόντος mare, *pontus* Att. *trag.* 399.

Popone e **pepone,** πέπων maturo, dolce, poi specie di cocomero, *pepo*, *melopepo* Plin. 19, 65. Fu portato a Roma dalla Campania; Hehn p. 275.

Porfido, πορφυροῦς purpureo, antic. questa specie di marmo dicevasi πορφυρίτης, *porphirites* Plin. 36, 53. Traevasi dall'Egitto, cominciando dai tempi di Claudio.

Pornografia, πορνο-γραφία lo scrivere intorno a cortigiane, quindi scritti osceni; πορνογράφος è in Athen. 13, 567 b.

Poro, πόρος meato, passaggio, *porus* Plin. 20, 21, 84; poi i pori nella pelle degli animali, Isid. 11, 1, 80. Deriv. **poroso, porosità.**

Porpora, πορφύρα, *purpura* Plaut. *Stich.* 376. Deriv. **purpureo** πορφύρεος *purpureus* Liv. Andr. *Od.* 43, **porporino, porporato.**

Porro, (o **granciporro** o **grancevola**), πάγουρος specie di granchio marino, *cancer pagurus* Plin. 9, 97.

Posa, posare, vedi **pausa.**

Posilipo, παυσί-λυπος che fa cessare gli affanni. Così poi si dissero ville e luoghi di delizie, in cui si cercava riposo dalle cure. *Pausilypum* significa anche sepolcro in Fabretti. Inscr. 750, n. 573.

Postema, vedi **apostema.**

Prammatico, πραγματικός relativo alla pratica degli affari (πράγματα) *pragmaticus* Cic. *Att.* 1, 20, 1. Il femm. sostantivato **prammatica** indica la costumanza di rito.

Pratico, πρακτικός atto ad operare, agg. da πράσσω; femm. sostantivato **pratica.**

Presbiopia, c. m. πρεσβυ-ωπία la vista da vecchio, formato secondo l'analogia di miopia. La persona che ha questa vista dicesi **presbite,** πρεσβύτης vecchio, e il difetto **presbitismo.**

Prete, πρεσβύτερος più vecchio, *presbyter* Tert. *de bapt.* 17. Nelle comunità cristiane i più vecchi avevano uffici sacerdotali. Deriv. **pretesco, pretino, presbitèro, presbiteriano.**

Prezzemolo, πετρο-σέλινον, *petroselinum* Plin. 20, 118, da cui petrosemolo, pret'semolo.

Priapismo, πριαπισμός deriv. dal dio Priapo, *priapismos* Cael. Aur. *acut.* 3, 18, 178.

Prisma, πρίσμα segmento (πρίζω segare), poi un corpo geometrico; agg. **prismatico.**

Problema, πρό-βλημα cosa proposta, sost. vb. di προβάλλω, *problema* Sen. *contr.* 1, 3, 8 = *quaestio*; agg. **problematico** προβληματικός *problematicus* Cael Aur. *chron.* 3, 3, 46.

Proboscide, προβοσκίς, *proboscis* Varr. *sat. men.* 490 = *manus.*

Proclitita, προκλιτική che s' inclina in avanti (προ-κλίνω), parola che s' unisce strettamente a quella che segue; cfr. **enclitica.**

Proda, vedi **prora.**

Prodromo, πρό-δρομος pre-cursore, *prodromus* Cic. ad Att. 1, 12.

Proemio, προ-οίμιον pre-ludio, (οἴμη canto epico) *prooemium* Cic. *de or.* 3, 80 = *exor-dium.*

Profeta, προφήτης chi predice, *propheta* Iul. Caes. Strab *tr. fr.* in Fest. p. 229, 10. Deriv. **profezia** προφητεία *prophetia* Tert. *de ieiun.*

adv. psych. 1; **profetico** προφητικός *propheticus* Tert. *de pud.* 21; **profetare, profetizzare** προφητίζω, *prophetizo* Vulg. Matth. 26, 65.

Profilassi, προ-φύλαξις pre-cauzione, cura intesa a prevenire una malattia; agg. **profilattico.**

Programma, πρό-γραμμα manifesto, *programma* Cod. Just. 1, 14, 3.

Prolegomeni, προ-λεγόμενα cose dette innanzi, prefazione.

Prolessi, πρό-ληψις anticipazione, *prolepsis* Charis. 280, 1 K.

Prologo, πρό-λογος discorso che precede, *prologus* Ter. *Andr.* 5.

Pronao, πρό-ναος avan-tempio, atrio, *pronaus* Vitr. 94, 13.

Pronostico, προ-γνωστικός presciente, *prognosticus* Isid. 4, 10, 1, *prognosticum* indizio del futuro Cic. *de divin.* 1, 8, 13.

Propedeutica, προ-παιδευτική istruzione preparatoria; agg. masch. **propedeutico.**

Propileo, προ-πύλαιον anti-porta, *propylaeum* Cic. *off.* 2, 17, 60.

Propinare, προ-πίνω bere avanti ad uno, particolarmente all' ospite prima di porgergli il bicchiere; *propinare* Plaut. *Stich.* 425.

Propizio, προπετής inclinato in avanti, quindi pronto, disposto, *propitius* Plaut. *Trin* 836. Altri crede che sia termine augurale romano, *pro-pĭt-ius*, *prospere advolans* (cfr. Ascoli KZ. XVI, 211, Vanicek p. 467). Il Weise p. 59 sostiene l'origine greca, perchè, se fosse parola latina, *prō* sarebbe lungo, di che trovasi un solo esempio in Giovenale.

Propontide, προ-ποντίς avan-mare, nome del mar di Marmara che sta prima del mar Nero; *propontis* Catull. 4, 8.

Prora, πρῷρα, *prora* Lucil. 20, 12; mutata la *r* in *d* divenne **proda.**

Proscenio, προ-σκήνιον anti-scena *proscaenium* Plaut. *Poen. prol.* 17.

Proselito, προσ-ήλυτος sopravvenuto, quindi passato da una religione ad altra, *proselytus* Cic. pro Flacc. 28. Deriv. **proselitismo.**

Prosodia, προσ-ῳδία *ac-centus*, *prosodia* Varr. in Gell. 18, 12, 8; agg. **prosodiaco** προσῳδιακός *prosodiacus* Mart. Cap. 9.

Prosopografia, προσωπο-γραφία descrizione di persone.

Prosopopea, προσωπο-ποιία personificazione, *prosopopoeia* Quint. 1, 8, 3 = *ficta personarum inductio.*

Protagonista, πρωτ-αγωνιστής primo attore. Aveva questo nome perchè le rappresentazioni dramatiche erano a concorso (ἀγών) e gareggiavasi per il premio.

Protasi, πρό-τασις proposizione, gramm. la prima parte del periodo.

Proteo, Πρωτεύς antico dio marino che trasmutavasi in tutte le forme; *Proteus* Hor. *Ep.* 1, 1, 90. c. m. ibr. **proteiforme.**

Protesi, πρό-θεσις premessa, *prothesis* Dom. 443, 1 K il preporre una lettera a una parola.

Proto, πρῶτος vale primo, ora direttore dei lavoranti. Entra nei composti **protomartire, protomedico, protonotario, prototipo**, ecc. **protologia** è la scienza delle verità prime.

Protocollo, πρωτό-κολλον propr. il foglio incollato sui rotoli di papiro, contenente la data e il nome dell'autore. Poi significò il nome riportato nei registri notarili (vedi Tychsen nel Civil. Magazin di Hugo, VI, 132).

Prugna, προῦμνον, *prunum* Plin. 15, 13. È derivato dal greco secondo Lobeck, Hehn, Saalfeld, Ruge. Secondo il Weise p. 80 è voce latina. **pruno** è l'albero, *prunus.*

PSEUDO, ψευδο falso, nei composti **pseudografia** ψευδο-γραφία scrittura falsa, **pseudolatria** ψευδο-λατρεία culto falso, **pseudonimo** ψευδ-ώνυμον nome falso, ecc.

Psicologia, ψυχο-λογία dottrina dell'anima. Deriv. **psicologico, psicologista, psicologismo.** Da ψυχή proviene l' agg. **psichico** ψυχικός *psychicus* Tert. *de pudic.* 21.

Punire, vedi **pena.**

R

Rabarbaro, ῥᾶ (o ῥῆον)βάρβαρον, *reubarbarum* Isid. 17, 7, 40. Veniva dalla costa settentrionale del Ponto (cfr. Lennis, Synopsis 2, 2, 118 b).

Rachite o **rachitide**, ῥαχῖτις malattia della spina dorsale (ῥάχις).

Rafano, ῥάφανος, *raphanus* Cat. *r r.* 6, 1.

Ragade, ῥαγάδες fenditure, crepature, *rhagades* Plin. 23, 87.

Ragazzo, propr. chi porta la ῥάχη o mantello cencioso, poi servo, e come παῖς e *puer* significavano anche servo, così all'opposto ragazzo da servo passò a significare fanciullo.

Ragno, dal latino *aranea* Plaut. *Stich.* 2, 2, 24. L'etimologia di *aranea* è fra le più contestate. Secondo Corssen 1, 6 4, Vanicek 54, Lachmann ad Lucr. 3, 383, *aranea* è derivato dal gr. ἀράχνη, secondo Fick, Weise p. 75 e Tuchhandler 5 è voce latina. Restano in dubbio Curtius p. 341 e Ioh Schmidt Vokalism. 2, 343.

Ramolaccio, ἀρμορακία specie di rafano, *armoracia* Colum. 12, 9.

Rannicchiare, vedi **nicchio.**

Ranno, ῥάμνος *rhamnos* Col 10, 373.

Rapsodia, ῥαψῳδία canto epico, *rhapsodia* Nep. *Dion.* 6, 4; **rapsodo** ῥαψῳδός.

Refe, ῥαφή cucitura. (Havvi però anche il germ. *reif* striscia, fettuccia, a cui potrebbesi riferire).

Regolizia, metatesi di **legorizia**; vedi **liquirizia**.

Resina, ῥητίνη, *resina* Plaut. *Merc.* 139, Plin. 14, 120, *resina condire musta vulgare ei* (*Italiae*) *est provinciisque finitimis.* Agg. **resinoso, resinaceo.**

Retore, ῥήτωρ oratore, *rhetor* maestro di retorica Cic. *de or.* 1, 18; agg. **retorico**, ῥητορικός *rhetoricus* Cic. *de or.* 1, 29; fem sostantivato **retorica**, ῥητορική l' arte del parlare, *rhetorica* Cic. *fin.* 2, 6.

Reuma, ῥεῦμα sost. vb. di ῥέω scorrere, *rheuma* catarro Hieron. *ep.* 122, 1; agg. **reumatico** ῥευματικός *rheumaticus* Plin. 29, 142; **reumatizzare** ῥευματίζω *rheumatizo* Theod. Prisc. 1, 10; **reumatismo** *rheumatismus* Plin. 22, 46.

Rezzo, vedi **aura.**

Ribrezzo, vedi **aura.**

Rima, vedi **ritmo.**

Rimbombo. vedi **bomba.**

Rinoceronte, ῥινό-κερως col corno sul naso, *rhinoceros* Curt. 8, 9, 16, mostrato a Roma da Pompeo l'anno 55 a. Cr. (Plin. 8, 71). Di nome era noto anche prima (cfr. Lucil. *sat.* 3, 9 Müll.)

Riposo, riposare, vedi **pausa.**

Risipola, ἐρυσί-πελας enfiagione rossa della pelle (ἐρυθ-πελ, cfr. Vanicek p 502, 821).

Riso, ὀρύζα, *oryza* Hor. *sat.* 2, 3, 155. Gli antichi lo usavano solo nella medicina. La coltivazione fu introdotta in Italia dagli Arabi (Hehn p. 440 sg.)

Ritmo, ῥυθμός sost. da ῥυ scorrere, *rhythmus* Varr. in Diom. 513, 1 K. Agg. **ritmico** ῥυθμικός *rhythmicus* Cic. *de or.* 3, 49, 190, fem sostantivato **ritmica** ῥυθμική l' arte o dottrina del ritmo, *rhythmica* Mart. cap 9, 969. Da ritmo potrebbe venire anche **rima**, perchè *versus rhythmici* dicevansi anche i versi rimati della poesia popolare. Ma la forma presenta non piccole difficoltà, laddove il germ. *rim*, numero, è molto più vicino. Rimane però a spiegare come in Italia si pigliasse una parola germanica per indicare una cosa schiettamente paesana.

Ritorno, ritornare, vedi **torno.**

Rombo, ῥόμβος fig. geometrica e sorta di pesce, *rhombus* Hor. *sat.* 1, 2, 16. Deriv. **romboide** ῥομβοειδής *rhomboides* Gromat. vet. p. 341, 7; **romboidale**. Nel significato di suono vedi **fromba.**

Romito, vedi **eremo**.

Ronca, il verbo latino *runcare* (sost. *runcus*?) venne probabilmente da ῥύγκος rostro, come più tardi *runcina* pialla da ῥυκάνη.

Ronchizzare, per russare, da ῥόγχος che ha lo stesso significato, *rhoncus* Mart. 3, 82, 30. Trovasi pure *ronchare*, *ronchismus*.

Rosa, la derivano da ῥόδον Hehn p 527, Vanicek Fremdwörter 45, Pott. 2, 817, KZ. 5,528. E invero la rosa passò dall' Asia Minore in Grecia e di là in Italia. Però il passaggio di *d* in *s* è molto strano, sicchè la credono parola latina il Saalfeld Ind. VIII, il Corssen 1, 311 e Beitr. 506, Leo Meyer KZ. 15, 12, il Sonne KZ. 12, 367, Weise p. 21. Il Curtius 352 lo trae da ῥοδέα, ῥοδία come Clausus da Claudius.

Rovaio, vedi **borea**.

S

Sabato, σάββατον, *sabbatum* Hor. *sat.* 1, 9, 69.

Sacco, σάκκος, *saccus* Plaut. *Capt.* 90. Deriv. **saccoccia**, **saccheggio**, **saccheggiare** prop. ilporre nel sacco.

Saffico, σαπφικόν agg. di Saffo, specie di metro, *sapphicum* Serg. 459, 22 K.

Saggio, ἐξάγιον il peso, il pesare, *exagium* Edict. L. Turcii Aproniani praef. Urb. a. 362, a. Cr. (in Gruter. 647, 6) *sub exagio pecora vendere*, vendere a peso; vb. **saggiare**.

Sagoma, σάκωμα contrappeso, *sacoma* Vitr. 239, 15.

Salamandra, σαλαμάνδρα, *salamandra* Plin. 10, 188. Sulla origine orientale di questa parola vedi il Westermann Monatshefte 3 serie, n. 28, p. 395.

Saliva, secondo Saalfeld 71 e Ruge p. 11 dal gr. σίαλος. Il Curtius, il Vanicek, il Weise riferiscono ambedue le parole a una radice comune *sval* che in latino prese il suffisso *ivus*.

Salma, σάγμα carico del giumento, peso, sost. vb. di σάττω, *sagma* Veget. 3, 59, 1. Deriv. **salmeria**. Dalla forma di mezzo *sauma* provenne **soma**, da cui **somaro**, **somiere**, **assomare**.

Salmo, ψαλμός suono, sost. da ψάλλω, *psalmus* Tert. *adv. Prax.* 11. Dallo stesso verbo deriva **salterio** ψαλτήριον *psalterium* Corn. Scip. in Macrob. *sat.* 2, 10; **salmista**. Composto con ᾠδή è **salmodia** ψαλμῳδία *psalmodia* Hieron. *ep.* 108, 19. Deriv. **salmodiare**, **salmeggiare**.

Salpare e **sarpare**, credesi da *exharpagare*, e questo da ἁρπάγη rampicone, *harpaga* hist. 4 fr. 8?, significherebbe adunque staccare la barca togliendo il rampone con cui il barcaiuolo la tiene ferma alla riva. Muratori cita puramente ἁρπάζειν strappare; a salpare sarebbe più vicino il composto ἐξαρπάζειν.

Sambuca, σαμβύκη specie d' arpa, *sambuca* Plaut. *Stich.* 381.

Sampogna, vedi **sinfonia**.

Sandalo, σανδάλιον, *sandalium* Ter. *Eun.* 1028. Per somiglianza di forma dicesi così anche una specie di piccolo barchetto.

Sandracca, σανδαράκη, *sandaraca* Vitruv. 176, 24.

Sanna, σάννας smorfia, contorsione del viso mostrando i denti, *sanna* Pers. 1, 62.

Sarcasmo, σαρκασμός sost. da σαρκάζω dilaniare le carni, *sarcasmos* Charis. 276, 25 K = *exacerbatio*; agg. **sarcastico** σαρκαστικός.

Sarcofago, σαρκο-φάγος che consuma le carni, sepolcro, *sarcophagus* Plin. 2, 210.

Sardonia, e **sardonice**, σαρδόνυξ onice, sarda, specie di pietra preziosa *sardonyx* Plin. 37, 86.

Sardonico, attrib. del riso forzato,

σαρδώνιος γέλως gr. in Cic. *fam.* 7, 26. La forma più antica è σαρδάνιος che il Pais (Accad. dei Lincei V, p. 54) riferisce alla divinità orientale Sandan o Sardan. La leggenda facea morire questo dio sul rogo (cfr. Sardanapalo ed Ercole sull'Oeta) e le vittime umane che si sacrificavano a lui per celebrarne la fine si gettavano sul rogo sorridenti, ma d'un riso che ai Greci doveva parere orribile.

Sarte, gr. med. ἐξάρτιον attrezzi di marineria, ξάρτιον Ducange, ἐξαρτίζειν armare una nave.

Satana e **Satanasso**, σατανᾶς voce ebr. oppositore, nemico, Tert. *de fug. et pers.* 2.

Satiro, σάτυρος compagno di Bacco, *Satyrus* Lucr. 4, 578. Deriv. **satirico** σατυρικός *satyricus* Plin. 19, 4, 19; **satiriasi** σατυρίασις *satyriasis* Cael. Aur. *acut* 3, 18, 175 (*Satira* ha origine latina, da *satura*, e da questo l' agg. *satirico* nel senso moderno).

Satrapo, σατράπης governatore di provincia nell' impero persiano, Ksatrapânan, *satrapa* (*satrapes*, *satraps*) Terent. *Heaut.* 452. Dalla superbia e dal fasto di quei governatori pervenne il significato italiano di chi fa il grande, l'autorevole, e presume di sè. Deriv. **satrapia**.

Sauro, tra varie etimologie il Diefenbach KZ. 12, 79 propone σαῦρος per σύρος di Siria.

Scafo, σκάφος σκάφη corpo incavato, barca (σκαπ scavare) *scapha* Plaut. *Rud.* 163.

Scaleno, σκαληνός zoppicante, ineguale, obliquo, *scalenus* Auson. *praef. ad edyll.* 13. Ora dicesi del triangolo che ha tutti i lati disuguali.

Scalmo e **scarmo**, σκαλμός caviglia a cui si lega il remo, *scalmus* Cic *de or.* 1, 38, 178.

Scamonea, σκαμμωνία specie d' erba e succo che se ne ricava, *scammonia* Cic. *div* 1, 10, 16.

Scandalo, σκάνδαλον trappola, trabocchetto, trasl. inciampo (quindi la frase, pietra di scandalo) *scandalum* Tert. *Marc.* 3, 1. Deriv. **scandalizzare** σκανδαλίζω *scandalizo* Tert. *de idol.* 7; **scandaloso.**

Scarabeo e **scarafaggio**, σκαραβαῖος *scarabaeus* Plin. 11, 99. Da questo viene altresì **scarabocchio** passato a significare macchia d'inchiostro come *sgorbio* da *scorpio.*

Scartabello, vedi **carta.**

Scena, σκηνή, *scaena* Naev. *com.* 17. Deriv. **scenico** σκηνικός *scenicus* Ter. *Hec.* 8; **sceneggiare**; comp. **scenografia** σκηνο-γραφία propr. pittura di scene, quindi *scenographia* in Vitr. 11, 27 *adumbratio, forma*; **scenografo** σκηνο-γράφος; **scenografico** σκηνογραφικός; **scenario.**

Scettico, σκεπτικός che riflette e indaga sottilmente, agg. da σκέπτομαι; poi miscredente, in quanto vuol esaminare i misteri della fede. Deriv. **scetticismo.**

Scettro, σκῆπτρον arnese d'appoggio, bastone, *sceptrum* Pacuv. 217.

Scheda, σχίδη lista di carta, sost. da σχιδ fendere, *scheda* Plin. 13, 77. Deriv. **schedario.** Dal dimin. *schedula*, in cui la pronunzia popolare omise l'aspirazione, venne **cedola.**

Scheggia, σχίδια, sost. da σχιδ fendere, dividere, *schidiae* Vitr. 180, 17; vb. **scheggiare.**

Scheletro, σκελετός disseccato, *sceletus*, Apul. *de mag.* 61.

Schema, σχῆμα figura, *schaema* Naev. *trag.* 35 Rbb. Deriv. **schematico**, σχηματικός, *schematicus* Not. Bern. 29, 24; **schematismo**, σχηματισμός, sost. da σχηματίζω figurare, maniera figurata di parlare, *schematicus* Quint. 1, 8, 14.

Schisto, σχιστός fesso, agg. vb. di σχίζω, *schistos* Plin. 19, 101, roccia che si fende a strati sottili.

Schizzo, σχέδιος improvviso, fatto in fretta, *schedius* Ulp. *dig.* 14, 1, 1, 6.

Sciamito, gr. med. ἑξά-μιτος a sei fili, stoffa di seta, poi ξάμιτος.

Sciatico, ἰσχιαδικός, agg. da ἰσχίον

coscia, *ischiadicus*, Plin. 23. 53; *sciaticus* sofferente alle coscie, Plin. Val. 2; 37, fem. **sciatica**, sottinteso, malattia.

Scilla, σκίλλα specie di cipolla, *scilla* o *squilla* in Lucil. 4, 6, specie di gambero, (cfr. il venez. *schilla*); Scilla riproduce pure Σκύλλα, mostro descritto nell' *Odissea*, lib. XII, che divorava i naviganti nello stretto di Sicilia, dirimpetto a Cariddi.

Scimia, *simia*, pare derivato da σιμός, col naso schiacciato. Il Vanicek, p. 975 congiunge *sīmia* a *sĭmilis*, quasi fosse denominata dall'istinto d'imitazione; ma con un segno di dubbio. L' *ī* conviene con σιμός, non con *similis*.

Scirro, σκίρρος ogni corpo duro, agg. σκιρρός.

Scisma, σχίσμα cosa divisa, separata, sost. vb. da σχίζω, *schisma* Tert. *praescr.* 5; agg. **scismatico**, σχισματικός, *schismaticus* August. *quaest. in Matth.* 11.

Scoglio, σκόπελος, *scopulus* Enn. *ann.* 223.

Scoiattolo, dim. di σκίουρος, *sciurus* Varr. *l. l.* 8, 68, probab. dalla pronuncia popolare *scurius*.

Scombro, σκόμβρος specie di pesce, *scomber* Plaut *Capt.* 851.

Scopo, σκοπός mira, *scopus* Suet. *Dom.* 19 = *meta*.

Scordio, σκόρδιον, specie d' erba, *scordion* Plin. 25, 63.

Scoria, σκωρία, *scoria* Plin. 33, 69.

Scorpione, σκορπίων, *scorpio* Cat. *r. r.* 158 1. *Scorpio*, diede origine anche a **sgorbio**, che passò a significare macchia d' inchiostro. (Cfr. **scarabeo**).

Scuola, σχολή ozio, riposo, tempo libero, specialmente dagli affari pubblici, poi occupazione letteraria, trattenimento scientifico, *schola* Cic. *Tusc.* 1, 4. Deriv. **scolastico**, σχολαστικός, *scholasticus* Varr. *fr.* Tac. *or.* 35; **scolare, scolaresca**.

Sedano o **selano**, σέλινον, *selinon* Apul. *herb.* 8.

Senape, σίναπι, *sinapi(s)*, Plaut *Pseud.* 8, 17. Deriv. **senapismo**, σιναπισμός, *sinapismus* Cael. Aur. *chron.* 3, 8, 112.

Senopia e **sinopia**, specie di terra di color rosso, σινωπία, *sinopis* Vitr. 7, 7.

Sepa, specie di lucertola, σήψ, *seps* Plin. 20, 12.

Seppia, σηπία, *sepia* Plaut. *Rud.* 659.

Serico, σηρικός, propr. del paese dei Seri, fra la Scizia la Cina e l'India. Il prodotto principale del paese era la seta, e perciò serico significò *di seta*; *sericus* Hor. *carm.* 1, 28, 9.

Serpillo, ἕρπυλλον, specie d'erba da condire, *serpillum*, Cat. *r. r.* 73. Da questo venne anche la forma **sermollino**.

Sesamo o **sisamo**, σήσαμον, specie di pianta, *sesamum* Pl. *Poen.* 319, Plin. 19, 96 *sesima ab Indis venit*.

Sesta, ξυστόν, squadra o secondo altri cazzuola da muratori, agg. vb. di ξύω levigare; masch. **sesto**, ξυστός, si disse anche il colonnato col suolo levigato, *xystus* Cic. *Att.* 1, 8, 2. (Non si confonda con sesto, ordine, che risale a *sistere*).

Sfacelo, σφάκελος, infiammazione delle parti carnose, cancrena. Il Caix, p. 154 ricorre senza necessità a *sfracellare*, che risale a flagellare, e spiega sfacelo con la falsa etimologia da sfasciare.

Sfera, σφαῖρα palla, *sphaera* Enn. in Cic. *de or.* 3, 40, 162, lat. *globus*. Deriv. **sferico**, σφαιρικός, *sphaericus* Macrob. *Somn. Scip.* 2, 14, 31; **sfericità, sferoide**, σφαιροειδής, a figura di sfera, *sphaeroides* Vitr. 206, 1; **sferoidale, sferisterio**, σφαιριστήριον, luogo da giuocare a palla, *sphaeristerium* Plin. *ep.* 2, 17, 12.

Sfinge, σφίγξ, *sphinx* Plaut. *Poen.* 337.

Sfintere, σφιγκτήρ, sost. da σφίγγω, stringere, *sphincter* Cael. Aur. *chron.* 2, 1, 11. Così dicevasi an-

che un fermaglio che le donne portavano al braccio sinistro, Plaut *Men.* 3, 3, 4. La forma popolare latina era *spinter*.

Sfragistica, σφραγιστική agg. di σφραγίς, sigillo, usasi per lo studio archeologico dei sigilli.

Sghembo, σκιμβός, (Hesych) zoppicante, che s' accoscia. Il Diez preferisce il germ. *slimb*, sbieco, perchè più vicino di significato. **Sghimbescio** dev' essere formato da sghembo con un'altra parola. (Per *bescio* cfr. il franc. *biais*, obliquo, sghembo).

Sgorbio, vedi **scorpione**.

Sibarita, abitante di Sibari, Σύβαρις, città antica sulla costa lucana, molto voluttuosa; agg. **sibaritico**.

Sibilla, σίβυλλα, probabilmente parola dei Greci d'Italia, ma adottata dagli altri, perchè trovasi in Aristofane e in Platone *Phaedr.* p. 244. *Sibylla*, Verg. *Aen.* 3, 445, agg. **sibillino**, *sibyllinus* Cic. *n. d.* 2, 3 extr.

Sicomoro, συκό-μορος, comp. di fico e moro, *sycomorus* Cels. 5, 18, 21.

Sidro, σίκερα, specie di bevanda di frutta, *sicera* Hieron *ep.* 52, 1.

Sifilide, titolo dato dal Fracastoro al suo poema sulle malattie veneree. L'etimologia è ignota, ma l'aspetto della parola è greco. Letteralmente συ-φιλίς, vorrebbe dire canna porcina. Alcuni la derivano da συμ-φιλέω, unirsi in amore; altri dall' arab. *es-siflon* che sono i due pianeti Venere e Mercurio.

Sifone, σίφων, corpo forato, tubo, *sipho* Lucil. 22, 3 M. Da questo il Ménage fa derivare **fogna**; la forma intermedia sarebbe *siphonia*.

Sillaba, συλ-λαβή, comprensione, *syllaba* Plaut. *Bacch.* 433; agg. **sillabico**, συλλαβικός, *syllabicus* Prisc. *de acc* p. 528, 22 K; masch. **sillabo**, σύλλαβος, *syllabus* registro, August. *conf.* 13, 15 = *index*.

Sillessi, σύλ-ληψις comprensione, fig. ret. *syllepsis* Donat. 397, 23 K.

Sillogismo, συλ-λογισμός, com-puto, specie di ragionamento, *syllogismus* Gell. 1, 2. Deriv. **sillogistico**, συλλογιστικός, *syllogisticus* Quint. 5, 10, 6; **sillogizzare**, συλλογίζειν, *syllogizo* Boeth. *Arist. anal. post.* 1, 9, p. 350.

Silografia, c. m. ξυλο-γραφία, stampa su forme di legno (ξύλον); agg. **silografico**.

Siluro, σίλουρος, specie di pesce, *silurus* Lucil. *fr.* 4, 7 M.

Simbolo, σύμ-βολον, contrassegno, *symbolum*, Plaut *Pseud.* 648. Deriv. **simbolico**, συμβολικός, *symbolicus* Charis. 160, 21 K; fem. **simbolica**, arte o dottrina dei simboli; **simbolismo**, **simboleggiare**.

Simmetria, συμ-μετρία, com-misurazione, *symmetria* Vitr. 12, 14; agg. **simmetrico**.

Simpatia, συμ-πάθεια, com-passione, *sympathia* Varro in *Non.* 458, 24. Deriv. **simpatico**, **simpatizzare**.

Simposio, συμ-πόσιον, il bere insieme, convito, banchetto, *symposium* Apul. *Apol.* 57; agg. **simposiaco**.

Sinagoga, συν-αγωγή, riunione, *sinagoge* Tert. *de fug. et pers.* 6.

Sinalefe, συν-αλοιφή, fusione (comun. di due vocali in una sillaba), *synaloephe* Quint. 9, 4, 109.

Sinallagmatico, συναλλαγματικός, agg. di συνάλλαγμα transazione, contratto.

Sincope, συγ-κοπή, l'abbreviare tagliando; nei Gramm. il togliere una sillaba in mezzo di parola; *syncope* Charis, 278, 18 K.

Sincretismo, συγ-κρητισμός, unione di più parti. Secondo Plut. *de fratr. am.* 19, il nome verrebbe dai Cretesi, Κρῆτες. Poi sistema neoplatonico in cui erano fuse più dottrine diverse.

Sincrono, σύγ-χρονος, con-temporaneo, *synchronus* Hieron. *praef. in 12 proph.* Deriv. **sincronismo**, **sincronistico**.

Sindaco, σύν-δικος avvocato, *syndicus* Gai. *dig.* 3, 4, 1, 1; attore, avvocato del fisco, di società o collegi. Deriv. **sindacare**, **sindacato**, **sindacale**.

Sinderesi, συν-τήρησις osservazione, poi rimorso di coscienza. La parola fu cominciata ad usare probabilmente nel secolo XVI. La *d* per *t* corrisponde alla pronunzia moderna.

Sindone, σινδών stoffa fine dell'India, *sindon* Mart. 4, 19, 12. Da sindone derivano le forme popolari **zendado**, **zendale**.

Sineddoche, συν-εκ-δοχή, il comprendere insieme, fig. ret. per cui una cosa viene indicata comprendendola in un'altra; p. e. la parte pel tutto; *synecdoche* Quint. 8, 6, 18.

Sinedrio, συν-έδριον, il sedere insieme, seduta d'un consiglio, di un'assemblea, ecc. *synedrium* Arnob. *in psalm.* 103.

Sineresi, συν-αίρεσις, contrazione,

Sinfonia, συμ-φωνία, con-sonanza, con cento, *symphonia* Cic. *Verr.* 2, 3, 41, 105; agg. **sinfonico**. Una forma popolare di questa parola è **sampogna** o **zampogna**.

Sinodo, σύν-οδος convegno, adunanza; *synodus* Amm. 15, 7, 7; agg. **sinodale**.

Sinonimo, συν-ώνυμος, che ha egual nome; poi fu detto di due parole che indicano la stessa cosa; *synonymum* Front. *de elog.* p. 327. Deriv. **sinonimia**, συνωνυμία, *synonymia* Aq Rom. *de fig. sent.* 38; **sinonimico**.

Sinottico, συν-οπτικός, agg. da σύνοψις, sguardo complessivo, compendio. Ora si usa, come attributo di tavole storiche, statistiche, ecc. in cui sono riuniti più dati.

Sintassi, σύν-ταξις, co-ordinazione, costruzione, sost vb. di τάσσω, *syntaxis* Not. Tir. Kopp. p. 337; agg. **sintattico**, συντακτικός.

Sintesi, σύν-θεσις, com-posizione, riunione di più oggetti, *synthesis* Stat. *sylv.* 4, 9, 44. Poi riunione di più concetti, e quindi il processo logico opposto alla analisi. Deriv. **sintetico**, συν-θετικός, **sintetizzare**.

Sintomo, σύμ-πτωμα, cosa che coincide, accidente, *symptoma*, Oribas. Bern. 6, 25; agg. **sintomatico**, συμπτωματικός.

Sione, corr. da **sifone**.

Sipario, σίφαρον (-ος) vela, *supparum* Manil. 5, 48; poi tenda del teatro, *siparium* Cic. *de prov. cons.* 6, 14 (Il Tuchändler la crede voce ibr. *sub* φάρος, il Pauli la deriva dalla rad. osca *spa*).

Sirene, σειρῆνες, *sirenes* Cic. *fin.* 5, 18.

Sirima, coda d'una strofa, σύρμα strascico, *syrma* Valer. 1.

Siringa, σῦριγξ canna, *syrinx* Ovid. *met.* 1, 691. vb. **siringare**.

Sirio, σείριος canicola, *sirius* Verg. *geo.* 4, 425.

Sirte, σύρτις, *syrtis* Plin. 37, 10, 67.

Sisaro, σίσαρον specie d'erba, *siser* Varr. *l. l.* 8, 48.

Sisma, σεισμός scuotimento, agg. **sismico**, relativo alle scosse. Entra nei composti mod. **sismografo**, stromento che segna le scosse, **sismografia**, **sismologia**, dottrina delle scosse terrestri.

Sistema, σύστημα cosa composta, *systema* Mart. Cap. 9, 947 = *ratio, disciplina, ars.*; agg. **sistematico**, συστηματικός, *systematicus* Mar. Vict. p. 57, 2 K.

Sistole, συστολή contrazione, agg. **sistaltico**, συσταλτικός, *systalticus* Mart. 9, 994. E il movimento opposto a **diastole**.

Sistro, σεῖστρον stromento da scuotere (σείω), sonaglio di rame o bronzo, *sistrum* Verg. *Aen.* 8, 696.

Smania, vedi **mania**.

Smeraldo, σμάραγδος, *smaragdus* Lucr. 2, 805. Provenne dall'India; sanscr. *marakata*.

Smeriglio, σμύρις o σμίρις, (σμάω, fregare), specie di metallo che ridotto in polvere serve a pulire i metalli.

Smorfia, forse da μορφή, alterazione della forma.
Socco, σύκχος specie di calzare, *soccus* Cic. *Rabir. post.* 10. Usavasi dagli attori comici, e per ciò indica pure la comedia.
Sofisma, σόφισμα trovato prudente o scaltro, *sophisma* Sen. *ep.* 45.
Sofista, σοφιστής savio, maestro, *sophista* Lucil. 15, 13; agg. **sofistico,** σοφιστικός, *sophisticus* Tiro in Gell. 7, 3, 35; **sofisticare, sofisticheria.**
Solecismo, σολοικισμός. Gli antichi derivano questa parola da Soloi, città di Cilicia e colonia degli Ateniesi, dove gli abitanti, dimenticata la purezza della patria favella, parlavano commettendo molti errori. Significa modo errato, principalmente nell'unione delle parole; *soloecismus* Lucil. 9, 2 M.
Soma, vedi **salma.**
Sonco, σόγχος specie d'erba, grispignolo, *sonchos* Plin. 22, 88.
Sorite, σωρείτης, deriv. da σωρός mucchio, specie d'argomentazione, *sorites* Cic. *div.* 2, 4, 11.
Spada, σπάθη, *spatha* Col. 12, 42, 3. Dimin. **spatola,** *spatula* Apic. 4, 3. Da *spatula* per sincope venne **spalla.** Deriv. **spallina, spalliera, spalleggiare.**
Spadone, σπάδων evirato (σπάω, strappare), *spado* Publ. Syr. *mim.* 6 Rbb.
Spago, vedi **sparto.**
Spalla, vedi **spada.**
Sparagio, vedi **aspargo.**
Sparare, σπαράττω fendere, squarciare.
Sparlo, σπάρος, genere di pesce, *sparus* Cels 2, 18. La forma italiana viene dal dimin. *sparulus.*
Sparto, σπάρτον, specie d'erba, di cui si facevano corde, *spartum* Cat. *r. r.* 135, 3. Dovette essere noto ai Romani fino dalla seconda guerra punica, Liv. 22, 20, Plin. 19, 26. Già Pacuvio conosce oggetti di sparto, 251, 385.
Spasimo e **spasmo,** σπασμός stiramento, da σπάω tirare, *spasmus* Plin. 32, 36. Deriv. **spasmodico, spasimare.**
Spatola, vedi **spada.**
Spelonca, σπήλυγξ, *spelunca* Lucr. 1, 348.
Sperma, σπέρμα seme, *sperma* Sulp. Serv. *chron.* 1, 11; agg. **spermatico,** σπερματικός, *spermaticus* Cael. Am. *acut.* 3, 18, 180.
Spilanto, pare composto da σπῖλος macchia e ἄνθος fiore, fiore macchiato.
Spira, σπεῖρα, *spira* Enn. *Ann.* 501. agg. **spirale.**
Spitamo, σπιθαμή *spanna.*
Spondeo, σπονδεῖος piede metrico, così detto perchè usato nei canti religiosi delle libazioni (σπονδαί), *spondeus* Cic. *or.* 64, 216, anche **spondiaco,** σπονδιακός Diom. 495, 21 K. Un'altra forma aggettivale italiana è **spondaico.**
Sporadico, σποραδικός disseminato.
Spugna, σπογγία, *spongia* Cat. *r. r.* 13, 3; agg. **spugnoso.**
Squilla, σκίλλα specie di gambero, *scilla* o *squilla* Lucil. 4, 6 M; cfr. **scilla.**
Stadera, στατήρ pesatore *statera* Hieron. *in Matth.* 3, 10. Deriv. **staderaio.**
Stadio, στάδιον, *stadium* Lucil. 8, 13.
Stalagmite, deriv. da στάλαγμα, gocciatura, materie calcari accumulate sul suolo delle caverne dalle goccie dell'acqua che stilla attraverso le roccie.
Stalattite, concrezioni calcari simili alla stalagmite, ma pendenti.
Statica, στατική, antic. l'arte di pesare; ora la dottrina dell'equilibrio dei corpi (dalla rad. στα, stare).
Stearico, agg. di στέαρ sego; la materia dicesi **stearina.**
Stefano, στέφανος corona, divenne nome proprio.
Stemma, στέμμα corona, sost. vb. di στέφω cingere, *stemma* Sen. *benef.* 3, 28.
Stenografia, c. m. στενο-γραφία scrittura ristretta; **stenografo, stenografico.**

Stentoreo, agg. di Stentore, personaggio omerico che aveva fortissima voce, *Il.* V, 785, *stentoreus* Arnob. 2, p. 97.

STEREO, στερεός solido, entra nei composti, **stereoscopio,** στερεο-σκοπεῖον, strumento su cui si vedono in rilievo immagini piane, agg. **stereoscopico: stereometria** στερεομετρία, misura di corpi solidi, agg. **stereometrico,** στερεομετρικός: **stereotipo,** c. m. a tipo fisso, cioè forma tipografica fissa, solida; deriv. **stereotipia : stereografia**, l'arte di disegnare i solidi; agg. **stereografico.**

Sterno, στέρνον, petto.

Stetoscopio, c. m. στηθο-σκοπεῖον, strumento per esaminare il petto.

Stimmate, στίγματα punture, marchi, sost. vb. di στίζω pungere; poi i segni delle cinque piaghe.

Stoico, στωικός, filosofo della στοά o portico. Così era detta la scuola di Zenone, il quale aveva insegnato nella celebre στοὰ ποικίλη d'Atene. **Stoicismo** è il sistema.

Stola, στολή vestito, costume, *stola* soprabito lungo, Enn. *trag.* 134. Poi indicò il vestito femminile.

Stomaco, στόμαχος, *stomachus* Lucil. 4, 21 M. L'agg. stomachico diventa per eufonia **stomatico,** che veramente sarebbe agg. di στόμα, bocca; vb. **stomacare.**

Stoppa, στύππη, *stuppa* Lucr. 6, 896. Deriv. **stoppino, stoppare.**

Storace, balsamo che si trae dallo στύραξ, *storax* Solin. 33, 10.

Storia, ἱστορία, propr. investigazione, *historia* Plaut. *Bacch.* 158. Deriv. **storico**, ἱστορικός, *historicus* Cic. *Brut.* 83, 286; **istoriare,** comp. **istoriografo,** ἱστοριογράφος scrittore di storie, *historiographus* Capitol. Gord. *iun.* 21, 4; **istoriografia,** ἱστοριο-γραφία; **istoriografico,** ἱστοριογραφικός.

Strambo, στραβός contorto, losco, *strabus* Varr. *sat. men.* 344, *strabo* Lucil. *sat.* 27, 8 M (στράβων). Deriv. **strabuzzare** , στραβίζω , stravolgere gli occhi, **strabismo, stramberia, strambotto**, specie di poesia che probabilmente violava qualche regola o la giusta misura del verso. F. Pasqualino spiega invece: *ut innuatur deflexio a vera significatione in malam partem accepta.* Nell'uso comune ora significa errore, sproposito.

Strangolare, στραγγαλάω , vb. da στραγγάλη laccio, *strangulo* Cael. in Cic. *fam.* 8, 15.

Stratagemma, στρατήγημα , propr. atto di strategia (στρατηγέω, condurre esercito), *stratagema* Cic. *Att.* 4, 2, 2.

Strategia, στρατηγία, modo ed arte di condurre eserciti, *strategia* Plin. 4, 40; agg. **strategico,** στρατηγικός, *strategicus* Frontin. *strat. praef.* lib. 4.

Strega, vedi **strige.**

Stricnina, estratto dello στρύχνος morella, pianta velenosa.

Strige, στρίξ o στρίγξ, uccello notturno, barbagianni (στριγ-τρίζω, stridere), *strix* Plin. 11, 39, 95. Su questo animale correvano molte superstizioni, raccolte da Ovid. *Fast.* 6, 133.

> Grande caput, stantes oculi, rostra apta rapinae, — Canities pennis, unguibus hamus inest. — Nocte volant puerosque petunt nutricis egentes, — Et vitiant cunis corpora rapta suis. — Carpere dicuntur lactentia viscera rostris, — Et plenum poto sanguine guttur habent.

Da queste superstizioni s' intende come dallo strige abbia avuto origine la **strega**, che appunto rapiva i bambini e ne succhiava il sangue. *Striga* Apul. *met.* 5. Deriv. **stregare, stregone, stregoneria**.

Strofa, στροφή torcimento, conversione, probabilmente la conversione del coro al termine della strofa per tornare al suo posto cantando l'antistrofa. Cfr. Atilius, p. 295 K. *stropha* Phaedr. 1, 14; agg. **strofico,** στροφικός.

Strombola, arnese da scagliare sassi, ruota idraulica, poi per la

forma anche panello da ardere; viene da στρόμβος, paléo, vento vorticoso, ecc. *strombus* Plin. 32. 117, è una specie di conchiglia a chiocciola.

Stroppa, στρόφος, cinghia o corda contorta, *struppus* Liv. Andr. *Od.* 11. In Isid. *orig.* 19, 4, sono le strisce di pelle o di lino che legavano il remo al caviglio. Deriv. **stroppare**, **stroppolo**, propr. cordicina che assicura un coperchio, un tappo.

Struzzo, στρουθίων, *struthio* Capitol. Gord. 3, *extr.* In Plaut. *Pers.* 2, 2, 17 è *passer marinus.*

Stuolo, στόλος, spedizione, specialmente marittima, flotta, quindi le persone che fanno parte d'una spedizione, *stolus,* Cod. Theod. 13, 5, 7.

T

Talamo, θάλαμος, propr. stanza interna della casa; poi camera nuziale, *thalamus* Catull. 61, 188.

Talento, τάλαντον, bilancia, poi un peso e una somma di denaro corrispondente a quello, *talentum* Plaut. *Curc.* 64. Dal significato di peso provenne nelle lingue moderne quello d' inclinazione, voglia. Da quello di denaro venne l'altro d'ingegno, quasi di tesoro che uno porta in sè.

Tallo, θαλλός gambo verde, ramoscello, *thallus* Col. 11, 3, 58.

Tapino, ταπεινός umile, (rad. *tap*), disteso a terra; vb. **tapinare**.

Tappeto, τάπης, *tapete* Plaut. *Stich.* 378, (rad. *tap*, distendere, spiegare). Deriv. **tappezzare**, **tappezziere**, **tappezzeria**.

Tarso, ταρσός, la parte piatta del piede fra il calcagno e le dita.

Tartaro, τάρταρος luogo oscuro e profondo negli abissi della terra, *Tartarus* Lucr. 3, 1025; τάρταρον *tartarum* in tempi più tardi è la scoria delle botti.

Tattica, τακτική arte dell'ordinare, agg. di τάσσω; masch. **tattico**, τακτικός.

Taumaturgo, θαυματ-ουργός operatore di meraviglie, antic. prestigiatore; più tardi santo miracoloso.

Tautologia, ταυτο-λογία, il dire la stessa cosa, ripetizione, *tautologia* Aquil. Rom. *de fig. Sent.* 39.

Teatro, θέατρον, luogo di spettacoli (θεά-ομαι, spectare), *theathrum* Naev. *com.* 71; agg. **teatrale**

Teca, θήκη ripostiglio (τί-θη-μι porre), *theca* Varr. *r. r.* 1,48, 1.

Tecnico, τεχνικός relativo all'arte, agg. di τέχνη arte, *technicus* Quint. 2, 13, 15, maestro d'arte. Deriv. **tecnicismo**; comp. **tecnologia**, τεχνο-λογία, **tecnologico**, τεχνολογικός.

Teda, il Saalfeld e il Fleckeisen, (Jahrb. f. Phil. 90, 11), la derivano da δᾴς δᾳδός. Il Tuchhändler, p. 26 è incerto. Il Corssen 1, 372, 2, 1012, il Fick 7, 105, il Weise, p. 81, la credono parola latina.

TELE, τῆλε, avv. lontano, entra nei composti moderni: **telefono**, τηλεφωνος, che suona o parla da lontano, agg. **telefonico**: **telegrafo**, τηλε-γράφος, che scrive da lontano, **telegrafia**, **telegrafico**, **telegrafista**, **telegramma**; **telescopio**, τηλε-σκοπεῖον, stromento per guardare da lontano; agg. **telescopico**.

Tellina, τελλίνη specie di conchiglia marina, lat. *mitulus.*

Telonio, τελ-ωνεῖον e τελώνιον, propr. appalto delle imposte, quindi lo ufficio di riscossione, dogana, *teloneum* (*-ium*) Tert. *idol.* 12.

Tema, θέμα, cosa posta o proposta, sost. vb. da θε (τίθημι), *thema* Sen. *contr.* 3, 20; agg. **tematico**, θεματικός.

Temolo, θύμαλλος, specie di pesce, *thymallus* Ambros. *Henaem* 5, 2.

Tenia, ταινία benda del capo, *taenia*, Enn. *trag.* 69 V; quindi ogni striscia lunga e stretta, nastro, fettuccia, e finalmente una specie di verme.

TEO, θεός, dio. Deriv. **teista** che ammette Dio; **teismo,** sistema teologico che ammette Dio; entra nei nomi proprii **Teofilo, Teodato, Teodoro, Timoteo, Filoteo,** ecc. e nei seguenti composti:

Teocrazia, θεο-κρατία, signoria di Dio, poi governo sacerdotale; agg. **teocratico: teodicea,** c. m. θεο-δίκαια dottrina della giustizia teologica, poi di Dio e de' suoi attributi; **teofania,** θεο-φάνια feste a Delfi in cui mostravansi le immagini degli dêi. Nei Cristiani la festa dell'apparizione di Cristo: **teogonia,** θεο-γονία generazione degli dêi; agg. **teogonico; teologia,** θεο–λογία dottrina della divinità, *theologia* Varr. in August. *civ. dei* 16, 5; **teologo,** θεο-λόγος, *theologus* Cic. *n. d.* 3, 21, 53; **teologico,** θεολογικός, *theologicus* Amm. 16, 5, 5; **teosofia,** θεο-σοφία sinonimo di teologia.

Teodolite, strumento che misura l'angolo di due visuali riportandolo all'orizzonte. La prima parte del composto è da θεά-ομαι, guardare; la seconda è oscura; chi ci trova ὁδός via, altri δόλιχος lungo. Nè l'una, nè l'altra derivazione è soddisfacente.

Teorema, θεώρημα, cosa osservata, sost. vb. da θεωρέω, quindi il risultamento d'una ricerca scientifica, regola, precetto, *theorema* Gell. 17, 19, 3.

Teoria, θεωρία, osservazione, quindi cognizione e trattazione scientifica, opposto a pratica; *theoria* Hieron. *in Ezech.* 12, 40 = *cogitatio*, *notio*. Deriv. **teorico,** θεωρικός, *theoricus* Mythogr. lat. 3, 11, 22 = *contemplativus*, fem. **teorica,** θεωρική, *theorica* Hieron. *ep.* 30, 1 = *contemplatio*; **teoretico,** θεωρητικός, *theoreticus* Fulg. *myth.* = *contemplativus.*

Terapia, θεραπεία servizio, coltura, cura di ammalati; agg. **terapeutico,** θηραπευτικός; fem. **terapeutica,** θεραπευτική, l'arte o il modo di curare.

Teriaca o **triaca,** θηριακά, cose relative a bestie feroci (θηρία,) specialmente velenose. Poi mezzo contro i morsi di serpi velenose; *theriaca* Scribon. 163

Terme, *thermae* Cic. *Verr.* 2, 2, 35, 86 è l'agg. fem. plur. θερμαί, calde (int. *aquae*). Erano i bagni caldi, che i Greci significavano col neutro plur. θερμά (int. ὕδατα, acque); agg. **termale.**

TERMO, θερμός, caldo, entra nei composti moderni: **termometro,** θερμό-μετρον misura del calore; agg. **termometrico: termologia,** θερμο-λογία dottrina del calore; agg. **termologico: termoscopio,** θερμο-σκοπεῖον strumento per osservare il calore; agg. **termoscopico: termo-dinamica,** θερμο-δυναμική dottrina degli effetti meccanici del calore: **termidoro,** θερμο-δῶρον datore di caldo, il mese d'agosto nel calendario della repubblica francese.

Tesi, θέσις posizione, quindi il proporre, *thesis* Sen. rhet. *controv. prooem.* = *propositum.*

Tesoro, θησαυρός, *thesaurus* Naev. in Gell 1, 24, 2. Deriv. **tesoriere, tesoreria.**

Teurgia, θεο–εργία, θεουργία operazione divina, poi specie di magia, evocazione di spiriti, *theurgia* August. *civ. dei* 10, 10; **teurgo,** θεουργός, *theurgus* ib = *exorcista*; agg. **teurgico,** θεουργικός, *theurgicus* ib. 10, 9.

Tessera, v'ha chi lo deriva da τέσσαρα, quattro, e indicherebbe il dado; ma l'etimologia è incerta, (cfr. Weise, p. 26). Il Vanicek, p. 274, lo trae da *tensera*, cosa che si scuote.

Tetano, τέτανος tensione rigida, rad. τα stendere, *tetanus* Scribon. 101

TETRA, *τέτταρα* quattro, entra nei composti: **tetracordo**, *τετράχορδος*, strumento a quattro corde, *tetrachordos* Varr. *Sat. men.* 458: **tetragono**, *τετρά-γωνος* a quattro angoli, *tetragonus* Grom. vet. 219, 2; **tetrametro**, *τετρά-μετρον* verso di quattro metri, *tetrameter* Diom. 506, 28 K; **tetrarca**, *τετρ-άρχης*, propr. signore della quarta parte d'un paese, *tetrarches* Cic. *Att.* 2, 9, 1; astr. **tetrarchia**; **tetrasillabo**, *τετρα-σύλλαβος* di quattro sillabe, *tetrasyllabus* Prisc. *de acc.* p. 126, 19 K; **tetralogia**, *τετρα-λογία* il complesso di quattro drami, poi opera composta di quattro parti, ecc.

Tiade, *θυάς*, furiosa, baccante, *thyas* Not. Bern. 45, 65.

Tiara, *τιάρα*, cappello orientale, specialmente persiano, *tiara* Plaut. *Pers.* 463.

Tiaso, *θίασος*, riunione in onore d'un dio, specialmente di Bacco, *thiasus* Catull. 63, 28.

Tifo, vedi **tufo**.

Tifone, *τυφῶν*, vortice procelloso, *typhon* Plin. 2, 131.

Tigre, *τίγρις*, *tigris* Varr. *l. l.* 5, 20, 100. Una tigre fu donata da Augusto in Samo da un'ambasciata indiana l'anno 18 a. Cr. (Diom. 54, 9). A Roma fu veduta la prima volta l' anno 12 a. Cr. (Plin. 8, 65), perchè prima non si potè prenderla viva (Varr. *l. l.* 5, 100). Gli Ateniesi però ne aveano ricevuta una molto prima da Seleuco (Athen. 13, p. 590).

Timiama, *θυμίαμα* aroma, incenso, sost. vb. da *θυμιάω* abbruciare, *thymiama* Cels. 5, 18, 7 è di timo.

Timo, *θύμος* (*-ον*), *thymus* (*-um*), Verg. *ecl.* 5, 77.

Timpano, *τύμπανον*, *tympanum*, Plaut. *Poen.* 1306. Deriv. **timpanista**.

Tipo, *τύπος*, impronta battuta, (*τύπ-τω*, battere), forma, modello, *typus* Cic. *Att.* 1, 10, 3; agg. **tipico**, *τυπικός*, *typicus* Cael. Aur. *acut.* 2, 15, 93; c. m. **tipografia**, *τυπο-γραφία*, scrittura a tipi, **tipografo**, **tipografico**.

Tiranno, *τύραννος*, principe assoluto, *tyrannus* Plaut. *Pseud.* 703. Deriv. **tirannico**, *τυραννικός*, *tyrannicus* Cic. *leg.* 1, 15, 42; **tirannide**, *τυραννίς*, *tyrannis* Cic. *Att.* 14, 9, 2; **tirannia**, *τυραννία*: **tiranneggiare**, *τυραννίζω*: **tirannicida**, c. ibr. da *τύραννος* e *caedo*, e così **tirannicidio**.

Tirso, verga bacchica circondata d'edera e foglie di vite, che terminava in un cavicchio di fico, *thyrsus* Att. *trag.* 239 Rbb. Dalla pronunzia popolare *thursus* o *tursus* venne **torso**, col significato generale di fusto di pianta vestito all' estremità di foglie e fiori, come quello del cavolo.

Tisana, *πτισάνη*, *ptisana* Varr. *Sat. men.* 318.

Tisi, *φθίσις* consunzione (*φθίνω*, consumare), *phthisis* Cels. 3, 22, Vitr. 24. 15; agg. **tisico**, *φθισικός*, *phthisicus* Vitr. 60, 20.

Titani, *τιτᾶνες*, antichi dêi figli di Uranos e Gea (Terra), immaginati come grandissimi e fortissimi. Perciò **titanico** usasi per enorme, smisurato.

Tomba, *τύμβος*, *tumba* Prud. *peristeph.* 11, 9.

Tomo, *τόμος* sezione (*τέμ*, tagliare), parte di un'opera.

Tonno, *θύννος*, *thynnus* Lucil. 1, 34 M.

Tono, *τόνος*, *tonus* Caecin. in Sen. *quaest. nat.* 2, 56; agg. **tonico**. Deriv. **tonalità**, **tonicità**, **intonare**, **intonazione**, **stonare**, **stonatura**, ecc.

Topazio, *τόπαζος*, *topazus* Plin. 37, 107.

Topica, *τοπική*, agg. da *τόπος* luogo, la dottrina dei luoghi o argomenti oratorii, *topice* Boeth. in Cic. *top.* 1, p. 276, 37 B. La forma italiana però deriva più probabilmente dal neutro plur. *τοπικά*, *topica*, titolo di un' opera di Cicerone.

Topografia, τοπο-γραφία descrizione di luoghi, *topographia* Serv. ad Verg. *Aen.* 1, 159; **topografo**, τοπο-γράφος, **topografico**.

Torace, θώραξ difesa del petto, corazza, *thorax* Verg. *Aen.* 10, 337. Ora significa il petto stesso. Agg. **toracico**.

Torneo, **torneamento**, vedi **torno**.

Torno, τόρνος, *tornus* Verg. *geo*, 2, 459. Dalla pronunzia francese (*tour*) venne **turno**. Deriv. **tornare**, propr. volgere come il torno, **ritorno**, **ritornare**, **torneo**, dalle svolte dei cavalli in questo giuoco cavalleresco, **torneare**, **torneamento**.

Torre, τύρρις e τύρσις, *turris* Att. *trag.* 408 Rbb. La derivazione però non è fuor d'ogni dubbio; vedi Fick 451; Lottner. K Z. VII, 178.

Torso, vedi **tirso**.

Tossico, τοξικόν, agg. di τόξον, arco. Dicevasi τοξικόν φάρμακον il veleno con cui tingevansi le freccie, *toxicum* Plaut. *Merc.* 492. sincop. **tosco**; comp. **attossicare**, **attossicamento**, **tossicologia**, dottrina dei veleni.

Trachea, τραχεῖα scabra, sottinteso ἀρτηρία. Così dicesi il canale della respirazione per la natura scabra della sua superficie a nodi. Dagli antichi era rassomigliata ad un' arteria. Agg. **tracheale**, comp. m. **tracheotomia**, taglio della trachea.

Tragedia, τραγ-ῳδία, canto del capro. In origine coro bacchico intorno al capro che sacrificavasi a Bacco, *tragoedia* Plaut. *Curc.* 591. Da τράγος viene l'agg. **tragico**, τραγικός, *tragicus* Plaut. *Pers.* 465; **tragedo** τραγῳδός attore tragico, *tragoedus* Plaut. *Poen.* 572; comp. **tragediografo**, τραγῳδιογράφος scrittore di tragedie, *tragoediographus* Serv. Verg. *ecl.* 8, 10; **tragicomedia**, τραγοκωμῳδία, genere dramatico misto di tragico e comico, *tragicomoedia* Plaut. *Amph. prol.* 59

Trapano, τρύπανον, stromento da perforare (τρυπᾶν). Probabilmente sulla forma italiana influì l'etimologia popolare da *tra*, *trans*. Deriv. **trapanare**. Per aferesi anche **pannare**, bucare, forare (Caix, 131).

Trapezio, τραπέζιον, dim. di τράπεζα tavola a quattro gambe; poi fig. geom. a quattro lati con due lati paralleli, Aristot. *probl.* 15, 4; *trapezion* Grom. vet. p. 290, 4.

Traumatico, τραυματικός relativo a ferita (τραῦμα).

Treccia, incerto se da τρίχα acc. di θρίξ capello, o da τρίχα avv. di τρία tre, perchè occorrono tre capi a fare la treccia (cfr. *trina* da *trinus*). Comp. **in-treccio**, **intrecciare**.

Treggea, confetti varii, τράγημα, *tragema* Plin. 13, 48.

Trementina, τερεβινθίνη agg. fem. da τερέβινθος terebinto, *terebinthinus* Cels. 5, 6.

Trenodia, θρην-ῳδία canto funebre; agg. **trenodico**.

TRI, τρι- tre, entra nei composti: **trigamia** τρι-γαμία terze nozze, *trigamia* Hieron. *adv. Iovin.* 1, 37; **trigamo** τρίγαμος *trigamus* ibid. 1, 24: **triglifo** τρίγλυφος a tre incavi, fregio della colonna dorica, *triglyphus* Vitr. 13, 19: **trigono** τρίγωνος a tre angoli, *trigonus* Manil. 2, 276; **trigonometria**, misura dei triangoli, agg. **trigonometrico**: **trimetro** τρίμετρος verso di tre metri, princip. giambico, *trimeter* Hor. *ep.* 2, 3, 252: **tripode** τρίπους a tre piedi, *tripus* Lucr. 1, 739; **trisillabo** τρισύλλαβος *trisyllabus* Varr. *l. l.* 9, 52, 91: **trittongo** τρίφθογγος a tre suoni, unione di tre vocali.

Triade, τριάς il numero di tre, trinità.

Tribade, τριβάς *tribas* Phaedr. 4, 15 = *frictrix*.

Tribolo, τρίβολος specie di pianta spinosa, poi ferro a tre punte, *tribulus* Verg. *geo.* 1, 164.

Trichina, τρίχινος capillare, agg. di θρίξ capello, *trichinus* Varr. *sat. men.* 159 = *tenuis*. Così si denominò un animaletto per la sua piccolezza.

Triclinio, τρίκλινον a tre sofà, sala da pranzo a tre sofà, *triclinium* Naev. *com.* 81.

Tridace, θρίδαξ specie d'erba.

Triglia, τρίγλη. Dai Romani dicevasi *mullus*, Varr. 3, 17; ma più tardi il nome popolare dovette essere *trigla*.

Trinacria, Τρινακρία e Τρινακία a tre punte, antico nome della Sicilia.

Trionfo, θρίαμβος canto e processione in onore di Bacco. Pare che il grido *triumpe* dei canti di Bacco sia passato nel canto dei Fratelli Arvali, C. I. L. 1, 28, *triumphus*. Del resto gli eruditi non sono d' accordo sull' etimologia di questa parola. Il Fick 2, 42 crede θρίαμβος sia per τρίαμπτος e questo da τράμφος rad. trap. Il Weise p. 18 trova in θρι il numero tre e in ιαμβος la rad. *iap* come in ἴαμβος e διθύραμβος. Il Düntzer KZ. XV, 48 vi trova la rad. θορ saltare e quindi θρίαμβος sarebbe per θρύαμβος. Altri ricorrono a θρῖον foglia di fico.

Tripode, τρί-πους a tre piedi, *tripus* Lucr. 1, 739.

Tritone, Τρίτων antico dio marino. I Tritoni si raffiguravano poi metà uomini e metà pesci, e con la tromba che suonavano in mare agli ordini di Nettuno.

Trocheo, τροχαῖος corrente, rapido, poi nome d' un piede metrico, *trochaeus* Cic. *de or.* 3, 47, 182; agg. **trocaico** τροχαϊκός *trochaicus* Quint. 9, 4, 140.

Trofeo, τρόπαιον segno del luogo dove i nemici fuggivano (τροπή fuga). I primi trofei erano le armi dei nemici sospese ad un albero o ad un palo; *tropaeum* Att. *trag.* 148.

Troglio, τραυλός tartaglione.

Troglodita, τρωγλο-δύτης abitante di caverne.

Tronfio, il Diez lo deriva da τρυφή, cfr. **truffa**. Ma il Caix p. 46 la crede forma abbreviata di tronfiato ch'egli riporta a *trans-inflare*.

Trono, θρόνος sedile, *thronus* Plin. 35, 63 *solium*.

Tropo, τρόπος svolta, quindi traslato *tropus* Quint. 9, 1, 4; agg. **tropico** τροπικός figurato; poi anche il circolo solstiziale dove il sole si volta , *tropicus* Manil. 3, 614.

Trota, τρώκτης divoratore, sost. da τρώγω, specie di pesce, *tructa* Isid. 12, 6, 6.

Truffa, incerto se da τρυφή boria, fasto, o dall' antico franc. *trufle* bitorzolo e buffoneria. Deriv. **truffare, trufferia, truffaldino** e forse **tronfio**.

Tufo, τύφος fumo vapore, esalazione, poi trasl. superbia, *typhus* Arnob. 2, 43. Quindi *stufo* per *stufato*, soffocato dal puzzo (*ex-tufare*, cfr. il franc. *étouffer*) e quindi nauseato, sazio. τύφος indica altresì quello stupore della mente che è prodotto dal fumo e quindi si spiega il nome della malattia **tifo**, accompagnata spesso da intorpidimento intellettuale e delirio. Deriv. **tifoide, tifoidea** (febbre) τυφο-ειδής che ha l'aspetto di tifo

Turibolo, composto di θύος nella forma latina *tus, turis* soggetta al rotacismo (vedi pag. 41) e βάλλω gettare, arnese per gettare fumo d'incenso.

Turno, vedi **torno**.

U

Ulivo, vedi **oliva.**
Urano, οὐρανός cielo e il dio Cielo. Deriv. **Urania** celeste, nome d'una Musa. Poi i comp. **uranografia** οὐρανο-γραφία descrizione del cielo, agg. **uranografico**; **uranoscopio,** c. m. οὐρανο-σκοπεῖον strumento per osservare il cielo; **uranoscopia,** l'osservazione del cielo.
Uretra, οὐρ-ήθρα canale dell'urina, *urethra* Cael Aur. *chron.* 5, 4, 66. Deriv. **uretrale.** Da οὐρε- l'agg. **uretico**; cfr. **diuretico.**
Usma, ὀσμή odore, quindi la traccia delle bestie seguìta dai cani. Con la mutazione di *s* in *r* (cfr. pag. 41). diviene **orma.**
Utopia, c. m. di οὐ τόπος senza luogo. Paese immaginario per cui Tomaso Moro compose una sua teoria di legislazione e di governo. Da questo ora dicesi utopia qualsiasi progetto fantastico e inapplicabile.

V

Vangelo, vedi **evangelio.**
Velocigrafo, c. m. ibr. stromento da scrivere rapidamente.
Veronica, Βερονίκα (-κη) *Berenice* Catull. 66. Alcuni credono che la S. Veronica della leggenda medievale sia una storpiatura di *vera icon* (εἰκών) vera immagine di Cristo. Cfr., Graf. Roma nelle Mem. e Immag. del M. Evo I p. 386.
Vescovo, ἐπί-σκοπος ispettore, *episcopus* Tert. de bapt. 17. Nei primi tempi cristiani era il soprintendente d'una piccola comunità cristiana. Deriv. **vescovile, vescovado, episcopio, episcopale**

Z

Zaffiro, σάπφειρος, *sapphirus* Plin. 37, 119.
Zampogna, vedi **sinfonia.**
Zappa, probab. da σκαπάνη stromento da scavare (σκάπτειν). Deriv. **zappare, zappatore.**
Zefiro, ζέφυρος vento di nord-nord-ovest, *zephyrus* Lucr. 5, 7, 36 = *favonius.*
Zelo, ζῆλος, *zelus* Vitr. 156, 10; cfr. **gelosia.** Deriv. **zelare, zelante.**
Zendado, v. **sindone.**
Zenzero, zenzovero, gengiovo, ζιγγίβερις, *zingiberi* Plin. 17, 27.
Zeta, ζῆτα lettera dell'alfabeto, *zeta* Auson. *techn. de lit. monos.* 11, significa *fine* nella frase *dall' a alla zeta.*
Zeugma, ζεῦγμα cosa compiuta, fig. del discorso, *zeugma* Donat. 395 15 K = *ligatio, annexio.*
Zigoma, ζύγωμα cosa che congiunge, sost. vb. da ζυγ- in architett. architrave, in medic. clavicola. Ora le due ossa laterali della faccia, le cui eminenze si uniscono all'osso frontale.
Zimbello, è il diminutivo di *cymbalum,* κύμβαλον (vedi **cembalo**). Nel lat. med. dicevasi *cymbellum* la campanella che chiamava i monaci a refettorio. Quindi l'uccello di richiamo.
Zio, zia, θεῖος θεία, *thius* Isid. orig. 9, 6.
Zizania, ζιζάνιον lolio, erbaccia fra biade, *zizanion* plur. *zizania* August. *ep.* 119, 19.

Zizzola, vedi **giuggiola**.

Zodiaco, ζωδιακός (int. κύκλος) agg. da ζώδιον animaletto, il cerchio delle costellazioni che rappresentano animali; agg **zodiacale**.

Zona, ζώνη fascia, cinto, *zona* Plaut. Pers. 155.

Zoo, ζῶον animale, entra nei composti: **zoologia** c. m. ζωο-λογία dottrina degli animali, **zoologo**, **zoologico**: **zoofito** ζωο-φυτόν animali che hanno aspetto e modi di piante: **zoolatria** c. m. ζωο-λατρεία culto degli animali: **zootomia** c. m. ζωο-τομία anatomia degli animali.

Zotico, il Ménage lo deriva da esotico, *exoticus*, ma la *z* non corrisponde mai ad *x* ed è più verisimile che provenga da *idioticus, dioticus, zoticus*. Cfr. *idiota*

Zucca, secondo Ménage da σικύα. Diez manifesta il dubbio che sia abbreviato e trasposto da *cucuzza* (cuzucca, zucca) e questo poi è corruzione di *cucurbita*.

INDICE